



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

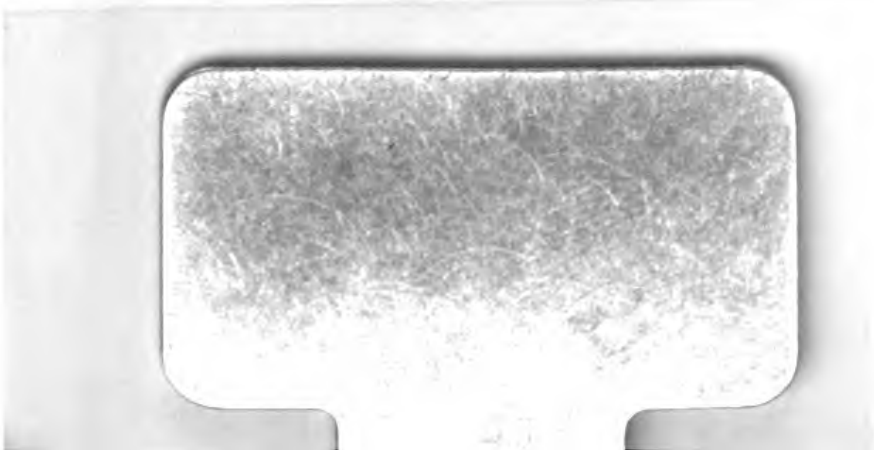
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



101 e. 11.





R I M E

D E L
SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

Le Lodi de di- uersi Eroi.	Vendemie di Parnaso.
Lacrime sopra la lor mor- te.	Rapimento di Cefalo.
Canzonette, & Sonetti.	L'Erminia.
Scherzi Past.	L'Alcina Pri- gionera.
	Sacre.

*Di nuouo in questa seconda im-
pressione correte, & accre-
scinte della terza Parte.*

P A R T E P R I M A.
Raccolta da Piergirolamo
Gentile.

Con Licenza, e Privilegi.

Giulio Gabrio

M.D.

C.X

IN VENETIA

APPRESSO Sebastiano Combi

707

1st person in 2

L E
 I. ODI DI DIVERSI EROI
 del Signor Gabriello
 Chiabrera .

*Al Molto Illustre Signor, & Patron
 mio Colendissimo .*

II. Sig. Gio. Carlo Doria dell'Il-
 lustris. Sig. Agostino .



LE Lodi de gl'Eroi cantate
 con tanta eccellenza di
 stilo, dal Signor Gabriello
 Chiabrera ; per non viuer
 più alcun de' soggetti per
 li quali furono fatte, re-
 stauano in questa edititione priue della lo-
 ro protectione; quando non haueffero co-
 nosciuto V. Sig. molto Illustre legittimo
 crede delle virtù Eroiche, non solo di tan-
 ti suoi maggiori, ma di quanti altri anco-
 ra furono al mondo . Indi ne auenne, che
 doue per prima se ne stauano tutte dolen-
 ti, e quasi che sepolte ; sotto i felicissimi
 auspicij di vn tanto Eroe deliberarono di
 ritornar vna volta a riueder la luce, &
 ammirar il bello di' quelle virtù che so-
 gliono far'eterno l'Illustris. suo nome :

4
ne hanno temuto scieglierla lei tratta
altri dell'Illustrissima sua Famiglia
loro protettore, perche come comp
d'Armonia, hanno voluto esser deg
dell'armonica sua cortesia che con be
fino modo, e con tanto ordine comp
a i suoi seruitori il Tesoro inessausto
la sua gratia tratto dalla soauità del
to loro, e dall'allegrezza ch'io sen
che a vn tanto mio Signore si fussero
uiate, mi parse se non bene di restarle
esse seruitore, e di seguirle anch'io
la sua amoreuolissima protettione,
quale non meno loro, che me stesso
sacro e dono, pregandole dal cielo
compita felicità.

Di Vinegia li 25. di Settembre 160

Di V. S. Molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Piergirolamo Ger



L E
LODI DI DIVERSI EROI
del Signor Gabriello
Chiabrera.

PER GIOVAN GIACOPO
Triuultio.

Io ben tre volte da la spoglia aurata
L'eburnea lira mi recai dauanti
D'ogni sua corda armata ;
Volea , che tra soi canti
Su l'ali de le Muse alto leuasse
Del bon Triuultio i uanti ;
Ma quanti colpi, e quanti
Passaggi in vario tuon l'arco tentasse .
Vn roco a pena mormorio ne trasse.
Forse le corde a l'alta Esperia aniche
Tacquer di lui, che fù perpetuo Marte
De le schiere nemiche ;
Ma distendendo in parte
Tue vine glorie, o Milanese Vlisse.
Farò mia solita arte ;
Che pur versò le carte
Penna di Febo, & altamente scrisse
Di tal, ch'irato anco la patria afflisse.

Nobile alma qua giù fulminea spira
 Se graue ingiuria altrui la moue a sae
 E di diaspro hà l'ira ;
 S' hino del' altrui regno
 Forte il Triuultio armò l' arco Fräcese
 E' l suo Milon fè segno,
 Hor se chiamarlo è degno
 Doria crudel mentre l' Italia offese,
 Certo non vil ne le guerriere imprese .
 Adda sel sà , fallo sanguigno il Taro
 Nel dì crudel da tante , e tanti genti
 A loro angoscia armaro ;
 E' l Taro a l' hor , ch' intenti
 Eran di Carlo ad oscurar gl' allori
 Gli Italici frementi ,
 Ma loro speme a i venti
 Frenando sol co' l fiammeggiar de gli orà
 Le destre pronte a trapassar ne i cori .
 E non men l' alpe innaccessibil scorse
 De l' armata sua man gran merauiglia
 Quando ei primier là corse ;
 Ninfe , al pestre famiglia
 Cui danzar nude infra gli aerij calli
 Il chiuso orror consiglia,
 Di che stupor le ciglia
 Grauaasti udendo , & annitir caualli
 Per l' alte nubi , e ribombar metalli ?
 Certo io sò ben che ne la vaga etate
 Quãdo hauea Febo in celebrare il vero
 Maggior la potestate ,

Certo

DEL CHIABRERA. 7

*Certo sò ben, ch'altiero
Mouea le penne di tant'opra il volo.
Soua l'human pensiero ;
Hor prescritto sentiero
Corron le Muse incatenate , e solo
Bel cigno è quel che v`a radèdo il suolo.
O glorioso, e venturoso Alcide,
Ch'ode cantar, che tanti mostri ei spèse,
Se Gerione Ancide,
Ei per l'orribil dense
Caligini sen v`a, campi di pena
E per le fiamme accense,
E le tre fauci immense
Alta guardia di Dite inclito mena
Mostro immortal sotto mortal catena.
Altri è, per cui dal ciel si moue vn nembo
Di nubi nò, ma di bell'oro, e venne
Ala si chiusa in grembo;
Ei com'aquila tenne
Celeste via sotto ferrato usbergo
I piè cinto di penne ;
E lui, ch'alto sostenne
Le stelle in Libia, e tutto'l ciel sul tergo,
Alpe tornò di gel perpetuo albergo.*

PER FRANCESCO SFORZA .

Duca di Milano .

I Semplici pastori
Su'l vesolo nessofo
Fatti curui, e canuti,
A 4 D'al-

D'alto stupor son muti
 Mirando al fonte ombroso
 Il Pò con pochi humori,
 Poscia udendo gl'honori
 De l'urna angusta, e stretta,
 Che l'Adda, che'l Tesino
 Souerchia in suo camino,
 Che ampio al mar s'affretta,
 Che si spuma, e si suona
 Che gli si dà corona.

Quante fate intorno
 Lunge del natio fonte
 D'alto diluuiò inonda,
 E la valle profonda,
 E v'è l'aerio monte
 In sù l'orribil corno?
 Turbano il viso adorno
 Le Ninfe a Pan dilette
 Mirando i soi bei regni
 Preda de gl'altrui sdegni
 Farsi arene neglette;
 E pur tanto furore
 Sorse di poco humore.

Sù la primiera uscita
 De l'Eolia cauerna
 Austro a pena è fremente;
 Indi vien sì possente,
 Che a sua voglia gouerna
 La salsa onda infinita:
 Misera la sua vita,

Chi

DEL CHIABRERA. 9

Chi tra mezo'l viaggio
Spande l'humide vele
Sottol' soffiar crudele,
A l'hor quantunque saggio
Nocchier non faccia inuito
Perch'io scioglia dal lito.
Et ei c'hor sù ne l'alto
Risplende, e già fù mostro
Per la selua Memea,
Con picciol suon fremea,
Se dentro ombroso chiostro
Mosse primiero assalto;
Tal il viuace, e alto
Valor ch'in bocca altrui
Par che s'auanzi, e cresca
De la gente Sforzesca;
Humil forse infra nui,
Quando si volse a l'arte
Del sanguinoso Marte.
Ma pur si come tuono
Che da'nembo discende
Saettator veloce,
Tosto acerbo, e feroce
Scosse si l'arme orrende,
Ch' Italia empio del suono;
Francesco altero dono
Di Marte a nostra etate
Al fin vestissi i fregi
De i Milanesi Regi,
E con le forze armate

*Fè sua virtute herede
 De la promessa sede.
 A la mortal vaghezza
 Stato par sì giocondo
 Hauer null'altro eguale
 Che per scettro reale
 Spesso il ciel, spesso il mondo
 Si turba, e si disprezza;
 Ma qual tutta è fierezza;
 Percossa Indica fera
 Per riu erma, e seluaggia;
 Tal'è quando s'oltraggia
 Nobile anima altera;
 E per quell'alte imprese
 Francesco il fè palese.
 Ma s'auien, che si giri
 Sù per l'Insubria vinta
 Vinto fia il cantar mio;
 Dolce Reina Clio
 Scende in bell'or succinta
 Giù da gl'eterei giri;
 E quella onde tu spiri,
 Fonte de gl'aurei suoni,
 Fistola eterna appresta;
 A l'honorata testa
 Tu viuo alloro imponi,
 E tu gli cingi il crine
 Di gemme alte diuine.*

DEL CHIABRERA. II
Per Marc'Antonio Colonna, il vecchio.

*Mentre altier fulminava
Chiuso tremendo il forte petto, e'l tergo.
Dentro dorato usbergo
Là doue Adice lava;
Videro Euterpe, e Clio, coppia canora;
Il mio gran Colonesè
De le cui palme Italia alma s'honora;
E le sublimi imprese
Fero sonar, quanto Ippocrene infiora
Il Castalio paese.
Hora dolce il mi tocca
Febo a rinouellar sua gloria antica,
E perche dolce io dica
Di mel n'empie la bocca.*

*Deh chi mi dà la lira,
Sù le cui corde è bon poeta arciero?
Tu cessi ò rio pensiero
Sè'l ciel a dir n'inspira
Qual per le piagge Mauritanè ardenti
Il gran Rè de le fere
Se mira in contra se selue pungenti
Scote le giube altere,
Et empie di terror spumoso i denti:
Le cacciatrici schiere;
Tal nel più fier periglio
Tremaro il grã Romã l'arm'e la guãcia
O s'ei vibrò la lancia,
O se rinolse il ciglio.*

Ma io tra'l vulgo di rasser non porto
 Le guancie mai cosparte
 Se corto canto, o citareggio corto ;
 Taccia il vulgo ; bell' arte
 E per brieve sentier condursi in porto .
 O progenie di morte
 De l'ali tue men forte
 Aquila poggia, ancor che d' Ida al mote
 Rapi la bella fronte
 Per la stellante corte.

PER ENRICO DANDOLO
 Duce di Venetia .

Tosto che di valor s'erge sublime
 Anima fortunata
 Che di vil plebe non faetta il segno,
 Del bel Parnaso in sù l'aeree cime
 N'alzan voce beata
 Le vaghe Dee ; c'hāno inui eterno il regno
 E sù canoro legno
 D'auree corde felice
 Moue destra per lei Febo lucente
 De la morte, e del tempo espugnatrice ;
 Arida inuidia, che da lunge il sente
 Gonfia il cor di venen, geme dolente.
 Ma tra mortali inuidiosi, e rei
 Cigno di Dirce amico
 Soavi modi lusingando spira :
 Dunque ben che sonar plettri Febei
 Già

Già fe' l DANDOLO ENRICO,
 E come non mortal Pindo l'ammira,
 Tù la Tebana lira
 Alto contempra à l'arco;
 Di che di Tifi ei pria s'aprì con l'arte
 Indi col ferro al grã Bizantio il varco,
 E scosse per l'Egeo l'isole sparte
 Su campi di Nereo turbo di Marte.

E pur quando canuto i legni ascese
 Spargena invidia voce;
 Giason di giel per ocean si vasto;
 Ma nulla il cor l'invidia voce intese,
 Ma membrava feroce
 Nestore à Troia, e sotto Tebe Adrasto,
 Al hor, ch'alto contrasto
 Fu de l'altrui rapina,
 E guerreggiando il violato impero,
 Armò l'etate al tramontar vicina;
 Se ben aspro voler ruppe il sentiero
 Quasi onda di torrente al bel pensiero.

DOLCE mirarsi alma corona in fronte;
 Ma pur ciascun mortale
 Adorì l'ciel per la beata sorte;
 Cui d'Edippo non son, cui non son cente
 Di sua stirpe reale
 Tragiche voci? Istoria empia di morte.
 Già del fratel men forte
 Lunge errò Polinice,

*E per la Grecia regnator bandito ,
Offerse all'guardo human vista infelice:
Al fin girò d'Argo fecondo al lito
Spinto da ria fortuna il piè remito.*

*Iui impetra real vergine sposa ,
E di pugnar consiglio
Tenne col Rè soura le ingiurie estreme
Et ei ratto inchinò la fronte annosa ;
Che mal scerne periglio
Pësier mortale,oue all'imperio ha speme
Così feroci insieme
Sorsero Argo, e Micene ,
E de l'Etolia fulminosi i cori,
E tutte fiammeggiar l'aure serene
Feano in sul duro acciar le gëme , e gli
E sparsi ò ostro gli Eitrei splëdori. (ori,*

*Ei chiuso d'elmo in faticoso usbergo
Lieto nel cor vedea
Sotto i ferrati piè tremarsi'l prato ;
E neuoso la chioma, e curuo il tergo
Gli occhi stanchi chiudea
De' bronzi in torti al formidabil fiato:
Ben tra le schiere armato,
Ben minacciar le mura
Poteua Adrasto a Polinice infide ,
Ma sù da l'alto con mirabil cura
La patria il ciel ne la battaglia vide
In duro tempo difensor d' Alcide.*

Quinci

*Quinci le fauci immense apre la terra ,
 E i sommi Duci inghiotte ,
 Quindi il ciel Capaneo fulmina horrèdo
 Là, doue anco ei più fier fulmina in guer
 Ei già sparte, ei già rotte (ra
 Le moli immense, ei già salia vincendo;
 Quando ecco stral tremendo
 Da la destra alta, eterna
 Gl'ossi, i nerui, le mèbra arde, e dissolue;
 E come d'Ission la rota inferna
 L'acceso busto per lo ciel trauolue
 Spettacolo funesto, in fumo, e'n polue.*

*O man già per lungo uso a tronar presta
 Gli acuti modi, e i graui
 Suono da Febo, a gl'altrui pregi eletto:
 Perche sù l'hore dolci atra, e funesta
 Tra le corde soau
 Hai longamente di toccar diletto?
 E tu per hor nel petto
 Frena ò lingua vagante
 Le notte, e i versi intorno a Tebe audaci,
 Che là ne chiama il fier leon volante
 Que ei spiega ruggendo unghie viuaci .*

*Ne d'ei sì forte in ver l'aurora assalto ,
 Ne di Nettun sù i regni
 Mosse di sangue maculato, e tinto:
 Ma ciò, ch' in terra feo, ciò che ne l'alto
 Mal*

Mal capiranno i segni,
 Onde un sol canto di mia cetra è cinto;
 Ben posso dir succinto,
 Che s'hor tra l'armi ardisce (10
 Adria, e s'in guerra ogni suo lauoro, e cer
 Se d'ingegni, e di leggi aurea fiorisce,
 Se calle troua, a somma gloria aperte
 Solo d'ENRICO glorioso è merto.

Per Alfonso Primo, da Este.

SE Barbarico ardire
 Fer ampio spatio di valor sublime
 Tenta le palme prime
 Ne d'ostro asperge tanto osando il volto;
 O che senza altro dire
 Terrò sdegnoso ogni parola a freno,
 Od al profondo seno
 Sol riso in bocca mi verrà disciolto:
 Che fia s'Anteo sepolto
 Su la riuu materna
 Chiedesse a gli alti Dei
 I primi Lauri de la gloria eterna
 Certo io mi tacerei:
 O s'io dicessi pur per l'aria chiara
 La cetra mia sol soneria FERRARA.

Nobile, alta guerriera
 Che d'eterno valor ferrata il petto
 Hai d'ambolar diletto.

Là,

DEL CHIABRERA. 17

Là, vè sudor d'alta virtù risplenda,
Par di Pallade altiera,
Quando a pagnar su le volubil rote
L'Egida inalza, e scote
L'asta tremenda, sanguinosa orrenda;
Solo il tuo nome intenda
Barbara terra; e poi
Per lo gran campo sprone
Dietro a tua chiara stirpe i corrier suoi;
Che soi pregi, e corone
Schernò saran di neghittoso piede
Se già souerchio ardir non hà mercede.

A gloriose mete

Entro Olimpo d'honor corse Accarino
Almo di te Quirino;
Corse Alforisio, Bonifacio corse;
Giudice il gran Narzete
Valerio mosse in paragon non lento;
Ma sù piuma vi venio
Rapida donna i cauallier precorse;
Mosse lor dietro, e forse
Mosse più nobil penna
Il primo Alfonso inuitto
Quando l'vdì tanto tonar Rauenna,
E nel crudel confitto
Dal magnanimo cor sciolse parola,
Ch'oggi sì dolce per l'Italia vola.

Melpomeno canora

Vesti belle ale a gli homeri di neue,
E giù

E giù per l'aria leue
 Batti veloce a i Rauegnani liti ,
 Iui la riuu infiora :
 Et ergi iui d'allor cerchio frondoso ,
 Ch'in trapassar pensoso
 Del grand' Estense il peregrin l'additi.
 Ma quai cerchi fioriti,
 O quai frondosi allori
 Pregio saran non poco
 Per coronar ne i più feroci ardori .
 La destra alta di foco ,
 Che star constringe mansueto à segno
 Valorosi guerrieri entro'l suo regno

Saggio il Rè, ch'infra i viui
 Il bel sentier de la virtute imprime
 Via più, se da le cime
 Chiama di Pindo ad eternarsi i cigni:
 Rè de gli Esperij riuu
 Armò d'ambe quest'ancore sua naue
 Il tuo signor nel graue
 Egeo mortal fra gli aquilon maligni ;
 Altroue atri, e sanguigni
 Mandò toi corse, altroue
 I patrij campi asperse
 Di tronche membra, e di rio morti noue,
 In pace orribil erse
 Machine al ciel d'inespugnabil mura
 Dedalo altier fè la città sicura .

A soi

*A foi tesor non parco
 Con saldissimo piè corse la via
 Di real cortesia
 Honorando l'altissimo Poeta :
 Et ei le corde, e l'arco
 Trattò così, come trattar suol spesso
 Il biondo Apollo istesso :
 Che nobil musa al guiderdon viè lieta :
 Alhor stè l'aria cheta ,
 E girò cheta l'onda ,
 E nulla unqua rispose
 Giocosa voce, che spelonca asconda,
 E su le piaggie herbose
 Stetter le fere, e per vdir vicini
 Da gl'alti monti si calaro i pini .*

*Però che ei fea d'intorno
 Vdir si come l'animoso lancia-
 Fu di Ruggiero in Francia
 Colonna spesso a l'Affricano ardire :
 E quando il lume adorno
 In fronte femminil d'occhi guerrieri
 Accese i suoi pensieri
 Di fortunato, e di fatal desire :
 E quando incendio d'ire
 In stretto loco il cinse
 Là, vè sotto Acheronte
 La corona de'Tartari sospinse :
 E quando il ferro in fronte
 Alto tre volte a l'orgoglioso immerse
 Et tutto Algier di tetto orror cospersa -*

Cosà

Così d'alto ei commise

A l'auree corde de la cetra aurata

L'alma stirpe beata

Stirpe eletta dal cielo, al ciel diletta ;

E con mirabil guise

Pur d'atto eccelsa dimostro'la a pieno ;

Non qual fiume terreno,

Che sgorga riuo, indi maggior s'affretta ;

Hor tù, di cui saetta

Su da i monti celesti

La destra onnipotente

Guarda Dio, guarda da rei casi infesti,

Guarda l'inclita gente,

E tua pietate eternamente estenda

Il sangue, onde l'Esperia aurea risplēda.

Per Giouanni Medici.

S*E de l'indegno acquisto*

Sorrise d'Oriente il popol crudo

E'l buon gregge di CHRISTO

Giacque di speme, e di valore ignudo.

Ecco, che per l'empia superbia doma

Rasserenan la fronte Italia, e Roma.

S'alzar gli empj Giganti

Vn tempo al ciel l'altere corna, al fine

Di folgori fonanti

Giacquer Trofeo tra incēdij, e tra ruine ;

E caddè fulminata empia Babelle

Albor, che più vicin mirò le stelle.

Sema-

D E L C H I A B R E R A . 21

Sembraua al vasto Regno

Termine angusto homai l'Istro, e l'arene;

Nuouo Titano à sdegno

Già recarsi pareua palme terrene;

Posto in oblio, qual di sdegno il cielo

Serbi a l'alte vendette orribil telo.

Spiega di penna d'oro

Melpomene cortese ala veloce,

E'n suon lieto, e canoro

Per l'Italiche ville alza la voce;

Risuegli homai negli agghiacciati cori

Il nobil canto tuo guerrieri ardori.

Alza l'humido ciglio

Alma Esperia d'Eroi madre feconda,

Di Cosmo armato il figlio,

Mira de l'Istro, in sù la gelid'onda;

Qual ne'Regni de l'acque imēso scoglio

Farti scudo al furor del Traccio orgo-

Per rio successo auuerso (glio.

In magnanimo cor virtù non langue;

Ma qual di sangue asperso

Doppia teste, e furor terribil angue;

O qual de la gran Madre il figlio altero,

Sorge cadēdo ogn'hor più inuitto, e fiero.

D'immortal fiamma ardente

Fucina è sù sù luminosi campi,

Ch'alto sonar si sente

Con pauentoso suon, fra nubi, e lampi

Qual hor di bassi Regni aura vi ascende

Di mortal fasto, e l'ire, e i to schi accēde.

Sù

Sù l'incudi immortali (Brontzi.
 Tempran l'armi al gran Dio, steropi, e
 Iui gli accessi strali
 Prende.e fulmina poi Giganti,e Monti;
 Iui ne l'ire ancor ne certo in vano,
 S'arma del mio signor l'inuitta mano.
 Quinci per terra sparse
 Vide Strigonia le superbe mura;
 Quinci ei ne l'arme apparse
 Qual funesto balen fra nube oscura,
 Ch'aluma il mondo, indi saetta, e solue
 Ogni piàta ogni torre in fumo,e'n polue.
 O qual nè cori infidi
 Sorse terror, qual fortunato giorno;
 I pauentosi stridi
 Bizanzio udì, non pur le valli intorno,
 E fin ne l'alta Regia al suo gran nome
 Del gran Tiranno inorridir le chiome.
 Seguì a mortal spauento
 Lunge non fù giamai roina in danno:
 Io di nobil contento,
 Addolcirò de bei sudor l'affanno;
 Io de la palma tua con le sacr'onde
 Cultor canoro,eternerò le fronde.

23

L A C R I M E
D E L
S I G N O R G A B R I E L L O
C H I A B R E R A .

*Al Molto Illuſtre Sig. e Patron mio
collendiſſimo.*

I L S I G N O R A N D R E A
S P I N O L A,
fù del Sig. Francesco.

SE la grauità de' concetti, che ſon
rinchiuſi nelle lacrime del Signor
GABRIELLO CHIABRERA,
ſopra la morte di diuerſi Eroi hã-
no reſo immortale il loro Auttore; farã
ben ragione, che douendone io ſatiar la
voglia, per mezo delle ſtampe, a' ſtudioſi
delle buone lettere, le procuri V.S. molto
Illuſtre per Signore come parte cor-
riſpondente, & alla loro grauità, & all'im-
mortalità di quell'ingegno che gli fu pa-
dre. Coſi facendo moſtrerò al mondo
non eſſer vn de' più freddi ſeruitori ch'el-
la ſi habbia in queſta noſtra città; e quan-
to

to brami, che le cose del Signor **CHIA-**
BREERA, degne sole di chi le intende, sie-
 no fregiate del suo Illustrissimo nome,
 alquale come meriteuole d'ogni più gran-
 de honore, deuono gli huomini tutti sa-
 crar i calami, e gl'inchioftri. Faccia Id-
 dio, che quest'vfficio di riuerenza, come
 tributo di quella seruitù che le deuo, le
 sia caro: mentre senza piu dirle altro
 le bacio le mani, e me le dono perpetuo
 seruitore.

Di Vinegia il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V.S. Molto Illustre

Diuotiss. Seruitore

Piergirolamo Gentile.



DEL PADRE

D. ANGELO
GRILLO

all'Auttoe.

QVESTI, ch' al suon di lagrimosa lira
Hor piangi, estinti folgori di Marte,
Han vita ne le tue funeste carte,
E la tua fama la lor fama inspira:
Et al tuo caldo sospirar, scspira,
Chi legge i casi infausti, a parte, a parte
Ne le meste querele, e ammira l'arte,
E'l carne in cui l'horrida morte spira.
E perdendo han maggior vittoria quiui,
Che nõ haurian vincendo, oue i lor busti
Giacquer: ma nõ l'ardir, nõ l'grã valore.
Deh, se d'honor terren spiriti diui
Nel ciel vi cal, mirateui hora augusti,
Ed immortal in stil, che mai non more.



B

PER

P E R L A T I N O

O R S I N O .



HOR *che a Parnaso intorno*
 Cogliendo già del giuinetto
 Aprile

*Qual più gemma è lucente ,
 E ne speraua adorno
 Ad onta de la morte il crin gentile
 De l' Italica gente ;
 Già non credeua, ò SPINOLA, repen:
 Far di lagrime vn fiume ,
 E pianger de l' Italia vn sì bel lume .*

*Ma non sì tosto a scende
 Febo ne l' alto i suoi destrier focosi ;
 Ch' in superabil Corte
 Piega grand' arco, e' l' tende.
 E spinge incontra noi strali dogliosi ,
 E saette di morte ;
 Forte è fra i venti procellosi, e forte
 Scoglio fra l' onda insana ;
 Ma non è forte la letitia humana .*

O chiare

O chiaro, ò nobil Duce,
 Ben dietro a Marte accelerasti il piede
 Per sentier di sudore;
 Ma quì tra l'aurea luce
 Non fù man pröta in dispensar mercede
 Al degno tuo valore;
 Et hor ch'orrida morte in tetro orrore
 Ha gl'occhi toi sepolto,
 Nè pur pietate in tua memoria ascolto.

E forse fatta ingrata
 La bella Italia a la maggior fortezza
 De i cauaglier egregi?
 O pur stima beata
 Per se medesima la virtute, e sprezza,
 Che altri l'adorni, e fregi?
 Già lögo il Xanto infra i Tindarei Regi
 Non fece Achille altero
 Su l'ossa di Patroclo vn tal pensero.

Poscia, che i mesti vffici
 A fine ei trasse, e co i supremi ardori
 Fornì gli atti funesti;
 Disse, ò prencipi amici,
 Son di vera virtù premio gli honori
 Per l'anime celesti;
 Sù düque l'armi, e se medesimo appresti;
 E con amiche proue
 Gli honor ciascũ del mio guerrier rinoue.

Quinci bellezze elette;
 Reine di Asia incatenate offerse
 A i giostrator vincenti ;
 Offerse armi perfette ,
 Spoglie di gemme, e di grand'or cosperse;
 Et aratori armenti;
 Così dardi volanti, archi possenti,
 E corridor veloci
 Mossero in proua i caualier feroci .



Ma hor di qual pietate
 O son di qual' amor toi mertì in terra
 O bon LATIN graditi ?
 Qual' è che pompe armate
 Ti sacri , ò Roma ch'èl tuo cener serra
 Pur a pregiarlo inuiti ?
 E forse assai che di SAVONA a i liti ,
 In solitaria riuua
 Altri ne canti lacrimoso , e scriua .



Per Fabritio Colonna.

DEH qual mi fia concesso
 Stil di tanto dolore
 Onde accompagni il core
 Ne l'alta angoscia oppresso?
 O Febo, ò Re de l'immortal Permesso
 Se v'ha Musa pietosa,
 Ch'oue morte ne fura
 Anima gloriosa
 Vsi di lacrimar l'aspra ventura;
 Ella dal ciel discenda,
 E meco a pianger prenda.

Lasci la bella luce
 La bella Dina, e mesta
 Rechi Cetra funesta,
 Poi che morte n'adduce
 Alamentar de COLONNESI il duc;
 Nobile pianta altera,
 Suelta da nembi, e doma
 Sul fior di Primavera;
 Forte sostegno, e rocca alta di Roma
 Folgoreggiata a terra
 Con lagrimeuol guerra.



O nato in lieta sorte
 Di genitor felici,
 Come triste infelici
 Corser toi giorni a morte?
 Feruida destra, coraggioso, e forte
 Sangue di stirpe antica,
 Sempre di schiere armate,
 Sempre di pugne amica;
 Già non douea sù la più verde etate
 Dura morte inuolarte
 Senza proua di Marte.



Ah che se a te più lente
 Giungean l'hore del pianto,
 Forse perdeua suo vanto
 Vn dì l'empio Oriente;
 Ma doue il suo ferir vien più dolente,
 Morte colà più punge,
 E più gli strali ha pronti.
 Così d'Italia lunge
 O bell'Alba d'Italia hora tramonti,
 E sì vien teco a meno,
 Tanto del suo sereno.



Cruda,

*Cruda, Barbara scola,
 Ch'altrui biasma i sospiri,
 O s'altri i suoi martiri
 Col lagrimar consola;
 A me non scenda in cor sì ria parola,
 Che dolce è far querele
 Colà doue n'offese
 Dura morte crudele;
 Et è di nobil core atto cortese
 Dare amorosi accenti
 A le più chiare genti.*



*Certo s'alma è fra rivi
 Del tuo morir men pia;
 Certo ò FABRITIO oblia
 I toi sì chiari Eroi;
 Ma vide in arme pria Rauenna, e poi
 Vide Alcide in periglio
 Se de la nostra gloria
 Per forza, e per consiglio
 Deggia Italia tener breue memoria;
 O anime Reine,
 De le virtù latine.*





Stan longo d' Ambro i lidi
 Di PROSPERO gli allori ,
 Mille armati sudori ,
 Mille honorati gridi ;
 E poco dianzi in Campidoglio io vidi
 Nuoui titoli egregi ,
 E giù da nobili archi
 Scorno a' barbari Regi
 Pender faretre insanguinate, & archi ,
 E mille spoglie appese
 A' piè gran COLONNESE .



Caro giocondo giorno
 Quando a l'amiche voci ;
 Quando a i bronzi feroci
 Tonaua il Cielo intorno ,
 E d'aure gemme, e di ghirlande adorno
 Sù candido destriero
 Trionfator Romano
 Trahea sua pompa altero
 A la Regia di Pietro in Vaticano :
 Dolce pompa a mirarsi ,
 E dolce ad ascoltarsi .

A l'hor

Al'hor tù pargoletto,
 Emulator paterno
 D'alto valor eterno
 Tutto infiammasti il petto;
 Ma morte il tuo valor prese in dispetto;
 Dunque a la patria riva
 Gente barbara, strana
 Non condurrà captiua?
 O conuersa in dolor gioia Romana;
 O glorie, ò nostri vanti
 Fatti querele, e pianti.

Per Hercole Pio.

O Inclita Ferrara,
 Ben che forte, e possente.
 Godi felice de gli Estensi Eroi,
 Non men dolce, ò men cara
 Sia mia Cetra dolente
 Il Pio guerrier piägēdo, e gl'honor suoi;
 Qual gēma d'India? ò qual tesor fra noi
 Può ristorar il danno
 Di grand'alma rapita?
 O qual incanto mitigar l'affanno
 Può di mortal ferita?
 Ahi che morte ha le lagrime compagne,
 Et è ria Tigre, chi tal'hor non piagne.

B 5 Vide

Vide le pie sorelle

*Già tanto il Pò lagnarsi ,
 Che trasformaro nel dolor sembianti
 Quando da l'auree stelle
 Cadde Fetonte , e sparsi
 Corser di Febo il corridor fumanti ;
 E del Sigeo sù i gioghi onda di pianti
 Per le guancie diuine
 Tetide bella asperse ,
 E l'oro sulse da le tempie, e'l crino
 Misera , a l'hor che scelse
 Domito Achille da mortal saetta ;
 D'Asia , e di Troia singolar vendetta.*



Ben già con flebil voce ,

*Ben con pianto materno
 Tentò sottrarlo a le battaglie estreme ;
 Ma l'anima feroce
 Tutto recossi à scherno ;
 Spirto vago d'honor morte non teme .
 Qual entro e vori alberghi orribil fre-
 Orba Libica belua , (me
 Che se rugge , ò se stride
 Lunge rimbomba al gran furor la selua.
 Tal pianse il gran Pelide
 Visto Patroclo insanguinar la strada
 Per l'alta piaga de l'Etoea spada .*

Ratto

Ratto l'ire funeste

*Sparsa per l'aria, e spense
In lungo oblio l'empia discordia, e rea;
Quinci l'armi riueste
Ch'adamantine immense
Temprò Vulcan ne la spelonca Etnea;
Ardea lo scudo, il duro usbergo ardea,
Ardea l'asta pugnace
Tra grandi aurei splendori,
Ma l'elmo altier de l'immortal fornace
Viui anche, leua ardori;
Tal in sul Xanto ei formidabil corse,
E corse sì che i venti anco precorse.*



Tra mille piaghe, e mille.

*Tra gente, hor vinta hor morta
Ettore ei trasse a dura stragge oscura;
Non sia vanto d'Achille,
Che spatiosa ò corsa
Fita mortal sempre è di Dio misura.
Ben ei l'acerba in vendicar ventura
Del caro amico estinto,
Ogni furor dispiega;
I pie trafigge al cavallier già vinto,
E tra le rote il lega,
Tre volte intorno a la muraglia ei gira
De i patrij alberghi, e seco dietro il tira.*

*Volue il carro, e riuolue
 Il Tessalo giocondo ;
 I destrier sferza, & implacabil fiere ;
 Ma tra sangue, e tra polue
 Voluesi Ettore immondo ;
 E da l' alte sue torri Ecuba il vede .
 Forse tal' hora odio mortal concede
 In asperir lo sdegno ,
 Ma se troppo trascorre,
 E varca l' ira di ragione il segno
 Mai sempre in ciel s' abborre ;
 Poco dunque da lunge vn sol apparse
 Che'l tutto in ceneri, distrusse, & arse .*



*Fra tue dolci quadrella
 Tendi hora vn dardo acuto
 O Musa, e canta di Peleo doglioso,
 Ch' a la sì ria nouella
 Di uelse il crin canuto ,
 E franse con pura ungia il sen rugoso ;
 Già di nobile Ninfa inclito sposo ,
 Stirpe s' udia promessa
 Quasi celeste in terra ,
 Et hora in sul fiorir la piange oppressa
 Ne la primiera guerra,
 Nè mira se a battaglia altri risorga
 Che più sussidio a sua vecchiezza porga
 Pur*

Pur con l'orribil sorte.

*Fur col pianto di Troia
Molto ei può consolarne i dì felici
L'inaspettata morte,
Che non è poca gioia
Tivar seco cadendo anco i nemici.
Quinci contempro ò PIO modi infelici,
E miei funesti carmi
Giungo a funesti suoni,
Che sorgi armato, e nel grã di de l'armi
Non folgori, e non tuoni;
Nel più bel corso tuo morte t'innuola
Nè sangue Turco il tuo morir consola.
Mal felice guerriero*



*Da te per certo in vano
Fù di militia la dura arte appresa.
Senel confitto altero
A la tua nobil mano
La più bell'opra esser douea contesa;
Speranze infauste; a l'honorata impresa
Vestiti i duri acciari
Desti l'insegne a i venti
Per fare i pregi toi forger più chiari;
Ma suon d'alti lamenti
E succeduto a la sperata gloria,
Eria pompa di morte è la vittoria.*

Per

Per Agostino Barbarico .

D I cotanti sospiri
 Di cotanti lamenti
 Che debita pietate , altrui non nota
 A me suelle dal core ,
 Non sia chi (priego) in ascoltar s' adiri ;
 Volgan più tosto il cor , volgan le genti
 Morte a brasmare , ch' innessorabil rota
 Fortuna di dolore ;
 Fatta auversa d' Italia al primo honore
 La falce in giro mena ,
 E colà mieti , oue le diè più pena .



Ma tù del gran Tirreno
 O vergine Reina ,
 Da la strage barbarica nimica
 Il BARBARICO altero
 Raccogli , e chiudi a la bell' Adria i seno
 La cener vincitrice Peregrina ;
 Fia soua il sasso suo tempo , che dica
 Bon viator straniero ;
 Ecco il flagel de l' Ottomano impero ;
 Già gran folgore armato
 Hora Nume d' Italia in ciel traslato .

Ben

*Ben tale apparse in guerra
 La vè suo pregio eterno
 Ammirò l'onda, e la riuiera Argiua ;
 E ben l'aure gemmate
 Tessa al gran valor la patria terra ;
 Ma duramente il vinse arco d'inferno,
 Quãd'ei più il varco a la vittoria apri-
 Spoglie, archi, arme lunate, (ua ;
 Ampio sangue infedel (viste beate)
 Intorno il mar tingea ;
 Ei graue ì sul morir gli occhi chiudea .*



*Qual dunque hor d' Ippocrene ,
 Qual sù dal gran Permesso
 Altra chiamerò Musa al mio dolore ,
 Se non quella che spira
 Dolci modi di lacrime, e di pene ?
 O Febo hor tu mi cingi atra cipresso ,
 E si temprate le corde auree canore ,
 Che n'vluli la lira
 Io citarista di tormento , e d'ira :
 Io del' Italia mesta
 Misero Cigno a la stagion funesta .*



Per Astore Baglione.

SPERO; nè forse io spero
 Per gran desire in vano,
 Che dopo gran girar del tempo alato,
 Suono di fama altero
 Da l'odioso oblio verrà lontano
 Il fier BAGLIONE armato;
 E fra quegli empì, onde felice in stato
 Caddè Cipro di gemiti, e di pianti
 I barbari Nipoti,
 Ne i secoli remoti
 Del gran nemico ammireranno i vanti;
 Che per lunga stagion fatte canute
 Spande l'ali più forti alma virtute.

Qual tronco in giogo alpino
 Quanto più d'anni è pieno
 Men prezza Borea, oue gelato ei freme
 Tal grido alto diuino
 Per longa età sorge robusto, e meno
 Livida invidia teme;
 Deb co'l bel nome del guerriero insieme
 Corra la via de gli anni anco mia rima,
 Nè per la strada eterna
 D'empia vorago inferna
 Torbido turbo mia pietate opprima,
 Anzi lo stil di mie querele in proua
 Futura Musa a lamentar commoua.

Ma

*Ma perche più dogliosa
 Haggia il pianto la vita ,
 E più nel gran dolor gema dolente :
 Deb chi de l'urna ascosa ,
 E de la bella cenere tradita
 Caro mi fa presente ?
 O alte di valor per l'Oriente ,
 Ne meno eccelso di martire egregio ,
 Voci flebili , e carmi
 Non furo già tra l'armi
 I titoli sperati al tuo gran pregio ;
 Leon d'Italia sì tremendo in guerra ,
 Tratto per frode, e per insidie a terra.*



*Febosa tu palese
 L'abominato inganno ,
 Dì , qual' arte sì tenne al gran dolore ?
 Già sù le rote accese
 Il Sol quasi giraua il secondo anno
 Del barbaro furore ,
 E ne la ria stagion membro d'orrore
 L'Isola alma d'Amor tenea cospersa :
 Le vergini smarrite
 Per le strade romite
 Dauano voti a la lor pena auuersa ,
 E con la bella destra usa a le Cetre
 Armano a i guerrieri archi, e farette.*

Entro

Entro i sacrali tempi

*Piange curua , e tremante
 Vecchiezza in guerreggiar poco sicura ,
 Crude ferite , e scempi
 Temean le madri al pargoletto infante :
 O ria catena , e dura :
 Pur sù l'aperte assediate mura
 Per lui di sangue hostil tutte cosparte
 Al minacciato campo
 Segno chiaro di scampo
 Dava il Bagliö cò tröba alta di Marte ,
 E sostenea p l'aria aspra l'attaglia (glia.
 Qual'angel grāde a cui d'arcier nō ca-*

Hor con la man guerriera

*Spegnea turbe nemiche ,
 Hor col piè forte , i Tartari premea
 Hor con la voce altera
 Suegliaua i cori a l'immortal fatiche
 De la pugna empia , e rea ;
 Ma Dio ne l'alto altro voler volgea ;
 Dūque de l'altrui duol mosso à mercede
 Sù tante squadre ancise ,
 Se ben fedel commise
 Al vil mentir de l'altrui mala fede ,
 E per l'ampia ruina inclito scese ,
 Ch'al più forte Oriente ei sol contese .*

Stauan mirando

I faretrati Sciti
 Curui le ciglia, e le gran teste inchini.
 E chi lo sguardo adorno
 Seco lodaua di splendori arditì,
 E chi gli atti diuini;
 Quando ecco: Ahi giuramenti Saracini:
 Alzarsi al ciel de la perfidia il segno,
 E tra mille alti gridi
 Cadere a i piedi infidi
 La nobil testa sotto colpo indegno,
 E le membra magnanimo infelici
 Farsi ludibrio a i barbari nemici.



Flebil vista à mirarsi,
 Stillar vile, e negletto
 Il tronco ond' Oriente anco pauenta,
 Atro il bel volto, e sparsi
 I crin tra'l sangue, e del feroce aspetto
 La bella luce spenta;
 E quando in arme ò neghittosa, e lenta
 Italia, e quando tenterai vendetta?
 Quando l'horride teste
 Appenderai funeste
 A l'anima fortissima diletta?
 Nò vedrassi unqua in te sorgere valore
 Che suella almè de gl'Ottoman un core?

Ma

*Ma seguendo il tormento
 De lo scempio sofferto
 L'afflitta lingua hora s'adira, hor! agna;
 In tanto al Sole, al vento
 Stassi tra polue il gran busto deserto,
 E freddo verno il bagna
 Lasso, e da la famelica campagna
 Corronui fere, e con artigli immondi
 Forse augelli frementi,
 Senti Perugia, senti,
 E meco tù le lacrime diffendi,
 Che di tãto Guerrier nõ han pur l'ossa.
 Angusto marmo, che coprir le possa.*

Piange la Città di Famagosta.

Glà tù per certo ò Famagosta loco
 Non hauerai tra le città felici,
 Si di crudi nimici
 T'afflisse in dura guerra empio furore,
 Ampio giro di foco
 Orribile t'inuolue,
 Et in fumo, & in polue
 Spandi per tutto al ciel barbaro ardore,
 Non più Città mà ruinoso orrore.



Misera

Ma te pur ne la man possente
 iadi sangue armò l'alta Regina
 l'empia onda marina
 ce a suo tempo arar Selue spalmate,
 io credei repente
 metarsi il tuo periglio
 hor ch'atro, e vermiglio
 tuttun secondo à nostre genti armate
 se sì gran trofeo d'armi lunate.



tra i gioghi de l'Egeo spumanti
 lauro i tuoi cãpiõ cingeã la chioma;
 la perfidia doma
 lean sepolta in mar gaudij celesti,
 sfortunata in pianti
 ttacolo di pena,
 sta il piè di catena
 cheu à gioghi di nemici infesti
 multi lugubrissimi funesti.



Miseri.



*Miseri padri in duro ceppo auinti ,
 Misere antiche genitrici ancelle ;
 Misere verginelle ,
 O quante chiameran le patrie sponde ?
 Quante i consorti estinti ?
 Quante l'antica gloria ?
 Nè fia questa memoria
 Senza feruide lagrime profonde ,
 Nè senza stratio de le treccie bionde:
 Ma tù qual trarrai pianto ?
 O qual' Italia gemiti infiniti ?
 Misera madre de gli Eroi traditi .*

Il fine delle Lacrime .



47
CANZONETTE

V A R I E

DEL SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

*Al molto Illustre Sig. & Patron
mio colendissimo*

Al Sig. Gio. Luca Chiauari.



Alla canora penna del Signor Gabriello Chiabrera non escono mai se non note di gloria, e d'armonia, ò faccia per ischerzo, ò pur da senno. Quando una cosa non dimostrasse questa mia predition verissima, saria sua certa proua il lere con quanta leggiadria di stile habere sempre spiegato ogni suo concetto. Si nosce particolarmente nelle presenti Varie Canzonette, che per essere parli gloria, spirano dolcissima aura di honore. Vengono queste a congiungersi con armonica dispositione di V. Sig. acciò mezzo della loro, e sua virtù possano
compa-

comparire, così gradite, come bramate da tutti, nel Theatro del Mondo . Son figlie della mente di gran Poeta ; si donano a gran Cauallero. V.S. non le rifiuti come ancelle della sua gloria, & me con esse accetti sotto l'ombra del suo fauore ; Mentre le resto seruitore, di molta volontà, e di particolare offeruanza .
Le bacio le mani .

Di Vinegia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V.S. molto Illustre

Deuotissimo Seruitore

Piergirolamo Gentile .



A L
S E R E N I S S .

D V C A
D I M A N T O V A :

Come l'ampiezza de le nobil mura ,
Com'io vidi gli alberghi alteri, e va-
Come il portogentil de' chiari laghi (ghè
Ond'è la Regia tua lieta, e sicura .

*A l'hor colmai di merauiglia il seno,
Indi l'anima corse a pensier suoi ,
Al contemplar come cotanti Eroi
Aperfer què le ciglia al ciel sereno .*

*Francesco il grande, ond'è famoso il Taro,
Il non minor per cui Milan fù vinto ,
E tanti canallier che'n sangue tinto
Di Marte il calle à grād'honor calcaro .*

*Nè punto lento à la memoria corse
L'antico Cigno volator sublime,
Che non di Pindo al suo volar le cime;
Ma le cime del ciel corse e ricorse.*

*O s'in quest'aure oue con nobil vanni
Volò da prima oggi facesse il nido,
O come in alto l'ammirabil grido
Farebbe gir de' tuoi reali affanni.*

*Ei, che nodrito infra l'Aonie Diuè
Più sacro ottenne frà mortali il canto;
E fè men chiara inestimabil vanto,
L'eccelsa voce de le trombe Argiue.*

*Gionger al primo de' tuoi pregi altieri
Potria col pregio de l'eterea Lira;
O Regnator del Mincio in cui s'ammira
L'inclito sangue de' più grandi Imperi.*

*Io non così; ma qual nocchier, che stanco
In varcar fiumi a l'Ocean discende:
Non pria gli spatij di Nettun cōprende,
Che sbigotisce, e nel pensier vien manco.*

*Tal s'io riuolgo a le tue glorie il core
Del troppo lungo dir tremo, e pauento,
Non e sempre felice alto ardimento:
Misurar se medesimo è gran valore.*

Gli

*Gli Aui di sangue hostil molli, e vermigli,
Le palme premio de' sudori estremi:
Ond' è che l'orme lor feruido premi
Bel specchio in arme a' generosi Figli.*

*Non canterò, che temerarie piume
Darebbono a quest' onde un nouo nome;
Diran le corde di mia Cetra come
Ornar le Muse è tuo gentil costume.*

Al Signor Giouanni Soranzo.

I*L camin di mille nauì,
Che gli Achei,
O SORANZO a guerra armato,
Con indugi accerbi, e graui
Austrirei
Nel sen d' Aulide fermato
Iui il mare, e l' aer chiaro
Per hauer, facean preghiera
L'alme schiere peregrine;
Quando al fine
Si spiegò sì come vera
Tal sentenza atroce, e fiera.*



*Se tranquilla a far partita
 Aspettarsi
 Mai douea l'humida via,
 Conuenia la nobil vita
 Consumarsi
 De la bella Ifigenia;
 Dal fermar legge Siria
 Ogni spirto, era lontano
 Tra'l furor di quelle squadre;
 Solo il padre
 Tutti i preghi vdiua in vano;
 Cor di selce in petto humano.*



*Poi ch'è van fece lamenti
 Per la luce
 A ciascun soaue, e grata,
 Tra gl'iniqui altari ardenti
 Si conduce
 La donzella sfortunata;
 Iui il colpo inginocchiata
 Con le mani al petto attende
 Fatta neue il nobil volto;
 Nè v'è molto,
 Ch'è'l coltello empio discende;
 Onde a terra ella si stende.*

*A veder scure le ciglia ,
 Oue ardea
 Poco dianzi un bel sereno ;
 A veder l'onda vermiglia ,
 Che tingea
 L'alabastro del bel seno ;
 Nullo a pianti, nullo il freno
 Per s'ingegna a suoi dolori
 Per pietà de l'infelice ;
 Maledice
 Ogni lingua i rei furori
 De gli sdegni, e de gl'amori*



*Solo i pianti in tanta doglia ,
 Sol le strida
 Agammenone ritenne ;
 E ch'ogn'anchora si scioglia
 Egli grida ,
 E che s'alzino l'antenne ;
 Tanta angoscia egli sostenne ,
 Perche un poco a sue corone
 Si giungesse di chiarezza ;
 Qual fierezza ?
 O qual orso? o qual leone ?
 Non fia vinto in paragone ?*

Moua lento à formar passi
Huom s'è saggio
Là, vè'l senso a gir conforta ;
Ch'assai spesso a morte vassi ,
Se'n viaggio
La ragion non ti fa scorta ;
La real uergine morta
Suscitò feroci sdegni
Su'l ritorno incontra Atride ;
Onde vide
Fune star per modi indegni
Argo poscia i Regi, e i Regni .



Venne ignoto il fiero Oreste ;
Graue offesa
Di vendetta è gran maestra ;
E su'l suol tra piaghe infeste
Lasciò stesa
La dolente Clitennestra ;
In mirar l'armata destra .
Disuelaua il sen materno ,
Et ò figlio ella diceua ;
Ma spingeva
Il figliuol, che l'ebbe a scherno .
L'aspro acciar nel fianco interno .

*Hor se'l quì tanto apprezzato
 Scettro regio
 Non può torne a ria ventura,
 Per che spesso è desiato
 Con dispregio,
 E del cielo, e di natura?
 Cor sereno, anima pura,
 Che di fulmini vendetta
 Contra se da Dio non chiami,
 Son reami,
 Che se l'huom se ne diletta
 Regni eterni in cielo aspetta.*

Al Padre D. Angelo Grillo.

O Nd'è l'inclito suon, che si repente
 Soauemente lusingando spira?
 Che'l verno acqueta l'ira?
 Nè strider per lo ciel Borea si sente?
 Ma su l'alpi deserte in nouo stile
 Aprile s'apre d'ogni fior gentile.
 Cangia forse col lito alma sirena
 L'onda ripiena de l'orror marino?
 O Cigno peregrino
 Vien di caistro sù la nostra arena?
 E per la neue del bel collo esprime
 Le rime dolci, e l'armonia sublime?

Anzi pur mosso da l'Olimpo eterno
 Angel superno, citarista scendi,
 E su la lira tendi
 Arco, che gli anni suol pigliarsi a scher-
 E largo spandi per le labbia fuori (nos
 Tesori cari più, che gemme a i cori.

Nobile pregio a la paterna sponda,
 Per te feconda d'ammirabil canto:
 Certo non picciol vanto.
 Hor per tua cetra le virtù seconda;
 E quinci hauranno Cavalieri, e Regi.
 I fregi degni a i lor sudori egregi.

Per il Sig. Gio. Battista Castello.

NE' suoi versi fedeli
 Già su l'arpa dicea l'Ebreo cantore,
 Che ci narranno i cieli
 Le glorie del Signore; (hora
 Qual marauiglia homai? poscia ch'ogn'
 Il pennel di tua man le narra ancora?

Tu spesso altrui dimostri
 L'unica genitrice verginella,
 Quando da gl'alti chioftri
 Le vien l'alta nouella,
 A l'hor, che scese Dio quasi rugiada:
 Che'n puro velo distillando cada.

Spesso

*Spesso ancor rappresenti
 Cinto di raggi nel mortal semblante,
 Fra mansueti armenti
 Il sempiterno infante,
 Vscito da la madre in sul vil fieno,
 Qual per lucido vetro il Sol sereno.*

*Iui come l'auuolga
 Con man di rose in bei candidi lini;
 Iui come lo sciolga;
 Iui con gl'occhi inchini
 In atto humil veggiam come l'adori;
 Cotanta forza hai sù cò tuoi colori.*

*Ma pur qual de celesti
 Ti spirò ne la mente il bel concetto,
 Quando la ci pingesti
 Col pargoletto al petto?
 Da la vna mammella il latte ei sugger;
 Ella il rimira, e per amor si strugge.*

*Ab tra più chiari lampi
 Bella che'n ciel se ne risorga Aurora;
 Vaga oliua ne'campi;
 Mirra ch' eletta odora;
 Alto sù gioghi di Sion cipresso,
 Platano ombrosa a le bell'onde appresso.*

*Ma donde hò ciglia acute,
 Che m' affiso nel Sol doue tu godi ?
 Debili labbra, e mute
 Formeran tue granlodi ?
 Troppo ardente desir certo mi spinse
 Dunque loderò lui, che ti dipinse.*

*Su ruggiadose piaggie
 Da varij fior, che vago Aprile hà sparso
 Ape dolcezza tragge
 Mirabile à gustarsi ;
 Matù CASTELLO da color diuersi
 Dolcezza, ch'è miracolo à vederse.*

Per Santin da Parma.

Q*uando Febo al Re Fezeo
 Pasturò gregge lanose,
 Per temprar l'esiglio reo
 Pur con note armoniose,
 Alma cetra egli compose.*

**E d' Anfriso in sulla riva
 Al piacer de' suoni vditì
 Tutto il ciel s'è raddolciva,
 Nè per monti, nè per liti
 Fur latrati, ò fur muggiti.**

A suoi

*A suoi corsi pose il freno
L'onda a l'hor del chiaro fiume,
E l'auretta in Ciel sereno
Obliando il suo costume
Non sapea batter le piume.*

*Discendean da l'alte piaggie
A le corde lusinghiere
E le Ninfe erme, e seluaggie,
E le Ninfe fontaniere
A le corde lusinghiere.*

*L'alme Diue il sen velate
Sol di lucido ornamento,
E la fronte inghirlandate
Faticauano al concerto
Sempre in danza i pie d'argento.*

*E quel Dio su'l caro argento
De le corde alme, e beate
Variaua il bel concerto
A le Ninfe inghirlandate;
E sol d'oro il sen velate.*

*Quando poi tornossi al Regno
De le stelle auree, serene,
Ei lasciò quel nobil legno
Per conforto infra le pene,
A le vite egre, e terrene.*

*Hor SANTIN tra le tuoi dita ,
Ei si ben risueglia il core ,
Ch'a danzar sempre n'inuita ,
Fatto in terra a tutte l'hore
Messaggier di dolce amore.*

*Tù rasciughi i caldi pianti ,
Accompagni i prieghi ardenti ,
Racconsoli ne gli amanti
Il cor vinto da i tormenti
Fra gli accesi struggimenti.*

*Ma se già non lasci in vano
Il feruor de voti miei ,
Non stancar la nobil mane
Sopra i casi o dolci, o rei
De gl'incendij Dionei.*

*Grande in arme intorno a' campi
De la Mosa un tempo auuersa ,
Più fra i nembi, più fra i lampi
Di gran gente al fin dispersa
Soggiogando il mar d'Anuersa ,*



Per gli Eroi dell'Illustriff. casa Cibo.

Con ira il tempo torbido rimira
 I pregi di quest' alme peregrine
 Ma per danno di lor non proua al fine,
 Si possente uenen, che non si scherna.
 Bella virtute anco i mortali eterna.



Imeneo d' Armida.

Poi ch' Amor fra l'herbe, e i fiori
 Trà dolcezze, e lieti canti,
 Per temprar del cor gli ardori,
 Scorti hauea gli accesi amanti
 Ne' Sembianti;
 Lieto anch'ei con lor s'asside
 Sù l'herbetta, e scherza, e ride.

Ride Amor ch'è'l Garzon fiero
 A gli scherzi intento mira,
 Ch'amollito il cor guerriero
 Tutto placido sospira,
 C'hor s'adira;
 Poi fa tregua, e dolci paci
 Raddoppiando i vezzi, e i baci.

Quel



*Quel'ardor che'l cor gli strugge
 Gli occhi accende, e infiamma il viso,
 Del bel sen le brine hor sugge,
 Hor la mira fiso, fiso,
 Riso à riso
 Giunge Amor, e fà che rida
 Seco ancor la bella Armida.*



*Ei ch'armato infra le schiere
 Fulminava inuitto, e franco,
 Fra' diletti, e fra'l piacere
 Già languisce, e già vien manco
 Vinto, e stanco
 Del bel sen la neue preme,
 E pian pian sospira, e geme.*



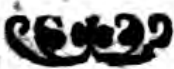
*La donzella con bel velo
 I sudor toglie a le gote,
 Di fresc' Aura un grato gelo
 Desta Amor, che l'ale scuote;
 Dolci note
 Tempra poi quasi Sirena
 Che cantando i sensi affrena,
 Canta*



*Canta Amor ben ratto a volo
 Spinge dardo arco possente
 Ma viè più per l'alto polo
 Sferra Apollo il carro ardente ,
 Vedi spente
 Già nel mar le fiamme c'hora
 Rossigliar facean l'Aurora .*



*Per mai più non far ritorno
 Se ne van volando l'hore ,
 Quasi rosa in un sol giorno
 Col Sol nasce , e col Sol more
 Il bel fiore
 Di verdi anni ; in un momento
 Un crin d'or si fa d'argento .*



*Cauallier se tù non cogli
 Questi fior bianchi , e vermigli
 Fia , che tempo , ò morte spogli
 Il bel sen di rose , e gigli .
 Da perigli
 Di rio male s'assicura
 Chi goder sà sua ventura .*

Qual

*Qual destriero à suon di Tromba
 Sorge Armida, e'l bel Garzone ;
 Fra colombo, e fra colomba
 Non fù mai simil tenzone ;
 Par che suone
 L'aria intorno, e'l cielo, e i venti,
 Al ferir de baci ardenti .*



LA SIRENA.

A *Sfogar l'antica pena
 Lungo il mare io me ne gina ;
 E così da l'onde odina
 Dir cantando una Sirena .*

*Questa vaga, e cara vita,
 Ch'è fuggir si batte l'ali
 O sciocchissimi mortali,
 Se d'amor non è condita,
 E di fiel sempre ripiena .*

O *mortali, humana etate
 E rinchiusa in fosco errore ;
 Ma per voi risorge Amore,
 E cò rai de la beltate
 La rischiarà, e rasserena .*

*Vn gentil guardo amoroso,
 Che soave altrui si giri
 Sparge il cor d'alti desiri,
 Ciascun spirto fà gioioso,
 E d'ambro sia empie ogni vena.*

*Qual dolcezza han seco i fiori,
 Onde un volto appar vermiglio?
 Qual conforto hà seco un ciglio?
 Qual il crin, se di fin'ori
 Per altrui si fà catena?*

*Così disse in bel concerto
 Poi ruffossi in mezo a l'onde
 Come il Sol quando ei s'asconde,
 E quel dir cosparso al vento
 Io poi scrissi in sù l'arena.*

Il fine delle Canzonette.



SONETT
 DEL
 SIG. GABRIELLO
 CHIABRERA.

*Al molto Illustre Sig. & Patron
 mio colendissimo.*

Il Sig. Francesco de' Ferrari.



E compositioni del Sig. Gabriello Chiabrera sono piene di gratia, come nate ad vn parto con le gratie, e con gli Amori. Ne daran saggio a V. S. questi pochi Sonetti, che per numerosità di spiriti, & eccellenza d'arte, fan gir inanti il loro Autore a molti altri professori della poetica facoltà. S'inuiano a V. Sig. acciò per mezo della loro eloquenza mentre scherzano gentilmente con le gratie lor forelle, mi acquistino la sua gratia, che ardentemente bramo. A questa senza più dirle, (sapendo che V. S. si compiace più della

67
della propria virtù , che della lode) non
solo questi diuiniſſimi parti del Sig. Chia-
brera , ma ancor me ſteſſo confacro , e
dono . Reſtoli ſeruitore di molta affet-
tione, & volontà, e le bacio le mani .

Di Vinegia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V. S. molto Illuſtre

Diuotiffimo Seruitore

Piergirolamo Gencile.

PER



MI
PER I SERENISS

P R E N C I P I
D I S A V O I A ,

Che nauigauano alla Corte di
Spagna .

MEntre d' Italia cò più nobil pegni
Argo sen v' à d' ostri coperta, e d' ori .
Solecito Nettun placa i furori ;
E l' onde queta ne gl' instabil Regni :

E mentre Galatea fra i regj legni
A' squamosi Triton faetta i cori ,
E par che vaga di più gloria Dori
A' gran Numi del mar arder insegni .

I pargoletti Eroi Tethide mira ,
Et la presente stagion, ch' armati
Scorno faran del suo Pelide a l'ira .

Non già che a lei sian manifesti , e dati ;
Ma per tal modo à giudicar la tira
L' incomparabil sangue onde son nati .

ALLA



ALLA CATHOLICA MAESTA
di Filippo II. Re di Spagna.



Sopra lo stesso subietto.

O R che verso l'Aurora a gioghi alteri
Destini incatenar gl'Indi remoti;
O domar sotto Borea i Regni ignoti,
Cui non appressa Febo unqua i destrieri.

Ben poi Monarca de' famosi Iberi,
Che'l mōdo queti pur col cenno, e scuoti;
Ben poi nel rimirar gl'alti Nipoti
Gionger certa speranza a gran pensieri.

Che mentre a l'universo in riva al Bati
Legge prescriui; e ciò ch' Astrea n'impo-
Con essemplio celeste in sen riserbi: (ne

ssi del tuo voler gl'almi decreti,
Con fulgid' asta sù dorato arcione
Faran pronti inchinar da' più superbi.



Per vna Signora mascherata , con manti
negri, alla Spagnuola .



L A beltà , che si forte oggi innamora
Celar con arte il vostro cor non sperì;
Che se la chiude orror di manti Iberi,
Pur alto si ãmeggiãdo ella appar fuora .

Donna , ch' un tempo sù le riuè a Dora
Col guardo ardeste i più gentil pensieri,
Et hora ardete con bei lampi altieri
SAVONA mia che i bei vostri occhi ho-
(nora.

Amor ben cauto , in diuietar suoi mali
Saggio , per modo alcun non vi consente
Coprir vostre bellezze alme, immortali.

Che ciù spegner sarebbe il foco ardente ,
Ond' ei s' auanza, e rintuzzar gli strali,
Onde l' Imperio suo tanto è possente .





Sopra lo stesso subietto .



Perch' à nostri desir voglia rubella
 Le guäcie copre, e tutto adöbra il seno
 Qual tenebrosa nube in ciel sereno
 Tal hora inuolue l' Acidalia stella ?

... se , come depone arco , e quadrella
 Guerrier, poi che'l nemico a lui vië me-
 Tal d'ogni cor trionfatrice a pieno (no,
 Sì ti disarmi, e te ne vai men bella ?

... h sgombra di quel manto i crin lucenti,
 E gli Ostri che sul volto Amore ha ritti,
 E le due di rubin labbra ridenti ;

... gli occhi, che del Sole in proua estinti
 Han dolce folgorando i raggi ardenti ,
 Per vincer nò, ma per i vinti.



Sopra



Sopra lo stesso subietto .



Non è questa colei che cō l'ardore, (de?
De le due ciglia ogni mortale accen-
E con la man di neue ogn' alma prende?
E con l'oro de' crin lega ogni core ?

Ella ogni spirto , oue bramando ei more
Pur col sorriso à vera vita rende,
E pur col labro , che di minio splende
Versa dolcezza ne l'altrui dolore .

Hor come in atri veli oggi nasconde
Il colmo del bel capo ? e'l bianco piede ?
E soura i raggi suoi notte diffonde ?

Tutto questo ad Amor per me si chiede
Forte merauigliando ; & ei risponde ,
De le Stelle, e del Sole ella hà mercede .





Per vna Signora , che dauzaua il ballo
della Spada .



LA, vè d'alta beltà luce infinita
Cangiaua notte in dì sereno, e chiaro,
Di bella Spada belle danze armato
Bella donna , ch'ogn'hor sfida ogni vita.

Che fù veder l'auorio de le dita
Vibrate intorno il minaccioso aceiario ?
Ah ch'era il minacciar sì dolce, e caro ;
Ch'ogni cor s'offeriuà à la ferita :

Et ella con sembianze al mondo sole
Mouea le vaghe piante in varie rote
Leggiadramente a l'amoroso gioco ;

Et hauea sù la fronte i crin del Sole,
E le rose de l'Alba in sù le gote ;
E ne gli occhi d'Amor , d'Amore il foco.





Per vna Signora, che danzaua al ballo
della Corrente .



Aura, che sul mattin vaga ti giri
Tra le nubi del Ciel ben colorite,
O per le ruggiadose herbe fiorite,
Quando in Zefiro Amor desta i sospiri :

Aura , che moui'l piè sù bei zaffiri
De l'instabile regno d'Anfitrite ;
Se le vestigia tue non vuoi schernite
I corsi di costei , fa che rimiri ;

Che se la nobiltà de passi alteri
Dalei non ti procuri , & indi impari
A fargli come i suoi pronti, e leggieri ,

Ne prati herbosi , ne' tranquilli mari ,
E ne' campi celesti , i tuoi sentieri
O Aura, a rimirar non saran cari .



Sopra



Sopra lo stesso subietto . . .



Qual se ne v`a tal'hor rapidamente
 Nube, se spira in Ciel Borea gelato;
 O qual se n' esce stral d' arco lunato
 Del pi`u famoso arcier per l'Oriente ;

O qual da l' Apennin scende torrente
 Scotendo il bosco, e dilagando il prato,
 Se ne gl' aspri viaggi oltra l' usato
 Forza d' humidì nemi il f`a corrente ;

Tal corre, oue a bel corso arpe l' inuita
 Donna per cui Sauona oggi s' auanza
 In bellezza inefabile , infinita ;

Ma se come `e veloce in nobil danza,
 S`i veloce da te f`a di partita ,
 Che t`u la giunga Amor non `e sper`anza .





Per alcuni fiaschi di Verdea, donateli dal
Sig. Giacopo Corsi.



Queste mie labbra, e q̄sta lingua à pena
Del tuo carolicor, Corsi bagnai,
Che posto in fuga, e dato bando a guai
La scura fronte mi tornò Serena;

Corsemi un caldo, poi d'in vena in vena,
Qual ne' freschi anni i giouëtù prouai,
Si che membrando d'un bel guardo i vai
Fui quasi pronto a l'amorosa pena;

E se di Pindo a gioghi affretto il corso
Via più, che del Permesso alma Verdea
Io mi rinfranco d'un tuo nobil sorso;

Gli spirti auina; il cuor stanco ricrea:
A languidi pensier porgi soccorso,
Ch'io non dispero al fin fronda Febea.



Per



Per l'Isabella Andreini Comica
Gelosa.



NEl giorno, che sublime in bassi manti
Isabella imitava alto furore ;
E stolta con angelici sembianti
Hebbe del senno altrui gloria maggiore.

Al'hor saggia tra'l suon, saggia tra i canti
Non mosse piè, che non scorgesse amore,
Nè voce aprì, che non creasse amanti,
Nè riso fè, che non ardesse un core.

Chi fu quel giorno a rimirar felice
Di tutt'altro quà giù cesse il desio.
Che sua vita per sempre hebbe serena.

O di Scena dolciſſima Sirena,
O de teatri Italici Fenice,
O tra coturni insuperabil Clio.





Al Padre D. Angelo Grillo.



Come l'anime Amor crudo martira,
ANGELO, e come i cor diuelle e par-
 E con qual violenza, e con qual arte (te.
 Guardo di donna a vaneggiar ne tira.

Toscana insegna; e di tormenti, e d'ira,
 Di facelle, e di dardi empie le carte,
 E le soua Arno melodie cosparte
 Cigno di Citerea gorgheggia, e spira.

Ma le belle alme, Italia, onde fioriui,
 Che ti rinsero il crin d'allori augusti,
 Qual nostro Pindo è, che cātādo honore?

Io ben già mossi al nobil canto, e riui
 sparsi di pianto a gli honorati busti:
 Ma che feci io? se non mi scusa Amore?





IN MORTE DELL'ILLVSTRISS.
Sig. Federico Spinola.

Generale della Catolica Maestà,
nelle marine di Fiandra.

IL pregio altier che l'immortal Farnese
Colse de l'ampio Scalde in sù le spöde,
Il nobil cuor di Federico accese,
Sì che'l cercò de l'Ocean fra l'onde.

Saffelo il Belga, e'l congiurato Inglese,
Che giogo al fin nō attendeano altröde;
Ma spento sù'l piü bel de l'alze imprese,
Ci cosparge di lagrime profonde.

CENTVRION, non sù sublime forse
Mai per altrui virtù nostra speranza,
Oggi interrotta come fragil gelo.

Pur s'ei, quasi balen quà giü trascorse;
Eterno in alto di bei rai s'auanza,
E fa piü chiaro de l'Italia il Cielo.

Il fine de i Sonetti.

S C H E R Z I

P A S T O R A L I

D E L S I G. G A B R I E L L O

C H I A B R E R A .

*Al molto Illustre Sig. & Patron
mio colendissimo*

Il Sig. Agostino Balbi .

MEn vago di qualunque altro
fio dell'antica Arcadia nō
è quello che V. Sig. si gode
nel suo Contado di Alba-
ro. Non sono di minor stima i fauori che
V. Sig. vi ha dal Cielo di quei che si ri-
ceueffero quei semplici pastori dell'età
dell'oro. Perche se colà si godeua in sem-
plicissima vita la pouertà del Mondo. V. S.
nella doppia libertà della villa sente infi-
nito gusto di compartir' i Tesori della sua
gratia a chi n'è meriteuole. Argomento
grandissimo dell'infinito suo valore. Mos-
semi questo a procurarmi V. S. per patro-
ne viuendo, oltre ogni stima ambiciosissi-
mo della sna gratia. Et douendo publi-
car

car in questa editione gli SCHERZI PASTORALI di quel grand'huomo del Signor Chiabrera, pieni di musiche armonie, e di tutti quei colori poetici, che possono far merauigliosi simili generi di Poesie; volsi sacrarli al suo lodatissimo nome. S'imo di non hauer fatto solo che perfetta resolutione, congiungendo l'armonia del Sig. Chiabrera, alla gratia di V. Sig. onde se bene quelli suoi canti son di Bosco alletati dal fauore di V. S. non temeranno di farsi vedere per le città più grandi, nelle quali sono per spander l'ali della sua fama. Sò che li accettara come meriteuoli del suo amore, & che terrà me con essi per Seruitore. Le bacio le mani.

Di Vinegia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V. S. molto Illustre

Deuotissimo Seruitore

Piergirolamo Gentile.

CORIDONE

AD AMARILLIDE.



A Marillide amorosa
 Nuouo laccio del mio core
 Da stranier soaue cosa
 Già sentì cantar d'amore :
 Ma d'amor , che si può dire
 Non soaue da sentire .

Già sù verde , e fresca erbetta ,
 Che fioriuà al primo Aprile
 Vna vaga verginetta
 S'adornaua il crin gentile ,
 E di gir prendea diletto
 Lungo un dolce ruscelletto .

Ella tutta si auolgea
 D'ermisini cremisini ,
 Et un cinto la stringea
 Sol tra perle , e tra rubini ,
 Che facea palese all'occhio
 Dal bel piè sino al ginocchio .



*Il bel piede oro vestiva,
E bianchissimo veluto;
Ma la gamba ricopriva
Con fin'ostro oro intessuto,
E bel velo, era sul crine
Scherzo a l'aure matutine.*

*A l'orecchie dui cerchietti
D'ogni odor più fin ripieni,
Comettean dui zaffiretti
Come ciel puro sereni,
E la gola era arricchita
Di più d'una Margherita.*

*La sua fronte era più tersa
D'ogni luce cristallina,
E la guancia era cospersa
Sur di rosa matutina,
E la mano era lucente
Come auorio d'Oriente.*

*Al vibrar de' crin lucenti
Via più ch'or su'l manto adorno,
Tutti i venti riverenti
Sospiravano d'intorno:
Ma di tutti il più gelato,
Ne rimase innamorato.*



*Ciò fù Borea impetuoso
 Ei nouel seruo d' Amore
 Dentro il sen freddo , e neuoso
 Addunò cotanto ardore ,
 Che costretto dal martire
 Seco stesso prese a dire .*

*Sù nel Ciel la bella Aurora
 Inuaghisce il buon Titone ,
 E Proserpina innamora
 Ne gli abbissi il gran Plutone
 Tanta fè con esso loro
 Parte amor di suo Tesoro .*

*Ma se mia tù diuenissi
 Di vantarmi haurei cagione
 Più nel Cielo , e ne gl' abissi ,
 Che Titone , e che Plutone ;
 Così detto egli sen vola
 E la vergine n' inuola .*

*Hor non sò quel ch'ie mi creda
 De la fauola amorosa ,
 Che se i venti fosser preda
 Di beltà marauigliosa
 Già la tua , ne saria stata
 Amarillide predata .*



Battillo ad Amore .

Glà non vuò biasmarti Amore ,
 Ch'ad ogn'hor m'infiammi, & arditis ;
 Poi che'n me dà sì bei guardi
 Ad ogn'hor vibri l'ardore .

Vissi a l'hor noiosa vita
 Mentre giel fu' l'viuer mio ;
 Poi ch'accese il mio desio
 Bellezza alta, & infinita ,
 Di dolcezza ho colmo il core .

O che verno il Cielo oscuri ,
 O ch'Aprile il rassereni ,
 O che l'Alba il dì ne meni ;
 O pur ch'Espéro nel furi ,
 Io non sò, che sia dolore ,

Ben che'n mar Nettun si sdegni
 Solleuando, & onde, e spume,
 Io co'rai del mio bel lume
 D'Ocean trascorro i regni
 Ne m'assale vnqua timore .

La, ve Marte, il non mai stanco
 Di sbranar le membra sparse ;
 Fà di stratio orribile arte ,
 Io men vò securo, e franco
 Pur co'rai del tuo splendore .

HOR

*Hor che stato hà sì gran fama
 Che s'aguagli à l'amoroso ?
 O qual cor sia mai ritroso
 Quando seco Amore il chiama ?
 Se begli occhi han tal valore .*

Fillirio a Leucippe .

B*En ch'io lunge tal' hora
 Da te faccia dimora
 Fin d'ogni mio desiro
 Leucippe, io pur ti miro ,
 Ma tu' lasso qual' hora
 Teco non fò dimora
 Leucippe , que ragiri
 Lo sguardo? e chi rimiri ?
 Ah se nouello ardore
 D'alcun ben finto amore
 Lusinga i pensier tuoi
 Co falsi modi suoi ;
 In questa dipartita ;
 Ah trista la mia vita ;
 Per gli occhi tuoi lucenti
 Leucippe, onde m'auuenti
 Fiamme per ogni vena ;
 Per la fronte serena ;
 Per le chiome dorate ;
 Per le labbra rosate ;
 Leucippe mio consorto ,*

Vita

Vita del mio cor morto ,
 Pace de miei martiri
 Deb fà, ch' altrui non miri ;
 Siatì fermo in petto
 Ciò, che detto, e ridetto
 Mi hai fiato infinite ,
 Che tu vuoi scolorite
 Le tue guancie di rose ,
 E che tu vuoi rugose
 Le nevi del tuo seno ,
 E del guardo sereno
 Vuoi nubilosi, i rai ,
 S'altrui rimirerai ,
 Bella per cui ridendo ,
 Bella per cui piangendo ,
 Di me medesimo priuo
 Non sò s'io moro, ò viuo ;
 Volgi ne la memoria
 Il bel fior della gloria ,
 C'ebbe Penelopea ;
 Venti anni ella tessen
 Le celebrate tele ,
 Mentre le vaghe vele
 Tenner per l'Oceano
 Il suo fedel lontano ;
 Quante lusinghe , quanti
 Pregbi d'accesi amanti
 Hebbe in quel tempo a scherno ?
 Degna di pregio eterno
 Ne l'amoroso regno ;

Vide

*Vide l'accorto ingegno ,
 Ch' à ragion si disprezza
 Volubile bellezza ,
 Mà ionè venti mesi
 Dà te partendo presi
 Termine al mio ritorno ,
 Il quinto, o' l sesto giorno
 Non condurrà l' Aurora ,
 Che condurami ancora
 Leucippe, a te vicino
 Hor mentre fan camino
 L'hore fugaci, e lieui
 In questi indugi breui ;
 Non ascoltar preghiera ;
 Ne voce lusinghiera ;
 E s' amoroso core
 Soura corde canore
 D'insidiosa lira
 Si querela , e sospira
 Per la stagione oscura ;
 E con arte procura
 Di dirti i suoi martiri ,
 Deb fà, che tu nol miri.*

Elpino a Terilla.

Dolcissima Terilla ,
 Se miri tranquilla
 Tuoi guardi un sol momento ,

Tale

Tale tormento io sento ,
 Io sento tal martire ,
 Ch'è martir da morire ;
 E s' a mirare io vegno
 Turbati di disdegno
 Tuoi guardi un sol momento ,
 Tale tormento io sento ,
 Io sento tal martire ,
 Ch'è martir da morire ;
 Dunque se disdegnosa
 Terilla , e s' amorosa
 Mi dai martir sì forte
 Come il martir di morte ,
 E quando, e d' onde aspetto
 Parte d' alcun diletto ?
 Odo ben' io, che dici
 Miseri occhi infelici
 Mirar non mi vogliate ;
 Hor così consigliate
 Begli occhi gli occhi miei ?
 Ah ch' inanzi io torrei
 Sotto estremo martire
 Morire, e rimorire ,
 Che perder solamente
 D' un guardo vostro ardente
 Non pur l' intiera luce ,
 Ma sol ciò, che riluce
 Entro una fauiluzza ;
 Soane Terilluzza
 Non aspettar, ch' io pigli

Mai si fatti configli ;
 Non l'aspettar , ch' Amore
 Condisce tuo splendore
 Sì che chi può mirarlo
 Più non può poi lasciarlo ;
 Odi dolce Terilla
 Odi ; ciò che distilla
 Arte d' Ape dorata
 In sua magion cerata ,
 E ciò che si raccoglie
 Sù l' Arabiche foglie
 Di manna mattutina ;
 E mirra peregrina ;
 Et amomo fiorito ;
 E croco impalidito ;
 Al fin tutti gli odori ;
 Al fin tutti i licori
 Cari ne' liti Eoi
 Son dentro a gli occhi tuoi ;
 Et euui pur non meno
 Vn non sò qual sereno ,
 C'huomo non vide ancora
 Nel seren de l' Aurora ;
 Ne così mai risplende
 Il sol , quando egli ascende
 Ricco in fulgida veste
 Soura il carro celeste ,
 E l'uniuerso in fiamma
 Hor così cara fiamma ;
 Di così care ciglia ,

Terilla

DEL CHIABRERA. 91

*Terilla chi consiglia
Ch'io mai lassi in oblio,
Non consiglia il ben mio.*

Alcinta a Nigella.

Nigella, ò ch'io vaneggio,
O che per certo io veggio
Certi risi nouelli
Accesi infiammatelli,
Onde dimostri fuore
Vn non sò, che del core ;
Chi fosse meno esperto
Estimaria per certo
Quei visi di beltade
Esser qualche pietade ;
Mà me non tireranno
Quei risi in tanto inganno ;
Se per gli rai lucenti
De' tuoi begli occhi ardenti
Nigella mi giurassi,
Che tù tantino amassi,
Et io per gli occhi miei
Nò, nol ti crederei,
Ridete, Sorridete
Care stelluzze liete,
Ch'io veramente il giuro
Di voi son ben sicuro.
Ben sò quale scogliuzzo
Di superbo orgogliuzzo

51 SCHEZZI

*Vi si nasconde in seno ;
E sò di che veneno
L'anime ne pascete ,
Ridete , e sorridete
Care stelluzze liete ,
Ch'io veramente il giuro
Di voi son ben sicuro ;
Ben vedrò volentieri
I crin tra bianchi, e neri
Lucenti a merauiglia ,
E sotto le due ciglia
L'uno occhio, che sfavilla ,
E l'altro , che scintilla
Soli viuaci , e veri ;
E vedrò volentieri
Le rose porporine
Su la guancia di brine ;
Ma ch'io riscaldi il core
Giamai del vostro amore
Si ch'io spiri vn sospiro ;
O ch'io senta vn martiro ,
Giamai nol vederete ;
Ridete, e sorridete
Care stelluzze liete ,
Che me mai non porranno
Quei risi in tanto affanno .*

Il fine de i Scherzi .

95

V E N D E M M I E
D I P A R N A S O
D E L S I G. G A B R I E L L O
C H I A B R E R A .

*Al molto Illustre Sig. e Patron
mio colendissimo.*

Il Sig. Giouanni Soranzo.

BEn si cognosce dalla sua leggiadrissima VENDEMMIA di Parnaso, che'l nostro Sig. Gabriello Chiabrera più d'vna vol a vna vendemmiatore. Scaricò i tralci delle più dolci vuc, che vi fossero. Le recò al Tino del pampinoso Lico; e ne stillò rubini d'infinito pregio. S'inebriò di quelli così leggiadramente, che n'arrichì del poetico furore l'anima delle sue compositioni di numeri, e di concetti merauigliosi Onde se la vendemmia ch'ei ne fece toglie il vanto ad ogn'altra; farà ragione che douendosi dar alle Stampe s'orni il capo del sempte verde alloro dell'infinito valore di V.S. e che così vada intorno

no sonando à raccolta delle Toscanè Mu-
se, che per suo mezo sono inuitate alla
nuoua accademia di Parnaso. V.S. si di-
sponghi a fauorirla, e dattole congedo si
appresti al viaggio, come chiamata da
Apollo a questa festa, e non sdegni di ha-
uermici per seruitore di fatica. Le bacio
le mani.

Di Venetia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V.S. molto Illustrè

Diuotissimo Seruitore

Piergirolamo Gentile

VEN

95



V E N D E M M I E
DI PARNASO.

Belle donne, che splendete
Come Stelle in questi orrori,
Deh correte, ove di fiori
Le campagne hor son più liete.

E colà doue più sola
Sul mattino apre la rosa,
E colà, doue odorosa
Smalta l'herbe la viola,
I color dolci cogliete.

Del ceruleo ramerino
Le chiochette ben fiorite,
E le pure Margarite,
Ond'è bianco il gelsomino
Vagamente lor giungete.

De l'odor, ch'a l'aure manda
Croco bel d'ostro dipinto,
Di ligustro, di giacinto
Deh tessete una ghirlanda,
E su'l crin la mi ponete.

Vuol

*Vuol ragion, ch'io si men vada
 Di bei fior le tempie adorno,
 Hor che Bacco viemmi intorno
 Con bel nembo di rugiada,
 A temprar la mia gran sete.*

*Questo Rè deuoto honoro
 Hor, che'l crin gelando imbianco,
 Che s'amor m'auuenta al fianco
 Strale alcun del suo fin'oro
 Rinuzato il mirerete.*

*Bellezze alme, e peregrine
 Vostri assalti io prendo a scherno;
 Che de gl'anni il freddo verno
 Mi veste arme adamantine,
 Sì che'n van mi combattete.*

*Rubellante de gli amanti
 Prigionier Bacco mi mena;
 E sì dolce ei m'incarena
 Che fa suoi tutti i miei canti,
 Come chiaro oggi vedete.*

*Le Quercie pianti, chi non teme orrore
 Di mar, che spumi, e ferua;
 L'uliuo di Minerua
 Nudra in sassosa parte,
 Chi da le dotte carte
 Ama ritrarre honore.*

DEL CHIABRERA. 97

*Et io la vite sù gli arsicci monti ,
Che di grappi accinosi il palo aggravi,
Onde poscia in cristal corrano fonti
Per l'altrui lingua più, che mel soavi;*

*Bacco d'ogni piacer volge le chiaui;
Fondator di speranze;
Rallegrator di danze;
Disgombrator d'omei:
Quinci de pensier miei
Il vuò gridar Signore.*

*Lascia le varie sete
Filli, che pingi di trapunto adorno,
E facciamo alto ribombare entrambo
A queste loggie intorno
Bacco, Dionigi, Bromio, Ditirambo.*

*D'odorate viole, e di ligustri
Gemme del prato; fa ghirlande a l'oro,
Ch' Amor sù la tua fronte orna, e gouer-
E de le belle dita i colpi industri (na;
Sù le corde de l'ebeno canoro
Con l'arco eburneo di mia lira alterna.*

*Filli volino liete
L'hore fugaci del volubil giorno;
Sù facciamo alto ribombare entrambo
A queste loggie intorno
Bacco, Dionigi, Bromio, Ditirambo.
E D'ede-*

*D'ederosi corimbi ogn'huom verdeggi,
 E tra pompe vinosse hor si festeggi ;
 Deb chi farà cantando
 Al nome di Leneo l'aer giocondo ?
 Io di me stesso in bando
 Raccolgo voce à ribombar secondo ;
 Sù, ch'oggi per Amor sia muto il mondo
 E sol di Bacco ogni spelonca e cheggi.*

*Nè per allegro farmi ou'io sospiro ,
 La bella studio vagheggiare Aurora ;
 Nè la vaga trà nemi Iri rimiro, (re.
 Ma qual vendemia è di rubin più chia-
 E qual d'ua licor via più s'indora
 In aurea tazza temperare imparo ;
 Iui ad ogn'hor pesco letitia, e come
 Iri del Sole à raggi il seno innostra ;
 E come vibra d'oro Alba le chiome,
 Bacco al mio guardo dolcemente il mo-
 (stra.*

*Bel nappo cristalino in coppa d'oro
 De tesori di Bacco oggi arricchite
 Con gentile di rose odore infioro :
 E pura neue di gelato lito
 Pur iui inebriandosi vien meno ,
 A più soaue ber, soaue inuito :
 Di questo quel, che mi spirate in seno
 Occhi voglio io temprare aspro veneno .*

Quest'

*Quest'onda, che di porporea si tinge
 Per se non calpestate lagrimaro
 Vue, che sul Veseuo eran sanguigne :
 Et autunno a donarle vn dolce amaro
 Intorbidolla , e poscia in freddi chiostrì
 Gli spirti d' Aquilon la rischiararo ;
 Hor io questi di Bacco amabili ostrì
 Porgo a l'ostro gentil de' labbri vostri.*

*Lasso pur chiedo, e tutta notte indarno;
 Nulla pietà d'uno assetato? ò lente,
 Lente di damigella, e mani, e piante :
 Sù mi si rechi vin de regni d' Arno :
 Ma che si come l'or brilli lucente :
 Ma che nel bel cristal rida spumante:
 Ma che'l vaso colmando indi trabocchi,
 Ma che Ninfa di fonte oggi nol tocchi.*

*Nè di quel, che si dolce Ischia matura
 In questa coppa d'or vuò che tu standa,
 Nè di quel che si brauo Iberia manda
 Vn boticello : ò Gelozea pon cura :
 Ha dipinta di lauro vna corona ,
 Et in dentro leggerai Saiona: (na
 Di queste vnqua il pensier nō m'abbādo
 Questo è'l nettare mio , ch'ad ogni forse
 Soane sù la lingua imprime vn morso.*

*Ha di rubini in sì vermiglio humore
 Bacco le Gratie, d'ogni gratia chiuse
 Et ogni gratia de l' Aonie Muse :
 Io l' arse labbra, e l' anelante core ,
 Hor che'l sol fiammeggiãdo in alto pog
 Vuò rinfrescar di così nobil pioggia :
 Poi vuò, che tuoni il Ciel di questa
 Que tanto vi vidi occhi lucenti, (e
 Al ribombar de' miei focoli accenti .*

*Mira, che i lidi tutti hor son neuosi ,
 Ardi del bosco, e qui le fiamme accre
 Il seluoso Apennin fors' è lontano?
 E tũ fra mosti per vigor famosi
 Reca il fumoso di Sicilia , e mesci ;
 E foco di stato il bon Vulcano ;
 Ma pur è Bacco via più nobil foco ,
 Perche seco hà lo scherzo, e seco il gi*

*Quest' Ambrosia del Ciel, che'n terra
 Per huom s' appella viẽ dal grã Vese
 Caro , e da reuerirsi peregrino ;
 Col bicchier primo ogni tristezza ob
 E s' à lui torno & il secondo io beuo
 Ratto, nè sà di che, ride il cor mio ;
 E doue il terzo non tralascio à diet
 Nõ hà, ch'io nõ le spezzi, arme il dol
 Deh chi tre volte dunque il nobil ve
 Mẽ reca pieno, hor che mi afflige Amo*

Di questa greca vite il caldo orgoglio
 Bacco non pauento io, s'ei mi minaccia;
 E se m'annebia il guardo, arde la faccia,
 E rigonfia le vene io non men doglio;
 Sol negli assalti suci Bacco desio,
 Ch'ei nel mio petto non rinnersi oblio;
 Bacco di duo begli occhi io pèsar veglio.

In quel terso cristall profondo, e largo
 Trouo io per ogni mal Lete, e letargo;
 Se de l'auro trebbiano
 I toschi fiaschi o Gelopea son voti,
 Versa del grande Ispano;
 Ma fà che d'Apennin gielo vi noti;
 E mentre il core allatteronne, scuoti
 Le piume ò Filli, che fur occhi d'Argo.

Tutto infocato alberga
 Col gran Leon stellante
 Apollo, e fiammeggiante
 Riuerfa ardor da le vellose terga.

Per l'aride herbe riuo onda non volue,
 E da l'asciutto cor l'arsa cicada,
 Sotto l'arso seren sparso di polue
 Con rochi gridi ogn'hor chiede rugiada;



*Che cada homai, che cada
 Sù queste tazze il gielo;
 Sia Mongibello il Cielo,
 Pur che cò fresca man Bacco m'asperga.*

*I sospir tanti confortar non ponno
 Mio cor, che si distempra
 Come a forza di fiamma arido solfo:
 Mouiti Clori, e temprà
 Vn bichier ampio di gentil Gandolfo;
 Clori che fia? non ha letitia seco:
 Non mi scema il martir, non mi ricrea:
 Temprane vn di bõ corso, vn di bõ Greco
 Et vn d'amabilissima verdea:
 Lasso, mio duol più si commoue, e bolle;
 O sconigliato auiso:
 Ma se fra quattro nappi, ond'io son mol-
 Vn non ce n'ha di riso, (le
 Bacco t'èprami il quinto, e sia di sonno.*

*Tosto, che per le vene erra ondeggiando
 De le belle vue il sangue,
 Mio cor, che per se langue
 Ringiouenisce, & ama:
 Ne meno Euterpe chiama
 Ad arpeggiar cantando.*



*Et hor di quel, che sì Firenze estima
Versai ben largo ad irrigare il petto,
Tal che dal lieto cor se n' esce in rima
Per le labbra gioconde ogni mio detto*

*Filli con aurea cetra oggi t' aspetto :
Deh vieni ad udir, come
Lodar sò de le chiame
Il singolar tesoro :
E gli occhi, onde io mi moro
Mirando, e desiando .*

*Se tuoi begli occhi vaghi
Pilli han da celebrarsi,
Miei labbri aridi, & arsi
Tua bianca man d' almo licore appaghi.*

*Quì doue spargono ombra, è viti, & olmi;
Que più col ruscel zefiro fischia,
Recha tre vasi inghirlandati, e colmi
Del vin, c'honora Posilippo, & Ischia;*

*E se ti cal che vaghi
Per L'eticonie cime
Il suon de le mie rime,
Sieno i bei vasi pelagheti, e taghi.*

Il fine delle Vendemmie.

IL RAPIMENTO

DI CEFALO

DEL SIG. GABRIELLO

CHIABRERA.

*Al molto Illustre Sig. e Patron
mio colendissimo.*

Il Sig. Gio. Battista Paggi.

GRan cose fa vedere la Pittura
mentre dalli eccellentissimi
pennelli di V. S. viene così
nobilmente trattata. Gran
cole talentir la Poesia, mentredalla dol-
cissima Musa del Sign. CHIABRERA
viene ad'essere cantata. Pareggian l'opre
di V.S. nella maestà del verisimile, e nella
forza del gran disegno, che possiede, quel-
le di questo raro spirito; nella loro inuen-
tione, e numerosità di spiriti. Stimo per-
ció, vn parto di gran Poeta come è il suo
RAPIMENTO di Cefalo (hauendosi a
far vedere, non più rapito; ma alla sua pri-
ma libertà ridotto) a gran Cauagliero, e
gran Pittore douersi consecrare. Esequi-
sco

105
sco il pensiero, e nella sua buona gratia
mi raccomando, restandole seruitore tan-
to obligato, quanto piace all'infinito suo
valore di obligarmi. Le bacio le mani.

Di Venetia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V. S. molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Piergirolamo Gentile.

E 5 II



IL RAPIMENTO DI CEFALO,

Rappresentato nelle nozze della Chri-
stianissima Regina di Francia,
e di Nauarra,
MARIA MEDICI BORBONA.



INTERLOCUTORI.

Poesia fa il prologo.	Berccintia
Aurora	Gioue
Cefalo	Coro di cacciatori
Titone	Di Tritoni
Oceano	Di Amori
Febo	Di segni celesti
Amore	Di Dei
Notte	Fama dà la licenza



PRO-

PROLOGO.
LA POESIA.

P *Er serenar il duol ne gli altrui cori,
Fauolleggiando in misurati accèti,
Io ne le nobil menti
Spiro da l'alto ciel sacri furori,
E di chi prezzo, & amo
Agito i petti, e Poesia mi chiamo.*

*Vò colà pronta, oue virtù m'inuita:
Quinci a te scendo riuerente inchina
O inclita Reina
Cui l'alma Italia qual suo pregio addi
Cui Francia alta desira, (ta,
E cui l'Esperia, è'l suo grã mōdo ammi-
(ra.*

*Già sù la cetra de gl'amor compagna
Le glorie io fei di tua beltà sì chiare,
Che Teti in grembo al mare,
Et in grembo a le nubi Iri si lagna,
E lagnasi non meno
Espero ardente in grembo al ciel sereno.*

*Hor tra le pompe , e gl' Imenei festosi
 Ampi teatri , e scene eccelse indoro ,
 Espongo oggi fra loro
 Al forsennato vulgo amori ascosti ,
 E tra bei suoni , e canti
 Mostro d'antichi Dei vari sembianti.*

*Tempo verrà , che de tuoi figli altieri ,
 In far cantando le vittorie conte ,
 Sù l' Eliconio monte
 Io farò risuonar versi guerrieri ,
 Qual rimbombo di venti ,
 O per distrutto giel gonfi torrenti.*

*In tanto l' asta gloriosa , e l' armi
 Non mai per forza , ò per insidia domo
 E del tuo Marte il nome
 Impiumo sì d'infaticabil carmi ,
 Ch' a minacciargli assalto
 Strale d' invidia non può gir tant' alto*



A T T O



ATTO PRIMO.



Aurora, Choro de' cacciatori, Cefalo.

Aurora.

Plaggie del Ciel serene
 Lasciar vostri bei l'api hor nō mi p'eto,
 Tanto in terra di bene
 si fa cercar' Amor col suo tormento.

Vno de' cacciatori.

Cefalo sorgi, che dal Cielo un Nume
 uro nemi di rose a te s'inuia:
 si venerarlo, & adorar fa segno:
 che se non ben s'honora
 eterna potestà, si muove a sdegno.

Cefalo.

Qual t'è tu sia de le superne Diue,
 che tra mortali gloriosa scendi,
 Sia per nostra salute il quì vederti:
 se Cintia sei, che per quest'erme riu
 Col corso usato di seluaggie belue

Brami

110 IL RAPIMENTO

*Brami per gli occhi tuoi nuouo diletto
Io pronto sgombrerò di queste selue .*

Aurora .

*Cintia non son , ch' à gl' animali guerra
Muoua con arco , e stral per le foreste :
Io son l' Aurora , e fo vedermi in terra
Per mitigar l' affanno ,
Che le ferite d' vn mortal mi danno .*

Cefalo .

*E chi fù l' empio in terra ,
O bellissima Dea ,
Che le celesti membra a ferir prese ?
Pera l' empio , ch' offese
L' infinita bellezza ,
Ch' egli adorar douea .*

Aurora .

*Non pera nè , non pera ,
Che non fora sicura oggi tua vita ,
Non fora nè sicura ,
Perche tu fosti autor di mia ferita .*

Cefalo .

*Lasso , deh lasso me , deh che sent' io ?
Autor io d' una colpa ,
Che soura ogn' altra di fuggir desio ?
Forse scoccando a saettar le fere
Questo mal fortunato arco i' offese*

Contra

DEL CHIABRERA. III

*Contra ogni mio volere :
Ma se volgi il pensiero a la mia mente ,
Tù lo fai come Dea , sono innocente ;
Pur non sono innocente , io son ben degno
D'un' infinita pena :
Prendi questo coltello eccoti il petto ,
Hor bella Dea mi suena .*

Vn del Choro .

*Ah che di sdegno , & ira ,
Ah non ti turbi il petto ,
Anco le vere colpe il Ciel perdona ,
E con veraci essempi
Ci dimostra ogni etate ,
Che nel cor de gli Dei
Non può fallir pietate .*

Autora .

*A miglior tempo riserbate i preghi ,
Non più fate sonar voci dogliose ,
Le piaghe del mio cor sono amorose ,
Che i lucidi occhi tuoi Cefalo apriro ,
Nè per mia contentezza altro desiro ,
Che ne' Regni del Ciel farti beato :
Tù le miserie humane
Fuggir oggi da tè vedrai lontane ,
E cangierai da questa Diua amato
Il tuo caduco a sempiterno stato .*

Cefalo .

Cefalo .

O gran pregio del Ciel oggi, che pensi ?
 O compagna del Sol vuoi prouar forse
 S'ho riuerente il cor quanto conuiensi ?
 Ch'io tanto ardisca? io de l'Aurora amate?
 O bellissima Diua io non son degno
 Di colà por le labbra ,
 Que tù pon le pianie .

Aurora .

Del Ciel le gratie da sprezzar non sono :
 Disgombra l'humiltate a me noiosa ,
 A te stesso dannosa .

Vno del choro .

Impetrerà mai fede
 Narrandosi ad altrui la merauiglia
 Ch'oggi per noi si vede ?

Cefalo .

Tù bellezza celeste
 Cerca d'un amator nel Ciel sereno :
 Io vile huomo terreno
 Seguiterò d'amar bellezza humana
 Entro a queste fortexze .

Aurora .

Se terreno , e mortale
 Schifi ne l'alto Ciel di viner meco .

*Io celeste immortale .
Non schiferò quà giù di viuer teco .*

Cefalo .

*A' sommi Dei non è da dar consiglio :
Fia ben ciò , che farai .*

Aurora .

Oue il piede riuolgi ? oue ne vai ?

Cefalo .

Per l'aspre selue a perseguir le fere .

Aurora .

*Oggi dal guardo mio non fuggirai ;
Huomo non haue incontro a Dio potere .*

Choro di cacciatori .

*Io tra foreste , e tra neuosi monti
Di lunghe aste ferrate armo la destra ,
Et a greggia siluestra
Di cerui altier per le ramosse fronti ,
Et a cinghial torbido gl'occhi, e bianco
Le curue zanne, empio di piaghe il fianco .*

65427

66990

ATTO



ATTO SECONDO :



Titone, Oceano, Febo , Choro di Deità
marine, Amore, Choro de gli Amori.

Titone solo per aria .

CHi mi conforta abime ? chi più conso-
lami ?

Hor che'l mio sol, che si bei raggi adornano,
La bellissima Aurora, onde s'aggiornano
Mie notti, inanzi tempo ecco abbandonami
Nè pensa, che quest'hore vnqua nò tornano,
Quinci sì trista in cor voce risuonami,
Che tutti i miei pensier dolcezza obliano,
E rio sospetto a rie querelle spronami .
Diua che gl'occhi miei tanto desiano ,
E che nuoue vaghezze oggi in te sorgono ,
Che dal mesto Titon si ti desuiano ?
Deh se tue belle ciglia hora mi scorgono ,
Mira, che gli occhi miei lacrime piovono ,
E che mentre dal cor preghi ti porgono
Mie voci co' sospir l'aria commouono .

Oceano .

Oceano.

Dispensator de l'ammirabil lume,
 Che sù destrier volanti
 L'universo correndo orni, e rischiari;
 Perche non sali ver gli eterei campi?
 Et oltre al tuo costume
 Lento soggiorni nel gran sen de i mari?
 Se de gli eterni lampi
 Febo sei scarso al mondo,
 Le strida de mortali al cielo andranno;
 Chèl pianto è grande, dou'è grãde il dano.

Febo.

O de l'onde infinite
 Sommo rettor tù mi condanni in vano:
 Almo padre Oceano
 Al viaggio del dì già non son lento:
 Ecco i destrier, c'han ne le piante il vento;
 Si son disposti al corso;
 Mira l'aurato morso
 A tutti intorno biancheggiar di spuma:
 Par che di calpestrar gl'altri sentieri
 Ciascuno auampi, & arda:
 Nè la mia destra a lo sferzar fia tarda.

Oceano.

Dunque a destrier focosi allenta il freno,
 E fa sonar le luminose rote
 Sù per lo smalto del bel Ciel sereno.

Febo.

Febo.

*Come poss'io, se non appare ancora
Con la fronte di rose, e co' piè d'oro
A farmi scorta nel camin l'Aurora?*

Oceano.

*Perche' cotanto induggia
La rugiadosa Dìua?
Se per l'adietro di volarti innanzi
Mai non mostrassi schiua?*

Febo.

*Forse Titon con amorosi preghi
Seco ritienla, e le fa forza al core;
Ch'ogni termine sprezza,
Et ogni freno, & ogni legge Amore.*

Vno del choro delle Deità marine.

*Il fanciul, che raccende
L'aria di sì bei rai
E forse Amor, ch' in verso noi discende?*

Vn'altro dello stesso Choro.

*Amor è, rimirate
E la faretra, e l'arco,
Che mortalmente impiaga.
E pur ogn'alma di sue piaghe è vaga.
Amore.*

Amore.

*Illustrator del mondo ,
Ch'ogni cosa discerni ;
Mai disfrena i corridori eterni ,
E stà del mar in fondo ;
La bellissima Aurora a te non torna ,
E sai , che senza Aurora
La Notte non s'aggiorna ;*

Febo.

*Come , come non torna ? e chi raffrena ?
E chi da me disuia
La bella scorta mia ?*

Amore.

*Questa immortal faretra
M'alle ferito il petto ,
E sì dolce diletto
Ella un bel viso rimirando impetra ,
Che di te non rammenta .
E non rammenterà , se pria non chiudo
Quella percossa acerba ,
E non spargo di mele i suoi martiri ,
E non le dono il fin de' suoi desiri .*

Oceano .

*O dell' alte quadrella
In terra , e in mar saettator famoso ,
Espugnatore d'ogni volere auerso ,
Dolce*

118 IL RAPIMENTO

*Dolce soggiogator de l'universo ,
Oggi che fai ? che tenti ?
Mira, che sù l'Olimpo errano indarno
I gran lumi celesti ,
Se'n questi bassi fondi il Sole arresti .*

Febo .

*Nulla forza contrasta
All'inuito valor del tuo volere,
Ogni possanza trema
Al solo minacciar del tuo potere :
Ma perche lungamente oscuro nembo
Vuoi, che funesti il volto della terra ,
Et ingombri i mortali
Orribile spauento
D'ineffabili mali ?*

Amore .

*Perche ogni memoria
Entro il cor de gli Dei del mio valore ,
E nel mondo lagiù cresca maggiore ,
E mio pregio , e mia gloria ;
Stà rimirando , e taccia
La sempiterna , e la caduca gente :
Che può la mia faretra
Ciò che vuol la mia mente .*

Vno

Vno del choro.

*Odi come superbo altrui minaccia ?
E pur gli scherza in viso
Lusingheuole riso.*

Amore.

*Amori , ò vaghi amori
Sù bell'ali veloci
Leggiadri volatori ,
Dal vino auorio della gola hor esca
L'aura gentil de le soauì voci ,
E perche il pregio di mio stral più cresca
Dite per l'uniuerso ,
Com'hoggi s'innamora
La bella , e vaga Aurora.*

Choro di Amori.

*Che'l valor de gli strali ,
Ond' Amor dolce , e lusingheuol fiede
Possalo smalto aprir de cori auersi ;
Mortali , & immortali
Con tante piaghe lor si ne fan fede ,
Ch'omai sua gran possanza è da tacerse ;
Tal ch'oggi io canterò gli altri dilette ,
Onde l'arco amarofo ingombra i petti.*

ATTO



ATTO TERZO.



Cefalo , Aurora , Notte ,
Choro di segni celesti .

Cefalo .

Diva se non amata
Come donna mortale
Almen sì come Dea
Da Cefalo adorata ,
A che mi vieni al fianco?
A che pur prendi in seguirarmi affanno ?
Di sì fatta vaghezza
Gli eterni Dei gran merauiglia haurãno.

Aurora .

Non sai, che per Anchise arse d' Amore
Già lungamente il cor di Citerea ?
E che dal sommo ciel Cintia scendea
Per l' altera beltà d' Endimione ?
Non è de gli alti Dei biasmo l' amarui
Però ch' amano voi sol per bearui .

Cefalo .

Cefalo .

*Se nel colmo de' Cieli
Non si condannerà tua nuoua fiamma,
Che ne fauelleran gli huomini in terra
Come lor si riueli ?*

Aurora .

*Dourebbono ammirar nostra bontate,
Per cui noi siam di noi medesmi auari,
Et inchini, e deuoti
Renderne gratie, e consacrarne altari .*

Cefalo .

*Io non ho pieno il cor di sì gran senno,
Chè m'opponga al valor di tue ragioni,
Ma Ninfa alma, e gentile
M'ha così preso il cor con le sue chiome,
E con l'ardor de' suoi begl'occhi puro,
Ch'io più del Ciel non curo .*

Aurora .

*Se'l uino foco, che m'auampi in seno,
Se la stanza immortal fra l'auree stelle
Hanno men di possanza entro al tuo petto,
Ch'un vile amor terreno
Volgi la mente almeno,
Che s'io quì teco fo lungo soggiorno,
Il Sol fia senza scorta,
L'aria non haurà lume,*

F

La

122 IL RAPIMENTO

*La terra inferma perirà gelata :
Hor vuoi tù ruinar l'alto gouerno ,
Che diede al mondo il Creator eterno ?*

Cefalo .

*O Diua il mondo è ne la man di Dio
Egli sel curi : io curerò me stesso .*

Aurora .

Et io verrotti appresso .

Notte .

*La beltà de l' Aurora
Per Cefalo bear ne gli alti regni
In terra oggi dimora ,
Nè si sà disdegnar , ch'egli la sdegni :
Deh ne gli humani ingegni
Tanto saper si desti ,
Che intendano i mortali ,
Come il lor vero ben vien da celesti .*

Vno de' segni celesti .

*Tacita Dea , che ne Cimerij campi
Tenebrosa soggiorni ,
Et indi uscendo per fatal decreto
Con prescritto interuallo il mondo adöbr
Perche contra l'usato
Fra le stelle del Ciel prendi la via ?
Che per te si desia ?*

Notte

Notte .

*Lumi, che'n alto fiammeggiando eterni
Ornate in più maniere
L'immenso vel de le volubil sfere ,
Anzi gli occhi di Giove io vò condurmi ;
Et intender da lui ,
Ch'ogni core à sua voglia ordina, e regge
S'à tutto l'universo ei cangia legge .*

Vn'altro segno .

*On d'è cotal sospetto ?
Chi fà di tanto mal tuo cor pensoso
Cheta madre de requie, e di riposo ?*

Notte .

*Hor non s'arrammentarsi
Il vostro cor, che la metà del tempo
Solo, sopra la terra
Gli humidi nemi hò da tener cosparsi ?*

Vn'altro segno .

*Non ti sembri fatica
Palese far, perche così fauelli
Ombrosa Notte del silentio amica .*

Notte .

Perche non sorge il sol da l'Oceano,

224 IL RAPIMENTO I

*Ma colà giù rimansi oltra il costume ,
Et io non sò dal mondo
Come partita far senza il suo lume .*

Vn'altro segno .

*Forse non sorge il Sol , perch'egli attende
La bella Aurora , che gli voli auante .
Et ella in terra diuenuta amante ,
Nè del Sol , nè di se non si rammenta ;
Là doue Amor tormenta
Il core è morto, e la memoria è spenta .*

Notte .

*Non uoè chiamar l'Aurora ,
Che da ciascuna legge un core è sciolto ,
Tosto ch'ei s'innamora ;
Ma dourà Gioue riuoltarsi in mente ,
E far sì che non pera
Tutto il mondo sepolto
In tenebrosa sera .*

Vno de' segni .

*Hor segui tuo camino ;
Vola ne l'alto , esponi
Il discreto tenor di tue ragioni :
Nulla cosa è non piana
Al gran saper diuino .*

Choro

Choro de' segni celesti .

*Nò è questo che splende il primier giorno ,
 In cui superbone' celesti campi
 Amore illustri il suo possente Impero:
 Già di bel Sol di vago viso adorno
 Soavi trasse , e dilettofi lampi ,
 Onde del gran Saturno arse il pensiero ,
 Si che in nouel destriero
 L'altezza ei chiuse del diuin semblante
 E mosse per le selue il piè sonante .*





ATTO QVARTO :



Berecintia , Amore , Mercurio ,
Choro de gli Dei .

Berecintia .

NE la magion stellante, e luminosa ,
Eterni alberghi : non soggiorna un
Dio ,

*Che per alta beltate alto desio
Nõ gli habbia messa in cor si ama amorosa .
Nè pur è stanco ancor, nè pur si pente,
Nè pur si satia Amor di tanti esempi ,
Che con suoi fochi dilettofi , & empì
Oggi fà de l' Aurora il petto ardente .
Ella da l' alto Ciel discesa in terra
Non cura più di rimenarne il giorno ,
Sol per le selue trascorrendo intorno
Pace procura a la sua propria guerra .
Ma se quel d' ogni cor dolce tiranno
Tosto la bella Dea non riconsola ,
Dal colpo haurà d' una saetta sola
Il mondo tutto irreparabil danno .*

Che

*Che se del Sole a' rai l'usata scorta
 Nel viaggio fatal non fà l'Aurora,
 Il Sol farà nel mar lunga dimora;
 Si nel mio grembo ogni virtù fia morta.*

Amore.

*Di che dilette il cor così cantando
 Antica Berecintia torreggiante?
 Rammenti forse i celebrati ardori
 De' trapassati Amori?*

Berecintia,

*O fiero cor sotto ridenti ciglia,
 O tenero fanciul d'infiniti anni,
 Fabricator d'inganni,
 Operator d'eccelsa merauiglia;
 Non canto nò, non canto
 Miei trapassati ardori,
 Canto i nouelli Amori;
 Onde la bella Aurora infiammi, & ardi,
 E piango il graue mal, cui tù non guardi.*

Amore.

*Nò biasmar me, che dal mio ardor nò viene
 Mai cagion di dolore,
 Vien cagion di dolor da l'altrui core
 Quando gl'incendij miei non ben sostiene;
 Pur hà tanto valor questa mia mano,
 Ch'ogni graue tormento
 In un solo momento,
 A voglia mia farà volar lontano.*

Berecintia.

*Folle è chi ciò non crede ,
 Proua di mille esempi
 Altrui ne può far fede :
 Ma fà , che chiaro tù lo mostri ancor
 Ne l'amor dell'Aurora .*

Amore .

*Riposa homai riposa ,
 La bella Aurora ancor farò gioiosa ;
 Ma vò mostrare in pria
 Quanto hà seco valor la face ardente ,
 E la faretra mia .*

Mercurio .

*Doùe cercar d'Amore ,
 E doue ritrouarlo oggi poss'io ?
 Ei sù dipinte piume
 Ratto via più che stral, via più che vent
 Ha di volar costume ;
 Dunque doue cercarlo ,
 E doue ritrouarlo oggi poss'io ?
 Ecco colà s'io non m'inganno il veggio .
 O pargoletto Dio ,
 Spiega le penne , e salì
 Al concilio celeste ;
 Così comanda Gioue ,
 Signor de gl'immortali .*

Amore .

Amore.

*Araldo de gli Dei,
Stellante messaggiero,
Deh mi rispondi, e di se ti rimembra
Quando feci Saturno
Coprirs nel sembiante d'un destriero?*

Mercurio.

*Ciò fù quando di Pelio infra le selve
Ei fe l'aria sonar d'alti nitriti.*

Amore.

*Dimmi ancor ti rimembra
Quando per la beltà di Proserpina
S'accese il gran Plutone,
E di lei fe rapina?*

Mercurio.

*Hollo ben fermo in mente:
Egli se la rapì presso Ethna ardente.*

Amore.

*Dimmi ancor ti rimembra
Quando Giove versossi in pioggia d'oro?
E quando egli muggiò conuerso in Toro?*

Mercurio.

*Ben ho di tutto ciò ferma memoria
Amor, ma non intendo*

F S Perche

Perche di tanti Amori

Or tu mi prenda a raccontar l'istoria .

Amore .

Perche ti sia palese ,

Che s' al mio gran potere

Non è poter che non s'inchini, e pieghi

*Mal consigliossi a comandarmi **Gioue:***

Ma douea farmi preghi:

Dunque tornando al sempiterno regno .

Tu gli dirai , ch' à lui venir non degno .

Mercurio .

Deh non t'infiammi sdegno ,

*Non hai cagion di disdegnarti **Amore** ,*

Gioue non ti comanda anzi ti prega .

Del così fauellar fu mio l'errore :

*Vientene meco **Amore** ,*

De gl'huomini conforto ,

Delitie de gli Dei ,

Che sol de l'uniuerso ,

Tù regnator , trionfator tù sei .

Amore .

Hor mouian se t'aggrada :

Nulla si può trouar , che più mi stringa

D'una gentil lusinga .

Choro de gli Dei .

In questo d'almi , e di stellanti lumi

Regno

*Regno senza alcun fin sempre sereno
 Dentro de l'altrui seno
 Corrono eterni di letitia i fiumi :
 Alzi le vele ogn'hor l'altrui desiro ,
 Nè lo prenda timor d'esser absorto ,
 Ch' in ogni parte ha porto
 Questo infinito mar d'alto gioire .
 Varco non è ch' alcuna volta aprire
 Speri l'affanno , ond'ei quì ponga il piede ,
 E quì segno non vede
 Morte oue possa con suo stral ferire .
 Hor con vero feruor d'immortal dire
 Di chi tanto ci diè soni la gloria ,
 E sì cara memoria
 Ingiustissimo oblio mai non consumi .*





ATTO TERZO.



Gioue, Choro de gli Dei, Amore,
Aurora, Cefalo, Choro
de' cacciatori.

Gioue.

DE l'alto Olimpo habitatori eterni
Benche beati in voi medesmi a pieno
Non cerciate alcun ben fuor di voi stessi
Non fù senza ragion formare il mondo,
Che di nostra bontà fosse vestigio:
E per non discordar da noi medesmi
Pur vuol ragion, che si conserui in stato:
Però quando ne' secoli primieri
Fetonte incauto sù le rote ardenti
Smarrina il corso de l'eterne strade,
Io perche' l mondo non andasse in fiamma
Vibrai la destra a fulminar non lento:
Or per alta cagion non minor risco
Ecco souasta, diuenuta amante
La bella Aurora fà soggiorno in terra,
Mè la legge del di più si rammenta,
Ella

DEL CHIABRERA. 133

*Ella non scorge il Sole; il Sol da l'onde
Non mena il giorno, e tenebrosa notte
De l'aria i campi occuperà mai sempre,
Tal ch'ogni cosa sia destrutta in terra;
Quinci a l'ardor de l'amorosa Dea
E gran ragion, che tua virtute Amore
Termine ponga: onde tuo titol fia
Conseruator, non struggitor del monda.*

Parte del choro.

*O bellissimo Dio
Quando era l'uniuerso
In confusa caligine sommerso,
Tu pur fosti ad aprirlo,
Pur fosti ad abbellirlo.*

Altra parte del Choro.

*Dunque perch'ei non torni
Confuso un'altra volta
Le nostre voci, e i nostri preghi ascolta:
Empi il comun desio
O bellissimo Dio.*

Amore.

*Quantunque a rischiarar l'alta possanza
Degli aurati miei strali
Opre merauigliose a tentar pigli
Non è gia mio consilio,
Ch'indi nascano mali:
Ciò pienamente oggi farò palese,*

Alia-

134. IL RAPIMENTO

*A l'infiammata Aurora
Oggi del suo piacer farò cortese ,
Ond' ella possa far lieto ritorno
A gli vffici vitali
In terra io spiego l' ali :
Voi sù nel Ciel cantate
La mia gran potestate.*

Choro de gli Dei .

*S' alla stagion primiera
Stato non fosse Amore ,
La bellezza del mondo unqua non era:
E s' hor non fosse Amore ,
Il bel del mondo tornerebbe orrore.*

Amore .

*Per mille nobil proue
Già mia faretra io coronai di gloria :
Ma via più nobil pregio
Certo mi recherà l' alta memoria
De l' Amor de l' Aurora :
Sì col pensiero io veggio
Ne secoli futuri ,
Di lei cantarsi l' amorosa pena
In gran Teatro, e sù mirabil scena :
Ma vien la bella Diua ,
Io quì vuò star nascoso ,
Et alquanto sentir ciò, ch' ella dice
Di suo stato amoroso .*

Au-

*Che si dirà tra le mondane genti
Vdendo ricontar, che d'una Diua
Per un huomo caduco
Fossero un tempo desideri ardenti?
Infra vili mortali
Biasmo mi si darà, perche del vulgo
Sono i giudici frali:
Ma certo sò, che a le reali orecchie
La fiamma mia non giungerà con biasmo;
Che i Re come di Stato
Sono a gli Dei vicini,
Così non meno hanno i pensier diuini.*

Amore.

*O fra l'alme beltà, che'l cielo apprezza
Non seconda bellezza:
Miragli strali onnipotenti, e l'arco,
Che nuouamente il cor si t'ha ferito,*

Aurora.

*Saettator fornito
D'alto foco infinito,
Ond'ogni cosa accendi,
Deh perche meco a saettar non prendi
L'aspro smalto onde Cefalo s'indura:
Si ch'egli non rifiuti
Del mio felice amor l'alta ventura.*

Amore.

436 IL RAPIMENTO

Amore.

*Cara scorta del giorno
Ch'oue ti mostri fiammeggiando in cielo
Il ciel diuien più de l'usato adorno:
Porgi le belle orecchie al parlar mio:
I secreti amorosi a me son noti
Poscia che de gli amanti io sono il Dio:
Come Cefalo appar non far parola
Stringilo teco, e verso il ciel ten'vola.*

Aurora.

*Che mi consigli tu? s'egli non brama
Meco bearsi in quel superno Regno,
Tù sai ch'ei non è degno.*

Amore.

*Io piagherogli il petto,
E forsi s'è l'infiammerò per via
C'haurà sommo diletto
Di ciò, ch'or non desia;
Ecco ch'ei muoue il piede
Con pensoso semblante:
Prendi seco a parlar sì come Dea,
Io me ne torno sù nel ciel stellante.*

Aurora.

*Cefalo ascolta, ch'altra volta in terra
D'una sol voce mia non sarai degno:
Hai tù rivolto ò forsennato il core.*

Al

*Alben, che ti promette
Il foco altier del mio celeste ardore.*

Cefalo.

*Via più, che non solea
Scorgo ne' tuoi sembianti
D'almo splendore, e nel tuo sguardo ò Deo
Ma de' supremi Dei le viste eterne
Comprendono del cor le voglie intorne.
Sì ch'è sciocchezza rea l'altrui mentire:
L'amor de la mia Donna,
Di così fiero ardor m'empie la mente,
Ch'ei non mi lascia il tuo voler seguire,
E di ciò non potere
Ho bellissima Dina il cor dolente.*

Aurora.

*Di tu veracemente?
Hor porgemi la man fammi sicura
Come il tuo dir non mente.*

Cefalo.

*Poi che così m'imponi
O Dina, ecco la mano.*

Aurora.

*Et io dal mondo hor ti farò lontano,
Salirai meco al sempiterno Impero,
Vedrai, che sù la terra human pensiero
Di ben verace è desioso in vano.*

Choro di Cacciatori.

*Ineffabile ardore
Ch'a gli alberghi del Ciel richiama il cor,
Myonq s'è dolce, e s'è soave guerra*

Lusio.

138 IL RAPIMENTO

Lusingando i pensier beltà mortale ,
 Ch'a volo un cor non spiegheria mai l'ale
 Per soleuarsi peregrin da terra ,
 Se non scendesse a risvegliarlo Amore .

Ineffabile ardore (core.

Ch'a gli alberghi del ciel richiama il
 Caduca fiamma di leggiadri sguardi
 Ci dà per morte diletto affalto ,
 Ma verace beltà regna ne l'alto ,
 Indi arma l'arco, & indi auuenta i dardi.
 Che'l cor piagato han di bear valore .

Ineffabile ardore (core.

Ch'a gli alberghi del Ciel richiama il
 Qual trascorrendo per gli Eterei campi
 Il sol quà giù l'ombre notturne aggiorna ,
 Tal' Amor sù le stelle almo soggiorna ,
 E co sparge fra noi fulgidi lampi
 Per inuogliare altrui del suo splendore.

Ineffabile ardore (core.

Ch'a gli alberghi del ciel richiama il
 Quando in bell'anno primauera infiora
 D'infiniti color, ride il terreno ,
 Onde infinite ha l'ocean nel seno ;
 Ma minor pena a numerarle fora,
 Che d'Amor celebrar l'inclito honore

Ineffabile ardore (core.

Ch'a gli alberghi del Ciel richiama il



LA FAMA.

POi che gli *Esperet* Regni, e i Regni Eoi
 Gran *Ferdinando* di stupor colmai,
 Si tue glorie cantando alto sonai.
 La *Tromba* amica de' sublimi Eroi.

Non credea tanto rimirar splendore
 Sù per le scene del *Real diletto*,
 Che tuo nome illustrando, io rar del petto
 Quinci doveffi mai voci canore.

Ma chi fra rei furor del mondo armato
 Con amabile pace apparue altiero
 A nulla impresa volgerà il pensiero,
 Che tacer possa l'immortal mio fiato.

Figlio di genitor, ch'almi, e soavi
 Secoli addusse col valore egregio,
 E genitor di Figli, il cui gran pregio
 Le gran virtù trapasserà de' gl' Aui.

Segui il tuo stil, poni il fier *Marte* in bado,
Cerere prezza, orna la bella *Astrea*,
 Diletto al ciel fatti beato, e bea;
 Io di te sempre volterò cantando.

Il fine del Rapimento di *Cefalo*.

L' E R M I N I A

D E L

S I G. G A B R I E L L O

C H I A B R E R A .

*Al Illustre Sig. mio offeruandissimo .***Il Sig. Gio. Francesco Baldi.**

Veramente farei torto a me stesso , & alla seruitù che le professo , quando freggiassi la fronte all'ERMINIA donata e dal Signor CHABRERA d'altro nome , che del suo. V. S. con l'infinita sua cortesia , che le rende tributarij d'honore li piu canori Cigni , n'acquistò già pacifico possesso di molti anni . Tengo per ciò , che non hauendola se non sempre ben trattata cò le virtuose sue operationi, deggia perpetuarlo sotto il suo meritissimo nome l'infinità de' secoli. Non la scompagno perciò da gli altri ammirabilissimi parti di quel felice ingegno . Col mezzo delle stampe; la perpetuo nella memoria de gl'huomini . E la dono per viuo segno

147
al mondo della virtù di V. S. alla quale non
meno, che l'Erminia, me stesso sacro, e do-
no. Gradisca questo mio affetto, & mi ten-
ghi in sua gratia. Le bacio le mani.

Di Vinegia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V. S. molto Illustre

Devotissimo Servitore

Piergirolamo Gentile.



L'ERMİNIA.

O Bella, ò della lira alma custode
 Nemica dell'oblio, Regina Euterpe
 Di l'amorosa fè del buon Tancredi
 Ver la sua Donna indegnamente uccisa;
 E quella incontra Amor salda promessa
 Di che dolente se medesima offerse
 Erminia disperando a dura morte.
 Queste memorie verferan nell'alma
 (Candida in ver via più che neue alpina)
 Del tuo nobile BALDI, alma dolcezza;
 E quinci ei forse temerà souente
 Ad ascoltar della sacrata Istoria,
 Che tutta aspersa di netaree rime
 Oggi l'orecchie, e i cor tanto lusinga.
 O venturoso, ò auuenturoso il Cigno
 Che sù l'ali possenti hà corsi i gioghi,
 O del Carmello, ò del Sion eccelsi:
 Anzi pur si come Aquila secura
 De l'auuerso tonar, spicga le piume
 Per entro i nēbi, e à l'aureo Febo appressa;
 E sotto lascia ogni mortal sentiero.
 Io non così, non cotanto oso, ò Diua;
 Io non le palme del Guerrier sublime;
 Non l'aria tinta intra le Sirie squadre
 Del

Del real sangue, d'amoroso affanno
 Picciolo canto à raccontar m'appresso
 Se de' soccorsi tuoi tù mi diffidi.
 Poi che à Gierusalem scorsi rimira
 I gioghi acerbi, e del Tiranno ingiusto
 La vita estinta, e le seguaci turbe
 Dentro scura prigion rinchiusa, ò morte;
 Gofredo humil della vittoria altera
 Sciogliea l'inclito voto, e nudi i crini
 D'ogni corona, discendea souente
 I sassi ad adorar della gran Tomba.
 Gli altri guerrier, nõ già le mã sanguigne
 Correan l'alma città, fatti bramosi
 Di dar le vele in ver la patria & iui
 Gioiosi di mostrar le belle piaghe.
 Sòl del mesto Tancredi il petto, e' l volto
 Ne' comuni trionfi era dolente;
 Egli il busto feroce in negre spoglie
 Chiudea, e del cimier tolte le piume
 Elmo vestiua ruginoso, e bruno
 L'else cingea de l'onorata spada
 Cotal mouea solingo, ò che scorgesse,
 O che nell'Ocean chiudesse il giorno;
 La vè giacea la male amata amica,
 Iui mirando vn dì gli usberghi appesi
 Mesta memoria, e lo spezzato scudo,
 De quali armossi in van l'alta guerriera;
 Fermò lo sguardo; e giù nel cor profondo
 Mille girò crudi pensieri, e poscia
 Percosse il petto, e così disse al fine.

O te non pur ne' Regni dell' Aurora
 Ma nel nostro occidente anco beata,
 A gran ragion in te già farmi essemplio
 Douea di pianto, ò non venir' al mondo.
 Ma poscia c'hor nel ciel lieta, e sicura
 Al fonte beui di mercede infiamma
 Tuo nobil cor per me qualche pietate.
 Spirami tù come quà giuso in terra
 Viuer possa i miei dì che à te non spiaccia.
 Io bene a te verrei, ben de la morte
 Mi sarebbe dolcissima la piaga:
 Mà se con longa pena esser quì deue
 Lunga mia vita, e s'io che tanto il bramo
 Deuo al bel guardo tuo ritornar dardi
 Non disdegnar, che tuo fedel mi dica
 Ne l'alma Italia, e che ne' patrij alberghi
 S'ì nobil pregio i miei dolor consoli.
 A te mi sacro, hor di bellezze in danno
 Armata moue assalto altra Reina,
 Per questo petto, con mendaci modi.
 Ben lo sai tù, che da le stelle eterne
 Il profondo del cor nudo mi scorgi.
 Così dicea, e d'amorosi pianti
 Lavando il petto a sua magion sen riede.
 Et ecco Erminia, ch'è'n negletti veli
 Sangue Real, quasi lugubre ancella
 Li moue incontra, e con le ciglia oscure
 Di lagrimosa nube, a lui s'inchina;
 E dolente il saluta, indi ragiona.
 Mentre al vostro valor facean contrasto

I Palestini, & erauate in guerra
 Io non presi a pensar sopra il mio stato
 Mirando voi, che cò nemici a fronte
 Viueuate ne' rischi, e ne gli affanni.
 Hor cessano gli assalti, hor son deposte
 L'armi, e la Siria vostri gioghi accetta,
 Già si spalmano i legni, a' propri alberghi
 Volgonsi i Duci; e tù di gloria altiero
 La bella Italia a rallegrarne andrai.
 Mà pria, che tù diparta, ecco ritorno
 A te Tancredi, & al tuo cor pietoso
 Chiedo quella mercè, che'n ogni tempo
 Altrui comparti, e che già meco usasti.
 Tù nell'incendio de l'afflitte mura
 Io che vissi Reina in mezo il sangue
 Tepido di seguaci, e di parenti
 Di me piangesti, e dall'orror di morte
 Mi conducesti alle miglior speranze.
 Si t'increbbe di me, che mi porgesti
 La destra inuitta, e ti mostrasti vago
 Men di vittoria a l'hor, che di clemenza
 In quel momento à non tenermi ancilla
 D'aspre venture; e mi credei, ch'n vano
 Di tanto vincitor questa mia vita
 Non douesse esser mai solo felice.
 Ma se lunge da te sola rimango
 Nulla è di me. Tolti mi sono i Regni.
 Il Padre estinto dalle vostre spade.
 La Genitrice sul Sion sepolta.
 Per tal modo deserta in Oriente

Alcun loco non hò doue ripari .
 Dunque ò pregio d' Europa, ò pregio a l' ar-
 Intèto sempre a solleuar gli oppressi (mi;
 Segui tuo stile , e me con te conduci
 Se non vuoi per consorte, almen per serua.
 Non fia peccato appresso i cor gentili
 Onde l' Esperia gloriosa abonda
 Donna saluar, che al nascer fù Reina .
 Ma se di feritate alcuno biasmo
 Dannerà gli atti di pietate, a l' hora
 Dir gli potrai, come piagato a morte
 Giaceni in Siria , e chèn sù l' hore estrem.
 La sfortunata Erminia ti soccorse ;
 E che crude ferite ella ti chiuse ;
 Nè ti fù scarsa de le proprie chiome.
 Così dicea, e da begl' occhi intanto
 Versaua onde di lacrime correnti
 Sù la neue del petto , & a Tancredi
 Nouella doglia a le sue doglie aggiunge ;
 E di quella dolente alto sospira .
 E seco pensa, indi risponde al fine.
 Il nobil sangue, e lo tuo stato acerbo ;
 E la chiara virtute onde il sostieni ;
 E seco il pregio de la fresca etate
 Non lascierebbe'l cor ben che feroce
 Se non molto pregiato a tuoi desiri .
 Hor che debbo far' io, che se risguardo
 Il chiaro Sole, e se quest' aure io godo
 Tutto Erminia mi vien per la tua mano ?
 Risco non hà , non hà temuta impresa

*Nel'uniuerso, che per fertilità
 Vincerla, e superarla io non presumi.
 Mà de gl'amori miei ch'altrui son specchio
 D'altrui miseria, uò parlarti alquanto.
 Poi che ne l'empio assalto, oue esser vinto
 Era mio ben, io vincitor rimasi;
 Nè per quinci fuggir mi era concesso
 Pomper la vita, abominato io diedi
 Pegno di fede a'caualier che in terra
 Non saria Donna; ond'io uiuessi amante;
 Non più seruir per l'amorosa legge
 Stato è mio voto; è se riuolgi in mente
 L'arte crudele ond'io pur dianzi amai
 Di teco soggiornar non farei degno.
 Mà perche per mio honor lieta ritorni,
 Et habbi i regni già perduti, e quale
 Io ben son forse, ò lungo il grande Arassì
 O scura il Nilo, ò pur vicino al Gange
 Non pauentar ti trouerai Regina.
 Certo non lascierò tua nobil fronte
 Senta corona, così disse alzando
 La destra verso il Ciel; e feo sicura
 La bella Donna di sue gran promesse.
 Et ella mesta, e di morir già vaga
 Chinò l'humide ciglia, indi sospira;
 E poi soggiunge. Se uenir non deggio
 Teco in Italia; prenderò consiglio
 Meco medesima; e fermerò la doue
 E non mai, che soletta io mi dimori.
 Più non disse ella, e ratto il pie riuolse:*

Eriuolgendo in se l'antico stato :
 Ond'è caduta, e la miseria estrema ,
 Che pur le auanza, e la speranza spenta,
 E la via chiusa a' desiosi amori ,
 Fà di più lunga vita empio rifiuto .
 Dunque non a le tende anzi s'affretta
 Ver le foreste solitaria, schina
 I campi impressi da vestigio humano .
 Colà ricerca , e con le ciglia intente
 V'è per aspre pendici, e v'è pe' monti
 Nobil perle cogliendo, ond'ella preme
 Li cor temuti di mortal veneno .
 E poi che presti a sua crudel vaghezza
 Haue gli atri Aconiti ella s'adaggia
 Sù l'erma terra, e d'una quercia al tronco
 Appoggia i fianchi trauiagliati , e seco
 Di se stessa dolente à parlar prende .
 Già non credea tra miei furor nemici
 Raccogliet tal pietà dal buon Tancredi.
 E che eletta dal ciel a darli vita
 Con queste mani io poi douessi indarno
 Chiederli refrigerio a miei dolori .
 Lieta Clorinda, & a ragion felice
 Che partita dal mondo ancora ti ama.
 Misera Erminia, a cui perche non vives
 Il giusto inuito de l'Amor ti niega.
 Hor se per me nel mondo altro che affanno
 Non è rimasto, e se di doglia, in doglia
 Deuo i giorni menar sopra la terra
 Ricerchisi quì dentro alcun conforto .

Così

DEL CHIABRERA. 149

*Così dis'ella, e le purpuree labra ;
Del Tosco asperse ; e quell' orido succo
Mandò nel petto a satiarne il core .
Indi la bella testa alquanto inchina ;
E sù la bianca man posa le tempie ;
E nel sereno Cielo il guardo affissa ,
Come nocchier, che per la notte oscura
Chiuso da foschi nemi il legno adduce
A scogli, mentre egli sperava il porto .
Ben alto ei geme, e sospirando accusa
L'aspro voler, pur nell'angoscia attende
Forte a soffrir l'inevitabil morte .
Così l'inclita vergine attendeva
Con saldo cor de la sua vita il fine ;
E quando ella vien men ; quando s'accorge
Che l'alma trema per volarsen fuore ,
Scioglie da l'aureo crin candido velo ,
E la palida faccia indi ricopre .
Poi ramentando i posseduti Regni
Già sù l'Oronte à la stagion felice
Gelata , e sparsa di sudor la fronte
Chiuse tremando, e palpirando i lumi .*

Il fine dell'Erminia.

L'ALCINA

PRIGIONIERA.

DEL SIG. GABRIELLO

CHIABRERA.

*Al molto Illustre Sig. e Patron
mio colendissimo.*

Il Sig. Gio. Battista Castello.

Sempre fui di parere, che non meno la Pittura, che la Poesia hauesse il suo principio nella Diuina mente; e che da essa quasi purissimo raggio di lucidissimo Sole, scendesse ad illustrare l'opacità de' più nobili ingegni. Tra l'altre cose che mi confirmarono in questa openione; fu l'eccellenza dell'arte, dell'vna, e l'altra facoltà, emola della natura, e la maniera diuina cò la quale V.S. & il Signor Chiabrera, spiegano con differenti sì, ma ammirabili modi i nobilissimi concetti della lor mente. Questa, e quella, mi diede ad ammirare le compositioni del Signor Chiabrera come merauiglie di canora Pittura, e l'opre di V.S.
come

come grandezze di Mutola Poesia. Nè giudicai per bene, che mai douessero scōpagnarsi ò dal Poeta, ò dal Pittore, questi due veri ornamenti del mondo Pittura, e Poesia, come quelle che nacquero gemelle da vn'istesso fonte dell'imitatione dell'opere di natura, e se ne andarono sempre spatiãdo intorno al verisimile. Douendosi poi stampar l'ALCINA Prigioniera canora Pittura di gran Poeta; Non volsi separarla dalla sua prima cagione, che fu la grandezza della Poesia Mutola del mio Signor CASTELLO, gran Pittore; e tanto più che prima della mia soda resolutione, le fu donata come testimonio dell'eccelléza della sua virtu' dallo stesso Signor Chiabrera. Resta che V.S. gradisca, non meno della resolutione già fatta l'affetto c'ho nel seruirla di tutto cuore. Le bacio le mani, e me le offero in ogni suo seruiugio.

Di Venetia, il dì 1. di Gennaro 1605.

Di V.S. molto Illustre

Disotissimo Seruitore

Piergirolamo Gentile.

G A L'AL-



L'ALCINA

PRIGIONIERA.



P Erche fauoleggiando empiono i versi
 Di mille vari scherzi i gran Poeti
 Battista, par che gli dispreggi il vul
 Mà tù Castel, che nò mouesti il piede (go;
 Sù l'orme de la plebe, hor ne vien meco,
 E posa a l'onda di Permesso ombroso;
 Io ti vedrò pennelleggiar le carte,
 Che di tua mano a merauiglia industrie
 Alluminate ridono; tù lieto
 Vdirai me rinouellar memoria
 Di ciò che'n riuu al Pò disse d'Alcina
 Quel grande, che cantò gli amori, e l'arme
 Così quinci a mill'anni andranno insieme
 Per l'Italico Ciel longe da Lete
 I tuoi cari pennelli, e le mie penne;
 E sarà forse a l'hor chi longamente
 Di te ragioni, e che di me non taccia.
 Mà per altro paese i giorni eterni
 Noi trarrem sciolti da terreno affanno
 Tù cò famosi onde s'honoran l'onde,
E del-

DEL CHIABRERA. 153

*E dell'Arno, e del Tebro, e della Parma.
 Con quel di Orbino Italiano Apelle;
 Et io co' Cigni di Sebeto, e d'Arno,
 E del gran Pò. Ma da lontano inchino:
 Gratia mi sia sol che ne senta il canto
 In tanto rimembriam l'iniqua Alcina,
 Che fù di lei quando predato il Regno
 E fugito Rugier sola rimase?
 Cantane Vrania che nel Cielo alberghi.
 Ella d'odio, e d'Amor cotanta fiamma
 Rinchiuse dentro il sen, che per lo sguardo
 Inuenerato se ne uscian fauille
 Et hor pensando al caualier perduto,
 Sì caro obietto hora volgendo in mente,
 Della nemica Maga il graue oltraggio
 Si stratia i crini, e si percote il petto
 Ma pur molto più lieue, e meno acerbo
 Le giunge il duol della battaglia auuersa
 Ne piange i Regni depredati, ò duol si
 De la vittoria, e de gli altrui trionfi.
 Tù che nel petto de mortali infondi
 Soaue il succo de gl'amari assentiij,
 Tù si la sferzi Amor, sì la trafiggi.
 Dunque ne dolce sonno a lei comparte
 Alcuu riposo, ò che cimeria notte
 Si torni, ò torni luminosa Aurora:
 Sempre tra rei pensier veggia, e sospira
 Spesso mirando i più riposti alberghi
 Nel dorato Palaggio, ò per le selue
 Gli spechi ombrosi, e le fontane ornate*

Rato a mente le vien, quando fra loro
 Ruggier fù seco a la stagion felice
 In che tutto appagaua il suo desiro,
 A l'hor cresce l'affanno, a l'hor tempesta
 In graue duol, l'alma infiammata, pensa
 Qual via rimanga a racquistar l'amante;
 De gl'aspri incanti, e de le occulte note
 Vana è l'aita, che pur dianzi scorse
 Fuggirsene Ruggier da lei lontano,
 Quinci seco dolente alcun consiglio.
 Và ricercando a sua fortuna, e gira
 Torbido il core in mille parti, e dice
 Piangendo al fine, hor se non han possanza
 Contra questo guerrier magiche note,
 E se nostra beltà, c'hor s'abbandona
 Forza non hà ch'è'l fuggitiuo adeschi.
 Trouisi Amor, de l'amorosa angoscia
 Facciamo alta querella al suo cospetto;
 Ei ch'è di strali, ei ch'è d'ardor possente
 Renderlo ci potrà, cotal dicendo
 Mirabil carro adorna, onde tra scorre
 A suo piacer per l'onde, e per le nubi: (sì
 Ma pria raccogliei crin ch'è'l duolo hà spar
 Non come era usa infra diamanti, & Ori,
 E d'un oscuro vel ricopre il tergo,
 Che già teneua a vil spoglie di Tiro,
 E di Fenicia, e d'Oriente i pregi:
 Così negletta, e lacrimosa ascende
 Sul forte carro, e la volubil rota
 Sferzando moue a l'amorosa reggia
 Celata-

*Celatamente in tanto hauea Melissa
 L'amica di virtù fatto ritorno
 A spiar l'opre de l'irata Alcina;
 Et auolta di nemi era per l'aure
 Intenta a rimirar, quand'ella vede
 Lei che s'affretta, e per camin pensosa
 V'è calpestando i turbini sonanti;
 Ratto dietro le moue, e con le piume
 Pur fascia d'orror suo corso adegua
 Rapidamente, e già da lunge il tetto
 Ponno veder de gl'amorosi alberghi;
 Et ecco son sù la marmorea porta;
 Sù l'ampia foglia inghirlandata i crini.
 Vestita a verde sorridea Speranza,
 Falsa donzella, e con la destra aiuta
 Da l'alto carro à giù calarsi Alcina;
 Indi le mostra doue Amor soggiorna.
 Dentro l'aurea magion folto verdeggia
 Bosco di mirti oue sù l'erba in terra
 Suoi preggivago April tutti cosparge,
 Gigli, Amaranti, violette, e rose
 Giacinto, Amomo, Incèso, Acanto, e Croco;
 Iui son'antri ch'è gl'estiui ardori
 Danno bando con l'ombre, iui son'aure,
 Iui son'onde, che correndo intorno
 Fanno all'orecchie altrui dolce lusinga,
 E pur come d'amar porga consiglio
 L'onda d'amor, d'amor mormora laura,
 In sì fatta foresta almo riposo
 Trabeua Amor lasso di star sù l'ali*

E d'auentar non pauentaua piaghe,
 Seco sua corte a quel soaue rezo
 In otio di fiato si trastulla;
 Il riso, il ginoco i fanciulletti alati
 Sempre fugaci; In una parte i prieghi
 Dolcila lingua, e mansueti il volto,
 In altra l'ire di color sanguigno
 Tutte dipinte, in solitaria spiaggia
 Con nubilosa fronte in grembo scosa
 Giace l'affanno; Mà sciogliendo al vento
 Gioconde note la Letitia scerza:
 In mezo lor colà doue dilaga
 Limpido ruscelletto, in braccio a' fiori
 Staua corcato il Sagittario Infante
 Dolce foggogator de l'uniuerso:
 Siedegli appresso il poco noto in terra
 Diletto ei con le man nobile Cetra
 Toccando, i canti con le corde alterna,
 E l'aria intorno di dolcezza asperge.
 A la bell'armonia colmo di gioia
 Si vagheggiana vn'immortal faretra,
 Che l'alma Idalia gli donò pur dianzi:
 Questa formata di rubin fiammante
 Da lunge abbaglia, e per trè giri aurati
 Cerchiata in quattro spaij era distinta,
 Ben degno albergo de gli strali ardenti,
 Quin dentro a veder gran merauiglia.
 Scolpita fù l'innamorata Psiche:
 Il suo mirar l'amante empia vaghezza,
 Le lunghe insidie, e quei sofferti affanni;
 Quando

Quando ta varia innumerabil biada
 in picciol hora distingueua , e quando
 Del terribile armento i ricchi velli
 Rapiua in riuu al tenebroso fiume :
 Vedeasi mesta rimirare il giogo
 De l'alpe immensa, e si vedea pietosa
 L'Aquila riportarle, il vaso, e l'onda ;
 Altroue appar che Citerea sdegnata
 Prender le fà camin per l'atro inferno ;
 Labella donna del tartareo speco
 Trapassa l'ombre, e del crudel Cocito
 Varca il bollente varco d'Acheronte
 Fin ch' à l'atra Tesifone s'inchina ;
 Ma ritornando a riueder le stelle
 Gli occhi li richiudea stigio letargo ,
 Al'hor benigno di sua man conforto
 Amor le dona , e rifferuando il varco
 A l'indegne miserie , in sù l'Olimpo
 Degna la fà de la netarea mensa
 Tal che le finte imagini godendo
 Pasceua il guardo , e la memoria antica
 Noue dolcezze li metteua in mente :
 Quando presso di lui fosca la fronte
 Peruenne Alcina, e distillando i lumi
 Tepido pianto in sù le gonne oscure
 Prima la riuerisce indi gli dice ,
 O sù gli affanni , ò sù gl'altrui cordogli
 Largo dispensator d'alta dolcezza :
 Alcina già solea condursi auanti
 Al suo cospetto , & arretarti in dono

Ampi Tesori , e con la voce in parte
 Renderti gratie del felice stato .
 In che la tua mercè dianzi viuea:
 Hor lascia non così che'l tempo lieto
 E men venuto, e de' miei Regni antichi
 Han fatto dura preda i miei nemici
 Gira gli occhi ver me non son più d'oro
 Ne di pompa real miei vestimenti
 Le mie ricche prouincie , e la mia Regia
 Hà posta in fiamma, e con l'altrui possanza
 Spente mie forze la crudel Melissa .
 Ne fù satia di ciò , che a mio tormento
 Mi hà suelto da le braccia, e posto in fuga
 Da me lontano il più pregiato amante:
 Il più gentil ch' unqua vedesse il cielo ,
 Con esso ben potea temprar mia doglia ,
 Potea con sua beltà prender conforto
 Del Regno andato; hora per lei mendica
 Hor vedoua per lei come rimagno ?
 O de la face , ò de la fiamma eccelsa
 Forte custode, o de gli strali inuitti
 In terra, e'n mar saettator famoso ,
 Odi i miei prieghi : e se ripormi in Regno
 Troppo ti sembra, e s'io che dianzi altiera
 In mano Scettro, e'n fronte hebbi corona
 Hò da menar miei dì serua, e deserta
 Deserta, e serua, viuerommi , almeno
 Tendi l'arco per me, fà che s'arresti
 Fà che ritorni il fuggitiuo amante ,
 Vaglia tuo dardo sì ch' entrambi amiamo :
 E forse

E forte cosa di che Amor si pieghi
 Più giustamente? in questi detti aperse
 L'afflitta maga il suo cordoglio, e quasi
 Commossa a quel dolor piegava il petto
 Amor cortese a satiar suoi prieghi,
 Se non Melissa a riuelar le frodi
 Squarciana il folto nembo ove si chiuse.
 Ella con nobil guardo in atto altiero
 Dolce saluta d' Acidalia il figlio,
 Ei si solleva, e con honor l'accoglie,
 E lieto fassi; ma dal duol percossa,
 E da lo sdegno, la rimira Alcina
 Con spuma a' denti, e cò fauille a gl'occhi:
 La nobil Donna non riuolge il guardo
 Ver la nemica, e ne' sembianti segno
 Fà di sprezzarla, e verso Amor fauella:
 Si querela costei, che del suo Impero
 Sia posta in bando, e del suo amante priua:
 E me piangendo, e sospirando accusa
 Mirabil' arte, ne l'altrui tormento
 Durar crudele, e poi ne' proprij affanni
 Farsi maestra di singiozzi, e prieghi,
 Hor che tolto di man le sia lo scettro
 Ben ti confesso; ma per mia possanza
 Non perse il Regno, io non le mossi assalto
 Nè per suo danno mi succinfi in arme,
 Per se medesima da lasciua spinta
 Spiegò le vele, e se ne corse a' porti
 Di Logistilla, e le offerì battaglia:
 La magnanima Donna in mezo l'onde
Arse

160 . . . L'ALCINA

*Arse le coste i nauì, e diede in preda
 La gente a' pesci, e per tal modo hà vinti,
 E per tal modo i Regni suoi gouerna ;
 Ma dinne tù, che si souente appelli
 Il tuo scettro, il tuo Regno, onde ti venne;
 Per quali antichi tuoi ne fosti herede;
 Non l'usurpasti a tradigion? rapito
 Ei non peruenne a te per modi ingiusti?
 Dourà lodarsi in te ch'altri si spogli
 Furtiuamente, iniquamente? e ch'altri
 Da te riscuota il suo dourà biasmarsi?
 Ma se di quel paese anco potesse
 Dirsi Reina natural' antica
 Lagnarsi non potria, ch'altri'l si regna ;
 Si nobilmente ella ne rese il freno :
 Entro un fetido mar d'empio diletto
 Inabissata non volgeua in mente
 L'honorato piacer de le tue leggi,
 Solo haueasi colà fermato albergo
 Longa lufuria, indi crudel tormento ;
 Da tutte parti con sottile incanto
 A se trahèua cauallieri, & arsa
 Guastaua un tempo i lor grã pregi, e poscia
 Gli trasformaua in sassi, in fere, in tronchi,
 Tra questi era Ruggier: campione inuitto
 Se vibra l'asta, e di valor gentile
 Il mondo tutto ad illustrar possente
 A costui porsi aita, e longe il trassi
 Da questa Tigre, e da suoi scempi indegni,
 Non già da te ch'ei la tua face inchina ,
 E porge*

E porge il nobil collo a tue catene ,
 Nacque sopra la Senna alma donzella
 Chiara di sangue, e di beltà famosa ,
 Mirabile a veder se spada impugna ,
 O tra nemiti il corridor sospinge ;
 Per questa egli arde, e già di loro il mondo
 Giocondo attende successor guerrieri ,
 Che col pregio de l'armi i più gran Cigni
 Han da stancar ch' unqua l' Italia hauesse
 Hor pensa tù s' interrompendo il corso
 Di cotanta virtù deui sepolto
 Tenerlo in sen de la lascia Alcina ;
 Nol farai certamente , anzi flagella
 Questa maluagia , e sia per te palese
 Che lei dispreszi , e che se l' alme accendi
 L' accendi ad opre gratiose , e belle ,
 Così disse Melissa, e per quei detti
 Diuerso dal primier prese consiglio
 Amor pensoso , ei fa venir l' affanno
 Duro ministro, e vuol ch' affluga Alcina ;
 Ei l' incatena, e di sua man la serra
 Dentro dura cauerna iui percosse
 Con dura sferza l' odiose membra ,
 E l' empie voglie, e la lusura doma .

Il fine dell' Alcina Prigioniera .



RIME SACRE
D E L

SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

All' Illuſtre Sig. mio offeruandiſſ.

Il Sig. Marc' Antonio Groſſo.

E RA ben ragioneuole, che all' ob-
bligo infinito, che tengo di ſer-
uirſi, accompagnaffi alcuna di-
moſtratione della offeruanza
che ho ſempre hauuto delle ſue rare qua-
lità; ne ciò poteua ſortire a mio parere
con più mia ſodisfattione, che con l' inuiar
le in queſti pochi fogli le più rare gem-
me, ch'io mi habbia ſaputo ſcegliere tra
quei ſcritti, ch'io mi ritrouo hauere del
più canoro Cigno de' noſtri tépi Gabriel
Chiabrera; Si perche ſapeua molro be-
ne, ch'io le donaua ad ottimo conoſcitore
di quella bellezza, e maeflà di concetti, e
purità

purità di stile, che con loro ci recano; quā-
 to ancora per hauer sentito assai souente
 dalla propria bocca di V.S. in quanto pre-
 gio ella soglia tenere le cose di questo ra-
 ro ingegno, che nella Lirica Poesia è vn
 nuouo Orfeo al mondo. Gli ele sacro a-
 dunque in perpetuo testimonio della ser-
 uità, che le deuo, & tacendo per hora la
 parte di quegli honori, ch'ella si guadagna
 in ogni sua attione consacrando se stessa
 all'immortalità de' suoi purgati inchiostri,
 come che la mia penna ne sia già debitrice
 in altro luogo: mi prometto tanto della
 sua cortesia, che mi rendo sicuro, che non
 sia per sdegnare questo picciol segno del
 mio affetto verso la sua virtù. Et pregan-
 dole dal cielo quel colmo di felicità, che
 piu le desidero. Le bacio le mani, e me
 le dono seruitore.

Di Genoua, li 25. Marzo 1595.

Di V. S. molto Illustra

Diuotissimo Seruitore

Piergirolamo Gentile.

DI



DI PIERGIROLAMO
GENTILE,

all'Autore.



TAL di Caistro, ò volator sublime
Ritorna a noi da le memorie antiche
Où hai le Muse, où hai le gratie amiche
Fama immortal de le tue lodi prime.

Ch'egli è ragion, che per ragion s'estime,
Tra le piagge di Pindo, e le più apriche
A' santi amor de la leggiadra Psiche,
Pari l'ardor de le tue sacre Rime.

Hor che tù Sol col regnator di Delo
I sacri campi de l'Olimpo ardente
Scorri veloce con aurati vanni.

E fai sentir come tua nobil mente
S'acquisti altera ne gl'eterei scanni
Per plettro il Mōdo, e per la lira il cielo.



D E L L E L O D I
D I N O S T R A
S I G N O R A .

A P I E R G I R O L A M O G E N T I L E .



C A N Z O N P R I M A .

FR A cotanti peccati ond'io vò carico,
E par che nò mi graui il peso indegno,
Qual far si potria segno
Dirittamente di mie rime, à l'arco (mo
Se nò M A R I A, che giù nel mōdo infer-
E saldo scudo a peccatori, e schermo.

Strano a pensar, che i sempiterni inuiti
Perch'egli erga le piume al Ciel stelläte,
L'humano ingegno errante
Ogn'hor lascia tra l'aure andar scherni-
E vago l'huom di tenebroso albergo (ti,
Volga a' Regni del Sol mai sēpre il tergo.
Qual



*Qual se con Orion squadra ventosa
 L'ampio de l'Ocean provincie infesta,
 Atroce atra tempesta
 Ea seco imperuersar l'onda spumosa,
 Tal hoggi l'uniuerso altri discerne,
 Alto agitarfi da procelle inferne.*

*Pronte a sprezzar, pronte a schernir le gētī
 Ogni freno, ogni legge, al ciel fan guerra,
 Non ha pur'vno in terra,
 Non ha pur'un che del grā Dio rāmēti:
 E ne le colpe immersa oltra misura
 Se stessa ogn'alma più che smalto indu-
 (ra.*

*Musa, che dal Parnaso in ciel ascesa
 De' più viuaci fior ti fai corona,
 Deh dì, come non tuona
 Del Trono eccelso la giustitia offesa,
 Chi sù l'Olimpo a raffrenar è forte
 La mǎ zelāte, onde gl'iniqui hǎ morte?*

*Le sacre braccia, che fanciul portaro
 Lui che gli etherei cāpi empie di stelle;
 Le Sacre alme mammelle,
 Che'n terra il mar de la pietà lattaro
 MARIA discuopre, et al figliuol sospira,
 E quici il placa, e quici il toglie a l'ira.
 Mal*



*Mal nati noi se al suo pregar profondo
 Non s'adolcisse il gran Tonante irato ;
 Ah ch'oggi arso, e'nfocato
 Qual Pentapoli già cadrebbe il mondo :
 E scosso, e sparso, e sottosopra volto
 Tra nembi, e lampi ogni mortal sepolto.*

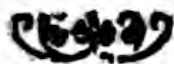
*Dūque GENTILE ò pur ch'à sera i crinì
 Si terga il Sole, e giù nel mar discenda ,
 O che con l'Alba ei splenda,
 Auocata sì grande il mondo inchini ,
 Ogn'uno i voti, ogn'un radoppi i prieghi,
 Che sua possanza a nostro scãpo impieghi.*



CANZON SECONDA.

*Prouarsi a celebrar lingua mortale
 L'alta del Paradiso Imperatrice ,
 Fora sì come hor dice
 D'Icaro dispiegar per l'aria l'ale ;
 O trarre il carro per la via Febea
 Con possanza di mano Fetontea .*

Per



Per l'eccelfo Sion de la sua gloria ,
 E del sacro Giordan longo il confine,
 Già fer voci diuine ,
 Pur sù Cetere eterne, alta memoria ;
 E dolce inì ne fan conserua i venti ,
 Hor corriamo a raccor di quegl'accenti.

Sù quel Parnaso un dì lui che risplende
 Per sommo senno, & ha di saggio il vato
 Così di sciolse il canto ,
 Chi è costei, che dal deserto ascende
 Ricca di pregi, e di thesori immensi ,
 E sul diletto suo falda festiensi .

Felice vdir, felice a l'hor , ch'usciro
 I secreti pensier di quel gran seno ;
 Che tranquillare a pieno
 Può sacrata fauella ogni martiro ,
 E parola celeste altrui ricrea ,
 Nè men felice vdir quand'ei dicea .

Come se' bella, ò del mio core amica ,
 O come amica del mio cor se' bella .
 Gli occhi di colombella
 Acciò che de l'interno altro non dica
 La vè guardo non giunge, e son sì come
 Greggia di capre in Galaad tue chiome .
 Il collo



*Il collo tuo qual' il castel , che adorno
Già fece il buon David d' alte difese .
Stan ne' tuoi muri appese
Armi di forti , e mille targhe intorno :
E d' intorno ad ogn' hor sen vola fuore
Del tuo vestir , come d' incenso odore .*

*Così cantava , e per letitia mute
Stauano ad ascoltar l' aure serene ;
Ma hor lingue terrene
Quelle note iterar non han virtute .
Oh fortunata di Sion la riuu
Quando in tal modo cont' èplarlo vdiua .*

*Chi è costei che se ne v' a qual suole
Nuell' Alba salir da l' aria bruna ,
Bella come la Luna ,
Eletta , e singlar sì come il Sole ,
Terribile non men ch' un campo armato ,
Fuor de le tende a guerreggiar scherato .*





CANZON TERZA.



Quando nel grembo al mar terge la
fronte
 Dal fosco de la notte, apparir suole
 Dietro a bell'Alba il Sole,
 D'ammirabili raggi amabil fonte:
 E gir sù ruote di ceruleo smalto
 Fulgido, splendentissimo per l'alto.

Gli sparsi per lo Ciel lampi focosi
 Ammira il mondo, che poggiarlo scorge,
 E se giamai risorge
 L'alma Fenice de gl'odor famosi,
 E per l'aure d'Arabia il corso piglia
 Sua beltate a mirar, qual merauiglia?

Stellata di bell'or l'albor de l'ali
 Il rinouato sen d'ostro colora,
 E de la folta indora,
 Coda, le piume a bella neue eguali,
 E la fronte di rose aurea risplende;
 E tale al Ciel da l'arsa tomba ascende.

SANTA



*Santa che d'ogni honor porti corona
Vergine il veggio, i parangon son vili ;
Ma de le voci humili
Al suon discorde , al roco dir perdona ,
Che'l colmo de tuoi pregi alti, infiniti ,
Muto mi fa benche a parlar m'inuiti .*

*E chi potria giamai, quando beata
MARIA salua al grãde Impero eterno,
Dir del campo superno
Per suo trionfo la militia armata ?
Le tante insegne gloriose , e i tanti
D'inclite trombe insuperabil canti ?*

*Quanti son cerchi ne l'Olimpo ardenti
Per estrema letitiã alto sonaro ,
E tutti a l'hor più chiaro
Vibraro suo fulgor gl'astri lucenti ,
E per l'etheree piaggie oltre il costume
Rise seren d'ineestimabil lume .*

*Et ella ornando ouunque impresse il piede
I fiammeggianti calli , iua sublime
Oltra l'eccelse cime
Del cielo eccelso, a l'insalibil sede ,
Ouc il sommo Signor secol'accólse ,
E la voce immortal così disciolse .*



Prendi scettro, e corona, e l'universo
 Qual di Reina a cenni tuoi si pieghi,
 Nè sparga indarno i prieghi;
 Ma tuo fedel, a te pregar conuerso:
 E la tua destra a' peccator gl'immensi
 Nostri thesori a tuo voler dispensi.

Così fermaua, e qual trascorsa etate
 Non vide poi sù tribolata gente
 Da la sua man clemente
 Ismisurata traboccar pietate?
 E benche posto di miserie in fondo
 Non solleuarsi, e ricrearsi il mondo?



CANZON QVARTA.

NEL dì, che più dolente apparir fuore
 Le ciglia de viuenti, il Sol miraro
 Quando tanto inondaro
 I gran diluui del superno amore,
 Sul fier Caluario infra la turba Ebre
 MARIA lo scempio del figliuol scorgea.

Scorse



Scorse languirlo, e da le membra appeso
 Del sangue i riui traboccar correnti,
 E le voci dolenti
 Dal' arse labbra, & assetate intese,
 E posto a duri stratij il vide segno,
 E dato in preda a l'inimico sdegno.

E pur dal petto suo aspra angonia,
 E pur le pene, e pur le doglie intense,
 E pur le angoscie immense
 Ond' ella tormentando a men venia,
 Et ond' ella moria franca sofferse;
 E per lo scampo humã pronta le offerse.

Dunque d' ingrato oblio tanto cospersi
 Non veggia ella dal Ciel nostri pensieri,
 Che de' suoi preghi altieri
 Vn momento per noi sappia tacerfi:
 Ma con alma deuota, in vari modi
 Cantiam sue glorie, e rinouiam sue lodì.

Et io ben sò, che a non prouarsi in vano
 Conuerria l' arco di marmorea pietra,
 E di Selce la cetra,
 D' acciar le corde, e di metal la mano:
 Ma nò sò men, che per le prone estreme,
 Colpa di vero amor biasmo non teme.

*Quindi dirò, che memorabil fonte
 Al nome feminil di gloria asperge,
 Sì che, la macchia terge
 Ond' ella già tenea graue la fronte,
 E che al' iniqua serpe ad' Eua infesta
 Franse, e calcò l' abomineuol testa.*

*Che fine impose al nostro horribil bando,
 Che a nostri gran dolor porge conforto
 De Naufraganti porto,
 E scorta di color, che vanno errando,
 E giogo, e fren de l' infernal possanza,
 E fermo segno a la mortal speranza.*

*Ella d'aita i lassi cor prouede,
 Di lei proprio è costume esser clemente,
 A lei corre il dolente,
 Per lei discende al peccator mercede.
 Hor per le nostre lingue in vari modi
 Sempre quà giù si benedica, e lodi.*

Per Santa Lucia.

M*Vse che Pindo, & Elicona insano
 A scherno vi prendete,
 E longo il bel Giordano
 Aurei cerchi tessete;
 Giordan che'n suo sentiero
 Il Tebro incolpa, e'l neghittoso Ibero.*
 Gigli



Gigli ch'è l'alba, e per le valli ascosse
 Più candidi fioriro,
 Candidissime rose,
 Oggi da voi sospiro,
 Per far sacro monile
 Di Siracusa a l'Ermelin gentile.

Oh se mia voce lodi, oh se miei prieghi
 Poggino al Cielo ardenti
 Si che benigna pieghi
 Quà giù gl'occhi lucenti,
 E con atti soavi
 I miei caduchi rassereni, e laui?

Ma pur ella nel Ciel sempre ceruiera
 De i soi non fè gran guerra;
 Pura vergine altera,
 Vera fenice in terra,
 Alma aurora de i cieli
 Di cui non è Titon, che si quereli.

Vago nocchier, che pelago di lodi
 V'è solcando veloce,
 Anzi che lieto approdi
 Può trauiar sua foce;
 E tal arte s'apiglia
 Che di fallace honor fa merauiglia.



*Qual vanto di Sicilia a i pregi acquista
 Alpe che al Ciel si leui ?
 E verdeggiate in vista
 Tra fontane , tra neui
 Inuerso gli alti giri
 Hor nube anbeli, hor viuo incēdio spiri.*

*E ver ch'alto bolle Etna, alto fiammeggia
 Dal cauernoso fondo
 Ver, che souente ombreggia
 A mezo giorno il mondo ;
 Ma sù tra l'auree stelle
 Lingua eterna non è che ne fauelle .*

*Non ciò ch'in terra i sensi infermi alletta,
 Anco nel Cielo aggrada ;
 Indarno Alfeo s'affretta
 Per così cieca strada ,
 E dentro il mar rinchiusa
 Porta sua dolce fiamma ad Aretusa .*

*La gran spiaggia del Ciel sempre serena
 D'alme gentil s'infiora ,
 E di questa terrena
 S'innuaga , e s'innamora ,
 Quand' ella fior produce ,
 Che'n lei traslato eternamente luce .*

Ma



*Ma qual fior tra i più cari, e tra i più puri
 Poi colse il Cielo, ò pria,
 Chè'n candidezza oscuri,
 I gigli di LVCIA?
 Cor mio spiega le penne
 E per aura sì dolce alza le antenne.*

*Ma se di lei, che tutto'l Ciel consola
 Gli ultimi pregi io dico,
 Mio dire almen sen vola
 Di veritate amico;
 E se quì il mondo mira
 L'arte del suo lodar cadragli in ira?*

*Ch'ei pur à sogni, & à menzogne appresso
 Turba l'Orto, e l'Occaso;
 O Pindo, ò van Permesso,
 O lusinghier Parnaso,
 O lor fronte derisa,
 S'è'n terra occhio di Lince unqual' affisa.*

*Non di stridula Cetra fauolosa
 Hà LVCIA sua mercede;
 Eletta di Dio sposa
 Si gli riluce al piede,
 Et è posta da lui
 Pur quasi Dea sopra la luce altrui.*



*Alti trofei de le sue ciglia afflitte
 Stan di Sion in cima ;
 Sue palme eccelse inuitto ,
 Giordano alto sublima .
 E ne l'eterno giorno
 Le fà sonar Gierusalemme intorno .*



PER LA MEDESIMA.

D*Eh chi violenate a par col giorno
 Mi sparge intorno ,
 Ch'adorno a i tempi di LVCIA sospiri?
 Io pur dolente , io pur a lei ritorno
 Perche tra rei martiri
 M'auanzi lume, onde mia vita io miri ?*

N*è picciol varco da sentier tra uio
 Il mio desio ,
 S'inuio a lei viui di fede accenti ;
 Ch'ella fatta sul Cielo amor di Dio
 Ben può con preghi ardenti ,
 Schiuare a nostre colpe aspri tormenti .*

Ella



*Ella mercè di che le fò preghiera
Non sia primiera,
Ch'altera troppo sua pietà risplende;
E non tutt'hora a numerosa schiera,
Che puro incenso accende,
E lieti segni al sacro altare appende.*

*Hor fin quì lasso (& ella lor si pieghi)
Sia de miei preghi;
Me spieghi ratto hora mi a rima un volo
Per le sue lodi; e nulla rete il legghi.
Che sù per l'aureo polo
Forse è degno, che s'oda altro che duolo.*

*Vago thesoro, in Gierico frondosa
Candida rosa,
Ch'ascosa d'ape al susurrar vicino
Anco di lieue aurette è pauentosa:
Aurette di mattino
Ch'è l'anbelar de l'Alba in suo camino.*

*Iui non scrive in sua famiglia Aprile
Fior sì gentile,
Che vile seco a paragon non vada;
Et ella a neue di candor simile
Non degnaria rugiada
Che pura pura giù dal Ciel non cada.*



*Sol da le verdi spine in che fiorita
 Si stà romita,
 Invita l'orme del Pastor per via,
 Dolce odorando, a non più far partita;
 Et egli ò lunge, ò sia
 Presso l'albergo ogni viaggio oblia.*

*O quante tempore, onde s'è cari honori
 Io pur colori;
 Ma s'ori giungo ardenti, ò se diamanti,
 O se viui del Ciel giungo splendori,
 Non dirò tanto auanti,
 Che canti i pregi di LV CIA sembianti.*

Per S. Francesco.

O RO dolce diletto
 Del guardo, che ti mira,
 Esca soave de gli humani cori:
 A te gemendo ogni mortal sospira.
 E te tracciando non perdona al petto
 I più forti sudori,
 Che pensando à gl'honori
 De tuiducidi rai,
 Dispera human pensiero
 Gioia di bene intiero
 One tu non la dai.

Per

*Per te spiegale vele ,
 E con la prora fende
 Nocchier' i campi di Nettun frementi;
 Vago di tè ne le battaglie horrende
 Segue forte guerrier Marte crudele
 Fra' più duri tormenti:
 Pasce vellofi armenti
 Olmi nutrica, e viti ,
 Miete le spiche, & ara
 La turba montanara
 Perche ciò far l'inuisi .*



*Oro de i cor mortali
 Fortissimo tiranno ,
 Arcier possente di saette acute ,
 I colpi toi per ogni parte vanno ;
 Ma pur che puoi, se sù nel Ciel nõ salì
 Ou è nostra salute ?
 O humana virtute
 Debile in corso , e tarda ,
 Ch'ergi d'orror le chiome
 Di pouertate al nome
 Guarda il Caluario guarda .*



*Sù quel giogoromito
 Altro thesor non scerno .
 Che nudo trōco,oue il grã Dio s'appese:
 E dietro l'orme del Signor eterno
 Colà salendo peregrin spedito:
 Ciò ben FRANCESCO intese ,
 Pianta ch'al Cielo ascese
 Con l'humil sue radici :
 Vaso eletto d'odore ,
 Viuo vampo d'amore ,
 Maestro de i mendici .*



*Mentre più ferue il mondo
 In seguir la strada,
 Che ria trascorre d'auaritia i campi
 Vien FRANCESCO dal Ciel quasi ru-
 E sparse soura lui nēbo giocōdo (giada
 Perche via meno auampi ,
 E non de l'ostro i lampi ,
 Non le conche di Gange,
 Ma scelse ombre gelate ,
 Oue forza d'estate
 I cupi orror non frange .*



Ma se belua in deserto

Casca oue vien traffitta ; (alpini

FRANCESCO humile in duri boschi

Sorge al ferir d'una faretra inuitta ;

Chè'n quattro piaghe, e nel costato aper

Serba thesor diuini, (to

Ben tra i monti marini,

Quando Aquilon più strida

Può trauiar nocchiero,

Ma non s'erra in sentiero

La vè FRANCESCO è guida .



Qual'in tetra il dirai ?

O bon Panicarola ,

Echo fra noi de la celeste voce ,

Seguitator de la mendica scola ?

Dillo bel Sol, che seminando rai

Và fulgido veloce ;

Dillo tuon che feroce

Squarcia turbini tetri ,

E sgombra empie tempeste ,

Hor su'l Regno celeste

Per noi prieghi , & impetri .



Per Santa Maria Maddalena .

SE quel vago diletto ,
 Onde lusinga amore
 E desiabil' esca ,
 O se ne sparge il petto
 D'un immenso dolore ,
 Che sempiterno cresca ,
 E se mentre ei rinfresca
 In disarmato seno
 Lampi viuaci , e dardi
 Fatti di chiari sguardi ,
 Infonde con la piaga empio veneno ,
 Oggi sia specchio, e sia sentenza egregia
 L'alta bellezza che Betania fregia .

Qual colomba vezzosa,
 Che le tenere piume
 Verdeggia , e purpureggia ,
 Hor sù l'ali amorosa ,
 Hor sù lucido fiume
 Si specchia , e si vagheggia :
 E doue selua ombreggia
 Iui si tien felice ,
 Quando schiera pennuta
 La gira, e la saluta :
 Tal già si fè la santa Peccatrice ,
 E di gaudio maggior l'alma pascea
 Quanto più fier Gierusalemme ardea .

Ma

*Ma doue l'Ora apparse ,
 Ch'aperse il camin vero ,
 E le sbendò le ciglia ,
 In altro foco ell'arse ,
 E con miglior pensiero
 L'anima riconfiglia ,
 La guancia, merauiglia
 Già di cotanti lumi
 Vie meno a l'hor fiorisce :
 Torbido scaturisce
 Il bell'occhio seren lucidi fiumi ,
 E la mã di quel crin fa stratio a gl'ori ,
 Che tanto dianzi stratiaua i cori.*



*Quiui moue veloce ,
 E del maestro adora
 Le santissime piante ,
 E mentre ei pende in croce
 Ne la durissim'hora
 Ella gli fu costante :
 Quanti gemiti , quante
 Querelle ella diffuse
 In sul sepolcro aperto ?
 E per aspro deserto
 Già disparito lui come si chiuse ?
 Qual' iui pianse , e flagelloffi poscia ?
 Verace amor che non pauenta angoscia .*

Her

*Hor sù da gl'alti cieli
 Ella che ben'intese
 Del falso amor gl'inganni
 L'anime ne disuelli,
 E disgombri cortese
 Nembo di tanti affanni.
 Miseri noi che gli anni
 Nostra vera ricchezza
 Spendiamo in poca terra,
 Che ne contrasta in guerra
 Armata d'amarissima dolcezza,
 E tra gl'incanti di nemiche maghe
 Sì care habbiamo al cor, catene, e piaghe.*

Per San Stefano .

SE de gli aui il tesor, che si com'ombra
 Se ne sparì veloce ,
 Hor con felici essempli
 La mano empiesse a i feruidi nipoti ;
 Io sù'l monte, che adombra
 Di Vai l'antica foce,
 Certo ch'ergerei tempi
 A te sacrato STEFANO deuoti ;
 E da remoti monti, oue natura
 Più vaghi marmi indura
 Trarrei collone, e mille fregi illustri ,
 E dotti ferri de le scole industri .

Quanti

*Quanti per lo Tirren forti nocchieri ,
 O che vaghi d'honore ,
 O che di merce auari
 Arando van gli Occidental confini,
 Quanti da i Regni Iberi
 Piegan l'humide prore
 Ne gl' Italici mari
 Da lunge i tetti mirerian diuini ;
 E quiui inchini al tuo fauor celeste
 Per le oscure tempeste
 Pregheriano a lor corsi aure serene
 Sacrando voti in sù le patrie arene .*



*Et a l'hor forse in rimembrar tuo nome
 Sorgeria lungo il suono
 De i tuoi martir cocenti ;
 Che virtù somma a fauellar n'innuita ;
 E si direbbe come
 Simile nel perdono ,
 E primier ne i tormenti
 Spirasti in terra al tuo Signor la vita ;
 O tù rapita da furor inferno
 Stirpe Giudea, che scherno ,
 Che strage festi obbrobriosa, oscura
 Del alma santa immacolata, e pura .*

Qual

Qual perde gli occhi altrui strano diletto
Se'n teatro si chiude
Tra rei veltri superbi
Ceruo innocente, e miserabil fera,
Hor al fianco, hor al petto
Sent'ei le labbia crude,
Nè quei cessano acerbi
Fin che s'atterri laterata, e pera.
Tal da l'altera Solima sospinto
Tra mille piaghe estinto (gno,
SFEFANO cade in sul terren sangui-
Spirito sacratissimo benigno.



Che tra'l furor de le percosse amare
Alzò gli occhi cortese,
E con alma tranquilla
Soua i duri uccisor pregò clemente.
Veracemente vn mare
D'ingiuriose offese
Spenger non può scintilla
In alma più di caritate ardente,
E veramente da i superni giri
Entro ingiusti martiri
Non lascia anima Dio senza mercede,
E qui raggiri il cor, s'altri nol creda.

*Ecco i macigni, onde s'apriro in fiumi
 Le vene elette, e belle,
 Che del bel sangue aspersi
 Hor fan sì cari in sua memoria, e santi :
 Ecco ch'incensi, e fumi
 Sen volano a le stelle,
 E suoni almi diuersi ;
 E versi n'alza il Vaticano, e canti ;
 Duci, Regnanti a venerarne il giorno
 Guidano pompe intorno,
 E seco il mondo riuerente adora
 Gli altari e'l tempio, che di lui s'honora.*



*Et ei del ciel tra fiammeggianti lampi
 Trascorre almo le cime,
 Fulgidissimo in fregi
 D'ammirabile porpora contesti ;
 Là per gli Eterei campi,
 Trionfator sublime
 Guida esserciti egregi,
 Inuiti al mondo, entro martir funesti,
 Gaudi celesti, che nè sorte assale,
 Nè spegne hora mortale,
 Lunge diuisi dal piacer terreno,
 Di dolce inuolto, e d'amarezza pieno.*

Per

Per San Sebastiano .

CHi è costui ch'auinto
 Le nude braccia a duri tröchi alpestri
 Immobile sostien d'archi siluestri
 Tanti pennuti strali?
 Ei d'ampio sangue ribagnato, e tinto
 Stà palpitando a morte;
 Ma pur costante, e forte
 D'alto silentio in sofferrir suoi mali;
 Qual de i tempi immortali
 Con destra empia, superba
 Egli distrusse, & arse?
 Qual'altrui sangue sparse
 Di ria ferita accerba?
 Qual'al fin furto, e qual rapina il me-
 O qual bestēmia a l'essecrabil pena(na,

Ahi che nè furto indegno,
 Nè colpa sua, nè suo fallir l'ancide
 Giouine, oue del ciel la gloria vide
 Ratto le si conuerse, (gno
 Quinci d'aspro Tiranno empio ò disde-
 Così proruppe ardente,
 Ch'egli fermò repente
 Il puro fianco a le quadrelle auuerse;
 Vergini Ninfe asperse
 I biondissimi crini
 De l'Idumeo Giordano,

Horæ

DEL CHIABRERA. 191

*Hora s'armi la mano
De i vostri archi diuini ;
Tendete arciere d'ammirabil canto
Musici dardi al saettato Santo .*

*Qual di Sion il monte
Tal'è colui che nel gran Dio confida:
Chi di Gierusalem dentro s'annida
Mai non mourà le piante ,
Luce al prudente , sapienza in fronte:
Et non verrà, che tema ,
Ne per notturna tema ,
Ne di saetta per lo dì volante ,
Non scolorì il semblante ,
Mirando alma deuora
Apparecchiar macello
Hor-di crudo coltello,
Hor d'infocata rota ,
E tutta in opra la militia inferna;
Che'l giusto sia ne la memoria eterna*



L'HE-



L'HERODIADE,

O S I A NARRATIONE
della causa principale della morte
di S. Gio. Battista.

S Pirto, che sù nel Cielo almo risplēdi
D'aurea corona, e di stellato manto
Vesti le piume sempiternę e scendi
Quì doue humil del gran **BATTISTA**
10 canto;

E dimmi tù (ch'ogni secreto intendi)
Come più ch'altro glorioso, e santo
Il producesse in pria l'aluó materno
Con alta proua di fauore eterno.

Come tra folti boschi ei si nascose
Si prese il mondo scelerato a sibiue
Come il nudrir ne le magion seluose
Mele, e locuste, e di setollo il riu
Verace precursor, genti ritrose
Popol peruerso, e di giustizia pr
Con saggi detti a la pietate accer
E'l vero Angel di Dio lor fè pale



Ma se l'opre di lui, ch'en bel sereno
 Cō fama eterna ad hor ad hor sen vāno,
 Ne vuoi sue glorie raccontarmi a pieno,
 Che de l'Occaso pauentar non fanno;
 Narrami il pregio de la morte almeno,
 Eterna infamia al Galileo Tiranno,
 Che da rie danze lusingato, e vinto
 Mirar sofferse il sì gran Santo estinto.

Etù, per cui d'Italia il nome altero
 Hor più sen vā per l'uniuerso, oita
 Porgi Gran Ferdinādo al gran pensiero,
 Ch'è superna Elicona oggi m'inuita;
 A te ricorro; & è ragion s'io spero;
 Che per l'alta bontà che'n te s'addita,
 Oue d'alcun celeste odi le lodi
 Del vanto suo più che del proprio godi.

Mentre del Redentor giuano sparsi
 Per Siria i pregi, anzi Satan s'uniro
 Dentro da i regni tenebrofi, & arsi
 I rei ministri d'immortal martiro;
 Da quegli iniqui egli bramò contar se
 L'humane colpe lor souran desiro,
 E quanto fosse essaminar voleu
 Ver Dio la terra peccatrice, e rea.



*Aspri demon da gli emisperi Eoi ,
 Là doue lampi d'or l'alba diffonde ,
 E di là doue stanco i destrier suoi
 Febo nel grembo di Nettuno asconde ,
 Erano apparsi . Et onde Nilo i tuoi
 Alti principij manifesti , & onde
 Borea gonfiò le gote , autor di gielo
 Moue soffiando , e rasserena il Cielo .*

*Giù ne gli orridi abissi , oltra Acheronte
 Oltra i nembi di Stige , atra palude ;
 Stansi i Regni di Dite , e Flegetonte
 I varchi attorno in nauigabil chiude
 Furie d'angue , e di toscò irte la fronte
 Veggian mai sèpre trascorrendo , e cru.
 D'acuti ferri ambe le palme armate
 Vietano indi fuggir l'alme dannate .*

*Per entra assorbe , e rimbombando incen:
 Alto bollor d'atroce fiamma eterna ,
 Ma là nel mezo apresi terra , e fendi
 L'inestinguibil campo ampia cauerna.
 Tanto fra balze , e precipitij scende
 (Duro a pensarui) la spelonca infern.
 Quanto nel gran sentier gira distanti
 Dal volto della terra il Ciel stellante
 Di*



De l'ima tomba ne l'orribil fondo
 D'Erebo è il centro, e fieri tuoni, e venti
 Scuotono lo intorno, e di sozzure immòdo
 Il tempestando ogn'hor piogge bollenti,
 Ombra caliginosa, orror profondo
 Quegl'antri ingòbra d'ogni luce spèti,
 Se non dan lume al formidabil loco
 Sulfurei lampi di funereo foco.

Quiui empio, atroce oltra l'humã pensiero
 Sotto giogo immortal d'arse catene
 Sedeasi il Rè del condannato Impero
 Auch'ei dannato ad ineffabil pene.
 E quiui in riguardar del popol nero
 I seggi oscuri, e le spelonche piene,
 Ch'udir volesse ei con la man fe chiaro,
 Ond'alto grido le crud'alme alzarò.

Ciascun s'auanza, e con alteri accenti
 Narrava istoria di mortali errori,
 Diceansi colpe di disdegni ardenti,
 E larghi essempi di lasciui amori,
 Spietati oltraggi di superbe menti,
 Rapine ingorde de l'altrui thesori,
 Et tanti rubellanti al Rè celeste.
 Di bassa plebe, & honorate teste.



Quando infiniti le diuine offese
 Già dispiegate hauean come suoi vanti
 Leuossi vn mostro, e che sourane imprese
 Contar douesse egli facea sembianti,
 Da l'arsa fronte, e da le guancie accese
 Disgombro con furor gli angui fischianti,
 E da le labbia di rio toscò asperse,
 E su l'orrido tergo ei gli coperse.

Roi dal Tartareo Rè fatto bramoso
 D'udirlo inchina il portentoso aspetto,
 Al fin con muggio orribil' & odioso
 Sospinse il suon de l'infiammato petto;
 Gusto è ch'alter sen vada, e glorioso
 Ciascũ di q̃i, che'n fin ad hora hã detto;
 Certo di gloria, e d'ogni honor son degni
 Tãte alme hã tratte à tãti falli ìdegni.

Hor me, ciò, ch'io dirò non sol rischiari
 E te, c'hai di noi tutti alto gouerno;
 Ma sia grã specchio, oue mirãdo impari
 Immense colpe a suscitar l'Inferno;
 O degno, à cui nel mondo ergansi altari,
 Grande di Dite regnatore eterno,
 Già d'antichi parenti attorno a l'acque
 Del Galileo Giordano vn fãcini nacque.
 Nè



Nè solo fu per la canuta etade
 Mal usa in terra a generar famiglia ;
 Ma pur per altro a le Giudee contrade
 Il natal di costui gran marauiglia ;
 Crebbe co' gli anni, e sempre a la bontade,
 E fisse a la virtute hebbe le ciglia,
 E sempre volse ad ogni calle il tergo,
 Che lunge andasse dal celeste albergo .

Schisa del vulgo, e della nobil gente
 Eleffe tra foreste ermo soggiorno,
 Ove il sole an nudrir l'onda corrente,
 E le dure herbe, ch'egli haueua intorno;
 E sempre ò pur gelato ò pur ardente
 Per la varia stagion volgesse il giorno,
 Egli amò ricoprirsì, i membri ignudi
 Con peli di Camello i spidi, e crudi .

Così romito in volontärij affanni,
 Tra caldissimi preghi à Dio cosparsi
 Scherniua il mōdo, e da suoi tātì ingāni
 Puro, e candido al Ciel seppe serbarsi ;
 Ma peruenuto in sul bel fior de gli anni
 A cupidi occhi altrui volle mostrarsi
 Lungo il Giordano, e col feruor de i detti
 Empiea di zelo, e di giustitia i petti .



Corse la fama sì, ch' à schiere, à schiere
 Se ne giua appo lui gente infinita,
 Turbe vaghe de l'or, turbe guerriere
 E tutte a non perir chiedeano aita;
 Egli hor con piane voci, hor con seure
 Corregea di ciascun l'ingiusta vita,
 E gl'inniaua à gli stellanti chiostrì,
 Gran struggitor di quest' Imperij nostri.

Quì sul pensier di così graue offesa,
 Che far doueasi? a che voltarsi il core?
 Vergogna uniuersal non far contesa,
 Ma per contesa fargli onde il valore?
 Pur doue traualgiosa è più l'impresa,
 Lui impiegarfi, e più viuace honore
 Quinci ingiurie si graui io mal sostēni,
 E per tal modo a vendicar men venni.

Di mille colpi, e mille vitij vinto
 Galilea fieramente occupa Erode,
 Et ogni amor verso il fratello estinto
 Di lui pur viuo la consorte ei gode;
 A costei di beltà pregio non finto,
 E vien di leggiadria non falsa lode;
 Pur a lei di più gratia empie il sēbiāte,
 Perch' ella di più foco empia l'amante.
 Quinci



Quinci mai sempre dal suo volto ei pende,
 E cò tal forza quei begli occhi ammira,
 Che ciò, ch'ella una volta à bramar prè-
 Più che sua propria vita egli desira; (do
 Fama per la Giudea le piume stende,
 E sonando per Siria si raggira,
 E tra cotanti popoli veloce
 Messaggiera del vero alza la voce.

Tutto ingombrossi di disdegno il petto
 Giovanni, il grã nemico, ond'io ragiono,
 Che per altro il Battista anco viè detto;
 E di tal fiamma egli infiammassi al suono,
 Viensene del Tiranno anzi il cospetto,
 E non consente a l'amator perdono,
 Ma l'acerbe sue fiamme aspro corregge
 E contra il suo fallir spiega la legge.

In sù quel ponto ire diffonde estreme
 Entro il cor de la dōna aspra, e sdegnosa,
 E nel feruido Rege agito insieme
 Confusa di furor fiamma amorosa;
 Per voi quì di gioir non ha più speme,
 Vile huom vostri diletti offendere osa?
 La maestà Real certo è schernita,
 Se come scelerata altri l'addita.



*In si fatti pensier tanto infiammaro
 Per se medesme le vaghezze crude,
 Che dentro Macheronte al fin fermaro
 Incatenata la sua gran virtude;
 Et hor, che tolto al Ciel lucido, e chiaro
 Come morto tra viui ei si rinchiude,
 Proui se sà con quel suo spirto ardente
 Da' Regni nostri allontanar la gente.*

*Non purgherà gl'iniqui altrui costumi,
 A gran pregi del Ciel non farà conti,
 Non scorgerà gli erranti, e dentro i flu-
 Battezzator non lauerà le fronti; (mi
 Così tra fiamme, e tra sulfurei fumi
 A negri spirti, egli dicea, che pronti
 Alzaro stridi di furor interno,
 Onde altamente rimugghiò lo'nferno.*

*Non suona sì sù l'arenose sponde
 Quando per l'alto Ciel vien, che si sdegni,
 E porti guerra d'Anfitrite a l'onde
 Borea signor de gl'Iperborei Regni,
 Come per l'ampio Inferno si diffonde
 Il confuso stridor de i mostri indegni,
 Finche col guardo, e con la destra espres
 Il crudo Rè, ch'ei fauellar volesse. (so
 Fatto*



Fatto ogni mostro alhor per le mal nate
 Tombe a' Auerno, region tremende,
 Premendo i gridi, e l'empie rabbie usate
 Intento a gl'atti del grã mostro attende,
 E frenando per via l'onde infocate
 Cheto Acheronte, e Elegetonte scende,
 E stan di Stige le scure acque immote,
 Ne per l'Erebo immenso ombra si scuote.

Qual su l'aspra stagion, ch'al Sole auersa
 Mette a freno col giel l'onde correnti,
 Corron per l'aria d'atri orror cospersa
 Orribile ad udir, fulmini ardenti;
 Tal per quei monai sconsolati, ei versa
 Alto rimbombo di temuti accenti,
 Si prorompe tonando ogni suo detto
 Da gl'antri informi del terribil petto.

Non fia giamai ch'eterna gloria io nieghi
 Al chiaro oprar di vostra gran virtute;
 Poi ch'è ver che si pröta ella s'impieghi
 Del mondo contra l'immortal salute;
 Hor le penne ciascun per l'aria spiegghi,
 Ne s'incontri sudor che si rifiute,
 Perche gl'huomini auampi empio desio
 E spargan ciechi il Creator a oblio.



De l'altezza del Ciel son fatti degni,
 Nostro antico soggiorno; ah rimembranza,
 Onde ciascun s'inaspri, onde si sdegni,
 Onde infami ciascun sua grã possanza;
 Popolo non mai stanco, a vostri regni
 Per questa sola via pregio s'auanza,
 Rapir, predar l'anime humane, e trarle
 Nel cetro in fiãma atroce, e tormẽtarle.

Che pur al fin se voi foste costretti
 Gli Eterei campi abbandonare a l'hora,
 Hora è gloria di voi fargli negletti,
 Fargli deserti impouerirgli ogn'hora,
 A l'altezza del Ciel gli huomini eletti?
 Ne l'altezza del Ciel faran dimora?
 Vn si fatto pensier non vi tormenta?
 Ah per vostra virtù non si consenta.

Sudate a l'opra, ogni mortale a pieno
 Essere iniquo per vostra arte impari;
 Di tetra inuidia loro empiete il seno,
 Fategli inghiottitor, fategli auari,
 Lascino sciolto a la superbia il freno,
 Incontra l'ira lor non sian ripari,
 E dentro incendio di dannato amore,
 E d'infame lussuria arda ogni core.

E tũ



E tu fedel per le cui man si spinse
 Quel gran Battista a la prigion oscura
 Fà sì ch'ei pera, e chi colà lo strinse
 L'estingua ancor, tosto che poi procura;
 Pensa ch' Elia, che Gieremia s'estinse,
 Ne prouò Zaccaria men rea ventura,
 Gli essempli il tuo furor rēdan più forte,
 Il vero stratio de nemici a morte.

Tal comandaua, e d'ogn'intorno ha stese
 Per mille bocche abominati orrori,
 Lezzo mortal, nubi di pece accese,
 Solfi infocati, e tencbrati ardori;
 Poi trascorrendo a raddoppiare ei prese
 Sù l'alme iui sommerse aspri dolori
 Sforzādo i mostri a rinforzar su gli em-
 L'altre miserie, e gl'ineffabil scempi. (pi

Ma de gli iniqui il numeroso stuolo
 Stelto per guerreggiar gli egri mortali
 Sorge nel mondo, e l'uno, e l'altro polo
 Cercando vanno, eccitator di mali;
 Quali veggiam, s' Austro dispiega il volo
 Trascorrer nubi tenebrose, tali
 Tetre le squadre scelerate, e rie
 Van trasnuolando per l'aeree vie.



A varia parte sutartarei vanni
 Moue la peste in varie forme ascosa ;
 Ma quel persecutor del gran Giouanni
 Nel regio albergo in Macheronte posa ;
 Iui sciegliè l'nsidie, iui gl'inganni
 Ogn' hora , a rinfrescar fiamma amorosa
 Ne l' arso Erode, e di sua donna in seno
 Riuerfa di timor strano veneno .

Quando dal Oceano il dì si desta ,
 Et à viuenti lo splendor comparte ,
 Ei lor gli spirti, & i pensieri infesta
 Per mille guise d'insensibile arte ,
 Poi quando Febo i rai de l' aurea testa
 Laua ne l' onde, e che dal Ciel di parte
 Con imagini finte ei s' appresensa ,
 E noue segni, & ambedue tormenta .

Tanto d'acute frodi il fertil petto
 Andò scotendo, e tanti modi ei tenne,
 Che al desiato, e scelerato effetto
 In breue spatio il suo pensier peruenne ;
 Tù, c'hai ne l'alto Cielo almo ricetta
 Musa di ciò che fusse e come auenne ,
 E largamente i gran martir fa noti
 Del santo eccelso a popoli deuoti .



*In quella parte che lasciando l'anno
 Il ghiaccio a tergo primavera adduce
 Sorgeua il dì, che al Galileo tiranno,
 Nacque de l'aureo Sol la prima luce;
 Di ciò veloci messaggier sen vanno;
 Perche bramoso ogni fedel s'induce
 A la memoria celebrar giocondo
 Quel dì, che'l suo Signor ser uene al mō*
 (do.

*Quinci per la città giorni festosi
 Gridano bando al odiose liti,
 E sù cetere d'or, canti amorosi,
 Fanno alle danze giouenili inuiti:
 Ne suda falciator sù prati herbosi,
 Nè sù per colli fondator di viti,
 E non fanno muggiar canne pungenti
 Sotto fier giogo gli aratori armenti.*

*Ma verso Macberonte oue dimora
 Al bor d'Erode la superba altezza
 Vanno gli altier, cui nobiltate honora,
 O pur ne le cui man splende ricchezza;
 E son dal Re, che per letitia al'hora
 Ciascuno accolto dolcemente apprezza,
 Lor fatte trapassar l'albe, e le sere
 Con varie pompe di gentil piacere.*

Hor



Hor giù per entro il sen d'humide valli
 Predansi belue, hor su le cime alpine,
 Hor per l'ampiezza de gli aerij calli
 Fà peregrino Astor vaghe rapine ;
 Hor con vere armi sù leggier cavalli
 Dansi battaglie simulate, al fine
 Pongli a conuito sotto nobil tetti
 Ammirabil magion de' suoi diletti .

Cinta di viuo fonte, onde discende
 Onda mormoratrice in suo viaggio
 S'erge foresta, che del Sol contende
 Ne l'anno ardēte, iui l'entrata al raggio;
 Doppio sentier, che s'interseca, fende
 In quattro parti il bello orror seluaggio,
 E di belle acque cristalline, e chiare
 Ha ciascuna nel grēbo vn picciol mare.

De più candidi gigli era vestita
 Turba di Cigni per quei campi ondosi,
 E co' musici colli al canto inuita
 Fra l'elci negre i rosignuoli ascosi ;
 Ma quei larghi sentieri, onde è partita
 La fresca selua, se ne vanno ombrosi,
 E ricchi d'acqua, con bollor gelato
 A terminarsi in spatiofo prao .

Ne



*Ne l'ampio sen del verdeggianti piano ,
 Che lascia in proua gli smeraldi oscuri
 Siede palagio, e fiammeggiar lontano
 Porfidi il fanno, onde hà coperti i muri ;
 Son le cornici sue marmo affricano .
 L'ampie fenestre d'alabastrì puri ,
 La porta fra colonne , alto lauoro
 Fuse di bronzo , & illustrate d'oro*

*Sù salda base da la destra hà l'empio
 Già parte di gran monte iui Gigante,
 Ch' erse la mole, condannato essempio ,
 Con mente sì superba al Ciel stellante ;
 Da la sinistra il non minor, che scempio
 Già minacciaua ad Israel tremante,
 E steso in Terebinto empiea la valle
 Cò le grã braccia; e cò l'immëse spalle.*

*Per sì gran varco in lastricata corte
 Di durissima selce altri sen viene ,
 Che su colonne di diaspro forte
 Grandissimi di loggie archi sostiene ;
 E quinci tra fulgor d'aurate porte ,
 Entrasi a passeggiar sale terrene ,
 Sale , ch' ogn' hor le pelegrine ciglia
 Empiono in rimirar di marauiglia .*

Di



*Di sublime pennel dedalea cura
 Sparse intorno a le volte alio ornamento,
 E d'alabastro, e d'or, noua pittura
 D'alteri fregi adorna il pauimento,
 Era quiui a mirar, come s'indura
 Per tante proue nell'Ebreo tormento,
 E come in grembo a l'Eritreo spumoso
 Suoi regni affonda Faraon ritroso.*

*Intrepido Mosè la destra stende
 Et orribile il Nil sangue funesta,
 Stende la destra, e giù da l'alto scende
 Micial d'ogni animal tempesta;
 Mirassi il Sol, che a l'uniuerso splende,
 E ch'a l'Egitto pur raggio non presta,
 Ma con fier nemi su quella aria siede
 Cimeria notte; il Canopeo non crede.*

*Et ecco orrendo il ripercote a l'hora
 Il gran Monarca de' guerrier stellanti.
 E per quegli ampi Regni in picciola ho-
 Ogni magiò, fassi magion di piati; (ra,
 Iui non scorge, al ritornar l'Aurora
 Se non mestitia, e di pietà sembianti,
 Nò scorge un'occhio sel, ch'alto nò piaga,
 Ne man che di dolor chiome nò franga.
 Lieto*



*Lieta Israel per solitaria sponda
 Cò duci intanto a libertà sen giua ,
 Armato l'orme Faraon seconda .
 E de l' Arabo golfo il gionge in riuà ;
 Entrauì il seme d' Abraamo, è l' onda
 Ascittò varco a lor vestigi apriuà ;
 Persegue Egitto le fuggenti spalle ,
 E procella il sommerge à mezo il calle .*

*Il Rege, i Duci, le Falangi spente
 Son de' turbini preda ; onda crudele
 Armi, destrieri, e rote, onda fremente
 Assorbe alti lamenti, alte querelè ;
 Ma voi sul braccio del Signor possente
 Ma voi greggia di Dio , gente fedele ,
 Alzando canti su la turba oppressa
 Gite a fruir la region promessa .*

*Così la pena del Tiranno acerba ,
 Il mare, i monti, la foresta, i fiumi
 Per modo il colmo de la stanza serba ,
 Che sembrano spirar tra l' ombre i lumi,
 Ne mè ricchezza oltra il pensier superba
 Racchiusi in filo d' or Sabei profumi
 Con bel trapunto di meonie sete ,
 Pomposamente adorna ogni parete .*

Nel



*Nel mezo cinta di be' seggi aurati
 Mensa è di cedro, che soaue spira,
 E sù serico drappo, ha lin spiegati
 Testi per man di tessitrice Sira;
 Souro lei risplendean vasi gemmati,
 Dilettofo stupor di chi gli mira,
 Pien d'amabili cibi, in più maniere,
 Ne conuiti reali esche primiere.*

*Son cento a riuersar d'herbe più care
 Sù l'alterui mani distillati humori,
 E cento a rascingar quell'onde chiare,
 Con bianche tele, e peregrini odori;
 Et ecco a l'hor, ch'iuì chiamato appare
 Erode in ostri risplendente, & ori
 Con lungo manto di lauori egregi,
 E con corona in testa, uso di Regi.*

*Seconda il tergo suo schiera infinita,
 Illustre fior di cauallier, gioiosa
 Ne gli atti, ne sembianti, e si vestita,
 Che non mē che gioconda era pomposa;
 Primo, e soletto il Re terge le dita
 De l'odorifera onda, indi si posa,
 Eccelsamente in solitaria sede;
 Da lui remoto alquanto ogn'altro siede.
 Al'hor*



A l'hor nobile gente, ogn'uno adorno
 I regij cuochi, a ritrouar s'affretta,
 E fan con vario cibo indi ritorno
 Condito sì, ch'ogni appetito alletta;
 E non men porta nobil gente attorno
 In lucido crist'al vendemmia eletta
 Che le sembianze altrui renda serene,
 E di viua allegrezza empia le vene.

Odon si pronti a raddolcir le menti
 Con soaue armonia suoni diuersi,
 E spargono fra lor musci accenti
 Scelti cantor di celebrati versi;
 Ma tenne a le sue note i cori intenti
 Più viuamente vn, che di pel cospersu
 Non hauea i labbri giouinetti ancora
 E di fulgide rose il volto infiora.

Ale corde gentil d'eburnea Lira
 Comanda con bell'arco, e con tale arte
 Dal petto giouenilla voce spira,
 Che dolcezza di Cielo altrui comparte;
 Non così Filomena, oue sospira
 Iti iterando infra le frondi sparte,
 Lusinga il Ciel cō gli ammirabil piati,
 Com'egli ini ogni cor con questi canti.

Quan-



Quando per fiera inuidia alto furore
 A spegner valse natural pietate,
 Sì ch' a tanti fratei sofferse il core,
 Vender Gioseffo in su la fresca etate;
 Allhor dal suo bel volto uscì splendore
 Sì celeste di gratia, e di beltate,
 Che seco in paragon fuo men degni
 Quanti n' hauea ne' Paratonij Regnà.

Quinci in mirarlo d' amorosa pena
 Ogni donzella scolorì l' aspetto,
 E raccogliendo ardor per ogni vena
 Sentia nouo martir nouo diletto;
 Ma più dura ch' ogn' altra hebbe catena
 Al collo intorno, e tr' passò nel petto
 Inuisibilmente un stral più forte
 A la gentil del suo signor consorte.

Oh come atroce conturbò sua mente,
 O come l' agitò l' egro pensiero?
 Oh come vène inferma, e come ardente,
 Al primo incòtro, & al guardar primiero
 Non è l' afflitta a sofferir possente
 Che si volga ne l' alto un giorno intiero,
 E ch' ella intenta il bello Ebreo nò miri
 Ne, lassa, il può mirar, che non sospiri.
 Poi



Poi quando per lo Ciel notte distende
 L'ombra nemica à sfortunati amanti,
 Pur un punto di sonno ella non prende,
 Si versa da begl'occhi un mar di piati
 Alhor da lunge i cari detti intende,
 E da lunge vagheggia i bei sembianti,
 E per guise infinite il sì figura,
 E cresce fiamme a l'amorosa cura.

Così predata da pensier, che cieco
 A lei v'è per le vene al cor intorno,
 Tu pena sua, tu suo piacer l'hai teco,
 Tu sul venir, tu sul partir del giorno.
 Volge in petto souente alhor che seco
 Suol far dimora il giouinetto adorno,
 Gl'incendi palesargli, onde s'affanna,
 Indi i consigli suoi mesta condanna.

Struggesi intanto, e de begl'occhi i rai
 Rider non san, ne le serene ciglia
 E son le rose dileguate homai,
 Onde la guancia rilucea vermiglia,
 Pur alcun scampo rimembrando a guai
 Con amoroso ardir si riconfiglia,
 E chiusa in loco solitario chiama
 Soletta la beltà, che cotanto ama.



Lui pensosa, e di suo stato incerta
 Abbassa il volto hora infocato hor biacco,
 E vuol pregar, ma ne la bocca aperta
 Langue la voce, e su l'uscir vien manco;
 Gran segno al fin di passion sofferta;
 Rompe un sospir dal trauaglioso fianco,
 E per l'orme di quello alza infelice
 La fredda lingua palpitando, e dice.

Non più t'affliga di Giudea pensiero,
 O rimembranza di Sion molesta
 Poi, ch'alta sorte ne l'Egizio Impero
 Somma per te felicitate appresta;
 Quanto tesor, quanto di pregio altero
 Non gode altroue coronata testa,
 Tanto ne nostri alberghi a ciascun' hora,
 Negar nol puoi; tua giuinezza honora.

Hor perche lieta, e tra mortali à pieno
 Passi l'etate in sul fiorir contenta,
 Corri fra queste braccia in questo seno
 E di mia vita possessor diuenta;
 Ne tiensi ardete in quel parlare a freno,
 Che verso il collo amato ella s'auuenta;
 Ma Giuseppe di marmo il cor mantene,
 E per indi fuggir mise le penne.

Così



*Così la gloria con soavi note
 Del bono Ebreo rinouellaua eterna,
 E secondo la man, che la percote
 La Cetra hor alto, & hora basso alterna;
 Nè cessò di cantar, come si scuote
 La donna a colpi di sua furia interna,
 E come d'ira, e di dolor confusa,
 Fatta nemica il già diletto accusa.*

*In su quel punto per li alberghi aurati
 Del gran Rege al cospetto ecco apparia
 Per mani industri, e per industri fiati
 A di nouo allegarlo alma armonia;
 Quattro musici in pria bossi forati
 Di spirto empiean, ch'ubidiente uscìa,
 E quattro diffondean dolce diletto
 Parto dell'alpe, ch'essi hauean sul petto.*

*Quattro seguian, le cui sinestre dita
 Van su le corde a violoni d'oro,
 E d'arco Eburneo l'altra man fornita
 I canti temprà, & i silentij loro;
 Schiera che d'oro infino à piè guernita,
 E pur succinta d'or l'aureo lauoro
 Tarda mouea le reuerenti piante
 Immanzi a donna di real sembiente.*

E co-



*E costei che ne vien l'altera figlia
 De l'iniqua cognata al Rè diletta,
 Vergine di beltà gran merauiglia
 Si tutti i cor soauemente alletta;
 Vermiglia il volto, e da le negre ciglia
 Pur il suo chiaro sguardo arde, e saetta.
 E sempre, ò ch'ella il posi, ò ch'ella il gi-
 Ammirabile riso iui rimiri. (ri,*

*Le labbra di rubin, ch' almo diffonde
 Per l'aria lampo di bello ostro ardenti
 Perle chiudean, che le Gangetiche onde
 Perle non san nudrir tanto lucenti.
 E neue d' Appennin che su le sponde
 Senza offesa cadeo d'humidi venti
 Perde suo pregio, e'n paragon vien meno
 Con la bianchezza de l'Eburneo seno.*

*Quale in nemi dipinti apparir fuori
 Suole Alba nunzia de l'amabil giorno
 Tal apparue costei tra bei colori
 Di varij veli, ch'ella hauea d'intorno;
 Posti in candida seta argenti, e ori
 Facean la gonna, e di smeraldi adorno
 L'aria di ricchi raggi il lembo empiea,
 Ne basso più, che sul talon scendea.
 Graue*



*Grave de smalti in fulgia or cospersi
 Stringe l'ampiezza de la nob. l'vesta,
 Cinto, ch'a fianchi intorno era a vedersi
 Qual Iri che dal ciel sgombri tempesta
 E d'odorifera onda i crini aspersi
 Serpeggiando ne van su l'aurea testa,
 Que sazia di gemme era ghirlanda,
 Che l'Inda Teti, e l'Eritrea ne manda.*

*Longo monil, ben singolar thesoro,
 Gira al collo d'auorio, onde discende
 Gemma, che per ricchezza, e per lauoro
 Quasi lampa Febea nel sen le splende;
 Ne men lucide perle in anel d'oro
 A l'orecchie di rose, ella s'appende.
 E d'ambidue le man pompa infinita,
 Pur con gemme de l'India orna le dita.*

*Tal entro spoglie peregrine auolta,
 E di beltate sembriante
 Mouea danzando, e studiosa ascolta
 Le leggi, che'l bel suon detta a le piante;
 Quinci leggiadra ella si gira in volta,
 Hor cede indietro, hora trascorre auante,
 Hora inchina cortese, hora sdegnosa
 Riuolge il tergo, hora s'affretta, hor posa*



*Tal da regni tal hor de l'Occidente
 Rimiriam su l'April Zefiro a sera .
 Per giocondo seren d'aria lucente
 Mouersi in tranquillissima carriera ;
 Tal poi sù prati il rimiriam corrente
 Illustrando gli honor di Primavera
 Con nuoui scherzi infra l'herbette noue
 Di sua velocità far varie proue .*

*La nobil turba. ch' à begli atti attende
 Si viuace diletto indi raccoglie ,
 Che da quei moti tutta immobil pende
 Nè guardo spiega, nè sospir discioglie ;
 Ma l'alta danzatrice, oue comprende
 Quasi del ciglio altrui paghe le voglie
 Dal ballo cessa, e fassi al Re vicina ,
 E si gli dice humilmente inchina .*

*Sommo Signor, s'è disfatto giorno
 Non fia che al viuer tuo l'età rinoui,
 Ch'ogni affanno de tuoi nō sgōbri ìtorno,
 E sempre l'alme lor liete non troui ;
 Ma pur soua ciascuno al suo ritorno
 Io conuien, che nel cor dolcezza proui,
 E che per ogni via con lieti segni
 Mio gran piacer manifestar m'ingegni.
 Hor*



*Hor cento volte a la real tua vita
 Ei risorga dal mar chiaro, e sereno,
 Nè mai si veggia stanco a la partita
 Colmo lasciarti d'allegrezza il seno;
 Quì la luce de gli occhi alma infinita
 A terra inchina, e bel rossor non meno
 Soura il candido volto ella dispiega
 Pur vergognando, e le ginocchie piega.*

*Il Re ch'vdendo singolar dolcezza
 Trasse de' saggi detti, il guardo intento
 Ferma ne l'ammirabile bellezza
 E lieto scioglie cotai note al vento;
 Vergine del mio cor somma vaghezza,
 Vergine de' miei regni alto ornamento,
 Soura ogn'uno a ragion bramosa sei
 De miei lùghi anni, e de gl'imperij miei.*

*Che mentre a la mia vita il corso auanza,
 E tra l'aure del Ciel l'alma respira
 Sempre fia di mia reggia ogni possanza
 Pronta à fornir ciò, che'l tuo cor desira,
 Meco non disperar, nulla speranza,
 Di questi scetttri ad ogni parte aspira,
 E s'è con froda, e s'è mia fe mentita,
 Dura m'aspetti, e miserabil vita.*



*Tanto Erode le parla ; ella repente
 Per lo gaudio del cor via più serena ,
 Rassebrò di Ciprigna in Oriente
 L'Idalia luce , chè'l bel dì ne mena ,
 Sfauilla il minio su le labbra ardente,
 E l'infocato sguardo arde , e balena .
 E su le guancie per candor neuose
 Aprono accese in più beltà le rose .*

*Tal del Tiranno a l'ammirabil sede
 Piegasi riuerente , indi s'affretta
 A colà por trà ricche stanze il piede
 Oue la madre i suoi ritorni aspetta ;
 Et ella da vicin prima non vede
 La tanto a se venir cara , e diletta ,
 Che tragge de l'albergo in su le soglie ,
 E con l'aperte braccia in sen l'accoglie .*

*Colma di feruentissimo desio
 Baci le porge , nel baciàr le dice ,
 Su la fronte gioconda hor che leggo io
 Da più gioconda far la genitrice ?
 O gloria, ò pregio altier del grembo mio,
 O de le nozze mie parto felice
 A che del tuo piacer pur meco taci ?
 E la stringena , e le doppiaua i baci .
 Ella*



Ella ne gl'occhi di beltà splendore
 Affina, e lieta ne saetta i rai,
 E dice io fei vedermi al mio Signore,
 E per lui diletta vagar danzai;
 Fui fortunata sì, che'l Regio core
 Tanto per tempo alcun non vin si mai,
 Ne mai tanto gioir gli missi in petto,
 E proua alta mi diè del suo diletto.

Ogni mia voglia, ogni desir, del Regno
 Non picciol parte egli m'offerse ancora:
 E giurando affermollo, hor quale è degno
 Far prego al Re, che'n modo tal m'hono-
 Duro mostro d'ìferno al tuo disdegno (ra?
 Tanto opportuna non perdesti l'hora,
 Che sul fornir de l'aspettata voce
 A la madre agitasti il cor feroce.

Subito giù nel sen nouo spauento
 A l'empia donna il rio demon cosparse
 E d'ira, e di furore in vn momento
 Orribil fiamma suscitando ei l'arse;
 Quici ebra gli occhi di veneno, al vët.
 L'orrida chioma, e rabuffata sparse,
 E sparsa di liuori ambe le gote
 Il Cielo empica d'abomineuol note,



Deh, stridendo dicea, fiamma funesta
Mi strugga i polue, ò di fier nèbi ùolta,
Senza più lungo scorno atra tempesta,
Me nel fondo del mar lasci sepolta ;
Dunque io viurò perche a la nobil testa
La Corona reale hor mi sia tolta ?
Ad ogn' un specchio? dacia scũ schernita?
Peruerso Ciel, che mi ponesti in vita .

Meglio era pur tra le mondane genti
Non uscìr vnqua a rimirar le stelle ,
O sugger toscò di più rei serpenti
Quando latte mi dier l'empie mammelle
Quì ne le proprie labbra imprime i dèti
E l'irte chiome infuriata suelle ,
E fissa in terra i torbiài occhi, e poi
Aprè in voce di pianto i dolor suoi .

Come in rinouear l'ingiurie, e l'onte
Che mia possanza oltra ragion sostenne,
O come solleuar poss'io la fronte
L'autor mèbrando, onde l'offesa auuène?
Tù stessa il sai, che del Giordano al fonte
Abbādonando vn non sò qual sen venne
Che bagnaua le turbe entro a quell'acque
Onde a lui del Battista il nome nacque .
Vile



*Vile di stato, infra i miglior negletto
 Rozo le mēbra, ò volto aspro, e seluaggio
 Il mio col Re non separabil letto
 A biasmar hebbe, hebbe a dannar corag-
 Se bē di giusto sdegno accesi il petto, (gio
 E mossi contra il temerario oltraggio,
 E spegner volli il disfrenato ardire,
 Ma tacque Erode, e venne lento a l'ire.*

*Solo a miei preghi ardēti, al mio cordoglio,
 Al ferir delle lagrime diffuse,
 Per rintuzzarli il così strano orgoglio,
 Tra ferri, e ceppi il traditor rinchiuse;
 Ma qual conforto, ò securtà raccoglio?
 Se nō fur l'empie labra vnqua mai chius
 Anzi contro mio scettro, e mia corona (se
 Gridādo ogn'hor da le prigioni ei tuona.*

*Stanco non fia di rinouarmi guerra,
 D'ipiegare a mio strazio ogni sua frode,
 D'annoiar con sue strida, e cielo, e terra
 Fin che di braccio non mi tragge Erode:
 Figlia se nel tuo cor pietà si ferra
 Odimi tū poscia, ch'èl Re non m'ode,
 Mira il mio danno estremo, e di te stessa
 Mira l'obbrobrio, e finalmente il cessa.*

K 4 Poiche

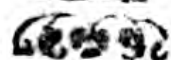


Poiche d'ogni tua brama oggi secondo
 Del signor nostro il giuramento hauesti,
 Fà, che'l nemico fier si cacci in fondo,
 Fa che morendo d'oltraggiarne ei resti;
 Per questo grembo, onde venisti al modo,
 Per questo petto che primier suggesti,
 Per gli baci, che'n fasce a donar t'hebbi,
 Per le lunghe vigilie, onde ti crebbi.

Ella fra queste note alto dolore,
 E suon confuso di sospir trahea
 Profondamente, e di pietate il core
 Colma la figlia, e di stupor tacea;
 Ma di quel suo tacer nouo furore
 La madre infiamma d'sdegnosa, e rea
 E con voce aspra, e con acceso aspetto
 Si fatti accenti sospingea dal petto.

Forse non è ragion, ch' à te sospiri
 Scäpo cercando a mia fortuna indegna?
 O pur forse a ragion, che tu mi miri
 Colmar d'ifamia, e che p'gioco il tegna?
 Erodiade lascia i tuoi martiri
 Deh chi sarà, ch' à vendicar mai vegna?
 S' auie ch' anzi tua figlia oggi tu piägn,
 E ch' ella a piarti tuoi sorda rimanga?

Hor



Hor su da ceppi se ne sorga, e franco
 Ne nostri imperi il mio nemico seggia,
 E perche di desir non venga manco:
 Me fatta infame; e discacciata ei veggia;
 Altro auerrà, che trapassarmi il fiàco?
 E del mio sangue funestar mia Reggia?
 O queste membra tra più fier dirupi
 Dare in pasto al digiun d'orsi, e di lupi?

Mentre si l'empia donna orribil freme,
 L'inferral furia a la donzella in seno
 Auenta fiamma d'Acheronte, e insieme
 De gl'angui, ond'arma il crin stigio vene
 Ratto quel mostro da le parti esterne (no
 Al cor le corre, e di furor l'ha pieno,
 E l'agita feroce, e la confonde,
 Si ch'ardendo, e stridendo ella risponde.

Pera, pera il fellon; stratio, tormento
 Non l'abbandoni, l'esscrabil pera;
 Ma tranquillati tù; perch'ei sia spento
 Faronne al Re mio debitor preghiera;
 Indi il tergo riuolge, e'n vn momento
 Troua il tiranno, a rimirarsi fiera;
 Lo sguardo ha sanguinoso, il crin disciolto
 E di tartareo fiel verdeggia il volto (10



*Subito ch'ella appar gran meraviglia
 Del petto in fondo a quei baron discēde ,
 E l'uno incōtra l'altro a guardar piglia,
 E ciastun cheto atrocità n'attende ;
 Ella al volto del Re drizza le ciglia ,
 Et a lui frettolosa il corso stende ,
 E fatta da vicin con fronte oscura
 Così gli parla oltre il deuer sicura .*

*Diemisi quì, se regio cor non mente ,
 Troncato il teschio del Battista, e s'hora
 Meco d'esser leal tuo cor si pente ,
 Mai non sarò senza cordoglio vn'hora .
 Tanto l'aspra donzella, il Re dolente
 Subito la sembianza discolora ,
 E china il guardo, e giù dal cor sospira ,
 Et in cose diuerse il pensier gira .*

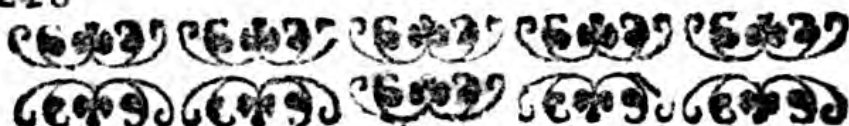
*Ma pur del rio demon l'orribil' arte ,
 E la fanciulla d'attristar timore ,
 E la fè data in così nobil parte
 Nel dubio assalto gli sforzaro il core ;
 Quinci a se con la mǎ chiamò Giassarte
 Huõ vil , ma sua viltà crebbe in honore
 Che tra le regie guardie il Re l'ellesse ;
 A costui suo fedel sua voglia espressa .*
Vanne



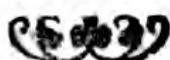
*Vanne al Battista, oue prigion soggiorna,
 Fa che ratto a la morte indi ei si dia;
 Et a questa mia cara indi ritorna
 Col teschio, che di lui tanto desia;
 Què l'egra fronte di bei lumi adorna
 Nuouo conforto a la donzella ria,
 E dal giocondo sguardo ella balena,
 Sì nel riso del cor gli occhi serena.*

*Come veggiam, che rabellisce, e pura
 Cintia se'n corre intra i notturni orrori,
 S'esce da nembo, ch'oltraggioso oscura
 A le guancie d'argento i bei splendori,
 Si sgombra a pien de la materna cura
 Quell'èpia i raggi suoi vibra maggiori,
 E tratte a caro fin l'empie speranze
 Lo scandaloso piè rende a le danze.*





I CINQUE TIRANNI IN GABAON.



MEntre in riuu dell' Arno atti, e sè-
bianti .
Erato canta, e femminil belrate .
Tù giù da l' alto Ciel stellato il manto
Erania scendi , e meco altrui racconta
Del' Ebreo duce in Gabaon i pregi ,
Come disperse esserciti infiniti
Su la campagna, e sanguinoso fiume
Fece allagar per le recise membra ,
E come da le nubbi aspri macigni
Giù riuersasse il gran Tonante , e come
Al Sol fermasse co' suoi detti il corso
Per torre indugio a l' inimico stratio :
Ma se dir tutto ciò lunga ti sembra
Et ampia historia ; hor tu ne conta al meno
I cinque Re, ch' ei di sua man traffisse.
Satio di seguirar l' orme fugaci
Del campo auerso il vincitore Ebreo
Tornossi a campi di Manuda altero :
Et ecco , che dal Ciel discesa a gli occhi
Di

Di Giosuè l'alma Giustitia apparne :
 Ella beata in sù le stelle eterne
 Appresso il seggio del gran Dio soggiorna ,
 Nè discende quà giù , se non apporta
 Per decreto diuin degni supplici ,
 E degne pene a scelerati in terra :
 Ed hor perche cinque Tiranni a morte
 Empie corone : Giosuè trabesse
 Da la superna region si moue :
 Lucida spada con la destra impugna :
 Ferro di tempra adamantina , e strigne
 Con la sinistra mano aurea bilancia :
 Il bel corpo di neue ostro le vela ,
 Che fiammeggiando in fino al piè discède ,
 E largo cinto di rubin contesto ,
 E di Giacintile circonda i fianchi ,
 Lieue stringendo le mammelle , e perla
 Colà doue s'affibbia ampia riluce ,
 E di rai candidissimi sfauilla :
 Si fatta al Duce Ebreo l'altra donna
 Chiuso nel padiglion fassi dauante ,
 E dice : O forte , & al gran Dio diletto
 Successor di Mosè, ch'oltra il Giordano
 I suoi seguaci di tua man conduci :
 Già sai tù ben , che ne l'orribil pugna
 Dianzi mirando il popolo disperso ,
 I Regi per viltà gittaro l'armi ,
 E dentro una spelonca ogn'un s'ascese ,
 Hor tù da quelle tenebre fugaci
 Tratti a la luce , di tua man gli ancidi .

Che

Che tanto s'assicura humano orgoglio ;
 Che per virtù d'un scetro egli dispregzi
 La spada, ch'è mia destra il Ciel cōmise ;
 Siano specchio costor, che da più grandi
 Io soglio ricercar più gran vendetta ;
 Così dicendo di veloce volo
 Entro l'humide nubi si nascose :
 Ma'l grā guerrier tutto infiammato i sensi ;
 D'honesto sdegno, e nel real semblante
 Tutto cosperto di terribile ira
 Esce del padiglion ; l'altero busto
 Era coperto di lucente usbergo
 Pregio infinito ; e dal sinistro fianco
 Pendea la spada ; il fiero acciar lucente
 Era rinchiuso in candido Elefante :
 Mercè dell'India, e quello auorio intorno
 Hauea gran fregi, d'Ametisti, e d'Oro,
 Ma l'else hauean fra l'Or viui smeraldi,
 Et aurea testa di leone Ircano
 Forte crinita era del pome in vece ;
 Tra l'auree labbra di piropo i denti
 Vibra feroci, e ne le ciglia irsute
 Viuace di rubin foco fiammeggia ;
 Cotale uscì fuor de le tendi, e poscia
 A se chiamato Otoniel gli disse,
 Arma tua squadra : indi colà s'inuia
 Doue inchiusa cauerna stan nascosti
 Gli empì Tiranni de le turbe oppresse,
 E quì gli mena ; Otoniel inchina
 Il sommo Duce, e per la via commessa
 Ala

*Ala chiusa spelonca affretta l'orme ;
 Ma Giosuè de' cauallieri aduna
 Le schiere armate , e con celesti note
 Verso lor taciturni alto ragiona :
 Quel , ch' à vostri aui al dipartir d' Egitto
 Per bocca di Mosè l' Onnipotente
 Hauea promesso , ò fortunati Ebrei
 Ecco adempiuto , e stabilito in parto:
 I vostri piedi oltra il Giordan son fermi,
 Per voi stampansi l'orme in quella terra ,
 Che di latte , e di mel terra può dirsi :
 Dunque d' amore , e d' humiltate ardenti
 Il Dio lodate d' Abraamo , e ferma
 Tenete verso lui vostra speranza :
 Con che valor la sempiterna destra
 A vostro scampo ei commouesse aperta
 Proua farà di Giericone il pianto ,
 E voi pur dianzi rimiraste in campo
 Ohamo il Re d' Ebrone , e' l Re Giassia ,
 Che signoreggia in Lachi: e' l fier Feramo ,
 Signor di Gierimoto : e' l rio Dabira .
 Rettor d' Eglone , e l' orrido Adoniso
 Ch' è di Gierusalemme empio Tiranno :
 Di Cosior l' arme , e i guerrieri uccisi
 Per vostra mano , hà Dio lasciati in terra
 Esca di cani , e di rapaci augelli :
 Hor di loro tiranni il vostro sguardo
 Vedrà tronca la vita , e voi securi
 De' Regni lor rimanerete heredi ,
 Si come hà l' alto Dio fermato in Cielo :
 Così*

Così dicea , quando co' fier tiranni
 Di guardar cinti Otonielo apparue ;
 Mesti lo sguardo, e pallidi il sembiante
 Venian pensosi; e Giosue commanda,
 Che ciasun Duce Ebreo (lungo tormento)
 Col piè calpesti a que' superbi il tergo ;
 Indi verso gli esserciti fauella ;
 Chi dianzi in arme seruitute, e morte ,
 Vi minacciaua , eccogli stesi in terra
 Sotto il piè vostro ; hor confermate il core,
 Cotal sempre non meno ogni tiranno
 Darai in forza il Regnator celeste ;
 Come in tal modo hà fauellato impone ,
 Che tratti i prigionier gli sian dauanti;
 Poi Come gli hà d' appresso il guardo affisa
 Ne' lor sembianti, da la fronte al piede
 Gli v'è spiando tacito , e pensoso ;
 Al fin sospinto da furor celeste
 La spada impugna fulminoso, e fere
 Al fiero Rè di Gerimoto il petto ,
 Frange l'acuto acciar , la carne, e frange
 L'ossa, e s'immerge nel polmon ventoso ;
 Subito crolla , e le ginocchia si piega
 Impalidito, e palpitando a terra
 Va su la piaga; iui di sangue vn riuo,
 Mentre che fra singhiozzi ampio diffende
 Sonno di ferro a lui volò ne gli occhi
 E di tenebre eterna il ricoperse ,
 Quando del Rege Ebreo l'ira riguarda
 Dabiro, alhor di se medesimo in forse.

DEE CHIABRERA. 233

*S'atterra lagrimoso, e giunge insieme
 Le palme, e forte sospirando il prega;
 O caro al Cielo, & al gran Dio diletto
 Guerrier sublime, homai ciascun sel vede,
 Che sei solo Signor di nostra vita;
 Hor perche dunque vincitore in guerra
 Le tue vittorie, e le tue palme eccelse
 Voi col sangue macchiar de gl'infelici?
 Noi non armammo nostre genti, in campo,
 Noi non uscimmo d'alcuno odio accesi
 Contra di te, posci il ferro in mano
 Commun desio di conseruarci il Regno;
 Del quale hor priui ti preghiamo almeno
 Per tua pietate non ci trare a morte;
 Rammenta il mondo instabile, rimira
 Il corso incerto di fortuna, dianzi
 Noi regnauamo, & al girar d'un ciglio
 Ci s'inclinaua popolo infinito,
 Hor fatti serui ti piagniamo a piedi;
 E forse ver, c'hai teco il padre antico,
 Che'l lungo affanno da l'età con sola
 Con la tua gloria, hor per la sua salute
 Per gli anni suoi canuti io ti scongiuro,
 Per l'amor de la nobile consorte,
 Se'l Ciel benigno il suo fauor presente
 A la famiglia tua conserui intero;
 Se fortunati, e del tuo Regno heredi
 In pace i figli tuoi serrino gli occhi
 A te già stanco di regnar, ti caglia,
 Di questi preghi; ei si dicea piangendo,
 A cui*

*A cui rispose il vincitore Ebreo ;
 Rammento il corso di fortuna incerto ?
 Rimiro il mondo instabile ? ma quando
 Usurpator de le prouincie altrui
 Regnate terribili, & ingiusti ,
 Non hauea corso di fortuna incerto ,
 Non hauea mondo instabile, non Dio
 Era nel Ciel che giudicasse altrui :
 Hora egli vuol mostrar , come è caduca
 Sotto il suo braccio ogni real possanza ;
 Così dicea ; con la sinistra in tanto
 Il crin gli afferra, e gli ripiega il collo ,
 E con la destra gli sospinse il ferro
 Giù per entro la gola infino a l'else ;
 Allhor scannato la ceruice ei piega
 Si che la nuca gli percote il tergo ,
 Indi trabocca in su la polue, e sgorga
 Tepido sangue , e fra gelato orrore
 L'anima se n'andò per l'ampia piaga :
 Non però di pallor tinto i sembianti
 Ma contra il graue risco il Rè di Lachi
 Con saldissima voce à parlar prese
 Nè lagrimarmi, nè caderti a piedi
 Tu mi vedrai, nè spargerò sospiri ,
 Che l'esser nato Rè nol mi consente ;
 Ma se tuo cor d'humanità sdegnoso
 Non schifa ragioneuole preghiera ,
 Io reputo d'hauere, onde parlarti
 Per nostro scampo, che con tal possanza
 N'hai combattuti; che a niun rimane*

Cosa

Cosa, onde racquistar sperì, suo regno;
 Non città forte, non thesor, non gente;
 Hor da che parte dei temer la vita
 D'huomini di fortuna s'è deserti?
 Aggiangi poi, che per la nostra morte
 Disperati a ragion di lor salute
 Ti faran gli altri Re via più contrasto:
 Ma se fidando in tuo valor non curi
 Al mondo forza di nemici almeno
 Honora Dio c'ha titolo di Dio,
 Così diceua; e Giosue risponde;
 Perche s'honori il sommo Dio, conuengo
 Dar vostro sangue a la Giustitia eterna,
 Ei me lo m'pone, e s'è dicendo ei vibra
 La sanguinosa punta in mezo il ventre;
 Lui squarcia lo stomaco neruoso
 Impetuosa, e tra le reni impiaga
 Con largo foro, e quei supin trabocca:
 Tal bella pioppo che die l'Arno in riuo
 A l'anno caldo le fresche herbe adombra,
 Che trappassando il villanel destina
 Suoi forti tronchi a ristorar le rote
 Del vecchio carro; onde recisa a terra
 Traggela al fin la rusticana scure,
 Et ella nel cader forte rimbomba;
 Tal ruinando rimbombo sul piano
 L'afflitto Re, che sul fuggir de l'alma
 Gemendo sospirò l'antico Regno:
 Ma per lo stratio altrui scorta d'aptrasse
 Homai sua morte, il Re Giassia sospira.

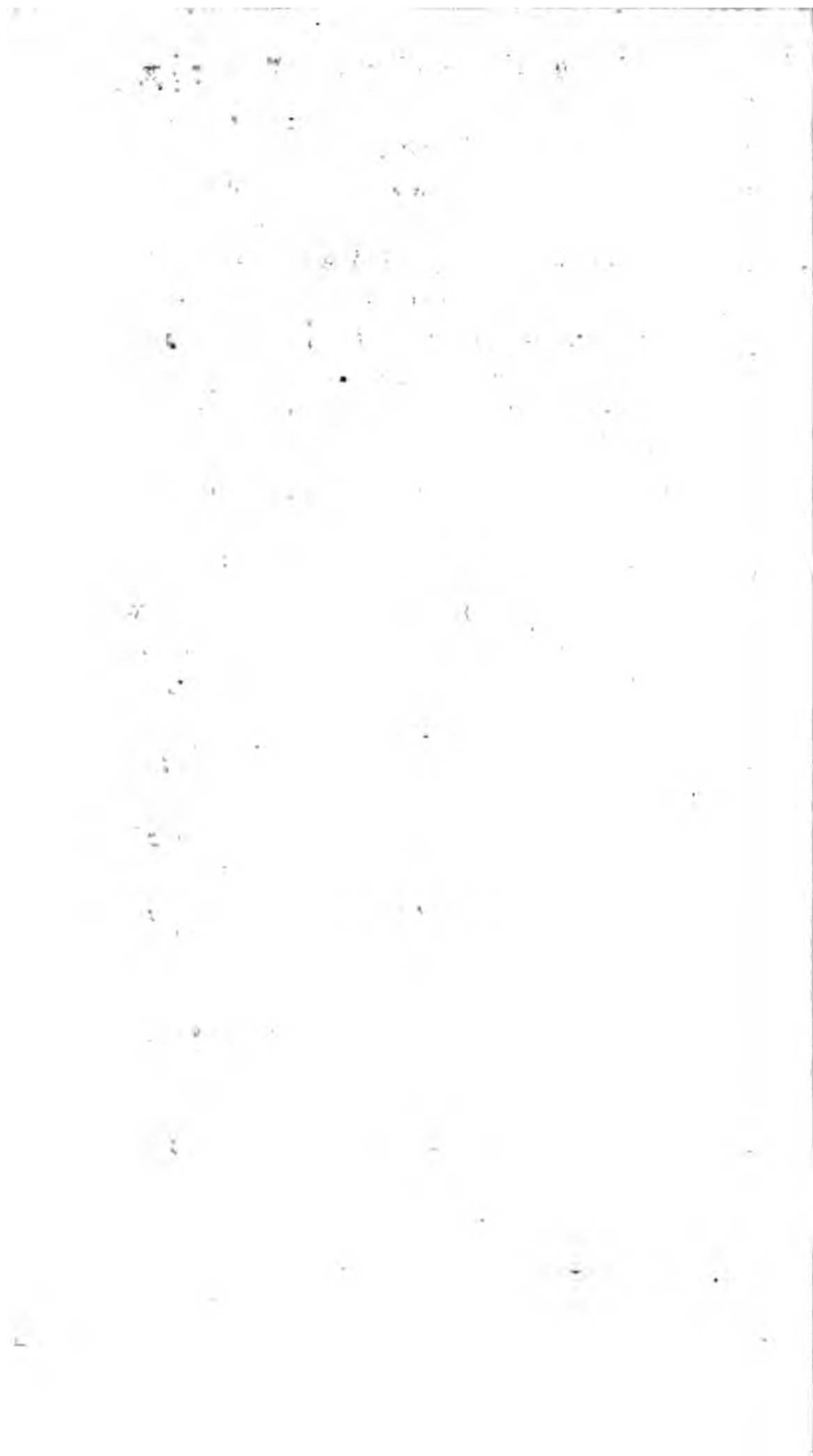
D. m. o.

D'alto furore à Giosuè ragiona
 Gridando : ah can d'ineſtinguibil rabbia
 Hora ſi è fatto il guerreggiar co' Regi ?
 Così s'adopra la vittoria ? i preghi
 Schernir de' vinti ? e confondendo il ſangue
 L'un ſopra l'altro diſſipargli ? e poſcia
 Oſt chiamarti eſſecutor del Cielo ?
 Che tuoni Dio, ch'un fulmine ti ſpenga ,
 E t'innabiſſi orrido moſtro : hor quiui
 In ſe più quieto il grande Ebreo riſpoſe :
 Chi ſerue, e temo d' Iſraele il Dio
 Per ſe non teme, o fulmini od abiſſi :
 Ma tù pur mori, e col tuo ſangue inſegna ,
 Come l'ira di Dio fulmina , e tuoni ;
 Non haurà ſpoſa, che ti laui, ò madre
 Che di ſua man gli occhi ti chiuda i frutti
 Son queſti al fin de la militia altrui
 Al fin de le parole alza la deſtra ,
 E colà fere , oue ſi lega il collo
 Con duri nerui alla ſiniſtra ſpalla
 Scende il ferro feroce in cima il petto :
 E quei fatto di giel trabocca à terra ,
 E la chioma real per entro il ſangue
 Altro ſi macchia: in cotal forma alquanto
 Solleua gli occhi ricercando il Sole ,
 Poi ſcotendo le gambe eſce di vita ;
 Sopra lui morto Gioſuè non poſa ,
 Che di Gieruſalem ſpegne il tiranno ;
 Egli preſto al morir non fè parola ,
 Mà con eſſo le man gli occhi s'aſcoſe ,

Forte

Forte aspettando la crudel percossa ;
 E Giosue sù per la testa il fere ,
 E spezza l'osso, e la cotenna, e parte
 Il crudo ferro le ceruella , e scende
 Giù per la gola, e gli disperde i denti,
 Che lunge ei vomitò per entro il sangue ;
 Equale alla quercia; che diulse un nembro
 Al ventoso apparir del crudo Arturo ,
 Cade sul prato, e fa sonar la valle ;
 Al cadde quegli, e fè sonar la terra .
 Come alhor ch'a le belle onde intorno
 Transi le mandre de biffolci Eoi ,
 Se Gangetica Tigre assal gli armenti
 Spandesi un lago sanguinoso, e stesi
 Stanui per entro lacerati i tori ,
 Che dianzi di mughiti empiean le selue.
 Così da l'altra man ciascun percosso
 Giacean tra'l sangue i Prencipi Amorrei ;
 Ma Giosuè da la funesta impone
 Trar cinque piante a suoi guerrieri, e porle
 Parte sotterra, e solleuarle al Cielo ;
 Indi a quei tronchi immessi il busto appède
 De Regi ancisi, e fin che'l Sol trascorse
 Stette per l'aria ; miserabil vista ;
 Poi quando scorse l'humid'ombra oscura
 A ricoprire il volto de la terra ,
 Furo sepolti entro quell'antro istesso
 In cui dianzi fuggendo hebber speranza
 Di porre indugio a l'odiata morte .

I L F I N E.





DELLE
RIME

DEL
SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

Parte Seconda.

RACCOLTA DA GIUSEPPE
PAVONI.

CON LICENZA DE SUPERIORI,
Et Priuilegio.



IN VENETIA, MDC X.

Appresso Sebastiano Combi.

C O P I A.

GLi Eccellentifs. Signori Capi dell'Il-
lustrifs. Consiglio di X. infrascritti,
hauuta fede dalli Signori Riformatori del
Studio di Padoua, per relation delli doi a
ciò deputati, cioè del Reuer. Padre Inqui-
sitore, & del Circ. Segretario del Senato
Zuane Maraueglia, con giuramento, che
nel libro intitolato Rime varie del Sig.
Gabriello Chiabrera, non si troua cosa
contra le leggi, & è degno di stampa, con-
cedono licenza, che possi essere stampato
in questa Città.

Dat. die 19. Nouembris. 1604.

D. Piero Donado. }
D. Constantin Rhen. } Capi dell'Illustr.
D. Franc. Soranzo. } Consiglio di X.

Illustrifs. Conf. X. Secrer.
Leonardus Otthobonus.

1604. à 22. Nouemb.
Registrato in libro.

Ant. Laured. Offic. Con. Blasph.

3

DELLE CANZONETTE

LIBRO PRIMO.

PER FRANCESCO MARIA
dalla Rouere Duca d'Urbino .

QUESTA, che tra le mannaue
mi sona
Cetra onde i versi hanno soave
Impero,
Diellami il biondo arcero
Rè di Permesso eterno, e di Elicona ;
Et io su le sue corde auree canore
Tesso d'Italia il più sublime honore .
Ma per via calpestate orme nouelle
Sempre segnar , forse camin fia vile ;
Dunque vn volar gentile
Facciamo hor su le nubi, e su le stelle ,
E dell'immortal Pindo aura vinace
Erga nel corso immenso volo audace.
Fugga timor, che fu del Ciel ne l'alto
Innocenza mortal non troui schermo ;
Come vil vetro è infermo
Contra virtute insidioso assalto ;
Ma se in campo tal'hor malitia è forte,
Valor si auanza per contraria sorte .

A 2 Chi

CANZONETTE

Chi mai da rio pensier più graue inganno,
 Che il vecchio in Argo Regnator soffer
 Ei lusingando offerse (se?

Bellerofonte a sanguinoso affanno ;
 E pur di gire al Ciel gli erse le scale,
 E là suso a volar gl' impennò l'ale .

Lunge sospinto da i paterni chiostri
 L'alto Garzon per la real preghiera
 Non pauento Chimera

Ineffabile imagine dimostri ,
 Vsa con denti, e con ardenti artigli
 Di certa morte minacciar perigli.

Vinto l'atro soffiar de gli Etnei lampi
 A quel commune orror la vita ei tolse,
 Indi il corso riuolse

A trionfar del Termodonte a i campi;
 Altroue armato con fulminea spada
 C'erebo a tante fè calcar la strada .

Quinci di lucido or cresse le chiome
 La bella Clio tutta odorata il grembo
 D'auree viole vn nembo

Gli sparge eterno, e ne fa conto il nome.
 E se rio Tempo a depredar s'affretta ,
 Con l'arco de la cetra ella il saetta .

Hoggi Cocito , e scura morte a scherno
 Chi di Parnaso i dolci canti ha seco ;
 Ma sciocco il vulgo , e cieco

Cangia cō gemme frali vn suono eterno;
 Quasi il nocchier de' la fatal palude
 Cō altro varchi, che cō l'ombre ignude .

Hor

DEL CHIABRERA. 5

Hor per questa d'honor montana via
 Ben Greco l'orme tue non saran sole,
 Che teco aggiunger vole
 Compagno di valor Sauona mia
 Possente in giostra di crudel destino,
 Pregio eterno di lei, pregio d'Urbino.
 Oh quanta incontro a lui dura battaglia
 Odio, & inuidia suscitaro in terra?
 Ma trauagliando in guerra (glia?
 Qual furor altro al suo furor l'aggua-
 Nō Borea in mar, nō Oceā muggiāte,
 Non su per l'alto Ciel fiamma tonante.
 Musa corto cantar sai che è bella arte,
 Longo dir noia, ou'è volar ti scernō?
 Di, come chiaro, eterno
 Il bel nome di lui, gloria di Marte
 Sù per val di Metauro alto risona
 Oue d'inuitto ardir colse corona.
 Tēpo era a l'hor, che sù l'orribil corno (so,
 Trahea l'arida piaggia, e'l bosco ombro-
 E torbido, e spumoso (torno,
 Fremea tra gli ampi gorgi il fiume in-
 Ne mē tra ferri in su la sponda auuersa
 Fremea grā gēte incōtro a lui cōuersa.
 Et ei feruido il cor d'alto disdegno
 Spinse nel grā torrente il grā destriero,
 Come spinse nocchiero
 Per la calma del mar sicuro il legno:
 Ma non come nocchier la spada strinse,
 Ch'atra fe l'onda, e l'inimico estinse.

6 CANZONETTE

*Così posar senza anhelar non lice :
Ch' a bella gloria con sudor peruiensì ;
Per tutto ciò non pensì
Farsì per lungo tempo alma felice :
Quà giù da nona a vespero il piacer du
Solo è nel Ciel felicità sicura . (ra:*

PER EMANVEL FILIBERTO
Duca di Savoia.

Viva perla de i fiumi
Dora che righi humil la nobil Reg-
Que eterna fiammeggia (gia,
Bella virtù de più splendenti lumi ,
Et oue a i cari suoi
Addita il Sol de gl'immortali Eroi ,

*Come saetta al segno
Al bel sentier de tuoi cristalli io volo :
Ne taciturno il volo
Porto dentro i cõfin del tuo gran Regno ;
Ma scelsi aurea corona
Inimica di Morte in Elicona .*

*O chiara , e real figlia
De gioghi infra le nubi alti, e canuti ,
Io meco hò strali acuti ,
Che fanno altrui ferir di merauiglia ;
Ma qual per lo sentiero
De l'aria pura farò gir primiero ?*

Vec-

DEL CHIABRERA. 9

*Vecchio son di molti anni
Fa tra gli humani cor fresca memoria,
Che il bel fior de la gloria
Domatrice del Tempo, e de gli affanni
Sfauilla in quelle cime,
Oue poca orma piè mortale imprime .
Costei, che à suoi fedeli
Virtute vol , che eternitate asperga ,
Schiva del vulgo alberga
Mòte, che'l colmo ha quasi eguale a i cie
E d'ogni intorno il serra (li
L'ondoso scotitor de la gran terra .
Ne per Egeo si graue
Mosse arditomocchier remi volanti ,
Che di mostri spumanti
Non prouasse furor l'altera traue,
E intorno, e su le porte
Non sentisse gli esserciti di Morte .
Ma pur viltà non prese
Il Cavalier, che di Medea fù sposo;
Ei di rapir bramoso
Del sacro Frisso il peregrino arnese ,
Sparsese le vele ardite
Per gl'inospiti campi d' Anfitrite .
E fece eterno il Colco
Il sonno entrar ne l'incantata fera ;
Poi di messe guerrera
Per strano essemplio diuentò Bifolcò :
E trasse al giogo audace
Le corne d' alte fiamme ampia fornace .
A ♣ Hor*

8 CANZONETTE

Hor sù da Cielo è il detto ;
 Virtù ne l'opra, e nel sudor s'affina ;
 E quinci il mondo inchina
 Chi volse a mostri auuersi inuitto il pet
 Tra quali, ò nobil Dora to?
 Tu tãti hai posti, e lor n'aggiügi ogn'ho
 Fama veloce, e pronta, (ra.
 Che via più d'Argo a chiari fatti è de-
 Con cotanti occhi in testa sta,
 Tue pacifiche oliue indarno conta,
 E i verdi lauri alteri
 Cresciuti infra il sudor de i grã guerrie
 Ma voi sacre Sirene (ri.
 De gorghi di Castalia, e di Permessò
 Altrui non gite appresso
 Pur numerando in riuà al mar l'arene,
 Date sol canti a l'opra,
 Che a le opre di quà giù posta è di sopra.
 Quando infra mille, e mille
 Schiere frementi, e Duci eccelsi, e grãdi
 Su'l Xante de Normandi
 Folgoreggiò l'Italiano Achille,
 A l'hor forse in quei piani
 Abila, e Calpe de trionfi humani.
 Monte d'armi, e di membra
 Da fiumi eccelsi il gran Nereo nel seno
 Pallida ancor vien meno
 Ogni Ninfa di Senna, oue il rimembra,
 Non già così sen' dole
 Italia mia, ch'indi rinide il Sole.

P E R

PER IL MEDESIMO.

Non è viltà cid, che dipinge in carte
 Fama alata, ceruiera,
 Oue dunque pugnando il grande Alcide
 Fù per lo Mondo errante peregrino,
 Gloria veloce ardente
 L'orme seguì de le robuste piante.

Ei là doue Nettun Libia diparte
 Da la gran terra Ibera
 Anfeo l'immenso, e Gierione ancide,
 Alza le mete del mortal camino,
 Indi con man possente
 Spegne su'l Tebro il rio ladron fumante.

Hor poi che vincitor per ogni parte
 Fù d'ogni orribil fera
 Sopra il terchio di latte Apollo il vide
 Sparso di stelle riposar diuino,
 Iui di Ebe lucente
 Aurea bellezza il fà felice amante.

Germe di Tebe, a cui tanto comparte
 D'honor l'età primiera
 Da chiari prieghi tuoi nulla diuide
 I pregi del mio Duce egual destino.
 Si ne l'armata gente,
 E sì ne premij a te si fa semblante.

10 CANZONETTE

*Fulgido Sol di sanguinoso Marte,
 Che non tramonta a sera
 Sparse trionfator d'armi homicide
 I campi immensi a l'Ocean vicino ;
 Si se lo sa dolente
 Senna real, che n'ululò tremante .*

*Qual vince orido Moto ancora, e sarte ;
 E il bon nocchier dispera :
 Qual su i regni de l'onde irato stride,
 E'l Cielo asperge del furor marino ,
 Tal su le schiere spente
 Di nobil sangue ei fulminò stillante .*

*Quinci inuitto sen'n vien con sì bella arte
 A la sua Dora altera ;
 E su la bella riva , oue ei s'asside
 Erge nouo trofeo nouo Quirino ;
 Quinci à lui si consente
 Donna di pregio, e di beltà stellante .*

*Care Muse de l'Arno, eccomi in parte
 La nostra gloria intera ;
 Io pur come huom, cui suo valor disfide
 Con strette labra da lontan l'onchino ;
 Fate voi, che altamente
 Parnaso, e Pindone risoni e cante .*



PER



PER GIOVANNI MEDICI.

Muse, che palme, & immortali allori
 A grandi Eroi nudrite,
 Voi lungo Anfriso udite
 Tra dolciſſimi augelli i più canori,
 E doue Filomena a pianger moue
 Sì dolcemente ella non piange altroue.
 Iui à diſacerbar ſua pena interna
 Scioglie la voce à i venti,
 Et a i ſoauì accenti
 Iti la piaggia: Iti la valle alterna,
 E del bel fronte a la ſacrata ſponda,
 Si muta Echo non è, che non riſponda.
 Ben fur, ben di natura alto conſiglio
 Quelle ſue notte ſcorte,
 Perche l'amara ſorte,
 Ella poteſſe lacrimar del figlio,
 E di ſuo ſtratio dimoſtrar pietate
 Almen ne le ſemblanze trasformate.
 Hor sì ſoauì accenti io non indarno
 Diue chieggio in mercede,
 Io peregrino il piede (no.
 Vado affrettado à le chiare onde d'Ar-
 Bramoſo di ſcolpir ſù l'aurea rina
 Marmo d'honor, che longamente vira.

Se oro non è, ch'alto valor gradisca,
 Ma d'Elicono il fiume,
 Ben fara vil costume
 Gracia negar, perche virtù languisca;
 Dunque sù per l'eterne aure serene
 Haggiansi i Cigni suoi l'arme Tirrene.
 Elle non tra i confin del patrio lito,
 Quasi belue in couili,
 Ma fero udir gentili
 Per le strane foreste aspro ruggito, (messo
 E già il gran Tebro al mar sen gio di-
 Porfenna adendo minacciar da presso.
 Ma s'antico valor Febo sublima
 Fa non certa memoria;
 Io di nouella gloria
 Vo dir, che di tutte al tre ascēde i cima,
 E meco arida inuidia in van contende.
 Si de medici il Sole almo risplende.
 Qual Orion, qual super l'onde Arturo
 Indomito, nembofo,
 Qual fulmine fragoso,
 Che squarcia de le nubi il grēbo oscuro,
 Che turba il mar, ch'ē pie d'orror la ter-
 Tal fu la destra di Giouāni i guerra. (ra
 Egli hor su l'Alpi, hor in sentier palustri,
 Hor con lancia, hor con spada,
 Hor calpesta, hor dirada,
 Hor di grā sangue apre torrenti illustri,
 Hor le torri, hor le terre arde, e di strug-
 Le sparge i di p'alto aura, che fugge. (ge;
 Oh

*Oh di che longhi honor, che longa tela
 Tesse il bel nome altero ;
 Ma per longo sentiero
 Chiede naue à solcar più d'una vela;
 E vol quà giù di varie cetre il canto
 Somma virtute à celebrar suo vanto.
 Io fin quì, come auget, ch'è infermo ancora
 Snoda note nouelle :
 Quinci Strozzi à le stelle
 Sciorrà la voce, che Parnaso honora
 Et ei, che può distinguerà con arte
 Dolce di Febo aspro furor di Marte.*

PER NICOLA
 ORSINO

Conte di Pitigliano.

Certo è, ch'a sua gran doglia (mendo
 L'huom quà più peregrin nel mar del
 Colà souente di girar s'innuoglia
 Là ve la sua, doue il camin s'inscoglia,
 Et anco spesso oue è peggior profondo
 Gitta l'ancora in fondo.

Non v'è lunge dal vero (gni
 Questo mio biasmo de gli humani inge-
 Che su per Cirra, almo di Febo Impero,
 Mai vil menzogna non segnò sentero ;
 E se ne fan con mille casi indegni
 E Regnatori, e Regni.

Done

Doue fronte lucente,

Ma come ogni altra al fin preda di morte

Argo far trista, & Ilione ardente,

E qual spiaggia d'April mieter la gente?

Oh non si piagne ancora Hettore il forte?

Suo figlio ? e sua consorte ?

Se vil furto non era

D'Assaraco la prole era beata,

E di gioia maggior viueua altera,

Se meno era la Grecia alhor guerrera

Ma premio pose a se medesima armata

Vna chioma dorata .

O del Mondo Reina

Italia, genitrice alma di Eroi ,

Io col cor pronto, io con la mente inchina

Alto sospiro a la Pietà Diuina ,

Ella co' rai de benigni occhi suoi

Sereni i giorni tuoi.

Non pianto, non dolore

Stral per te tenda infidioso, audace ;

Feconda il grembo d'immortal valore

Cerere bionda ogni tua messe indore :

Ne per te batta mai penna fugace

La bene amata Pace.

Ma se da l'empie tombe

Vola per l'alto ciel viperea l'ali ,

E gonfia Aletto mai Tartaree trombe ,

Onde il Ciel d'arme , e di furor rimböbe,

Sorgano spirti in vendicar tuoi mali

Al Pitigliano eguati .

Così

Così voce superba

*Non farà risonar barbaro Marte ,
Se non sembante a l'aspra etate acerba
Che l'ardir spense di Germania in herba,
E fer le fere sanguinose ogni arte,
Sù le sue membra sparte.*

Cinta alhor di funesti

*(Se
Diluvij d'arme ì guerra Austria se'n cor
E dentro nembi di battaglia infesti
Chiuse in metallo i fulmini celesti;
Non tanti in Flegra,oue più orribil forse
Gioue mai ne contorse.*

Ma s'a ferri tonanti

*Scofferi d'Adria le campagne ondose ,
Anco sul l'Isiro un rimbombar di pianti
Fece a i nostri sentir tuoni sembianti;
Quante, o quante vecchiezze, orbe, dogliose
Quante vedoue spose ?*

Certo s'è sferza, e sprone

*Gloria paterna è le virtù diuine,
Ei per l'Italia, onde fu sol Campione
Forte ne l'armi in sì crudel tenzone ,
Ben rimembrossi, ben l'opre Latine,
E le corone Orsine.*



PER FRANCESCO

GONZAGA

Marchese di Mantoua.

CHi su per gioghi alpestri
 Andrà spumante a trauiar torrenti
 Alhor ch'ei mette in fuga aspra, fremèti
 Gli habitator siluestri?
 E depredando intorno
 V'è con orribil corno ?

Ochi nel gran furore
 Morderà contra fier leon sanguigno ?
 Saluo che di diaspro, e di macigno
 Ricinto hauesse il core,
 E la fronte, e le piante
 Di selce, e di diamante ?

Muse ; souerchio ardito
 Sono io, se d'almi Eroi senza voi parlo;
 Muse, chi l'onda sostener di Carlo
 Poena, e'l fier ruggito
 Quando l'Italia corse
 Di se medesima in forse ?

Chi di tanta vittoria
 Frenar potea cor giouinetto altero ?
 Chi? se nò del bel Mincio il grã guerriero
 Specchio eterno di gloria,
 Asta di Marte, scoglio
 Al barbarico orgoglio ?

Non

Non vdi dunque in vano

Dal genitor la peregrina Manto :

Quando ei lingua disciolse a fedel canto

Soura il Regno lontano

E di dolce ventura

Fè la sua via sicura.

Figlia, disse egli, Figlia,

Del cui bel Sol volgo i miei giorni alteri;

Sol de l'anima mia, Sol de pensieri,

Se non Sol de le ciglia;

Dolce vdir, nostra sorte,

Pria, che il Ciel ne l'apporte.

Lunge da le mie braccia,

Lunge da Tebe te n' andrai moli'anni :

Ne ti sia duol, che per sentier d'affanni

Verace honor si traccia;

Per cui, chi non sospira

Indarno al Cielo aspira.

Ma Nilo, e cange il seno

Chiude a tuoi lōghi errori alma diletta;

Sol le vestigia de i tuoi piedi aspetta

Italia, almo terreno,

Là, vè serene l'onde

Vago il Mincio diffonde .

Là de toi chiari pregi

Suono anderà soura le stelle aurate ,

Là di tuo nome appellerai Cittate,

Cittate alta di Regi,

Regi , ch' à cenni loro

Girerà sacol d'oro.

*E se ben fulminea spada
 Mai vibreran ne' cor superbi, e rei,
 Non fia, che il vanto de gli Eroi Cadmei
 A questi innanzi vada,
 Benche Erimanto vide
 Con sì grand' arco Alcide.*

P E R
 B A R T O L O M E O
 L I V I A N O.

Certo auerrà, che di Nettun fremente
 L'unica sposa le false onde auine,
 La doue alta Reina
 Siede in perpetuo stato,
 E l'alma fronte rassereni a i canti,
 C'ha di Parnaso il Liuian guerriero.
 Però ch'ei solo al mansuero Impero
 A l'auree leggi de la nobil gente,
 Hor de fiumi sonanti
 Sù le gelate rive;
 Et hor de l'ampi infra le selue armato
 Valse a cessar barbarica ruina.
 Sempre là, doue il Cielo aspro destina
 S'è n'vola in cieca notte human pensiero;
 Ma s'era nostro il fato
 Longo L'Adda corrente,
 Italia mia, che sospirosa hor viue
 Fatta era flegra di più rei Giganti.

DEL CHIABRERA. 19

*Vinace amor troppo trascorri auanti ,
Non sai, ch' a largo dir pena è vicina ?
Seguasi dunque, ò Diue
Per l'immortal sentiero,
E l'atra stige il Cauallier possente
Fugga su l'ali al corridor stellato.
Dolce bramar, che sù nel cielo aurato
Non sorga al nostro giorno alba di piãti,
Ne ch' Espero dolente
Caschi in onda marina;
Ma doue assale empio Orione , e fiero
Tifi è nocchier, s' auuiẽ, ch'è'n porto arriuẽ
Chi dunque meta , ò Liuian prescriue
Nel ciel di Marte al tuo grã nome alato?
Se tũ raccogli altero
Da le suenture i vanti,
Ne piũ: ch' al verno antica rupe alpina
A sorte auersa il tuo valor consente.
Te dentro al sangue , te ne l'armi ardente?
Quasi orribile tuon fama descrive;
Te l'alta Senna inchina ,
Te il Parto faretrato ,
Te de l' Istro neuoso ancor tremanti
I gorghi, e i gorghi del superbo Ibero.*



PER











 PER CHRISTOFORO
 COLOMBO.

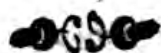
Non perche humile in solitario lido
 Ti cingano Sauona anguste mura,
 Fia però che di te memoria oscura
 Fama diuulghi, o se ne spenga il grido;
 Che pur di fiamme celebrate, e note
 Picciola stella in ciel splende Boote.
 Armata incontra il Tempo, aspro Tiranno,
 Fulgida spezzi di Cocito il fiume;
 Su quai rote di gloria, o su quai piume
 I toi Pastor del Vatican non vanno?
 Coppia di stabilir sempre pensosa
 La sacra dote a la diletta Sposa?
 E qual sentier su per l'Olimpo ardente
 Al tuo Colombo homai fama rinchiude?
 Che sopra i lampi de l'altrui virtude
 Apparue quasi un Sol per l'Oriente,
 Ogni pregio mortal cacciando in fondo;
 E finga quanto ei vol l'antico Mondo.
 Certo da i cor, ch'alto destin non scelse,
 Con l'impresse magnanime neglette;
 Ma le belle alme a le belle opre elette
 Sanno gioir ne le fatiche eccelse,
 Ne biasmo popolar, fra le catena,
 Spirto d'honore in suo camin raffrena.

Così

Così longa stagione per modi indegni
 Europa dispregzò l'inclita speme,
 Schernendo il vulgo, e seco i Regi insieme
 Nudo nocchier promettitor di Regni;
 Ma per le sconosciute onde marine
 L'inuitta prora ei pur sospinse al fine.
 Qual huom che torni a la gentil consorte,
 Tal ei da sua magion spiegò l'antenne,
 L'Ocean corse, i turbini sostenne,
 Vinse le crudi imagini di Morte;
 Quinci de l'ampio mar spento la guerra
 Scerse la dianzi fauolosa terra.
 A l'hor dal cauo più scende veloce,
 E di grãde orma il nouo Mòdo imprime
 Nè men ratto per l'aura erge sublime,
 Segno del Ciel l'insuperabil Croce,
 E porge humile effempio, ond'adorarla
 Debba sua schiera; indi deuoto ei parla.
 Eccoui quel, ch'io fra cotanti scherni
 Già mi finsi nel mar chiuso terreno
 Ma de le genti hor non più finte il freno
 Altri del mio sudor lieto gouerni;
 Senza regno non son, se stabil sede
 Per me s'appresta a la Christiana Fede.
 dicea il ver; che più che pompa, & oro,
 Virtù suoi possessor ne manda alteri;
 E quanti, ò Salinero, hebbono Imperi,
 Che densa notte è la memoria loro?
 Ma pur illustre per le vie supreme
 Vola Colombo, e de l'oblio non teme.



DELLE CANZONETTE
LIBRO II.



PER ALESSANDRO FARNESE
Duca di Parma.

F Ebo immortal, che splendi *(te,*
Per chioma d'or tra viuo alloro ardè
Recati l'arca ne la man possente,
E giù per l'aria scendi,
L'arco non quel, che tutto scote il Polo,
Se i dardi auenta d'infallibil volo,
Con questo in nube caua
Dal Ciel sereno fulminando guerra
Inuincibile arcier, purghi la terra,
Se mostro empio la graua,
Come ne dì, ch'alto veneno intorno
Titon spirò tutto adombrando il giorno.
Là vè ei spiegaua l'ali
Struggea l'orrida peste homini, e belue,
E già doleanfi al Ciel Cittati, e selue.
Vedoue di mortali,
Ma tu vibrando le saette acute,
Ai graui mali altrui fosti salute.

Mira-

Miracolo giocondo ,

*Mirar la fiamma de begl'occhi estinta,
E su la terra insanguinata, e uinta
Fera, ch' affisse il mondo,
Scagliosa il tergo, e' l sè d' aspro diamante,
Monte di tofco orribile, volante.*

Ma o per l' ampia via

*Febo, che' l carro de la luce affretti,
Non è di mostro infame, onde saetti
Feconda Italia mia,
Ne de suoi figli ingiuriosa fama
Strale da Ciel per la vendetta chiama.*

Anzi Laurea corona

*Lor cinge i crin di bel sudor famosi:
Dunque l' aspra faretra hor si riposi:
E quel, ch' almo risona
Arco su Pindo, e con le voci alterna
Arma o custode de la lira eterna.*

D' alma grande, e gentile

*Stile è spronare a gran virtute il core:
E grande in terra celebrat valore
Del bon Parnaso è stile;
Ma qual fu mai ne le guerriere imprese
Eguale Marte al gran Roman Farnese?*

Ei non per alto, e chiaro

*Scetro goder di soggiogato Impero,
Ma per lo Vatican, trono di Piero,
Sudò dentro l' acciario,
E fe cotanto sanguinose, e calde
Le riue hor de la Mosa, hor de lo Scalde.*

Sù

Sù quelle auverse sponde
 Quale sembrò fra le nemiche genti ?
 Scitica Tigre, che distrugge armenti ?
 Con esso l'unghie immonde ?
 O ne la notte a le stagion funeste
 L'orrida luce del gran Can Celeste ?
 Sembrò per selue alpine ,
 Foco, che pria fumando i tröchi opprime,
 Poi su l'ali de l'Austro arde sublime
 Le Region vicine ,
 Poi tutto il Cielo a i grãdi incēdi è poco,
 Atro, sonante, inestinguibil foco.
 Qual'inuida procella
 Dūque verrà, che tanto honor sommerga
 Tempra la cetra risonante, verga
 Le carte, alto fauella:
 Dillo fra bassi riuu vn Nil spumoso ,
 Dillo fra colli vn Caucaſo neuoso.



PER LO MEDESIMO.

S' A me scendono mai l'amiche Muse
 Del Romano Alessandro à far parole
 Contar ciascuna suole ,
 Sol fiumi domi, e sol Città rinchiuse,
 E sol torri abbattute in su l'arena,
 E Popoli guerrier tratti in catena .
 A l'hor

DEL CHIABRERA. 25

*A l'hor mi corre un gelo entro le dita,
Che fa quasi cader l'amata lira;
Ma bello essempro tira
Lunge da ogni viltà l'alma smarrita,
Poi lieto corse l'Ocean profondo
Saonese Nocchier per nouo Mondo.
Ma io non spiegherò vela veloce
Il mar solcādo di Fiammenghi assalti,
Sol tra fondi meno alti
Andro radendo à men remota foce;
Non sempre Febo ama diffuso il canto,
Spesso breue cantar degno è di vanto.
Certo con dolce suon note suauì
Faranno vdir ne secoli remoti
I Belgici Nepoti
Su la miseria, e su'l dolor de gli Aui,
Spente le guerre à la stagion felice
Ammirando la man soggiogatrice.
Et è ciò forza di virtute ardente
Esser de cori altrui sempre rapace;
Quando amorosa face
Arse la Greca, e la Dardania gente,
Che non fer di Vulcan l'arme homicide
Mosse da l'ira del crudel Pelide?
Lui quasi fiamma solgorante in guerra
Per entro i gorgi soi vide Scamandro,
Videlo Ida, & Antandro (ra,
Qual turbo in Ciel, che le foreste atter-
O qual leõ, che'n q̃sti armèti, e'n q̃lli (li
Gocciar fa i dèti, e le dure unghie, e i vel*

26 CANZONETTE

*Oh come scosse , o come atroce aperse
 Col braccio inuitto le Nettunie mura ?
 Nube di pianto oscura
 Per l'indomito Acchille Asia coperse ;
 E sotto acerbo giogo i Re captiui
 Fur poscia il gioco de coturni Argini .*

*Ma pur de l'asta inessorabil rea ,
 Per cui venne Ilion campo di biada .
 Su stranera contrada
 Per merauiglia i successor d' Enea ;
 S'è dopo il danno infra nemici ancora
 Fulgido lampo di valor s'honora .*

PER DON GIOVANNI
Medici .

E*Ra tolto di fasce Ercole a pena ,
 Che pargoletto, ignudo
 Entro il paterno scudo
 Il riponea la genitrice Alcmena ,
 E nè la culla dura
 Trahea la notte oscura .*

*Quando ecco serpi a funestargli il seno
 Insidiosfi , e rei :
 Cura mortal non spie
 Se pur sorgesse il gemino veneno :
 Che ben si crede a l'hora ,
 Ch'alto valor s'honora .*

Hor

DEL CHIABRERA. 27

*Hor non si tosto i mostri hebbe dauante ,
Che con la man di latte
Erto su i piè combatte
Già fatto Atleta il celebrato infante ,
Stretto per strani modi
Entro i viperei nodi.*

*Al fin le belue sibilanti , e crude
Disanimate stende :
E così vien, che splende
Anco ne i primi tempi alma virtude ,
E da lunge promette
Le glorie sue perfette .*

*Ma troppo fia, ch'io sù la cetra segua
Del grande Alcide il vanto :
A lui riuolsi il canto
Per la bella sembianza, onde l'adegua
Nel suo girar de gli anni
Il MEDICI Giouanni*

*Ei già tra gioghi d' Appennin canuti
Vago di fior trastullo
Solea schernir fanciullo
Le curue piaghe de Cinghiari irsuti :
E più gli Orsi siluestri
Terror di boschi alpestri .*

*Quinci sudando in più lodato orrore
Vestì ferrato usbergo ,
A l'hor percosse il tergo
L'asta Tirrena al Belgico furore :
E di barbari gridi
Lunge sonaro i lidi.*

*Così leon, s' à la crudel nodrice
 Non più suggendo il petto
 Ha di prouar diletto
 Fra greggi il dēte, e l' unghia scānatrice,
 Tosto di sangue ha piene
 Le Mauritanè arene.*

*Ma come auuiē, che s' Orion si gira,
 Diluuiosa stella,
 Benche moua procella,
 Ella, pur chiara di splendor s' ammira,
 Tal ne campi funesti
 D' alta beltà splendesti.*

*Hor segui inuitto, e con la nobil spada
 Risueglia il cantar mio;
 Fra tanto, ecco io t' inuio
 Mista con biondo mel dolce rugiada;
 Fanne conforto al core
 Fra'l sangue, e fra'l sudore.*



PER CARLO DI SAVOIA
 Duca di Nemorfo .

Q*ual se per vie seluaggie
 Scende mai sul April nouo torrēte,
 Col primo assalto depredar possente
 Le seminate piaggie;
 Mentre da longe rimbombando ei freme
 Al Ciel riuolto geme.*

Indi

Indi in valle profonda

*Chiama con ferro esserciti Campestri,
E seco tragge machine siluestri
Contra l'orribil onda,
E d'immenso terren compone un morso,
Ch'a l'inimico fier trauolga il corso.*

Ma come à se dauante

*Argini sente l'implacabil fiume,
Così doppia il furor doppia le spume
Indomito, sonante,
E de gli schermi altrui preso disdegno
Abbatte l'impetuoso ogni ritegno.*

Al hor qual v'è d'intorno

*Trionfator de le campagne oppresse,
Qual porta i solchi, e la bramata messe
In su l'orribil corno,
Qual fa tremar per le remote selue
Pastori, e greggi, e cacciatori, e belue.*

Tal poco dianzi scorse

*Francia ne l'ire un giouinetto inuitto,
Quàdo fra l'armi del grã sangue affitto
Vendicator se'n corse,
E fessi Duce a la sacrata guerra,
Sparsi i lacci tyrannici per terra.*

Dunque mie noue rime

*Al bel nome di lui si faranno ale;
Tal che doue a gran pena Aquila sale,
Ei poggerà sublime;
Hor s'anima d'honor prende diletto,
Mio conto ascolti, e lo si chiuda in petto.*

Vassene angel veloce

Sol, che gli tocchi arcier l'estreme penne:

Ma se dal predator piaga sostenne

Leon, pugna feroce,

E Vibra l'unghie a vendicar suo scēpio:

Quinci trasse il buō Carlo inclito essē-

(pio.

Così già fulminando

In sù l'alpe atterrò plebe guerrera:

Così spese real militia altera

Sù l'Ocean Normando,

Quando tonò tutto di sangue asperso

Contra i tuoni metallici conuerso.

Oh giù dal Ciel discenda

Angel di Dio, ch'al suo camin sia Duce?

E dal coro Pebeo fulgida luce

Tra le mie man s'accenda, (ri

Ond'io vaglia a sgöbrar la nebbia ìpu-

Che sù nel mondo i chiari nomi oscura.





DEGLI SCHERZI.

LIBRO PRIMO.

ALLA SIG. BATTINA DORIA

Del Signor Agostino.



T*Va chioma oro simiglia
Cotanto è luminosa,
E tua guancia è vermiglia
Qual matutina rosa.
Aurora rugiadosa
Non mostrò mai sereno
Di di ch'ella ne mena,
Che seren non sia meno.
Di tua fronte serena.*

*Tutta senza simile
Di bei purpurei fiori
E tua bocca gentile,
Que hà tre bei tesori,
Parlar che vince i cori,
Sì cessa ogni martiro,
Sì cresce ogni piacere,
L'altro è quel bel sospiro,
Il terzo è da tacere.*

B ♣ Hor

Hor si fatta compose

Amor la fronte , e i crini ,

E le guancie amoroſe ,

E i labbri peregrini ;

Ma de gli occhi diuini ,

Onde veggiamo uſcire

Il coſi dolce foco ,

Che per me ſi può dire ,

Che non ſia vile , e poco .

Iui in puro candore

Bruniſſima pupilla

Spande à tutt'hore ardore ,

A tutt'hore ſfauilla ;

E ſi dolce , e tranquilla

De l'incendio cocente

La fiamma al fin rieſce .

Ch'eſſerne poco ardente

Ad ogni core increſce .

Quinci preſi gli Amanti

Al Sol di sì bei rai ,

Sempre formano canti ,

Nè mai traggono guai .

DOR I A gentil ben ſai

Vn tempo Amor fù graue ;

Ch'ei feria cò ſuoi dardi

Ma fatto hoggi è ſoauo ,

Ch'ei fere cò ſuoi ſguardi .



AL SIGNOR BERNARDO
Castello.

POi, ch' al forte caualiero ,
 Che sì fiero
 De le donne era nemico ,
 Fatto sù per l'hoste Ispano
 Chiaro, e piano
 Quanto elle hanno il cor pudico .
 Infra i risi , infra i diletti
 Di quei detti
 Apparue huom d'edera adorno ,
 Che sul monte di Permesso
 Assai spesso
 Usar dolce soggiorno .
 D'aureo vin coppa gemmata
 Coronata
 Con la destra alta tenea ,
 E giocondo il petto , e'l ciglio ,
 E vermiglio
 Tutto il volto alto dicea .
 Scenda giù fiamma celeste ,
 Che funeste
 Qual troncar vorria la vite ;
 Alma vite , onde vien fuore
 Il licore
 Da bear le nostre vite .

Sfortunato, suenturato,
 Bestemmiato
 Ben nel mondo è quel terreno
 Nel cui sen non si produce
 Questa luce,
 Questo nettare terreno.
 Di quì vengono a gli amanti
 Risi, e canti
 Nel dolor de l'empia sorte;
 Di quì vengono a guerrieri
 Fier pensieri
 Ne l'orror de l'empia morte.
 Quale al mondo hauria dolcezza
 La ricchezza
 Senza hauer questo tesoro?
 E non son tutti felici
 I mendici
 Se son ricchi di questo oro?
 Euo è padre Lio,
 Tioneo,
 Bromio, Bacco, Dionigi,
 Euo è padre Leneo,
 Bassareo
 Ecco io seguo i tuoi vestigi.
 Euo è tutto oderoso,
 Pampinoso
 Ecco mouo i passi erranti,
 E di nebride coperto
 Nel deserto
 Vò cantar fra le Baccanti.

Euo ancor non era nato ,
 Ch'infiammato
 Giove orribile scendea ,
 E de l'alte fiamme accense
 Arse , e spense
 L'alma vergine Cadmea .
 Di quì l'inclito fanciullo ,
 Che trastullo
 Pur non nato hebbe di fiamma ,
 Se con altri, ò scherza , ò gioca
 Ei l'infoca ,
 E lo fulmina , e l'infiamma .
 Ma se'l mondo ha schifo il core
 Di furore ,
 Di Neseo l'orme abbandoni ,
 Ch'io per me vò, che le vene
 Mi sian piene
 E di turbini, e di tuoni .
 Sù di Tirsi arma la mano
 Gran Tebano ,
 Sgombra il vulgo à me davanti :
 Sù, che'l sangue hor ferue, e spuma ,
 E m'impiuma
 Le parole , ond'io ti canti .
 Ma come è, c'hora rimiri ,
 Che si giri
 Per lo cielo un doppio Sole ?
 Muggia l'aria , e seco insieme
 Il mar freme
 Più feroce, che non suole .

36 S C H E R Z I

*Oh, che nemi ? oh come bruna
 Notte aduna
 La caligine d'intorno ?
 Deb dormiam fin, che l'Aurora
 Esca fuora
 A menarne il nouo giorno .*
Bon CASTEL, con sì fatta arte
*In gran parte
 Tranquillossi il Saracino ;
 Hor se mai t'assal dolore ,
 Arma il core
 Di bel canto, e di bon vino .*

**AL SIGNOR GIO. BATTISTA
 Pinelli.**

D *Amigella
 Tutta bella
 Versa, versa quel bel vino ;
 Fa che cada
 La rugiada
 Distillata di rubino .*

Ho nel seno
*Rio veneno ,
 Che vi sparse Amor profondo ;
 Ma gittarlo
 E lasciarlo
 Vò sommerso in questo fondo.*

Da-

Damigella

*Tutta bella
Di quel vin tu non mi satij ,
Fa, che cada
La rugiada
Distillata di topatij .*

Ah che spento

*Io non sento
Il furor de gli ardor miei ,
Men cocenti ,
Meno ardenti
Sono oime gl'incendi Ernei .*

Noua fiamma

*Più m'infiamma ,
Arde il cor foco nouello ;
Se mia vita
Non s'aita
Ah ch'io vengo un Mongibello .*

La più fresca

*Ogn'hor crescea
Dentro me sì fatta arsura .
Consumarmi ,
E disfarmi
Per tal modo ho per ventura .*

Tioneo ,

*Tioneo ,
Quando fu, che fosser rei ?*

O P I N E L L I

*I più belli
Son costor de gli altri Dei .*

Deh

Deh dispensa

Sù la mensa ,

Che ci fà sì verde herbetta

Damigella

Tutta bella

Di quel vin, che più diletta.

Già famosa ,

Gloriosa

Sì dicea la vite in Scio :

Ma quel vanto

Non pò tanto ,

Che s'appaghi il desir mio ,

Odo ancora ,

Che s'honora

La vendemmia di Falerno ,

Ma per certo

Più gran merto

E d'un pampino moderno .

Ogni noia

Vien, che moia

Annegata, quand'io bevo :

Pur beato

Fà mio stato

La vendemmia di Vesuvio.

Hor tu moui

Donna , e pioui

La rugiada Semelea ;

Metti cura ,

Ch'ella pura ,

Pura sia Thionica.

*Di mia Diua ,
 Se si scriua
 Il bel nome è con sei note ,
 Hor per questo
 Io m'appresto
 A lasciar sei coppe vote .*
*Ma s'io soglio
 Nel cordoglio
 Sempre dir di suo bel vanto ,
 Maggiormente
 Al presente
 N'ho da dir, che rido , e canto .*
*Son ben degni ,
 Ch'io m'ingegni
 I begli occhi ad honorarli :
 Son ben degni .
 Ch'io m'ingegni
 I bei risi a celebrarli ,*
*Fama dice
 La Fenice
 Apparir nel mondo sola .
 Che si mira ,
 Che s'ammira
 Per ciascun, quando ella vola .*
*Che le piume
 D'aureo lume
 E di porpora è vestita ;
 Che d'intorno
 Spande giorno
 Con la testa oricrinata .*

Qual Fenice

*Huom mi dice ?
Fumi sono i preghi intesi .
Più si mira ,
Più s'ammira
Soua i lidi Saouonesi .*

Via più sola

*Quì sen volà
La bellezza, onde io tutto ardo ,
Più di luce
Quì produce
L'oriente del suo sguardo .*

Vina rosa

*Rugiadosa
Di costei la guancia infiora ,
Mai tale ostro .
Non fu mostro
Per l'Angel, che si s'honora .*

O Fenice

*Beatrice
Del mio cor con tua beltate ,
Ben poria
L'alma mia
Dire ancor tua feritate .*

Che se gira

*Sguardo d'ira
La tua vista disdegnosa ,
Non ha fera
Così fiera
Per l'Arabia serpentosa .*



A H I E L L A.

E ccola luce,
 Ch'a noi conduce
 La stagion de' diletti;
 Maggio sen viene,
 Et ha ripiene
 L'ali di bei fioretti.
 Ei dianzi vinse,
 E risospinse
 Da queste rive il verno;
 Hor dà cortese
 Del suo bel mese
 Ad Amore il governo.
 Quinci amoroſe
 Di gigli, e roſe
 Van diſpogliando il prato,
 E ghirlandette
 Le verginette
 Fanno al bel crin dorato.
 E là, ſ'asconde
 Lungo belle onde
 Ombra più folta il Sole:
 Iui tra canti
 Co' cari amanti
 Menano lor carele.

Bella

Bella Hiella

*Per chiara stella
A gli occhi miei concessa ;
Bella, ch'auanzi
A l'hor che danzi
Le glorie di te stessa .*

Con essa a proua

*Fà , che tu moua
I piè leggiadri, e snelli ;
I tuoi piè d'oro ,
Che poco honoro ,
Benche d'oro gli appelli .*

Bella Fenice

*Sù , fà felice
Mia vista desiosa ;
E se tuoi passi
Giamai sien lassi ,
Vienimi in grembo , e posa .*



AD AMARILLIDE.

A *Marilli, onde m'assale
Fiero stral di nouo ardore ,
Di mio bene, e di mio male
Mio migliore, e mio peggiore ,
Amarilli , onde io gioisco
Pur del duolo onde io languisco .*

*Tu ne vai col cuore altiero
 Perche Amor nulla t'accende,
 Ma de l'aspro tuo pensiero
 Alto essempro ti riprende,
 Poscia, ch'arde, s'innamora
 Quì fra noi la bella Aurora.*

*Ella un dì dal Cielo uscì
 Per sentiero rugiadoso,
 E sul fresco d'una riva
 Vide un giouine amoroso,
 Nè fu prima a rimirarlo,
 Ch'ella fosse a desiarlo,
 Rotto adunque il bel camino,
 Che per alto ella tenea
 Il bel piè fermò vicino
 Là, ve'l giouine sedea,
 E tra rose, e tra viole
 Fece udir queste parole.*

*che giouine diletto
 Consumarti in terra dei?
 Altro bene, altro diletto
 Goderai ne regni miei,
 Nè gioir ti verràà meno
 Bene accolto in questo seno.*
*Così detto ella hebbe à pena,
 Che lo sguardo viuo ardente,
 Come il ciel quando balena
 Lampeggiò soauemente,
 E mostrò le fiamme ascese;
 A cui Cefalo rispose.*

*Almo fior d'alma bellezza
 Quì tra noi non visto mai,
 Sì per te poco s'apprezza
 Ch' un mortal degno ne fai?
 Non oso io tanto gioire;
 E gran risco in grande ardire.*

*Per tal modo ha per vil gioco
 I carissimi diletti;
 Ma d'Amor non cessa il foco
 Per conforto di bei detti,
 Quinci l'Alba che languisce,
 Il bel giouine rapisce.*

*D'aure pure un'aureo nembo
 Spande candida d'intorno,
 E con Cefalo nel grembo
 Và volando al suo soggiorno,
 Và contenta, v'è felice,
 Amorosa rapitrice.*

*Amarillide rimira
 Quale essempro non ti piega,
 La bella Alba arde, e sospira,
 Per amor lusinga, e priega,
 Io con atti humili ardenti
 Vuò pregarti, e nol consensi.*



ALLA



ALLA MEDESIMA.

A MARILLIDE *deh vieni ;*
 Non ti priego, e non t' inuito
 Perche gli occhi tuoi sereni
 Sian conforto al cor ferito ;
 Questo priego è troppo altiero
 A ragion me ne dispero .
 Vieni almen per darte un' hora
 Tutta lieta, e dilettofa ;
 Qui vermiglia esce l' Aurora ;
 Qui la terra è rugiadosa ;
 Qui trascorre onda d' argento ;
 Qui d' Amor mormora il vento :
 Mirerai riue seluaggie ,
 Chiusi boschi aperti prati ,
 Specchi ombrosi, apriche piaggie ,
 Valli incolti, e poggi aurati ?
 Che dirò di tanti fiori ?
 Fior', che dan cotanti odori ?
 Ineuosi gelsomini ,
 Le viole impalidite ,
 Gli amaranti porporini
 Dibeltà mouono lite ,
 Ma la rosa in su la spina
 Stà fra lor quasi reina :

Dritto

*Dritto è ben, ch' à la sua gloria
 Dia tributo ogni altro fiore ,
 Poi rinoua la memoria
 Del sì nobile dolore ,
 Che Ciprigna hebbe nel seno
 Quando Adon veniua meno .*

*Nissun sperì esser felice
 Per lo stral d' Amore ardente ,
 La medesima ganitrice
 In amor viffe dolente ,
 E mirossi il suo conforto
 Da cinghial trafitto, e morto .*

*O che fu vedere in pianti
 Il bel nome di Citerèa ?
 I begl'occhi , e i bei sembianti
 Furo ben d'altra maniera
 Che non fur quando per loro
 Ella vinse i pomi d'oro .*

*Sparsa il crin batteua il petto
 Che di duol si distruggea ,
 E del freddo giouinetto
 Pur le lagrime suggea ,
 E suggeua i dolci baci
 Oggimai poco viuaci .*

*E diceua ; ò d'un bel volto
 Soauissima dolcezza ;
 Il cui ben'a me s'è volto
 In angoscia, & in tristezza ;
 Paia què fra tanti guai
 Segno almen come t'amai .*

*Sì del giouine impiagato
Lagrimò la morte acerba ,
Poi del sangue innamorato
Con sua man dipinse l'herba ,
E di foglia sanguinosa
Germogliò la prima rosa .*

ALLA MUSA.

*MUSA, Amer porta nouella ,
Ch'è per me piena di pene ;
Amarillide mia bella
Haria febbre entro le vene ,
E dal fior de la bellezza
Stà lontana ogni allegrezza .*

*Melpomene diletta
Spiega l'ali tue dorate
Là , ve l'egra giouinetta
Mena in doglia le giornate ;
E di canto falso , ò vero
Rasserena il suo pensiero .*

*In tua man sono i tesori
Di Castalia , e d'Helicon :
Sai di Giove i tanti amori
Sai, che'l cielo gli abbandona ,
E per farne il suo desie
Ei trasforma la bella Io .*

Tu sai doue, e per quai modi
 Ne bell'oro egli pìonea ;
 Sai nel Cigno le sue frodi ;
 E la fauola Ledeà ;
 Sai ch'a doppio il Sole affrena
 Tormentato per Alcmena .

Tai memorie hauran potere
 Di recarle alcun diletto ,
 Ma seguendo il mio volere
 Canterai d'altro subietto ,
 E dirai l'alta rapina ;
 Ch'ei fè già per la marina .

Quando uscendo il Sol de l'onde
 Sul bell'or del carro eterno
 Giua Europa per le sponde
 Vagheggiando il mar paterno ,
 Da lontan Giove la scorse ,
 E gran fiamma al cor gli corse .

Sì lo prese il nouo affanno ,
 Sì lo strinse il gran desire ,
 Ch'egli ordì ben strano inganno
 A la Vergine di Tiro ;
 Di bel toro il volto ei prende ,
 Et à piè le si distende .

A mirar l'alta bellezza ,
 Di ch'adorna era la fera ,
 Come auuien pur per vaghezza
 Ferma il piè la donna altiera
 Poscia a lei corre vezzosa ,
 Poi sul tergo le si posa .

DEL CHIABRERA.

49

L'animal tutto arricchito
Dal tesor, che pur chiedeva,
Per amore alza un muggito;
Poi su'l piè dolce si leua;
Poi ne v'è per la campagna:
Poi nel mar l'unghia si bagna.

Così l'inclita fanciulla
Passo, passo s'assicura,
Già col toro si trastulla;
Già depone ogni paura:
Quando Giove ecco repente
Nota in mar velocemente.

Dentro il pelago s'auuenta
Lieto in se del grande acquisto:
Ma la vergine pauenta,
E con cor pensoso, e tristo
Con le man le corna afferra,
E riguarda in ver la terra.

- Ioì ch' al fin più le fù tolto
Rimirar l'amata riva;
Di pallor si tinge il volto,
Ch'ostro dianzi coloriva,
E bel nauilio di pianti
V'è turbando i bei sembianti.

Indi volta a rischi indegni
Manda al ciel voci funeste;
Dunque tolta a patrij regni
Fra rei mostri, e fra tempeste
Lascerà l'ossa infelici,
La reina de Fenici?

C

Lascia

*Lascia omai, lascia i sospiri
 Giove à l'hor dolce le dice .
 Così giouine sospiri ,
 Chi veggendoti felice ,
 Bramerà i tuoi preghi altieri ,
 Ne vedrà come gli sperì .*

*Io son Giove, in questo armento
 Mie sembianze ho trasformate ,
 Per cessar mio gran tormento ,
 Testimon di tua beltate ,
 Se perciò senti inuolarti
 Hai tu cosa, onde lagnarti .*

*Sì parlando egli consola
 Quei suoi nobili dolori ;
 Ecco poi, ch'intorno vola
 Bell'essercito d'Amori ,
 Che tal'hor ne la marina
 Bagna l'ali, e le s'inchina .*

*Con insidie così care,
 Con tal arte di dolcezza ,
 Tutta allegra in mezzo il mare
 Ne portò l'alma bellezza ,
 Poi ne l'Isola di Creta
 Di tre figli ella fu lieta .*

*Ma se forse, ò nobil Musa ,
 Cotal canto à te non piace ,
 Canta il corso d'Aretusa ,
 Che sotterra andò fugace ;
 O l'ardor di Galatea ,
 O l'Amor di Citerea .*

Al Signor Beuedetto Mariani.

T Ra duri monti alpestri
 Oue di corso humano
 Nessun vestigio si vedea impresso ;
 Per sentir più siluestri
 Giua correndo in vano
 Distruggitore acerbo di me stesso ;
 Dal gran viaggio oppresso
 Io mouea orma a pena
 Affaticato, e stanco ;
 E ne l'infermo fianco
 A far più lunga via non hauea lena ;
 Tutto assetato, & arso,
 Di calda polue, e di sudor cost' arso.

Quando soauemente
 Ecco ch'a me sen viene
 Amato risonar d'un mormoriò,
 Volsimi immantimente ;
 Ne più chiare, o serene
 Acque gir trascorrendo vnqua vidi io ;
 Fonte di picciol rio
 Fra belle riue erbose
 Discendea lento lento ;
 Il riuo era di argento,
 E l'erbe rugiadosa, & odorosa
 Per la virtù de fiori
 Fior, c'haueno d'April tutti i colorè



Come si vinto io scorsi
 Il puro ruscelletto
 Che di se promettea tanta dolcezza,
 Così rapido corsi,
 E già dentro dal petto
 Sentia di quell'amabile freschezza,
 O humana vaghezza
 Ben pronta, e ben viuace
 A cari piacer tuoi;
 Ma sul compirli poi
 Rare volte non vana, e non fallace;
 Lasso che posso io dire?
 Cinto è di mille pene un sol gioire.

Sù la bella riuiera

Bella Ninfa romita
 Si facea letticiuol de la bella erba;
 A rimirarsi altiera
 Per bellezza infinita,
 E per fregi, e per abiti superba;
 Come mi vide acerba
 Gli occhi di sdegno accese.
 E cruda in piè leuossi,
 E di grande arco armossi
 La man sinistra, e con la destra il tese
 Quanto potea più forte,
 E prese mira, e disfidommi à morte.



Io riuerente humile

Mi riuolgeua a preghi

Tutto in sembianza sbigottito, e smorto:

Alma Ninfa gentile

Perche se t'armi, e neghi

Vn sorso d'acqua à chi di sete è morto?

Mira, ch'apena porto

Per questi monti il piede ;

Mira ch'io m'abbandono ;

Fia per cotanto dono

Ad ogni tuo voler serua mia fede ;

Deh serena la fronte ,

Non perch'io beua seccherà tuo fonte .

Mentre io così dicea

Ella pur come auante (gno)

Di scoccar l'arco , e d'impagnar sea se-

Al' hora io soggiungea ;

O Ninfa , il cui sembante

Via più del ciel , che della terra è degno ;

Mira , ch'io quì non vègno

Sconosciuto pastore

Di queste oscure selue ,

Nè d'augelli , ò di belue

Per la mercede altrui vil cacciatore ;

Io mi viuo in Permesso .

Caro à le Muse, & al gran Febo istesso .

Colà fin da primi anni

Fu mia mente bramosa

Le tempie ornarsi di famosi Alloro ;

E con non breui affanni

Sù la Cetra amorosa

I modi appresi di sue corde d'oro ;

Oh se per te non moro

Digiun di sì bella onda ,

Come per ogni etate

La tua chiara beltate

Ogni beltate si farà seconda ?

Sgombra o Ninfa l'apprezza ;

Non risplende raciuta alta bellezza .

A questi detti il viso

Ella giromi humano

Si che nel petto ogni paura estinse ;

E con gentil sorriso

I gigli de la mano

Bagnò nel fiume, e di quell'acqua attinse

Indi per me sospinse

La desiata palma

Colma di dolce honore ;

Su quel momento Amore

Di tu che fù del cor ? che fù de l'alma ?

O momento felice ,

Ma là memoria è ben tormentatrice .

In darno è M A R I A N I il far querel

Che fosse il gioir corto ;

E breuissimo in terra ogni confortto .



Al Signor Francesco Buffoni .

Come franco Angelletto
 Che sul mattin d' Aprile
 Trascorre a suo piacer l'aure odorate ;
 Tal à mio gran diletto
 In su l'età gentile
 Il tesor mi godea di libertate ;
 Nè che treccie dorate
 Con bei lucidi rai .
 Nè che fronte serena
 Altrui mettesse pena
 Nel profondo del cor credea già mai ;
 Nè che begli occhi ardenti
 Distillassero Assentio di tormenti .

Giocondissima vita

A che scoglio rompesti ?
 Ah c' hora appredo in dure scole il vero,
 Dolce guancia fiorita
 E di splendor celesti
 Acceso sguardo di bell'occhio nero ,
 Soave riso altiero ,
 Che da vermiglie rose
 S'auuenta à gli altrui cori
 Con aure, e con odori
 Di mille primauere alme, amorose
 Amor fermommi auanti ,
 E mi fece vn de' più riarfi amanti .

C ♣ Alhor



*Alhor da gli occhi miei
 Partissi il sonno à volo ,
 E di più ritornarci il prese oblio ,
 E de gli alpestri, e rei
 In sul giogo più solo
 Fù da quell' hora inanzi il sentier mio
 Nè per monte vidi io
 Ombra giamai sì scura,
 Nè sì seluaggi sassi ,
 Ch' iui entro non mirassi
 Due fresche guancie, e una fronte
 Vna bocca vermiglia
 E due stelle del ciel sotto due ciglia .*

*E sì potea l'inganno
 Con l'infiammata mente ,
 Che refrigerio al mio dolor chiedea
 E del mio graue affanno
 Pur, sì come presente
 N'bauessi la cagione , io mi dolea
 E da gli occhi piouea
 Calde lagrime spesse
 Compagne di martiri ;
 E con lunghi sospiri ;
 E con parole feruide dimesse
 Pregaua a mio potere ;
 Che belle armi d' Amor son le preghiere
 Ma*

*Ma se scorsi tal' hora
 La verace bellezza
 Non mai le labra a fauellare aperfi ;
 Anzi le guancie a l' hora
 Di mortal pallidezza
 E di tenebre gli occhi io ricopersi ;
 La fronte al volto aspersi ,
 E di sudore il seno ,
 Et auampando ardito ,
 E tremando smarrito
 Hor in fiamma, hor in giel mi vëni meno
 E fui di spirto priuo ,
 Se morto io dir nol sò, certo non viuo .
 Così del viuer mio BVSSONI il corso
 Infino à qui fu graue ;
 O vegghia per inanzi vn dì soaue .*

A LORENZO FABRI.

F Ebo ne l' onde ascoso
 Non giraua anco il freno
 Sù per lo ciel sereno
 Al carro luminoso ,
 Et io sorgea pensoso
 Di far cantando honore
 A giouane cortese ,
 Che tutto il cor m'accese
 FARRI d' illustre ardore .
 C s Quando

*Quando ecco a me dauanti
 In ammirabil veste
 Vrania la celeste
 Maestra di bei canti ,
 E disse ; in van ti vantì
 Di così bel desio
 Fedel , se cantar dei
 Canto degno di lei
 Racconta il cantar mio .*

*Indi recossi al petto
 Fuor d'odorata spoglia
 La lira, onde a sua voglia
 Empie il ciel di diletto ;
 Arco d'auorio schietto
 D'ambra guernito, e d'oro .
 Alme corde d'argento ,
 Mirabile ornamento
 D'ammirabil lauoro.*

*Indi per varia via
 Con bella man di neue
 Tutta leggiadra , e lieue
 Facea dolce armonia ;
 Nè per l'aria s'udia
 Picciolo suon d'auretta ,
 Nè mormoraua fronda ,
 Nè pur mormoraua onda
 In sù la fresca herbetta .*

*Et ella a dir prendea
 Con note alte, e leggiadre,
 Come già contra il padre
 Saturno s'accingea;
 E de la falce rea
 La piaga aspra, sanguigna
 Quando nel sen de l'acque
 In un momento nacque
 La beltà di Ciprigna.*

*A l'hor per marauiglia
 Di bellezze sì care
 La Reina del mare
 Fisava ambe le ciglia;
 E l'humida famiglia
 Del gran padre Oceano,
 Popoli notatori,
 Quei nobili splendori
 Miravan da lontano.*

*Ma la Donzella uscìta
 Da le spume marine
 Tergoua il biondo crine
 Con le candide dita;
 E subito salita
 In sù conca leggiera
 Immantamente corse
 Da l'onde, onde ella forse
 Ai lidi di Citera.*

Colà rote gemmate

*A cenni suoi fur preste
 Che di splendor celeste
 Splendeano illuminate;
 Al carro eran legate
 Semplici colombelle,
 Et ella con quelle ale
 Per sentiero immortale
 Si condusse a le stelle.*

Tal sonando la Diua

*Dicea soauemente,
 Indi pur dolcemente
 Di raccontar seguiva
 Che non prima appariva
 Di celesti al cospetto
 La nouella bellezza,
 Ch'ogni Dio di dolcezza
 Tutto colmaua il petto.*

E che per lei seruire

*Sorsero spirti eterni,
 Ciò fur pregiati scherni
 Et amicissime Ire,
 Riso, Pianto, Martire,
 Che per caldo, e per gielo
 Sempre le stanno intorno,
 E che per suo soggiorno
 S'ellesse il terzo cielo.*

Indi

DEL CHIABRERA. 61

*Indi in bel seggio ascesa
D'aspro incendio giocondo
Arde il cielo, arde il mondo
E più doue ha contesa ;
Oh de la fiamma accesa ,
Oh de dardi cocenti
Oh Dio; chi mi difende ?
Almen, s'ella m'incende
Almen non mi tormenti.*

Alla Signora Gieronima Corte.

C*orte , senti il Nocchiero ,
Ch' à far camin n'appella ;
Mira la nauicella ,
Che par chiedo sentiero :
Vno aleggiar leggiro
Diremi in mare usati
A far spuma d'argento
N'adduce in vn momento
A porti disati .*

E *se'l mar non tien fede ,
Ma subito s'adira ,
Et io meco hò la lira
Ch' Euterpe alma mi diede ;
Con essa mosse il piede
Sù l'Acheronte oscuro ,
Già reuerito Orfeo,
E per entro l'Egeo
Arion fù sicuro .*

Misero

*Misero giouinetto ,
 Per nauiganti auari
 Nel più fondo de' mari
 Era à morir costretto ;
 Ma qual piglia diletto
 D'affinar suo bel canto
 Bel Cigno anzi , ch'ei mora
 Tal su la cruda prora
 Volle ei cantare alquanto .*

*Su le corde dolenti
 Sospirando ei dicea ;
 Lasso, ch'io sol temea
 E de l'onde , e de venti
 Ma che d'amiche genti
 A cui pur m'era offerto
 Compagno à lor conforto
 Esser douessi morto ,
 Io non credea per certo .*

*Io nel mio lungo errore
 Altrui non nocqui mai :
 Pereginando andai
 Sol cantando d'amore ;
 Al fin tornommi in core
 Per paesi stranieri
 Il paterno soggiorno ,
 E facea nel ritorno
 Mille dolci pensieri .*

Vedrò

*Vedrò la patria amata
 Meco dicea; correndo
 Fiami incontra ridendo
 La madre disfata;
 Femina sventurata,
 Cui nouella sì dura
 Repente s'auicina;
 Ah che faria meschina,
 S'udisse mia ventura.*

*Forse ella quì presente,
 E suoi caldi sospiri
 E suoi graui martiri
 Dimostrasse dolente;
 Forse saria possente
 Quella pena infinita
 Ad impetrar pietate,
 Onde più lunga etate
 Si darebbe a mia vita.*

*Qui traboccò doglioso
 Entro il seno marino;
 Ma subito un Delfino
 A lui corse amoroso,
 Il destriero squamoso,
 C'hauea quel pianto udito
 Lieto il si reca in groppa,
 Indi ratto galoppa,
 Ver l'arenoso lito.*

ALLA

ALLA MEDESIMA.

Fra le Ninfe de fonti,
 Che bagnano ne l'onde
 I puri piè d'argento;
 Fra le Ninfe de monti,
 Che cingono di fronde
 Le chiome sparse al vento,
 Lodar beltà non sento,
 Che'n alcun pregio saglia,
 S'a Siringa s'agguaglia.

Sue labbra eran rubini,
 La fronte vn Ciel sereno,
 Le guancie alme viole,
 Vincea l'oro co' crini,
 E l'auro col seno,
 E co' begli occhi il Sole;
 Hauea atti, e parole,
 Onde sempre feriuu,
 Onde sempre addolciu.

Tal cinta in aurea veste
 Dal crin veli dorati
 A l'aura ella sciogliea;
 E per l'ampie foreste
 Nobili archi lunati
 Legiadra ella tendea;
 Nè correndo imprimea
 Neue co' piè di neue
 Sì fu rapida, e leue.

*De suoi cotanti honori
 Le boschereccie schiere
 Tanto erano use a dire,
 Che Pan Dio de pastorì
 S'inuogliò di vedere
 Preso homai per udire;
 E l'ardere, e'l perire
 Non furo in lui piu tardi,
 Chi'l primier de suoi guardi.*

*Quinci se'l dì sorgena
 Solo, ne boschi ombrosi
 Siringa ei vagheggiana:
 Quinci se'l dì cadeua
 Solo ne gli antri ascosi
 Di Siringa ei pensaua;
 Hor quando ei se l'amaua
 Tentò scaldarle il core
 Con preghiera d'amore.*

*Un giorno armaua l'arco
 Dietro un folto Cipresso
 Lungo un lucido rio:
 Orso attendeua al varco,
 Ch'iu ne venia spesso
 Dal suo speco natio;
 L'inamorato Dio
 Palido ne sembianti
 A lei si fece auanti.*

E dis-

*Edisse: o Giouinetta
 Ricca di tal bellezza
 Qual non apparue mai;
 Scompagnata, e soletta
 Tutta tua giouinezza
 Non dei menar, ben sai;
 Ma se forse oggimai
 Ad amar ti disponi,
 Ascolta mie ragioni.*

*Volea dir come ei nacque,
 Quanta hauea signoria,
 E sua dolente vita;
 Ma qual Delfin per l'acque
 Saltando ella sen già
 Per la spiaggia fiorita:
 Ei come Amor l'inuita
 Dietro le vò veloce,
 E grida ad alta voce.*

*Deh perche si pauenti?
 Perchè à fuggir t'affretti
 Ah Ninfa un che t'adora?
 Ma non eran possenti
 I feruidi suoi detti
 A farle far dimora;
 Ninfa, e giungeua a l'hora,
 Ninfa odi il pregar mio:
 Mira, che fuggi un Dio.*

Ella

*Ella mette le penne ,
 E lascia da lontano
 L'amante molte miglia ;
 Che poscia al fine auuenne ?
 Auuenne caso strano ,
 Et alta merauiglia ,
 Che si fecer le ciglia ,
 E la guancia amorosa
 Vil' canna paludosa .*

*Ben mi so , ch' Elicona
 Fauoleggia cantando
 Perch' a lui più s'attenda ;
 Pur colà si ragiona
 Cotal fauoleggiando ,
 Perche senno s'apprenda ;
 CORTE, cioè, ch' egli intenda
 Per sì santo accidente
 Il ti vò dir , pon mente .*

*Non è bellezza degna
 Di così nobil vanto
 Fra le beltà più vere ,
 Ch' ella vil non diegna
 Poi c'ha spiegato alquanto
 Le penne sue leggiere .
 Sciocche donzelle altiere ,
 Che pò valer ventura ,
 Che picciol tempo dura ?*

Alla



Alla Eccellentissima Signora.

D. FLAVIA ORSINA

Duchessa di Bracciano.

Certo ben sò, che ti lusinga il core.
 Nobile Donna il canto,
 Che v'è gridando il vanto,
 E l'honorato ardir del tuo signore;
 Ma dir del suo valore,
 Che spronato da gli Aui in alto ascende
 Sol puossi del gran Pindo in su le cime,
 E gir per vie sublime
 La stagion sì cocente oggi contende.

Hor che lodarsi? hor che da me si deue
 Cantar per tuo diletto?
 L'auorio del tuo petto
 Dir può mia Cetra, e la tua m'è di neue.
 Ma sue lodi riceue
 Con gran rossore il tuo gentile ingegno;
 Onde oggi teco io parlerò de venti,
 Che de soau' accenti
 Da lor mercè sperar forse fia degno.
 Che

*Che contra Amore ogni contrasto è poco ,
 Spesso affermar si suole ;
 E si fatte parole
 Chi ben conosce il ver non ha per gioco ;
 Che non potrà suo foco ?
 O quale incontra Amor petto ostinato
 Trouerà temprà a le sue fiamme salda :
 Se i venti anco riscalda ,
 E fra lo stuol de venti il più gelato ?*

*Già de l'argiuo Ilisso in su la riuà ,
 Inclita Verginetta
 Premea cò piè l'herbetta ,
 Che per virtù d' April tutta fioriuà ;
 Ostro gentil copriuà
 Le belle membra , e tra lauori egregi
 Ei spargea per lo cielo aure Sabee ,
 E di gemme Eritree
 Soura il lucido lembo erano i fregi .*

*Viuo piropo le fiammeggia in seno ,
 Ammirabil monile ,
 A l'orecchi gentile
 S'attennea lampo di zeffir sereno ;
 Candido vel ripieno (vinto,
 D'alta ricchezza , onde ogni sguardo è
 Su la gonna di porpora risplende ,
 E l'aria intorno accende
 Cinto d'opre d' Amor tutto dipinto .
 Così*

*Con lieta spargea fra sete, & orì
 Chiome d'oro lucenti,
 E scopria de bei denti
 Fra rubin de le labra almi candori,
 E tra viui splendori,
 Tra vaghi rai, sotto begli archi, e neri
 Occhi volgea per man d' Amore accesi,
 Occhi dolci, e cortesi,
 Occhi duri, & acerbi, occhi guerrieri.*

*Hor mentre ella mouea sul prato herbofo,
 Ecco dal tracio albergo
 Alato i piedi, e' l tergo
 Per quella aria venir Borea neuoso;
 Ei giù dal sen sdegnoso
 Era pronto a soffiar spirto crudele,
 E le selue atterrar su l' alte sponde,
 E ne regni de l' onde
 Rompere in vn momento ancora, e vele.*

*Ma quella alta bellezza a pena ei scorse
 E riguardolla a pena,
 Che per ogni sua vena
 Alto incendio d' amor subito corse;
 Ne lungo tempo in forse
 Tenesti nouo amante il tuo pensiero:
 Anzi pien di desir, pien di vaghezza
 La bramata bellezza
 Fosti a rapire, indi a fuggir leggiero.
 Felice*

*Felice a pien che de l'amato aspette
 Empiesti i desir tuoi ;
 Via più felice poi ,
 Che di Vergine tal godesti il letto ;
 Deh se dolce diletto
 Per si care memorie al cor ti riede ,
 Questa cetera mia, che le rinoua ,
 Gli spirti tuoi commoua,
 Sì, ch'io vaglia impetrar qualche merce* (de.

*Mirà si come il Sol n'auuenta strali
 Fiammeggianti infocati ,
 Mira ch'arsi infiammati
 Homai posa non trouano i mortali :
 Deh vesti o Borea l'ali ,
 E l'aure chiama, e v'è volando intorno:
 E di là sgombra il non usato ardore
 Oue del mio Signore
 La carissima Donna hor fa soggiorno.*

*Fa perch' al guardo suo dolcezza cresca
 Ne prati i fior più viui ,
 E ne fonti, e ne riui ,
 Oue ella suol mirar l'onde rinfresca ;
 O che dal mar se n'esca ,
 O che da l'alto Ciel radoppi il lume :
 O che s'inchini il dì, temprà l'arsura,
 E per la notte oscura
 Lusinga i suoni suoi con le tue piume .
 Alla*

S C H E R Z I
 ALLA ECCELLENTISS. SIG.
 D. Maria Principessa Medici .

FEbo s'infiamma, e rimenando il giorno
 Vià più la terra incende,
 Forse inasprirsi dal leone apprende,
 Cò cui girãdo il Cielo hor fa soggiorno,
 E vola fama intorno,
 Che per te la partita homai s'appresta,
 Che vaga di belle erbe, e di belle onde
 Vai, doue si diffonde
 Domestica ombra di real foresta.
 V`a fortunata, e vago April di fiori
 Al prato si rinoui,
 E doue il piè riposi, e doue il moui
 Sian per seruigio tuo Gratie, & Amori,
 Ma se le Muse honori
 Si che lor voci d'ascoltar non sdegni
 Teco haurai di pensar graue cagione,
 Perche a selua s'espone
 Ammirabil bellezza a rischi indegni.
 Non giouò, ch'a fuggir mettesse penne
 Per la foresta oscura,
 Che da l'ingiuria altrui sol fu sicura
 Dafne a l'hor, ch'n fuggir piãta diuene:
 E poi, che non ritenne
 Il piè fugace, e chel'humil lusinga
 Ella sprezzò de l'amator seluaggio,
 Per cessar graue oltraggio
 In canna fral si trasformò Siringa.

Le

*Le rose, onde sua guancia era vermiglia
 Pelle coperse irsuta,
 E per lungo martir fera venuta
 Orsa si fe la Licaonia figlia:
 Hor quinci essempro piglia
 Reina, e questi detti in cor ti ferra;
 Vampa l'estiuo ardor si non i'annoi,
 Chè'l Sol de gli occhi tuoi
 Qualche Re, qualche Eroe sospiri i' terra*

*Se questa alma città per lei si bea,
 Non le tor tua presenza
 Priua del tuo splendor sarà Fiorenza
 Qual fora il terzo ciel senza sua Dea:
 A la stagion sì rea
 Picciolo spatio è conceduto homai,
 Et ha Febo concesso a mia preghiera,
 Che da l'alta sua sfera
 Almen per te verranno giocondi i rai.*

*Donna non ammirar: non sia schernito,
 Ma troui il mio dir fede,
 Che da che volsi verso Anfriso il piede
 Ha Febo il mio pregar mai sèpre udito:
 A l'hor, ch'io mossi ardito
 A forte celebrar gli affanni, e l'armi,
 Et Italia illustrar d'immortal fama,
 Egli appagò mia brama,
 Nè da sua gratia scöpagnò miei carmi.*

D Quinci

Quinci valse a fermar cerchio lucente
 Sul crin di gran guerrieri,
 E fra cotanti appariranno altieri
 Quei, ch' al fianco ti stan tanto sovente;
 Arse poscia mia mente
 Desio di celebrar tua gran beltate,
 Segno a mortale arcier troppo sublime,
 E pure impetrai rime,
 Per lei non vili a la futura etate.

Di quì sicuro, che mio dir non-gisse
 Là fra l'aure ne gletto,
 Febo pregai, ch' al tuo gentil cospetto,
 Mentre egli è col Leon non apparisse:
 E sorridendo ei disse;
 Guarda se drittamēte i preghi hai sparsi
 Fedel mio, che procuri, ò che desiri?
 Vuoi tu, ch'io sol non miri
 Beltà, che sola al mondo è da mirarsi?

Ch'io non m'affisi ne l'amabil volto,
 Ogni tuo studio è vano;
 Duolmi, quando nel mar da lei lontano
 Per la legge fatal mio carro è volto;
 Ben tuoi desiri ascolto
 Per modo tal, ch'io temprerò mio lume,
 Sì che dolci per lei sieno i miei rai;
 Così disse egli, e sai;
 Che de gli Dei mentir non è costume.

DEGLI SCHERZI.

LIBRO II.

V Agheggiando le belle onde
 Su le sponde
 D'Ippocrene io mi giacea;
 Quando a me su l'auree penne
 Se ne venne
 L'almo augel di Citerea.
 E mi disse; o tu, che tanto
 Di bel canto
 Honorasti almi Guerrieri,
 Perche par, che non ti caglia
 La battaglia,
 Ch'io già diedi a tuoi pensieri?
 Io temprai con dolci sguardi
 I miei dardi,
 E ne venni a scherzar teco,
 Hora tu di gioco aspersi
 Tempra i versi,
 E ne vieni a scherzar meco.
 Si dicea ridendo Amore:
 Hor qual core
 Scarso a lui fia de suoi carmi?
 Ad Amor nulla si nieghi:
 Ei fa prieghi,
 E sforzar pria con armi.



Quale appare Iri celeste ,
 Che si veste
 Di bello ostro, e di bello oro :
 Che'l Sol chiama, che riduce
 L'alma luce ,
 Tal appar questa, ch' adoro.

E da lei fra riso, e gioco
 Esce foco,
 Foco tal, che ci ricrea ;
 E se mai di stratio è vaga,
 Ci fa piaga,
 Piaga tal, ch' ella ci bea.

Si dal viso innamorato
 Pionne stato
 Per ciascun sempre felice?
 O ne regga disdegnosa
 Minacciosa:
 O benigna allettatrice .

Vana in mar Tetide, e Dori.
 Vana Clori
 Per lo ciel cantarsi intese,
 Vana diua hebbe Citera ,
 Ma ben vera
 Puossi dir la SAVONESE.

CARO

Caro sguardo, che ripieno
 Di sereno
 Riconforti il mio desio,
 E sì pure, e sì tranquilla
 Tue fauille
 Vibri verso il guardo mio.
Tu fai sempre al cor ferito
 Dolce invito
 Che racconti i suoi martiri,
 Perche poi voglia amorosa
 Gratiofa
 Farà lieti i miei desiri.
Gran pietà per me ti prese,
 Che cortese
 Mi prometti il cor feroce;
 Ma pietade in van ti prende,
 Se s'attende
 Pure il suon de la mia voce.
Ch'oue presso la tua luce
 Mi conduce
 Di gioir vaga speranza
 Che dico io di fauellare?
 Di mirare
 Lasso me non ho possanza.
Ahi ch'a l'hor di nouo orrore
 M'empie Amore,
 Che distrugge i pensier miei;
 In van parlo, in vano io guardo;
 Gelo, & ardo;
 Ch'a l'hor viua io non direi.

*Se non miro i due bei lumi,
 Che duo fiumi,
 Fuor de miei san fare uscire.
 Ne ricerco in ogni parte
 Con quella arte,
 Che m'insegna il gran desire.
 E s'affitto dal camino
 M'auicino
 Là, vè miri fiammeggiarli,
 Mi consumo del tormento,
 E mi pento
 D'aprir gli occhi, e di mirarli.
 Peroche viemmi nel core
 Nouo ardore,
 Nouo gielo intra le vene,
 E vicina a l' hora estrema
 L'alma trema
 Sì ch'al varco se ne viene.
 Ratto a l' hora io mouo il piede
 Per mercede,
 Che m'assal de propi guai
 Lasso, e fuggo a più potere,
 Il piacere,
 Che sì forte io ricercai.
 Poscia poco indi son lunge
 Che mi giunge
 Di tornar nouo desio,
 E ver me d'ira m'accendo,
 E riprendo
 Disdegnoso il fuggir mio.*

DEL CHIABRERA. 79

*Se quel punto io vò pensando,
Che pregando
Risvegliar pietà potrei,
Onde affino atti, e parole
Ch' al bel Sole
Ho da far de gli occhi miei.*

*Si fornito di lamenti,
Che pungenti
Vanno al cor di chi gli ascolta,
Cerco i lumi abbandonati,
E trouati
Gli abbandonano vn'altra volta.*

*Belle rose porporine,
Che tra spine
Sù l'Aurora non aprite;
Ma ministre de gli Amori
Bei tesori
Di bei denti custodite.*

*Dite rose pretiose,
Amorose,
Dite, ond'è, che s'io m'affiso
Nel bel guardo vino ardente
Voi repente
Disciogliete vn bel sorriso?*

*E ciò forse per aita
Di mia vita,
Che non regge a le vostre ire?
O pur è, perche voi siete
Tutte liete*

Me mirando in sul morire?

D *Belle*

Belle rose ò feritate,

O pietate

Del sì far la cagion sia;

Io vo dire in noui modi

Vostre lodi;

Ma ridete tuttauia.

Se bel riso, e bella aurette

Tra l'herbetta

Sul mattin mormorando erra:

Se di fiori un praticello

Si fa bello:

Noi diciam, ride la terra.

Quando auuien, ch' un zaffiretto

Per diletto

Bagni i piè ne l'onde chiare,

Sì che l'acqua fu l'arena

Scherzi a pena:

Noi diciam, che ride il mare.

Se giamai tra fior vermigli,

Se tra gigli

Veste l'Alba un'aureo velo,

E su rote di zaffiro

Moue in giro;

Noi diciam, che ride il cielo.

Ben è ver, quando è giocondo

Ride il mondo,

Ride il ciel quando è gioioso:

Ben è ver: ma non san poi

Come voi

Fare un riso gratioso.

DEL CHIABRERA. 81

*Se'l mio Sol vien, che dimori
Tra gli Amori,
Sol per lei soavi arcieri.
E riponga vn core anciso
Con bel riso
Su la cima de piaceri.
Tale appar, che chi la mira
La desira
Ad ogn'hor si gioiosetta,
E non sa viste sperare
Così care,
Benche Amor gliela prometta.
Ma se poi chiude le perle,
Ch'a vederle
Ne porgean tal merauiglia
E del guardo i raggi ardenti
Tieni intenti,
Qual chi seco si consiglia.
A l'hor subito si vede,
Che le siede
Su bel viso vn bello orgoglio,
Non orgoglio, ah chi poria
Lingua mia
Farti dir ciò, che dir voglio?
S'auen, ch' Euro dolcemente
D'occidente
Spieghi piume peregrine,
E co' pie vestigio imprima
Su la cima
De le piane onde marine.*

Ben sonando il mare ondeggia
 E biancheggia,
 Ma nel sen non s'iegua l'ire?
 Quel sonar non è di sdegno,
 Sol fa segno,
 Ch'ei può farsi reuerire.
 Tal diuine il dolce aspetto
 Rigidetto,
 E non dà pena, o tormento;
 Quel rigor non è fieraZZa;
 E bellezza,
 Che minaccia l'ardimento.
 E l'asprezza mansueta
 E sì lieta,
 In sù l'aria del bel viso,
 Che ne mette ogni desio
 In oblio
 La letitia del bel riso.
 Bella guancia, che disdori
 Gli almi honori;
 Che sul viso ha l'alma Aurora;
 Onde il pregio ad ogni volto
 Ella ha tolto,
 Che sul cielo oggi s'honora.
 Te vò dir guancia fiorita
 Colorita
 Del più bel, c'hebbe natura;
 Te vò dir, che non hai fiore,
 Che nel core
 Sappia darmi una puntura.

Che

DEL CHIABRERA. 83

Che fai tu, se mi dai segno

Di disdegno?

Mi ti mostri più vermiglia:

Per tal modo sei cortese

Ne l'offese

D'una nobil meraviglia.

Nei candidi cosparte

Con bella arte

Infra porpora si bella,

Ben vorrei lodarui a pieno,

Ma vien meno

La virtù de la fauella.

Vostra gloria da miei detti

Non s'aspetti,

Chi ciò brama in van disira:

Come nò? se per dolcezza

Di bellezza

Di vien muto chi vi mira?

O begli occhi, o pupillette,

Che brunette

Dentro vn latte puro puro,

M'ancidete a tutte l'hore

Con splendore

D'vn bel guardo scuro, scuro.

S'oggimai non vi pentite,

Occhi udite,

Io m'accingo a la vendetta;

Punirò quei vostri sguardi

Con quei dardi

Che la cetera faetta.

Non dirò già , che brunette

Pupillette

Non vi siate chiare , e belle ,

Ne che'n cielo al vostro foco

Fosse foco ,

Se non degno in su le stelle .

Si dirò , che se giamai

Vostri rai

Orneranno alcun de cieli

Se faranno in qualche sfera

Noua fera

Come rei , come crudeli .

Ma s'homai voi vi pentite

Occhi udite ,

Non m'attingo a la vendetta ;

Armerò quei vostri sguardi

Di quei dardi ,

Che la cetera faetta .

E dirò , che so giamai

Vostri rai

Alcun ciel faranno adorno :

Da quel cielo uscirà fuora

L'alma Aurora

A menar più bello il giorno .

Occhi armati di splendore .

Onde Amore

Per bearle arde le genti ,

Se la gioia del mirarui

Giusto parui ,

Che costar debba tormenti .

Gli

*Gli miei sen vanno in pianti ,
 Miei sembianti
 Sono a morte impaliditi
 Tragge il stanco alti sospiri ,
 I martiri
 Giù nel cor sono infiniti .*

*E se voi nol mi credete ,
 Deh chiedete
 L'aure in Ciel, ch'errando vanno,
 Che s'arrestano unqua il volo
 Al mio duolo
 Per pietate, il vi diranne.*

*Dite al Sol , quando ne l'onde
 Ei s'asconde ,
 Quando ei riede al cielo adorno ;
 Se giamai vede i miei lumi ,
 Che duo fiumi
 Non mi spandano d'intorno .*

*Hor s'a dura angoscia acerba
 Si riserba
 Vostra luce alma serena ;
 Occhi, in proña di pietate ,
 Dispensate
 Vn sol guardo a tanta pena .*

*Mia Donna è cosa celeste ;
 Ma si veste
 Per pietà spoglia terrena ;
 E per farne il mondo adorno
 Spende intorno
 Gran virtute, onde ella è piena .*

One gira un guardo solo,

Indi a volo

Ogni nuuilo sparisce ;

One ferma un poco il piede ,

Là si vede ,

Ch'ad ogn'hor l'herba fiorisce .

Qual da l'onde apparir fuora

L'alma Aurora

Rugiadosa ha per costume ;

Qual si gira in vesta bruna

L'alma Luna

Per lo ciel piena di lume .

Tal in terra apparir suole

Quando il Sole

Suo splendor chiaro diffonde ;

Tale in terra ella n'appare ,

Quando in mare

Suo splendor Febo nasconde .

Vaghi rai di ciglia ardenti

Più lucenti ,

Che del Sol non sono i rai ,

Vinto al fin da la pietate

Mi mirate ;

Vaghi rai, che tanto amai.

Mi mirate raggi ardenti ,

Più lucenti ,

Che del Sol non sono i rai ,

E dal cor trahete fuore

Il dolore ,

E l'angoscia di miei guai ,

Vaghi

DEL CHIABRERA. 87

Vaghi raggi, hor che'l vedete,
Che scorgete
Nel profondo del mio seno?
Iui sol per voi si vede
Pura fede,
Pura fiamma, onde egli è pieno.
Già tra pianti, tra sospiri.
Tra martiri
L'arder mio tanto affermai,
E voi pur lasciate al vento
Ogni accento
Vaghi rai, che tanto amai.
Hora è vano ogni martiro;
S'io sospiro
Il seren vostro turbate;
L'arder mio non pur credete,
Ma'l vedete
Vinti al fin da la pietate.
O per me gioconda luce,
Che m'adduce
Del mio cor la pace intiera;
Sia tranquilla in suo cammino
Sul mattino,
Sia tranquilla in su la sera.
Infra i dì sereni, e belli
Ei s'apelli
Il più bel dì ciascun mese:
Ogni Musa a dargli vanto,
Di bel canto
Ad ogn'hor gli sia cortese.

E voi

E voi priego raggi ardenti
 Più lucenti ,
 Che del Sol non sono i rai
 Di più foco, oue ei ritorni ,
 Siate adorni ;
 Vaghi rai ; che tanto amai ,
Di quel mar la bella calma
 Misera alma ,
 Che discior ti fe da riuu ,
 Tornerà non ti dissi io
 Mar si rio ,
 Ch'indi vscir non saprai viua ?
Ecco , nemi oscuri , e venti ,
 Tuoni ardenti
 Contra tè sorgono insieme ,
 Rotte sono antenne , e sarte ,
 Vinta l'arte
 Dentro il mar, ch'orribil freme ;
Quale schermo ? quale auanza
 Più speranza ?
 Et in chi fondarla homai ?
 Voi , che scampo dar potete
 Nascondete
 Stelle inique i vostri rai .
Su, si sfoghi ogni disdegno
 In quel legno ,
 Che fidossi a l'altrui fede ;
 Lo tranolga , lo disperga ,
 Lo sommerga ,
 L'empio mar lo si deprede .

DEL CHIABRERA. 89

Per poca aura di ciel puro

Fu sicuro

Di piegar le vele in porto ;

Hor, ch'èl vince atra procella ,

Chiami quella

Aura in fida a suo conforto .



DEGLISCHERZI.

LIBRO III.

Dico a le Muse, dite
O Dee, qual cosa a la mia Dea si-
miglia?

Elle dicono a l'hor; l'Alba vermiglia,
Il Sol, ch' à mezo dì vibri splendore,
Il bello Espero a sera infra le stelle;
Queste imagini a me paion men belle;
Onde riprego Amore,
Che per sua gloria a figurarla moua;
E cosa, che lei sembri Amor non troua.

Per colpa ingiusta di fortuna humile
Non sia vile appo voi la fiamma mia:
Sconuiene atto superbo a cor gentile,
Et ha pregio d'honore anima pia:
Se per voi si desia
Titolo di ricchezza, ei non è meco;
Ma se versando pianti homai son cieco:
Se sospirando io vegno meno e moro:
Begli occhi, tanta fe, non è tesoro?

Dolcissimo ben mio,
Io ben come desio
Ogn'hor posso adorarti:
Ma non posso lodarti
Ogn'hor come desio
Dolcissimo ben mio,

Se ri-

Se ridete gioiose

*Dolci labbra amoroſe ,
Non ſa moſtrarne Amore
Pregio d'amor maggiore
In alcun nobil viſo
Chè'l voſtro bel ſoriſo ;
E pur ne moſtra Amore
Pregio d' Amor maggiore
Nel voſtro nobil viſo .
Col lampeggiar d'un riſo ,
Si ridono gioioſi*

Gli occhi voſtri amoroſi .

*Ha ne begli occhi il Sole ,
Amor ne le parole ,
L'Accorgimento in viſo ,
Le Gratie nel ſoriſo ,
E tutta è leggiadria
La bella Donna mia .*

*Perla, chè'l mar produce
Simiglia con ſua luce
I bei denti lucenti ;
Di quei begli occhi ardenti
Sono in ciel ſimiglianti
Due ſtelle ſfauellanti:
A la guancia vermiglia
Praticel ſ' aſſimiglia
In ſul fiorir d' Aprile :
Ma quel riſo gentile
E cielo, e terra, e mare
Non ſapran ſimigliare .*

Con sorrisi cortesi,
 Con dolci sguardi accesi,
 E con atti soavi
 Bella Tigre giuravi,
 Che lieto io n'arderei,
 E lieto io morirei,
 Lasso, ch'io moro, & ardo
 Nè veggio riso, o sguardo,
 Ch'irato non m'accori,
 Nè trouo a miei dolori
 Pur ombra di mercede;
 Ecco la bella fede,
 Che con atti souui
 Bella Tigre giuravi



Dal cielo almo d'un volto
 L'almo mio Sol, c'è tolto,
 Del bel sorriso io dico;
 Vn di pietà nemico
 Segno repente apparso,
 E torbido il cosparsi
 Di mille nubi oscure
 In un momento; e pure
 Ei non è men lucente;
 Io son ben più dolente,

*Mar sotto il ciel nemboso
 Sonante e procelloso
 Quando vorrai placarti ?
 Quando porrò solcarti
 Sì, ch'io mi chiuda in porto ?
 Là, doue a chi m'ha scorto
 Per cotanta fortuna
 Io renda gratia alcuna ?
 Hora onde irate e venti,
 Hor turbini frementi,
 Hor tutto l'uniuerso
 Par, mi voglia sommerso.*

*Su l'ali d'un sospiro
 L'anima fortunata esce dal core,
 E se ne vola a voi specchi d'Amore
 Occhi quando vi miro;
 Ma de vostri bei raggi empio rigore
 Vago del mio martiro
 Iui dimora far non lo concede;
 Ond'ella sfortunata al cor sen riede
 Su l'ali d'un sospiro.*

*Chi nutrisce tua speme
 Cor mio, chi fiama cresce a tuoi desiri?
 Duo begli occhi lucenti.
 Chi raddolcisce il fiel de tuoi martiri ?
 Pur duo Begli occhi ardenti.
 E chi ti doppia, e chi t'innaspra i guai :
 Di duo begli occhi i rai
 Ma chi t'ancide? e chi t'auuiua anciso,
 Di duo begli occhi il riso.*

O che

O che sarà vendetta

La diletta bellezza far lontana ;

O se mia speme e vana

Il non vederla più sarà men pena ;

E se la lontananza à morir mena ,

Pur che più non la miri io vuo morire :

Deh chi l'ali mi presta al dipartire ?

S' a mia pena maggiore

Alcun dirà di me; volubil fede :

Da lei riuolse il piede, & è partito ,

Alhor dica per me seruo d' Amore ,

Da lei riuolse il core, & è partito ;

Ma tradito, e schernito .

Che vi contrista in sul partir sì forte

Se paura di morte ,

Ah che de la partita

Fate occhi miei tante querele a torto

Voi non vi uete quì ; viuer la vita

E viuer con conforto.

A che pur sospirando ,

A che pur lamentando (ra?)

Vogli ì dietro lo sguardo a ciascuna ho-

Studia il camin; non è da far dimora

La, doue Amore, è Fede

Non sà trouar mercede .

Hor che lunge da voi

Moue i bei lumi, oue ha riposto Amore

Il più caro , e' l più bel de lumi suoi

Chi dà conforto al core ?

Ahi che languire, ahi che perire il sento.

Lasso.

DEL CIABRHERA. 95

Lasso, ben gran tormento
 E sostenere amando orgogli & ire;
 Ma chi disse partir, disse morire.
 Lume di due serene, e giouinette
 Amoroſe pupille oue hora ſei?

Pupille più dilette

Che le proprie pupille a gli occhi miei?
 Deh come abbandonarui unqua potei

Per coſi lungo mare,

Per coſi ſtrane vie,

Pupille via più care

A gli occhi miei, che le pupille mie?

chi voi ſoſpirate,

E fontane di lagrime ſpargete,

E di me vi dolete,

Che ſerui non vi fo d'alta beltate,

Indarno vi prouate,

Che di voſtro martir pena non ſento;

Ma, doue è libertà non è tormento. (tate

Vn ſguardo; un ſguardo nò; troppa pie-

E pur miſero amate un ſguardo intiero;

Solo un de voſtri raggi occhi girate,

O parte del bel bianco, o del bel nero;

E ſe troppo vi par non mi mirate,

Ma fate ſol ſemblante di mirarmi,

Che nol potete far ſenza bear mi,

Ben' di ſguardi tal hor mi ſi fa dono;

Bene odo il ſuono de la voce humano

E ben ſtringo tal hor l'amata mano,

Ma ne la pena mia pur ſempre io ſono,

Nè

Nè se ne pente il core ;
 Però che Amor non è senza dolore.
 Lunga stagion io sposi in traher guai,
 E di lagrime calde il petto aspersi,
 Et affaani acerbissimi sofferfi,
 Nè tanto di martir vi piegò mai ;
 Ah sdegno, ah feritate,
 Occhi non dirò più, non v'adirate.

Doùe misero mai

Sperar deggio conforto a dolor miei
 Se più pena prouai
 Là, doue più godei ;
 Ah di più desiar cessi la mente ;
 In amor il più lieto, e' l più dolente.

*Per quella alta foresta in nobil pianta (ue
 Scrisse il nome, che'n petto amor mi scri-
 Onde ogni Dio seluaggio ogn'hora il cã-
 E s'ægno n'hã le boschereccie Diue, (ta,
 Hor lo scriuo del mar su queste riuie,
 A ciò cantando ogni suo Dio l'honorì,
 E ve ne increzca o Galatea, e Dori.*

Subito, che gli miro

Ira di duo begli occhi acerba, e forte
 Con arco teso mi disfida a morte ;
 E se giamai pauento
 Di quelle ciglia il minaccioso ardore
 Grida mio pensamento ;
 A colpi di bellezza altri non more.
 Chi del regno d'Amore
 Osa ponere il piè dentro a le porte,

DEL CHIABRERA. 97

Di speranza, e d'ardir faccia sue scorte .

Sul punto di mia morte

Occhi d'un sguardo non mi siate avari ,

E sia di quei, che sono a voi men cari .

Con sollicito studio Amor non terga

I rai di sua beltate

E col Riso, e col Gioco, e col Diletto ;

Nè di quella dolcezza egli l'asperga

Nè di quella pietate ,

Ch'altrui ragiona i freddi cor nel petto ;

Solo un giro negletto

Vn momento gli spiriti mi rischiari ,

Nè fian morendo i miei sospiri amari .

E a , vè sguardo risplenda

Che in foco di beltà fiammeggi un core

Nò ne dà doglia, che dia doglia Amore .

Di duo begl'occhi a l'amoroso raggio

Alma gentil commetta

De la sua libertà tutti i pensieri ,

Nè piana onda di mare al bel viaggio ;

Nè desfiata aurette ,

Nè riposato porto unqua disperi .

Io di duo lumi altieri

Ho per le vene smisurato ardore ;

E non so dire altrui, che sia dolore .

Donna, da voi lontan ben volgo il piede

Da'l mio grado souente ,

Ma per opra d'Amor celatamente

Il cor mettendo piume a voi sen riede .

Nè mai da gl'occhi, ond'io morir bramai

E Vn

Vn guardo riuolgete
 A via più riscaldar gli altrui desiri .
 Nè da la bocca, onde io mia morte amai
 Vn riso disciogliete ,
 Che come merauiglia ei nol rimiri ;
 Indi verso di voi manda sospiri ,
 E de le graui pene ,
 Che per troppo di foco egli sostiene
 Con voce di pietà grida mercede .

Messagier di speranza

Amato sì de gli occhi miei conforto,
 Lume di due pupille, oue m'hai scorto
 Di quanti miei tormenti
 Oggi fassi cagione il tuo splendore ?
 E de tuoi raggi ardenti
 Quanto, oh quanto poria dolersi il cor.
 Ma sì mi vince Amore ,
 C'homai sommerso infra tēpeste, e morto
 Amo non men, che s'io mi fossi in porto .
 Son fonti di gioir gli occhi, onde io viuo ,
 Pur se gli miro intento
 Io veggio cosa in loro ond'ho tormento.
 Non che nebbia di sdegno
 Vsi giamai turbarue il bel sereno ,
 Od apparisca segno ,
 Che pietate d'amor vegna in lor meno ;
 Raggio nō han, che altrui scēda nel seno
 Mai per istruggimento ,
 Nè mai di pena altrui fan suo contento.
 Infinito diletto

A quelle

DEL CHIABRERA. 99

*A quelle ciglia intorno si ragira ;
 E trappassa nel petto
 Infinito conforto a chi vi mira ;
 Hor qual è cosa in lor che vi martira
 Si che perir mi sento ?
 Vaghezza d'amoroso tradimento .
 La vaga del mio duol vostra bellezxa
 Aria morte m'adduce
 Con dolci raggi di serena luce .
 Vostro sguardo cortese
 Begli occhi al mio sperar dona possanza
 Tal, che con l'ali stese
 Per l'amorosa via sempre s'auuanza :
 E dentro dal mio cor questa speranza
 Tanto desio produce ,
 Che fatto foco in polue mi riduce .
 Ma quello amato ciglio
 Per gran mercè del mio morir non curi
 S'ei prender dee consiglio
 Di vibrar in ver me suoi lampi oscuri ;
 I sentier de la morte non son duri .
 Se chi vi si conduce
 Promessa di conforto ha per suo duce .
 altro hier per lunga via
 Amor se ne venia
 Su le piume leggiere
 Bramoso di vedere
 I bei regni de l'acque
 In che la madre nacque ;
 Qual Cigno inuerso il fiume*

100^o S C H E R Z I

*Su le candide piume
Tal'hor veggiam calare ,
Tal ei scendea al mare ;
Era oggimai vicino ,
Quando vn lieue Delfino ,
Che già sentì nel core
De l'amoroso ardore
Sen corse a la reina
D'ogni Ninfa marina :
O Reina Anfitrite
Disse egli vdite, vdite
Risco , che vi riuelo,
Amor sceso dal cielo
Spiega le piume, e viene
Ver queste vostre arene ,
Hor se a lui si consente
Recar sua fiamma ardente
In questi humidi mondi ,
Onda per questi fondi
Certo non sia sicura
Da quella fiera arsura .
Al suon di queste voci
Su le rote veloci
Del carro pretioso
Per sentiero spumoso
Si condusse la Diua
Sù la marina riuà ;
Iui poi con la mano
Fea segno da lontano
Al nudo pargoletto ,*

Che

*Che si come augelletto
 Per l'aria trascorrea ;
 E così gli dicea ;
 Saettator fornito
 D'alto foco infinito ,
 Onde ogni cosa accendi
 A che pur hor discendi
 Ne miei liquidi campi ?
 S'ardi co' tuoi gran lampi
 Questi cerulei Regni ,
 Oue voi tu, ch'io regni ,
 In mezo queste note
 Ella sparse le gote
 De stille rugiadosa ,
 Et Amor le rispose .
 O Reina del mare ,
 Per Dio non pauentare
 Cessa i noui timori ,
 Di quegli antichi ardori ,
 Che quegli incendiij miei
 Tutti l'altro hier perdei
 Sù i liti Saonessi ,
 La de miei strali accesi ,
 La, de l'arco cocente ,
 La , de la face ardente ,
 Oggi fatta è signora
 La bella Leonora .
 La, ve tra suoni, e canti
 I cor di mille amanti
 Erano fiamma, e gielo .*

Donna scesa dal cielo
 Leggiadramente apparse
 E co' begli occhi ella arse
 Ogni alma, & ogni petto ;
 Nouo , sommo diletto
 Fù rimirarle intorno
 Il ricco habito adorno :
 Era la bella veste
 Qua' nuuilo celeste
 Che fiammeggi lucente
 Arai de l'Oriente ;
 Dal bel collo gentile
 Pendena aureo monile ,
 Da l'orecchie di rose
 Due perle pretiose ;
 Ma su la chioma d'oro
 Era vario lauoro
 Di rubini, e smeraldi ,
 Tal ne mesi più caldi
 Sù l'onda cristallina
 D'una calma marina
 Splender veggiam la Luna
 Entro la notte bruna ;
 Ma non le parue assai
 L'ardor di sì bei rai,
 Che fra cotanto lume
 Pose cimier di piume ,
 Chè'n alto si scotea ,
 E'n alto risplendea ,
 Fama par ; che ci scriua

Che

Che l' Aerone schiua
 La tempesta, e la pioggia,
 Onde volando ei poggia
 Oltra le nubi oscure
 Per far l' ali secure
 Da l' orride procelle ;
 Ma se fra l' auree stelle
 Valse tal' hora alzarfi ,
 Cessi di cio vantarsi
 Poi, fece su quei crini
 Soggiorni più diuini ;
 Dunque si fatta apparse
 La bella Donna, onde arse
 Ogni alma, & ogni petto ;
 Amor, quasi valletto
 Inuale inanzi alriero
 Rischiando il sentiero
 Di soura humano ardore ;
 Io come vidi Amore
 Così me gli appressai ,
 E così fauellai ,
 O Re tra le cui schiere,
 Fu mio sommo piacere
 In sul fiorir de gli anni
 Soffrir guerre, & affanni ;
 Da che ciel ? da che parte
 Tanta beltà si parte ?
 Perche viene ella ? e come
 Tra voi si chiama a nome ?
 Ei mi rispose ELENA

Io l'hebbi inteso à pena ,
 Che feruido gridai
 O fortunati guai ,
 O felice ventura
 De le Troiane mura ,
 O sangue ben versato
 Di tanto mondo armato ?
 Mentre io così dicea
 Amor ne sorridea ;
 Indi così rispose ;
 Quale istoria di cose
 Bugiarde & infelici
 Hora racconti , e dici ?
 Non fu bellezza viua
 Quella d' Elena Argiua ;
 Parnaso, & Ippocrene
 A dimostrar quai pene
 Quai sospiri , quai pianti
 Purgano rei sembianti ,
 E perfide fatezze ,
 Finse cotai bellezze .
 Io, perche il mondo veggia
 Come adorarti deggia
 Vna vera beltate ,
 E come fortunate
 Sian le fiamme cocenti
 Di duo begli occhi ardenti
 Alhor che gli gouerno
 Da l'alto ciel superno
 Costei scorgo , in cui luce
 Quanto hebbi mai di luce .

PER



PER VNA SIGNORA
mascherata alla villanescha.

Giouane fiamma di cortesi amanti,
Come il bel nome suo chiaro ne dice
Vidi lieta vestir siluestri manti,
Quasi vaga di boschi habitatrice.

E colà gir, doue fra suoni, e canti
Volgeua per amor notte felice:
A cupidi occhi altrui de suoi sembiati,
Ma non di sue bellezze inuolatrice.

Iui finta amorosa Villanella
Vinsò ciascuna infra le gēme, e gli ori,
Et acquistossi titol d'esser bella.

Apriuà piaghe, minacciaua ardori,
Tendeuà lacci, sospingea quadrella,
Beaua gli occhi, e tormentaua i cori.





PER DVE SIGNORE
mascherate alla Zingaresca.

CHi fur le due, che'l viuo auorio ascoso
 Ei visi lor sotto sembianti neri,
 Non men faceano l'anime gioiose
 Con esso i finti, che co' volti veri?

*Fur due, che ricche di tesori altieri
 Pur di preda trascorrono bramose,
 Nō già de l'or, ma de gli altrui pensieri
 Rapacissime Zingare amoroze.*

*Se d' Egitto ver noi preser sua via:
 Bene hà pregi l' Egitto a l' Età nostra,
 Onde ei più, che del Nil viua felice.*

*Ma se l' Arabia verso noi le' nuia:
 Certo l' Arabia a noi chiaro dimostra,
 Che più soggiorna in lei d' una Fenice.*





PER VNA SIGNORA CHE
danzaua il ballo di Barriera.

Donna vidi io, che di bellezza altiera
Gli honor celesti in su la terra agua
glia,
Soura i piè leggiadrissimi leggiera
A segno di bel suon mossa in battaglia.

Tal già Camilla, e la seguace schiera
Asta vibraua, e si copria di maglia:
Tala questa fra noi forte guerriera
Arme il ciel diede, onde i mortali assa-
(glia.

Mentre pugnar co' passi ella fingea,
L'occhio, chèn se d' Amor le fiâme serba
Veramente i duri cor vincea.

Quinci in catena dolcemente acerba;
Trionfo di beltà; l'alme trahèa
La danzatrice Amazone superba.





INVITA BERNARDO CASTELLO a ritrare vna Signora.

AVRELIA PAVESE.

Q*Vale infra l'aure cādide succinta
Il puro sen di rugiadosi veli.
La bellissima Aurora adora i cieli
L'aurato crin su gli homeri disointa.*

Q*ual fra le vaghe nubi Iri dipinta,
Che l'ammirabile arco al Sol di sueli,
Sembra costei, che tra le fiamme, e i geli
Ogni più franca libertate ha vinta:*

CASTELLO, al cui pennel diede Natura
*Le stesse tempore de color suoi vini,
Contra la forza de crudi anni auari:*

*Se'n carte pingi mai l'alta figura,
Si fatte note a lei d'intorno scrivi:
La Galatea de SAVONESI Mari.*



Per



È un dono di due bicchieri fattomi
da vna Signora.

MARTIA PAVESE.

*U*ve bei christalli, ch' alla sete ardente
V sano ministrar puri licori
Donna mi diè, che più ch'argenti & ori
Semplice vetro, è d'honorar possente.

*Io, che su Parnaso al crin lucente
Corona tessi d'immortali allori
In me ne colma di quei sacri humori
Che di spirto celeste empion la mente;*

*Io con l'altro beverò falerno;
Pregio de l'vua; che tra selue ascosse
Furor soave di Leneo mi spiri:*

*Si fornito di valor superno
Oserò celebrar la man di rose,
Che ne fù liberale a miei desiri.*



Per



Per vna Signora in habito vedouile.

G I V L I A G.

Quando gioiosa infra celesti Amori
 Costei beava i cor d'alto martiro.
 Alhora Arabia di gran perle, e Tiro
 Tributarie le fur d'almi colori

E gl' Indi altieri di diamanti, e d'ori
 Nobil catena al suo bel colle ordiro,
 E quãti ì fresca piaggia a l'Alba apriro
 Per lei serbaua April teneri fiori.

Hor poscia, ch' à turbarne i bei sembianti
 Con saetta di morte empia fortuna
 Il riso de' begli occhi ha posto in pianti

Perche s'adorni tenebrosa, e bruna
 Amor le dona i veli stessi, e i manti,
 In che per alto ciel splende la Luna.



DEL CHIABRERA. III

Hail medesimo subietto. Mario Pauese.

SE di quei vaghi fiori, onde riueste
Aprile i campi, che rio verno oppresse,
Al hor che rugiadoso in fuga ha messe
Zefiro le procelle, e le tempeste:

O se di quel seren lucida veste,
Che ne l'alto s'accoglie Amor tessesse,
E per fregiarla di sua man l'empiesse
Non d'oro, nò, ma di splendor celeste:

Si, che d'eterni rai tutto ripieno
Fosse il gran lembo, e sfauillasse adorno
D'espero il tergo, e d'Orione il seno:

Indi a costei la spiegasse intorno:
Ella pur di chiarezza haurebbe meno:
Si chiusa in foschi veli al Sol fa scorno.

Ha il medesimo subietto.

SA l'amato Peleo Tetide riede,
Perch'ei di sua beltà pigli diletto,
Di puri argenti ella s'adorna il piede
E di cerulei manti il tergo, e'l petto.

Quando dal chiaro Sol Titon costretto
A l'alma Aurora dipartir concede,
Ella gioconda n'abbandona il letto,
Et in bello ostro sfauillar si vede:

E se con pompa mai sua gran beltate
Cerere al mondo d'auanzar procura,
Ella intorno si vol spoglie dorate;

Tu la tua senza studio, e senza cura
A negro vesti, e quelle Diue ornate
Vinci in bellezza, lagrimosa e scura.

Ha

Ha il medesimo subietto.

NE d'oro in vaga rete il crin raccoglie,
 Ne sparge sul bel sen gemmi lucenti,
 Ne dal bel tergo a lo scherzar de venti
 Fregi di seta variati scioglie.

Semplice velo, tenebrose spoglie,
 Coprono il busto, e quelle chiome ardenti,
 Ch'èl suo vedouo cor pien di tormenti
 Vol fuore insegna de l'eterne doglie.

E pur senza contrasto alti martiri
 Sueglia in ogni alma; e nō è cor si frāco,
 Che seruo nol si faccia, oue ella il miri.

Smalto non sa trouar, che d'ogni fianco
 Non tragga a voglia sua caldi sospiri,
 Bella via più, quāto ella adorna è māco
 Ha il medesimo subietto.

Quando nel cielo io rimirar solea
 Nube à raggi del Sol vaga indorarsi,
 E quando tra bei fior su l'herba sparsi
 Cristallo di ruscel girne vedea:

Quando sotto aura, che gentil correa
 Scorgeua il sē del mar tutto incresparsi
 E rotta su l'arena argento farsi
 L'onda, che di zaffir dianzi splendea;

Al hor fiso, attendea, si come attende
 Huom che p'acquetarne alta vaghezza
 Merauigliose viste a guardar prende;

Hor non così; che la mia luce auuezza
 A tenebrofi panni, e fosche bende
 Homai non s'è prezzar altra bellezza.

A FIL-



A F I L L I.

SV questa riva, e quando il dì viè fuori,
 E quando ei cade in mar, Filli superba.
 Sfoga misero amante i suoi dolori,
 E per te la sua vita aspra, & acerba;

Spesso del pianto suo rinfresca i fiori,
 E spesso dà feruidi baci a l'erba,
 E par che intento questa spiaggia adori
 Ove del tuo bel piede orma si serba.

Arso tal'hora il cor d'alti desiri
 Mette il fren de la vita in abbandono,
 E l'anima lo lascia infra i sospiri,

Ascolta ò Filli di mie voci il suono ;
 Gran pietate è douuta a gran martiri,
 Non sdegnar: sono Amor, che ti ragiono.





A F I L L I.

POi ch'al desir, che rimirarti ogni hora
 Filli mi constringea tu stringi il freno,
 Acciò senza tua vista il cor non mora
 La pietade d'Amor non mi vien meno;

Ei mi mostra tua guaccia in bella Aurora,
 E tua fronte serena in ciel sereno,
 Et in nubi gentil, che'l Sole indora
 Tua biöda chioma, et in bei gigli il seno;

Nè pur de tuoi begli occhi il vago lume,
 Onde esce il giorno di mia vita oscura,
 Negli alti lumi ha di mostrar costume;

Ma crescendo conforto à mia ventura.
 In ogni antro, ò ogni Alpe, in ogni fiume
 E douunque riguardo il mi figura.



115
LE MANIERE

DE' VERSI TOSCANI.

AL MOLT' ILLVST.

Signor Giouan Battista

Doria,

DE I SIGNORI

del Saffello,



QUESTE Canzonette furono fatte dal Signor CHIABRERA a richiesta di Musici: Poi per farne piacere a me s'è contentato che si stampino, & ch'io ne disponghi a mia voglia. Sapendo quanto Vostra Signoria, ammiri le Poesie, e'l valore del Sig. CHIABRERA ho preso ardire a dedicargliele: Non starò à pregarla, che le accetti volentieri per non far torto alla sua infinita cortesia: ne meno entrerò a descriuere i meriti suoi, e le grandezze, e le glorie della sua Nobilissima Casa, che sarebbe

sarebbe come vn voler portare acqua
 al Mare ; onde mi basterà solamente
 dire ch'ella è nata della *FAMIGLIA*
DORIA, una delle più illustri d'Ita-
 lia ; ben la supplico con ogni affetto a
 tenermi nella sua solita gratia, della
 quale tanto mi pregio, e li bacio le
 mani.

Dalla Stampa alli *XXVII.*
 di Febraio.

Di V. S. molto Illustre

Affettionatiss. ser.

Lorenzo Fabri.

TROCAICI DIMETRI
pieni .

Q Vando vol sentir mia voce
Amor l'arco in mano ei piglia,
E ne v`a sotto le ciglia
D'Amarillide feroce ,
Iui tacito m'aspetta ,
E d'un guardo mi saetta .

Non s`i tosto ei mi percote ,
Ch'un'altro arco in mano io piglio ,
E con Febo mi consiglio
Di trouar pi`u care note ,
Per ferir la Giouinetta
D'una dolce canzonetta .

Ne virt`u di nobile herba ,
N`e saper d'antica maga ,
Se bellezza un core impiaga
Le ferite disacerba ,
Sol conforto alhor si spera
Da la Lira lusinghiera .



GIAMBICI DIMETRI

Scemi.

V *Aga su spina ascosa
 E rosa rugiadosa,
 Ch' a l' Alba si diletta
 Mossa da fresca aurette;
 Ma più vaga la rosa
 Su la guancia amorosa
 Ch' oscura, e discolora
 Le guancie de l' Aurora;
 A Dio ninfa de fiori,
 E ninfa de gli odori;
 Primavera gentile
 Statti pur con Aprile,
 Che più vaga, e più vera
 Mirasi primavera
 Su quella fresca rosa
 De la guancia amorosa,
 Ch' oscura, e discolora
 Le guancie de l' Aurora.*

S *o aue libertate
 Cià per sì lunga etate
 Mia cara compagnia,
 Chi da me ti disuia?
 O dea dasiata,
 E da me tanto amata
 Oue ne vai veloce?*

Lasso

DEL CHIABRERA. 123

*Lasso, ch'ad alta voce
In van ti chiamo, e piango,
Tu fuggi, & io rimango
Stretto in belle catene
D'altre amoroſe pene,
E d'altro bel deſio;
A Dio per ſempre, a Dio.*

O *Cchi, ch'a la mia vita
Donauate ferita
Piena di tal diletto,
Ch'io v'offeriu il petto;
Qual nouella fierezza
Cangia voſtra bellezza
Per via, ch'a la mia vita
Non donate ferita
Piena di tal diletto,
Ch'io v'offerisca il petto?
Stelle pure, lucenti,
Conforto de tormenti,
Specchi d'ogni beltate
Doue, doue laſciate
La doglioſa mia vita?
Cui donate ferita
Piena di tal diletto,
Ch'io v'offeriu il petto.*



TROCAICI MONOMETRI
soprabondanti.

I Bei legami
 Che stami intorno,
 Perch'io sempre ami
 Bel viso adorno,
 Mano gli strinse
 Che sì m'auuinse
 Per caro modo,
 Ch'auuinto io godo .

Tempo, ch'alato
 Rapido vai,
 Me scatenato
 Mai non vedrai
 E crescano ire
 Per mio martire ,
 E cresca orgoglio
 Per mio cordoglio .

Che s'io ramento
 La nobil mano
 Ogni tormento
 M'assale in vano;
 Man bianca , e pura
 Che'n proua oscura
 Spume marine,
 E neui alpine .

O tù, ch'altiere
 Saetti, Amore
 Chiamati arciere
 Per suo valore ;
 Ch'ogni tuo strale
 E per se frate
 Ne l'arco offende,
 S'ella nol rende.

TROCAICI DIMETRI
 Amezati.

Dolci miei sospiri
 Dolci miei martiri.
 Dolce mio desio,
 E voi dolci canti,
 E voi dolci pianti
 Rimanete, a Dio.

A la via partita
 Vento, e mare inuita,
 O volubili hore,
 Ma non più querele.
 Duro Amor crudele
 Ama il mio dolore.

Hora miei sospiri,
 Hora miei martiri,
 E tu mio desio:
 E voi dolci canti,
 E voi dolci pianti,
 Rimanete a Dio.

*Meco moua il piede
 La mia pura fede,
 Come fece ogn' hora
 Voi d' intorno state
 A la gran beltate
 Che per me s' adora ,
 E se mai soletta
 Suoi pensier diletta
 Per solingo loco,
 A lei dolci canti ,
 A lei dolci pianti
 Dite del mio foco .
 E se tutta adorna
 Vnque mai soggiorna
 Festeggiando in gioco,
 Dite miei sospiri
 Dite miei martiri
 A lei del mio foco .
 Se mia fiamma ardente
 Ne la nobil mente
 Non ricopre oblio,
 Fortunato a pieno
 Quel , che già nel seno
 Io nudrir desio .*





TROCAICI DIMETRI
soprabbondanti.

Gl'ia mi dolse io, ch'acerbo orgoglio
Del mio bel Sol turbasse i rai
Sì, che via nube di cordoglio
Lunge da me non gisse mai.
Già mi dolse io, ch'empio veneno
Di gelosia m'empieua il seno
Sì, che mio cor sen venia meno.

Hor, che lontan da' cari ardori
Prouo d'Amor le vere pene,
Vso giurar, ch'a quei dolori
Nome di duol non si conuiene;
Lasso, ch'Amor non dà ferita,
Ch'a l'amator tolga la vita,
Se non con stral di bipartita.

Occhi sereni, al cui bel foco
Hor godei tranquille, e liete,
Ben mi riuolgo al dolce loco,
Oue sì lunge hora splendete;
Ma perche sempre a voi mi giri
Mai non auuien, ch'io vi rimirò
Vnico segno a miei desiri.

A Duro stral di ria ventura
 Misero me son posto segno,
 E l'empio duol, ch'io ne sostegno,
 Misero me, non ha misura;
 Certo, che vinto a morte andrei
 Se con Amor me foste rei
 Occhi conforto a dolor miei.

Ma la beltà, che'n voi s'imbruna
 Sì mi fiammeggia in chiari rai.
 Che su lo stato de miei guai
 Hà più valor, che la fortuna;
 Quinci non dò querele a venti
 E non mi cal de miei tormenti,
 Vostra mercede occhi lucenti.

Nube di pianto, e di dolore
 Varco non hà d'entrarmi in seno,
 Si lo mi tien sempre sereno
 Occhi amorosi al vostro ardore;
 Corre talhor tempesta d'ire,
 Ma che dia doglia io non vò dire:
 Breue martir, non è martire.

O se la cetra, onde io vi canto,
 Con sette lingue ad udir noue
 Nobile Cli giamai commoue
 Si che rischiari il vostro vanto;
 Ma che dico io? così splendete
 Stelle d'amor serene, e liete
 Ch'ad ogni Clio chiarezza siete.



TROCAICI DIMETRI,
e monometri pieni.

D *El mio Sol son ricciute gli
I capegli,
Non biondetti, ma brunetti,
Son due rose vermigliuzze
Le gotuzze,
Le due labbra rubinetti.*

*Ma dal dì, ch'io la mirai
Fin quì, mai
Non mi vidi hora tranquilla,
Che d'Amor non mise Amore
In quel core
Ne pur picciola fauilla.*

*Lasso me, quando m'accesi
Dire intesi,
Ch'egli altrui non affligea;
E che tutto era suo foco,
Riso, e gioco,
E che ei nacque di una Dea.*

*Non fù Dea sua genitrice
Come hom dice,
Nacque in mar di qualche scoglio;
Et appese in quelle spume
Il costume
Di donar pena, e cordoglio.*

*Ben'è ver, ch'ei pargoleggia,
 Ch'ei vezzezzia
 Gratoso fanciulletto;
 Ma così pargoleggiando
 Vezzezzando
 Non ci lascia core in petto,*

*Oh quale ira o quale sdegno
 Mi fa segno,
 Ch'io non dica, e mi minaccia;
 Viperetta, Serpentello
 Dragoncello,
 Qual ragion, vol, ch'io mi taccia?*

*Non sai tu che graui affanni
 Per tanti anni
 Ho sofferti in seguitarti;
 E che? dunque lagrimoso,
 Doloroso,
 Angoscioso ho da lodarti?*

G I A M B I C I D I M E T R I
 pieni, e scemi.

Girate occhi, girate
 A miei, che tanto priegano
 Gli sguardi, che non piegano
 Giamai verso pietate,
 Che se da lor si tolgono
 Occhi a ragion si dolgono.

*In sul mattin d' Aprile
 Quando i nemi tranquillano,
 Fresche rose sfauillano
 D'un vermiglio gentile,
 E così dolce odorano,
 Che Zeffiro inamorano.*

*Vergini peregrine,
 Come lor s'auicinano,
 Così liete destinano
 Farne corona al crine,
 Al crine, onde incatenano
 I cor, ch' à morte menano.*

*Ma se nemi frementi
 Il puro cielo oscurano,
 Et a le rose furano
 Le fresche aure lucenti;
 Le rose impalidiscono
 E per poco periscono.*

*Questi fiori odorosi,
 Che senza Sol non viuono
 Il mio stato descriuono
 O begli occhi amorosi;
 Che miei spirti si struggono,
 Se vostri rai gli fuggono.*

C*Hi v' insegna d'uccidere,
 E lieti poi sorridere
 Soura la morte altrui;
 Occhi sempre dolciissimi,
 Occhi sempre acerbissimi,
 Onde io son seruo, e fui?*

*Se l'alme che v'honorano,
 E se i cor, che v'adorano
 Han per voi da morire,
 Occhi paunterannoui,
 Et a nome dirannoui,
 Le stelle del martire.*

*Ma pur, che non s'adirino,
 A morte ogn'hor mi tirino
 I vostri lampi ardenti,
 Che'l morir non annoiami
 Quando disfatto io moi ami
 A bei guardi lucenti.*

*Deh che liete fiammeggiano,
 Deh che liete lampeggiano,
 Sotto le pure ciglia
 Le pupille onde piovono,
 Se con pietà si mouono
 Dolcezze a merauiglia.*

*Pur che liete soridano
 Ogn' hora, ogn' hor m'ancidano
 Entro incendi infiniti;
 Beati appellerannosi
 Del morir vanterannosi
 Gli spirti inceneriti.*



GIAMBICI DIMETRI
scemi, & amezati.

Non così tosto io miro
 Il vostro vago ardore,
 Che cessa ogni martiro,
 Onde m'afflige Amore,
 Cotanto ha di valore
 Occhi vostra beltà.
 Vir dal fianco ardente
 Sospir non ha diletto:
 Ne fa sentir dolente
 La lingua alcun suo detto;
 Ne giù per gli occhi al petto
 Pur lagrima sen v'è.
 Anima, che s'bigottita
 De gli affanni mortali
 Ama fuggir la vita
 Per s' fuggir suoi mali,
 Lascia in riposo l'ali,
 E giù nel cor si stà.
 S'embra noua dolcezza
 Dal viso ogni mia pena,
 E non s'ò qual chiarezza:
 Mia fronte rasserena,
 Che d'atro duol ripiena
 Mette in altrui pietà.

Tutta

Tutta al fin si ravina

*La mia vita amorosa ,
Qual fiore in fresca riva
A l'Alba rugiadosa ,
O qual serpe squainosa
A Soli de l'està .*

Tanto posso io contarui

*Begli occhi di mio stato :
Ma se viene in mirarui
Altri si fortunato ;
Deh quanto fia beato
Chi mai vi bacierà ?*

TROCAICI DIMETRI

pieni, e scemi.

O *Rosetta, che rosetta
Tra'l bel verde di tue frondi*

*Vergognosa ti nascondi
Come pura donzelletta ,
Che sposata ancor non è.*

Se dal bel cespoglio

*Ti torrò, non te ne caglia ,
Ma con te tanto mi vaglia
Che ne lodi il pensier mio,
Se seruigio hà sua mercè .*

Caro pregio il tuo colore

*Tra le man fia di colei ,
Che gouerna i pensier miei ,
Che mi mira il petto, e'l core ,
Ma non mira la mia fè .*

Ne

*Ne mi dir , come t' apprezza
La beltà di Citerea ;
Io mel sò ; ma questa Dea
E di gratia, e di bellezza
Non hà Dea semblante a se .*



TROCAICI DIMETRI
soprabbondanti e scemi.

S*I da me pur mi desuiano
I pensier, che vi desiano ,
Ch'io di me nulla non sò ;
Però gli occhi, onde diletta mi
Amor più, quando ci saetta mi ,
Sù la cetra io canterò .*

*Occhi bei, ch'alme infiammassero ,
E che dolci i cor legassero
Mille n'ebbe il mondo , e più ;
Ma , che dolce i cor stringessero ,
E qual voi l'anime ardessero ,
Occhi belli, vnqua non fù .*

*Col bel negro , onde si tingono ,
Col bel bianco , onde si cingono
Le pupille, onde io morì
L'alme stelle in ciel non durano ,
E del Sol tutti s'oscurano
I rai d'oro a mezzo il dì .*

Ma

*Ma di lor quantunque dicasi
 Ogni lingua in van faticasi,
 Da mortal peso non è
 L' alte muse a dirne prendano.
 E le corde, e gli archi tendano,
 Onde il biondo Apolle è Re.*

Q*uando l' Alba in Oriente
 L' almo Sol s' appresta a scorgere,
 Giù dal mar la veggiam sorgere
 Cinta in gonna rilucente,
 Onde lampi si diffondono,
 Che le stelle in Cielo a scondono.*

*Rose, gigli almi, immortali
 Sfaullando il crine adornano,
 Il crin d' oro, onde s' aggiornano
 L' atre notti de mortali,
 E fresche aure intorno volano,
 Che gli spiriti egri consolano.*

*Nel bel carro a merzuiglia
 Son rubin, che l' aria accendono;
 I destrier non men risplendono
 D' aureo morso, e d' aurea briglia,
 E nitrendo a gir t' apprestano,
 E con l' unghia il Ciel calpestando.*

*Con la manca ella gli sferza
 Pur con fren, che scossi ondeggiano,
 E se lenti vnqua vaneggiano,
 Con la destra alza la sferza.
 Essi alhor, che scoppiar l' odo,
 Per la via girsene godono.*

Sì di

*Sì di fregi alta, e pomposa,
Và per strade, che s'infiorano.
Và su nemi; che s'indorano
Rugiadosa luminosa,
L'altre Dee, che la rimirano
Per invidia ne sospirano.*

*E ciò ver, qual più s'apprezza
Per beltade a l'Alba inchinasi,
Non per questo ella auicinasi,
Di mia Donna a la bellezza:
I suoi pregi Alba r'oscurano,
Tutte l'alme accese il giurano.*

TROCAICI MONOMETRI

*soprabbondanti e giambici tri-
metri amezati.*

A *Pertamente
Dice la gente
L'alto pregio di questa al fin sen và;
Sua gran beltade
Per troppa etade
Quasi Febo nel mar tosto cadrà
I vaghi fiori,
I bei colori,
Di che la guancia un tempo alma fiorì,
Impaliditi
Sen si smarriti
Come rosa di Maggio a mezo il dì,
Sotto*

*Sotto sue ciglia ,
 O merauglia ;
 Il bel foco d'amor non arde più .
 Sol vi si scorge
 Lume , che porge
 Segno del grande ardor , ch'ivi già fù .*

*In tal maniera
 Mattino , e sera
 Donna sento parlar douunque io vò ;
 Ne v'entri in core ,
 Perciò dolore
 Cosa mortale , esser non pò .*

*Ma v'empia il petto
 Dolce diletto ,
 Che mètre fiamma da vostri occhi uscì ,
 Così s'accese
 Ogn'hom cortese ,
 Ch'a rai del vostro volto incenerì .*

*Fra quali in seno
 Io pur non meno
 Oggi serbo il desir , che m'infiammò ;
 E tutto ardente
 Eternamente
 Reina del mio cor v'inchinerò .*



Giambici dimetri intieri, e scemi.

Giambici trimetri intieri, e scemi.

Trocaici monometri soprabbondanti.

A Rde il mio petto misero
 Alta fiamma lucente,
 Come leggi d'Amor dure permisero:
 E benchelasso il cor ne peni ardente
 Non se ne pente.

Dice ei, quantunque affigami
 Asprezza empia infinita, (mi.
 E duro arco di sdegni ogn'hor traffiga-
 Dolce farà, s'impetro un sguardo in vi-
 Ogni ferita. ta

Così folle consolasti;
 Ma per l'eterno corso
 In tanto batte nostra etade, e volasti,
 O cor di Donna per altrui soccorso
 E Tigre, & Orso.

GIAMBICI DIMETRI
 scemi, e trocaici monometri
 soprabbondanti.

L A Violetta,
 Che'n su l'herbetta
 Apre al mattin nouella,
 Di, non è cosa
 Tutta odorosa,
 Tutta leggiadra, e bella?

Si

*Si certamente,
 Che dolcemente,
 Ella ne spira odori.
 E n'empie il petto
 Di bel diletto
 Col bel de suoi colori.*

*Vaga roffeggia,
 Vaga biancheggia,
 Tra l'aure Matutine
 Pregio d'Aprile
 Via più gentile;
 Ma che diuiene al fine?
 Ah, chèn breue hora
 Come l'Aurora
 Lunge da noi sen vola;
 Ecco languire,
 Ecco perire
 La misera Viola.*

*Tu, cui bellezza,
 E giouinezza
 Oggi fan sì superba;
 Soave pena,
 Dolce catena
 Di mia prigionie acerba,
 Deh con quel fiore
 Configlia il core
 Tu la tua fresca etade;
 Che tanto dura
 L'alta ventura
 Di questa tua beltade.*

VN di soletto
 Vidi il diletto,
 Onde ho tanto martire;
 E sospirando
 Tutto tremando
 Così le presi a dire.

O tu, che m'ardi
 Co dolci sguardi,
 Come si bella appari;
 Ella veloce
 Sciolse la voce
 Fra vaghi risi, e cari.

Sul volto rose
 L'Alba mi pose,
 Lume su crini il Sole,
 Ne gli occhi Amore
 Il suo splendore,
 Suo nel ne le parole.

Così disse ella;
 Poscia più bella
 Che giamai m'apparisse.
 Piena il bel viso
 Di bel sorriso
 Lieto soggiunse, e disse.

O tu, che t'ardi
 A dolci sguardi,
 Come si tristo appari?
 Et io veloce
 Sciolsi la voce
 Fra caldi pianti amari.

D'empio

*D'empio veneno
 Mi sparge il seno
 Oime, tua gran beltade,
 E la mia vita
 Quasi è finita
 Per troppa feritade.*

*Ella per gioco
 Sorise vn poco,
 Indi mi si nascose;
 Et io dolente
 Pregaua ardente;
 Ma più non mi rispose.*

I*O dir volea
 Ch'ad una Dea
 Il crin vidi disciolto;
 Ch'errando giua,
 E le copriua
 Il nudo petto, e'l volto.*

*Su ciò pensando
 Giua cantando;
 Bello oro, e bella neue:
 Ma Clio cortese
 A dir mi prese,
 Ah, ch'altra dir si deue,*

*Poi con accenti
 Che tuoni e venti
 Han di quietar valore,
 Fè tai parole,
 C'hoggi mai sole,
 Mi sonano nel core,*

S' Amor

*S' Amor vaghezza
 Hà con bellezza
 Rendere altrui beato ,
 Alhora il degna ,
 Ch'a veder vegna
 Il costei crin velato .*

*E tra i bei nodi
 In mille modi
 Apre quel bel tesoro ,
 Ver cui giamai
 Non hebbe rai
 Se non ben scuri ogni oro .*

*Ma s'egli ha poi
 Con gli occhi suoi
 Di se bear diletto ;
 Alhor si bea ,
 Che questa dea
 Spargi il bel crin sul petto .*

C*Hi puo mirarui ;
 E non lodarui ?
 Fonti del mio martiro ,
 Begli occhi chiari
 A me più cari ,
 Che gli occhi, onde io vi miro ?*

*Qual per l'estate
 Api dorate
 Spiegano al Sol le piume ,
 Tal mille Amori
 Vaghi d'ardori
 Volano al vostro lume ,*

Et

*Et altri gira ,
Altri rigira
La luce peregrina ,
Questi il bel guardo ,
Onde io tutto ardo
Sollaua , e quei l'inchina .*

*Vaghe fauille ,
Da le pupille
Vibra lo Scherzo , e'l Gioco ,
Ne mai diuiso
Mirasi il Riso
Dal vostro dolce foco .*

*Quanti diletti
Venere eletti
S'hà mai per sua famiglia ,
Tutti d'intorno
Stan notte , e giorno
A così care ciglia .*





POEMETTI
DI GABRIELLO
CHIABRERA.

Alla Serenissima Madonna Christiana
di Loreno Gran Duchessa
di Toscana.

LA DISFIDA DI GOLIA.

INclite Muse che nel Ciel cantate
I veri pregi de' beati spirti,
Voi con la forza de le notte eterne,
E tranquillate, e serenate i cuori,
E versate ne l'alme almi dilette:
Da voi, lunge da voi fugge l'affanno,
Da voi la noia, e se ne vanno in bando
Pure al vostro apparir doglie, e sospiri;
Però feruidamente i prieghi inuio,
C'hor siate meco, onde cantando io vaglia
Alcuna volta raddolcir la mente,
E diletta il cor d'alta Reina;
Ella crebbe di Senna in su la riva,
E fece que' bei Regni un tempo altieri
Cò sua dimora, hor cò begli occhi a l'Arno
Là, done ella soggiorna i pregi accresce.

G E l'al-

146 LA DISFIDA DI GOLIA

E l'alma Italia alteramente honora :
 Seco è vero valor, seco è virtute
 Onde il petto real sempre s'infiamma ,
 E sempre il suo pensier s'erge a le stelle :
 Quinci tacete opre terrene , è Diue ,
 E su nobile cetra à lei cantate ,
 Come à donna del Ciel cose celesti :
 E pria l'assalto, onde David estinse
 In Val di Terebinto il fier Gigante .
 Da l'aurea porta d'Oriente il Sole ,
 Era più volte d'Occidente al varco
 Corso, sforzando i corridor volanti ,
 E l'alte gemme del volubil carro
 Lauò più volte ne' cerulei campi ,
 Indi sorgendo più lucente al mondo :
 E pur d'orgoglio il Filisteo Gigante
 Gonfiava il petto, e con terribil voce
 Sfidaua i forti d'Israel guerrieri ,
 Ch'alcuno uscisse a singolar battaglia ,
 Ma dentro i gran steccati ognun rinchiuso
 Fermò le piante, e di timor gelato
 Si venia men ; di quelle voci al tuono ;
 Qual tra le mura de notturni alberghi
 Stà palpitando mansueto armento ,
 S'ode per l'ombra de l'insidie amice
 Lupi ulular per gran digiuno in selua ,
 Tal freddi il petto, impalliditi il volto
 Erano udendo i Cauaglier Giudei :
 E di loro spauento alto cordoglio
 Al lor sommo tiranno empieua il seno ;

*Et ne la real tenda altera, immensa
 D'ostro contesta, e di gran gemme aspersa
 Soua ricco tesor d'eburnea sede
 Staua pensoso : e nubiloso il guardo ,
 Con la man manca sostenea il mento ,
 Soua essa alquanto ripiegando il tergo ;
 Qual il buon germe del canuto Isai
 Al suo cospetto alteramente apparue ,
 Vermiglio ambe le gote, e biondo il crine ,
 E tutto ardito in sul fiorir de gli anni :
 Ne prima scorge il suo Signor, ch'el capo
 Inchina humile, e le ginocchia ei piega,
 Poi riuerente il fauellar discioglie ,
 Così dicendo : hor non perturbi il petto
 O sommo Re, fra le tue squadre alcuno:
 Io tuo fedele accetterò l'inuiro ,
 E pugnerò col Filisteo Gigante :
 A cui rispose d'Israele il Rege ,
 Mal fornito d'etate, e di possanza ,
 Non durerai contra sì fier nemico :
 A questi detti sfauillò dal guardo
 Nobile ardire, il buon figliuol d'Isai ,
 Indi soggiunse : il tuo fedel souente
 Pascea ne campi le paterne gregge ,
 Et hor uenia leone , hor uenia orso ,
 E de le torme depredaua il fiore ,
 Et io metteua a seguitargli l'ali ,
 E percotendo il lor furor traena
 Da denti ingordi il depredato armento,
 Volgeasi incontro à me l'orribil fere ,*

Io lor prendendo con le mani il mento
 Le soffocaua, e le stendeva ancise ;
 Così tuo seruo orsi, e leoni estinsi ;
 Et hor sarà il Gigante a lor sembante,
 Ch'anciderollo; d'Israele il Dio,
 Che vincitor mi fe de l'empie belue,
 Farà, ch'io vinca il Filisteo non meno ;
 Così diceua alteramente humile
 Del suo Signore a la real possanza ;
 Et ei rispose al giouinetto ; hor moui .
 Dio sia con teco : indi recar commise
 Armi di gemme, e di grande or lucenti,
 E di temprà possenti, elmo fiammante,
 Diricchi lampi, luminoso usbergo
 Tutto cosperso di diamanti, e spada
 Gemmata, aurata, insuperabil ferro
 Di lauoro ammirabile, superbo .
 Ma come ricoperto il capo, e'l busto
 Fù di metallo il buon David, e cinto
 Del brando altiero, ei contrastar sentissi
 L'almo vigor de le leggiadre membra ;
 Qual se mai di Partenope ne' Regni
 Indomito destrier vien, che s'elegga
 A tirar carro di real donzella,
 Il buon maestro hora gli auuolge al collo,
 Per lui domar, morbido cuoio, e lana,
 Indi le lunghe cinghia, indi gli apprende
 Noioso carico di volubil rota ;
 Et egli usato a disfidare in corso
 L'aure volanti, & innalzar disciolto

Il piè veloce, da nouelli arnesi
 Tutto occupato a se medesimo increfca ;
 Tale in quelle armi di fusate spiacque
 A se medesimo il buon David , e disse ;
 Non posso nò, per questa guisa in campo
 Vscire a guerra ; indi sgrauò la fronte ,
 E tutto il busto di pomposi acciari ;
 Ma prese in quella vece il suo vincastro
 E cinque selci di torrente ei scelse ,
 Lucide, e monde, e le si pose in tasca.
 Che si come pastore al fianco hauea .
 E prese fionda , e così fatto i passi
 E mosse contra il Filisteo nemico :
 Qual giouine sparuiet , si rende il giorno
 Buon cacciatore a le fasciate tig'ia ,
 Volge superbo gli occhi franchi, e scuote
 Le sparse piume , e soua il piè s'innalza
 E traagliando al suo Signore il pugno
 Mostra , ch'è nato a nobil voto, e sembra
 Tutti voler corcar de l'aria i campi ,
 Tal ripien di vigore era a mirarsi
 Per la campagna il buon figliuol d'Isai ;
 E d'altra parte minaccioso i passi
 Contra mouea lo sfidator Getheo :
 Grãde elmo ï testa, grãde usbergo in dosso,
 Grã spada al fianco, e grã metal guerniua
 Ambe le gambe, e sul terribil tergo
 Grande acciar risonaua, e grande scudo,
 E con immensa man tronco reggea
 Dismisurato : à rimirarsi orrore

150 LA DISFIDA DI GOLIA

Era in quelle armi l'ammirabil mostro,
 Et l'aureo Sol, che da l'eteree piagge
 Spandendo lampi percotea quei ferri,
 Ne facea sfauillar l'aria d'intorno,
 Raddopiando ne' cuori alto spauento;
 Qual nel grembo à l'Egeo naue percossa
 Da procelloso fulmine raccoglie
 Ne fianchi antichi la celeste fiamma,
 Indi nudrendo per la negra pece
 I graui incendij se ne v'ardore
 Imperioso à le velate antenne
 In vn momento, e per le gabbie eccelso,
 Onde da lunge il pescatore ammira
 L'alta sembianza de le vampe Etnee;
 Tal fiammeggiaua il Filisteo Gigante
 Sotto le piastre de' ferrati arnesi;
 E fattosi da presso hebbe in dispregio
 Del buon David la giouenil virtute,
 Onde ridendo egli diceua; hor forse
 Hò sembianza di can, che tu ne vieni
 Con tuo vincastro? indi salito in ira
 Gridando ei minacciò, fa che t'appressi
 Si ch'io disperga le tue carni pasto
 A le fere de l'aria, e de la terra.
 A cui rispose il buon figliuol d'Isai;
 Tu ne la spada, e tu ne l'hasta hai speme,
 Tu ne lo scudo; io mia speranza ho posta
 Nel Signor de gli eserciti, che regge
 Onnipotente d'Israel le squadre,
 Cui tu dispregi; e Dio porratti in forza
 De la

*De la mia mano, e troncherotti il capo ,
 E donerò de Filistei le membra
 A le fere de l'aria, e de la terra ,
 Acciò comprenda l'uniuerso , come
 L'eterno Dio con Israel soggiorna ;
 Quì d'acro fiele il fier Gigante accese
 Alto di sdegno , & affrettaua i passi
 A calpestarne il giouinetto , & egli
 Di durissima selce empie la fionda ,
 E soura il capo la si gira intorno
 Ben tre fiate indi fermato in terra
 Il piè sinistro ei lo sospinge innanzi ,
 E quando intento la percossa ei scioglie
 La destra pianta solleuando, allunga
 La man diritta, e v'accompagna il fianco ;
 Scoppia la corda liberando il sasso
 Ferocemente, & ei ne v'è fremendo ,
 E fende l'aria, e l'orgoglioso incontra ,
 E nel gran spatio de la fronte il fere :
 Ei di se tolto impallidisce, e trema ,
 Al fin trabocca , e la pianura ingombra
 L'amico petto : rimbombaro intorno
 Per lungo spatio e la riuiera, e'l monte ,
 Onde i pastor per le lontane piagge
 Merauigliando dier l'orecchie al suono :
 Ma non indugia il fiondator , ch'altero
 Corre sul vinto, e gli disarmo il fianco
 De la gran spada, e verso il ciel lucente
 Pur con ambe le man l'acciar solleva ,
 E indi i nerui, onde si lega al busto*

152 LA DISFIDA DI GOLIA

Quel teschio minaccioso egli percote
 Doppiando i colpi, e gli recide al fine:
 Qual s' Austro rato, o s' Aquilone atterra
 Alto cipresso, che le nubi appressa,
 L'accorto villanel, perche si tragga
 Commodamente a la Cittate, il parte:
 Onde lucida scure in man si reca,
 Et alza ambe le braccia, e giù dal petto
 Tragge gli spirti faticati, e fere,
 E spezza al fin la riuersata pianta:
 Tale affannando le robuste braccia
 Il buon David del Filisteo disciolse
 L'abominata, e spauenteuol testa:
 Ampio correa da le troncate canne
 Il sangue spento, e dilagaua il piano
 Sì come fiume: e da terror commossi
 Volsero il tergo i Filistei fuggendo:
 Ma'l buon David col fiero teschio anciso
 Entro Gierusalem faceva ritorno:



CANZONETTE
MORALI.

AL SIG. POMPEO ARNOLFINI
Secretario del Prencipe Doria.

Vani essere i trauagli dell'ambitione
humana.

Quãdo spinge ver noi l'aspro Boote (lo
Borea che'l mōdo tutto auuolga i gie
E quando ardente in su l'eteree rote
Ascende Febo, e tutto auampa il cielo.
O che sriegliando al fin gli egri mortali
Lor chiami a le dure opre il dì sereno,
O che pietoso, e lor temprando i mali
Chiuda suo lume ad Anfitrite in seno
Tu pur non quieti il fido cor, non pure
Chini le ciglia da pensieri oppresso
POMPEO, ma veggia, & a nouelle cure
Sferzi la mente al tuo Signore appresso.
Et egli innalza a' legni suoi l'antenne
Perche Ottomano a riuerirlo impari,
E spiega di grande Aquila le penne
Non dando il nome, ma la legge a' mari.
Hor che sarà dapoì? forse gli affanni
Han forza di tener gli animi lieti:
O per noi volgeran miseri gli anni,
Se non volgono torbidi inquieti?

154 CANZONETTE MORALI

*Ah ch'è'n humile albergo hore serene
 Prescrive a nostra vita Atropo ancora,
 E più dolce a nostri occhi Espero viene
 La, vè s'attende in libertà l'Aurora.*
*Però dal Tebro, e da quell'Ostro altiero
 Lunge meno tra selue i giorni miei,
 Godendo lieto con humil pensiero
 L'almo riposo, che colà perdei.*
*Che me medesimo a me medesimo i serbi
 Mi consiglia da ciel nobile Musa,
 E Mario, e Silla, e i Cesari superbi,
 La cui grãdezza in poca fossa è chiusa.*

AL SIG. GIO. BATTISTA
della Gostena.

Gli amori lasciui condurne a fini infelici.

A Vegna, che girando il sol ne chiami
 Cò'rai di sua bellezsa alma serena,
 Nõ auvien tuttauia, che per hom s'ami,
 O si miri beltà, saluo terrena. (da,
 Chioma, che d'or LA GOSTENA risplen-
 Bèche ne deggia gratie a l'altrui mani,
 E negro sguardo, che d'Amore accenda
 E lo stellato ciel de gli occhi humani.
 Colà si come a sol refugio, e parto
 Volgesi il mondo; iui si vien felice,
 Iui d'ogni dolor posto è conforto:
 Ma non Antonio sfortunato il dice.

Ei

*Ei già di gente, e di grande or possente
D'aspri auuersari vincitore in vano
Ripose il freno de pensieri ardente
A la Reina di Canapo in mano:*

*Pronto a gli scherzi, a le vittorie tardo,
Disprezzato il latin sangue gentile,
Per nudrir l'alma d'uno egittio sguardo
Recossi l'onda del gran Tebro a vile.*

*E quando per l'Egeo tromba di Marte
Offerse il mondo a la più nobil spada,
La spada ei gitta, e fa girar le sarte,
Perche femina vil sola non vada.*

*Qual poi de casi lagrimesi, e rei
Non hebber cõtra al patrio Nilo il seno?
Lei che'n battaglia rifiutò trofei
Per seruitù fuggir corse al veneno.*

*Ma prima Antonio da la fiamma, onde
Riscode il cor; che di lussuria langue,
E perche per amor l'altrui non sparse
Largo diuien del suo medesimo sangue.*

*Egrida Roma, e del Romano Impero
Eterni heredi, e che d'eterna fama
Me nudo spirto anco udirete altiero,
Così sen v`à, chi segue Donna, & ama.*

AL S. GIO. BATTISTA FORZANO.

Biasimo dell'Auaritia.

V *Ergine Clio di balle cetre amica
Scendi ratto qua giù su l'auree pene,
E raccontando a noi fauola antica,
Prèdi a càtar, che già di Mida auuene,*

156 CANZONETTE MORALI

*A Mida un dì, ciò, che tuo cor diletta,
 Chiedilmi, Bacco ne la Frigia disse;
 E quei chiedo, come Auaritia detta,
 Che ciò, ch'egli toccasse, oro venisse.
 Oro verrà, di ciò ti son cortese,
 Bacco soggiunse; hor sia tuo cor cõteto;
 Ma poi l'ngordo a dura proua intese,
 Che la mercè bramata era tormento.
 Oro per lui fresco ruscello, & oro
 Per lui Pomona, e Cerere veniua,
 Tal, che Re d'incredibile tesoro
 In fier digiun famelico languiua,
 Quiui dolente al ciel mandò preghiera
 Bramoso d'impetrar l'antico stato,
 Tardi veggendo, che ne l'or non era
 Virtù, per cui si renda altri beato.
 Tal Mida fù, de l'auaritia il mostro,
 Di cui leggiam'la brama al fin pentita,
 Forzan; ma noui Midi ha'l secol nostro,
 Che via mè, che'l thesor pregiã la vita.
 Lassi, che non s'è tosto Atropo al fuso
 Lo stame troncherà de miseri anni,
 Che spezzeran' l'arche, oue rinchiuso
 Serbaro i frutti di cotanti affanni.
 Quinci si pescheranno ostri fenici,
 E ricche perli in su l'Egittia riu,
 Verranno odor da le Sabeè pendici,
 E fian tributo di beltà lasciua.
 Con larga mano inuiteransi i canti,
 Perche più serua la lussuria lieta.*

E ba-

DEL CHIABRERA. 157
*E bagneran le mense i vin spumanti ;
Cui distillaro i pampini di Creta.*

A LORENZO FABRI.

Vano essere il desiderio di gloria , quan-
do Morte vince ogni sforzo de gli
huomini .

P Erche ne l' hora, che miei dì chiudesse
Orrida morte sotto vn sasso oscuro,
Ne la memoria altrui chiaro viuesse
Mio nome fatto dal morir sicuro .

FABRI, su'l monte d' Elicono intento
Cercai de' Greci peregrini l'orme,
E sudando vegghiai, lungo tormento:
Alhor, ch'è'l vulgo più s' adagia, e dorme

Non così forte vedouella teme
Sopra la morte del figliol, sì come
Io freddo pauentai, ne l' hore estreme
Meco di me, non s' estinguesse il nome.

Febbre mortal, ch'oue ad altrui s' apprende
Auisa l'huom, che ricrear sen deggia,
Ma cō tal forza poscia arde, e s' accende,
Che forsennato il misero vaneggia.

E che s' auenta coraggioso, e forte
Là, vè senta sonar tromba di Marte,
E corre lieto a voluntaria morte
Per acquistar nouella vita in carte .

Altri disperde indarno ampio tesoro
Trahendo marmi da paesi ignoti,

158 CANZONETTE MORALI

E fa d'egregi tetti alto lauoro ,
 Perche sua bella fama empia i nipoti .
 Ma risponda costui doue d'Atene
 Gli alberghi son già di grāde or lucēti ?
 O mi nieghi s'ei può, che di Micene
 Non sieno habitator gregge, & armenti .
 In van speme mortal sorge superba ;
 Forza di tempo ogni valor consuma ;
 A pūto è l'huō, come nel prato è l'herba,
 E gli honor suoi, come nel mar la spuma
 Muse, ch' al vario suon d'alta armonia
 Faceste vostri gli anni miei primieri ,
 Hauerete gli estremi anco in balia ,
 Nō già ch'io brami, o d'eternarmi io spe
 Ma del soaue mele, onde Elicona (ri
 Almo trabocca m'addolcite il petto ;
 Per voi sotto velami il ver risuona,
 E così chiuso io volentier l'accetto .
 Ecco, per voi l'effercitato Alcide
 Veggio sudar ne la fatica eterna,
 Hor segna Calpe, hor Gerione ancide,
 Hor fa tremar con le saette Lerna,
 Da l'altro lato Prometteo s'ingegna
 Parte rapir de la celeste luce ,
 Et vbidire al suo signor disdegna,
 Ma su la terra i vini foschi adduce .
 L'uno in ciel fra le stelle almo risplende,
 E l'altro i Scitia hebbe tormēti immēsi ;
 Di quì soauemente altri comprende
 Ciò, che fuggir, ciò, che seguir conuiensi .

A L

AL SIG. BARTOLOMEO PAGGI.

Il sollicito studio ristorare la breuità
della vita,

Qual fiume altier, che dà l'aerie vene
In ima valle torbido ruini,
Quando al soffiâr de l'affricane arene
Struggesi il ghiaccio per li gioghi alpini
Tale il tempo veloce, impetuoso
Del ciel trascorre per le vie disorte;
Il Tempo inessorabile, bramoso
Gli huomini trar ne' lacci de la Morte
Humida nube, che leuata à pena
Sul dosso d' Appenin Borea distrugge,
Fiamma, che'n atro nuuolo balena,
Sembra la vita, sì da noi sen fugge.
Hor da quale arte in terra haurè soccorso,
Si che di Morte ristoriamo i danni?
Chi mal grado del tempo, e del suo corso
In pochi giorni camperà molti anni?
Quei, che nel campo d'otiosi Amori
PAGGI nõ degnerà d'imprimere orma,
Ma sosterrà dentro i notturni orrori,
Che vegghi il guardo, p che'l cor nõ dor-
Cotal per le Tessaliche foreste (ma.
Là, vè seco l'hauea d'etate acerbo,
Ammoniuà Cheron, fera celeste,
L'aspro cor de l'Eacide superbo.

AL S. GIO. BATTISTA CASTELLO

Securo effere lo stato de gli huomini priuati.

P*Ur che Scetro real sia la mercede
 Nulla di stratio a se nullo huõ per dona,
 Quei tocca il ciel, s'al popolo si crede,
 Cui splende su le tempie aurea Corona.
 Ciascun le pompe, e i regij manti ammira,
 Ciascuno a l'ostro altier volge la vista,
 Ma poi sotto quell'ostro alcun non mira
 L'aspre pütture, onde il signor s'attrista,
 Ah che per calle di miserie estreme,
 Infortunata passa alta ventura,
 E di ferro, e di foco insidia teme,
 Mentre fortuna humil sen v`a sicura.
 Che temi t`a, che'n solitaria parte
 Tempri con dotta man varij colori,
 E col diletto de là nobil Arte
 S`i te medesimo, e la Liguria honori?
 Tratte da merauiglia a te veloci
 Corrono ogn'hor le peregrine genti,
 E le liete accoglienze, e le lor voci
 Sono il ferro, e'l venen di che pauenti.
 La cara, e dolce famigliola intanto
 Hora sorisi, hora vagiti alterna;
 Cui le memorie del paterno vanto
 Saran retaggio di ricchezza eterna.*

Requie

*Requie sì cara, e sì soave, hor come
Qualunque Imperio non haurà secòdo?
Odi CASTEL, certo n'inganna il nome
Serui, o Signor sian peregrini al mondo.*

AL SIGNOR CESARE

MORANDO.

Loda della Poesia.

C*Etra, che Febo a dotta man gentile
MORANDO fidi è da chiamar tesoro
Taccia la plebe, ch'ignorante, e vile
Non mira altro tesoro, ch'argento, & oro.
Ecco, se morte ria d'amaro pianto
Tenero sen di Verginetta asperge,
Poeta sorge, e col soave canto
La riconforta, e quei begli occhi terge.
E s'egli auvien, che per lontani errori
Noioso affanno il peregrin sostegna:
Ond'ha rimedio, che suo mal ristori,
Se Poeta quell'arte non gl'insegna?
Recca tal'hor di Canalliero egregio
Nemico stuol la cenere rinchiusa;
Et ei fra i viui perderebbe il pregio,
Se per lui non vegghiasse inclita Musa.
Inclita Musa ne distingue i modi
Onde di Lete ciò l'onda si scherna:
Ella ne detta veri vanti, e lodi,
Onde humana virtù se renda eterna.*

G 2 E pure

162 CANZONETTE MORALI

*E pure ogni Cantor soua il bel Arno
 Sacra solo a Ciprigna i detti suoi,
 E parche l'ira oggi si tempri in d'Arno,
 S'ella ama di sonar palme d'Eroi.
 Scorno d'Italia; hor non daran si i carmi
 Tanto douuti all'immortal Farnese,
 Ch'atro nel sangue, orribile ne l'armi
 Gli altar disgöbra d'ēpie fiāme accese?
 Io su le corde di mia mano ancelle,
 Che lungo Dirce di sonarle apprende,
 Porterò fino al ciel, fino a le stelle
 L'Asta real, che'l Vatican difende.*

AL SIG. TOMASO STRINATTI.

*Colui viuer tranquillo, che non si tra-
 uaglia dell'auenire.*

G*ia fà sul carro de l'eterno ardore
 Inuerso noi l'eterno Sol ritorno
 E per sua fate rallungando l'hore,
 Fora ragion, che sfauillasse il giorno.
 Lasso, e pur tuttauia fuor l'antico uso
 Cela il vago seren de l'aurea faccia,
 E dentro orride nubi il ciel rinchiuso
 Fieri oltraggi di verno altrui minaccia
 Tolgono homai da cari balli il piede
 Meste le Ninfe de fioretti amiche
 Et cosparsa di duol Cerere vede
 Gnasto l'honor de le bramate spiche.
 Quinci*

DEL CHIABRERA. 163

*Quinci tragge sospir, quindi querele
Cinto di figli il Villanel dal petto;
Ma d'altra parte l'usurier crudele
Di quel misero duol tragge diletto.
Tu sotto loggia, e tra begli orti intanto
Schiera d'amici, ò bon Strinati attendi,
E riuolto ad vdir nobile canto
De l'auuersa stagion cura non prendi.
Felice l'huom, s'ei giù nel cor non chiude
Voce, ch'irata i suoi desir condanni,
Ma forte amico a l'immortal virtude
Qual morso di Leon, fugge gli affanni.
Quei su la terra è fortunato a pieno
Che d'hora in hor può dir, vissi giocondo
Di man, con la bella Alba esca sereno
Da l'onde il Sole, o nuuilofo al mondo.*

AL SIG. PIERO STROZZI.

*Gli huomini in terra viuere inquieti, pe-
rò che la loro stanza è il cielo.*

F*Ebo, sette Albe hà rimenate a pena
Da che trasse con voi l'hore contento,
Là vè correndo il cielo aura serena
Del bell'Arno rinfresca il puro argento.
Iui scorgea virtute, iui sapere,
Candidissimi cor petti cortesi,
Iui tanto scorgea, ch'era deuere
Di por sempre in non cale altri paesi.*

Pur

164 CANZONETTE MORALI

*Pur lusingh'ero de la Patria Amore**Diè si fatta battaglia al pensier mio**STROZZI, che da voi tormi hebbe valo**E m'hà ridotto al nido mio natio. (re**Ma quì le piaggie un tempo a me sì care**Come vil cosa il guardo oggi rimira.**Nè per mè, come già sì lieto è'l mare,**Nè sì vago, e giocondo il ciel si gira.**Quinci colmo di noie un volar chieggio,**Che mille volte il giorno a voi mi rēda,**Ma mentre del desir meco vaneggio**Sembra ch'alto pensier me ne riprenda.**Così dicendo; onda di mar non lieue**E sotto soffio d'Aquilone il verno,**Che vaghezza mortal, se non riceue**Da la bella ragion legge, e gouerno,**Lasso, c' hora partita, hora ritorno**Tuo core alterna, e non mai stabile erra;**Ma se soua le stelle è suo soggiorno,**Che dolce albergo vai cercādo in terra?*

AL SIG. FRANCESCO CINI

*Loda la vita solitaria della villa.**L A doue il duro April più vago infiora**De le sacre Napee l'aurate chiome:**CINI, tra bei pensier bella dimora**Fai tra le rose, onde ha tuo colle il nome.**E quando l'Alba il fosco mondo aggiorna**Augei lagnarfi, e mormorar ruscelli,**E quan-*

DEL CHIABRERA. 165

*E quando con la notte Espero torna
Pur senti a tuo piacer fonti, & augelli.
Spesso su prati oue è più viuo il verde,
O doue il Sol fresca seluetta asconde
Sciogli tua voce, e su quel punto perde
E de gli augelli, e l'armonia de l'onde.
Saggio, ch' a ben goder l'hore presenti
Non vuoi, che speme, o che desio t'ingani;
Ma nel secolo reo d'aspri tormenti
Sai la pace trouar di quei prim'anni.
Arte sì bella in Van CINI s'apprende
Per l'onde irate di nocchiero auaro',
Quãdo con Austro, & Aquilon contēde,
E vil tesor più che sua vita hà caro.
Ma forse fia, che'n van requie non sperì
Huõ d'un bel volto, e di due ciglia amã
O condannato ne palagi altieri (te?
A prender forma da real sembante?
Ah giù di Titio in su la spiaggia oscura
Soua il petto immortal lieui auoltori,
E sotto l'unghia inessorabil dura
Del vinto Prometeo stratij minori.
Requie colà, doue le frodi han regno?
Doue è mai sempre odio mortal acceso?
Doue hora inuidia, hora crudel di sdegno
Terribile arco acerbamente han teso?
Lunge, lunge da noi manti pomposi,
Marmorei alberghi, e ricche mēse aura-
Ma sian nostro desir, poggi seluosi (te;
Verdi herbe, limpida' acque, aure odorate.*

AL

AL SIGNOR ORATIO DEL
Monte .

Mostra il pregio dell'arte della guerra .

SE mai cò cerui, o pur con l'aure a proua
 Mouesse alcun le giouinette piante ,
 O si leuasse al ciel ne l'era noua
 Altiero a r mirar quasi gigante .
 E se per sangue glorioso , e chiaro
 Faceffe risonar magnanimi Aui ,
 O se di Crasso , o se di Mida al paro
 Arche serbasse di tesor ben graui .
 Non sarà ver, che'n alcun pregio ei saglia
 Oratio al giudicar di nobil gente ,
 Se poscia ne gli orror d'alta battaglia
 Ei non è morte ad incontrar possente .
 Pregio immortal, che di ferrato usbergo
 Robusto petto in giouentù si veſta ,
 E perche volga l'inimico il tergo
 Non ramentar, che sia piaga funesta .
 Se spento ei cade, in su le piaghe altiere
 La turba auuersa del valor s'ammira ,
 Indi amorosa man spoglie guerriere
 Pon su la tomba , e di dolor sospira .
 Ma s'abbatute aste nemiche , e spade
 Riuolge a suoi vittorioso il petto ,
 Quanto per lui su le natie contrade
 Corre dentro ogni cor gaudio, e diletto .

In

DEL CHIABRERA. 167

*In chiaro foco ogni donzella accesa
Dal ciel cōsorte a sue bellezze il priega,
Ma'l popol poi, che n'hà la gloria intesa
L'eccelse proue al peregrin dispiega.
Che forte ei vinse, e ch'è di sdegno egli arse
Le trombe udendo, e fulminò su i vinti,
Che sordo a prieghi inessorabil sparse
Di sangue il cāpo, e calpestò gli estinti.*

AL SIG. CARDINAL CINTIO
Aldobrandini.

Venire la gloria a gli huomini non dalle
ricchezze, ma da gli Scrittori.

Non sēpre auie, che d'Ippocrene i'jōte
Lasciādo, o Pindo oue dāzar sono vse
Mostrino i rai de la celeste fronte
A lo sguardo mortal l'inclite Muse.

E quando l'altre Vergini rimira
Lor volge il mondo ben souente il tergo,
Ond' elle piene il cor di nobile ira
Girano i passi a l'Eliconio albergo.

Ma se destra real pronta si stende,
E lieta il choro peregrino accoglie
Ogni diua la cetra in man riprende
E con feruido stil canti discioglie.

Dicesi alhor che fulminando in guerra
Sparse di sangue ostil cāpagne, e fiumi,
E con lodi si leua alto da terra
Che leggi scrisse, & ammendò costumi.

Quinci

168 CANZONETTE MORALI

Quinci Cigni raccor prese consiglio
 In pace Augusto, e tra le schiere armate;
 Et hebbe d'Argo a ben vedere il ciglio;
 Che taciuto valor quasi è viltate.
 Ne meno oggi al cantar veggonfi accesi,
 Che sul fiorir di quei beati tempi,
 Tua gran mercè, che di quei cor cortesi
 Sorgi cortese a rinouar gli effempi,
 Così pur dianzi in ammirabil note
 Vdiua il Tebro altiera tromba, e carmi,
 Onde a ragion di Gione il fier nipote
 Inuidia l'ira di Ricciardo, e l'armi.
 Pregio souran del duro secol nostro;
 Pregio di te, che'l suono alto sublimi.
 E benchè sacro tu risplenda in ostro,
 Fa, che si fatta gloria apprezzi, e stimi.
 Ostro, nè se di Tiro almo risplenda
 Contra nebbia infernal non hà virtude,
 Mà nõ auuien, ch' alma virtude offenda
 Nebbia infernal d'Acheronta palude.

AL SIG. IACOPO. CORSI.

Biasima il carnale amore.

Quattro destrier quasi le piante alati
 A coppia a coppia vbidienti al freno
 Per monti mi conducono, e per prati,
 Et io mille piacer chiudo nel seno.
 Goda, che Roma, oue speranza altiere,
 Mà sempiterni affanni hã posto albergo,

DEL CHIABRERA. 169.

Io legge prescriuendo al mio volere
Quasi suiato hò pur lasciato a tergo.
Sì per lungo sentier fresche onde e pure,
E sento mormorare aure serene,
Et alternare intra le frondi oscure,
Rosignoli de l'aria alme sirene.
Ma tra piacer che disfati io prouo,
Quel che più vino mi si chiude in petto,
E che inuerso la patria i passi io mouo,
Là, v'entro duo begli occhi è'l mio dilet
Incauta lingua a riuelar veloce, (10.
Ciò, che mio proprio honor vol, che s'ascò
Oue ne vai? ma che dico io? la voce (da
Ah che del cor le passion seconda.
Hor se rossa la guancia, e basso il guardo
Mi condanna a portar colpa d'amore,
Vagliami almè, che s'io vaneggio, et ar-
Io non son lento a confessar l'errore. (do
Ben graue error, ch'a disiar n'adduce
Ogn'hor beltà, che di mia morte è rea,
E fammi in terra ricercar la luce,
Ch'io nè raggi del Sol cercar douea.
CORSI, quegli occhi, e quelle chiome d'oro,
Al ciel, che sèbra, che n'aspetti, e chiami
Innalzar mi poteano, & io di loro
Per qua giù dimorar fatto hò legami.
Sì de le pene mie, certo, e sicuro
Sol prezzo lei, che miei desiri incende,
Ne prendo a ramètar come atro, e scuro
Generoso sepolcro al fin n'attende,

AL SIG. ALESSANDRO
SERTINI.

Che i desiderij alti sono pericolosi .

Quando con fuga a metter fine a mali,
 Che sotto il fiero Rè graui sostenne ,
 Armato il tergo Dedalo di penne
 Per l'ampio ciel diessi a vogar con l'ali .
 Disse al figliol, che di vaghezza acceso
 Era a trattar l'aure celesti, figlio
 Impressa di spauento, e di periglio
 Rifiuta spirto da viltate offeso .
 Ma de l'humano ardir certa misura
 Bella ragione a le nostre alme assegna ;
 Di così fauellarti oggi m'insogna .
 La presente per noi forte ventura .
 Che se troppo t'abbassi al mar vicino
 L'aer la giù mal sosterrà le piume ,
 Se t'alzi al Sol le struggerà col lume,
 Se per mezzo ne vai, lieto è'l camino .
 S'è fatto accorto il giouenil pensiero,
 Come sicura scorta il volo ei prende ,
 Ne lento le belle ali Icaro stende
 Lieto correndo il sì nouel sentiero .
 Per l'aria, che fendea l'ala paterna
 Tenne da prima in buon Garzon la via,
 Indi i sentier ben consigliati oblia
 Per vagheggiar la region superna .

Brama

DEL CHIABRERA. 171

*Brama i raggi appressare, onde Orione,
Onde Arturo ne l'alto appar lucente,
Brama i raggi appressar d'Elice ardēte,
Brama appressar l'Ariadnee corone.*

*Ma quādo in ver l'Olimpo il corso ei volse
L'incaute piume il Sole arse, e disperse,
Sì se medesimo il troppo altier sommerse,
E l'antico suo nome al mare ei tolse.*

*Sertini in questo specchio il guardo giri,
Che troppo studia d'innalzar se stesso;
L'aurea fauola contra il buon Permessò
Intento a raffrenar nostri desiri.*

AL SIGNOR GIVLIO DATI.

*La Morte essere non pure inevitabile,
ma incerta.*

C*ontra gli assalti di Nettun spumāti,
Quādo Austro à sdegno, ad Aquilõe il
E cōtra i lāpi, el fulminar di Giove (moue
Hà l'ingegno mortale, onde si vanti.*

*Ma contra i colpi de la falce oscura,
Che tien di Morte l'implacabil mano,
In vano ingegno s'affatica, in vano
Stame di vita contrastar procura,*

*Dolce à nostri occhi è del bel Sole il lume,
Ma quel sì scuro hassi à calcar sentiero;
Peggio è pēsar, che del mortal Nocchiero
Quādo è creduto men; varcarsi il fiume.*

Non

172 CANZONETTE MORALI

Non senza trar dal cor lagrime, e guai
 Di nostra vita fral teco ragiono;
 E doue, ò Giulio, i due fratelli hor sono.
 Che lieti dianzi al mio partir lasciai?
 Arno famoso, e la tua patria altiera
 Più ga la fin de gli honorati figli;
 Ma del rio mondo esperienza pigli,
 Chi vaneggiando in lui bearsi spera,
 Quale al mezo del dì Febo distrugge
 Rosa, ch'aperse in sul matun freno:
 Tal qua giuso il piacer DATI viè meno
 Quei ne godrà, che disprezzando l' fugge:

AL SIG. GIACOPO POPOLESCHI.

Che il Poeta dee celebrar la virtù .

POi, che nel corso de la fuga amara
 I fier nemici il bon Barac estinse,
 E che Iabel magnanima s'accinse,
 E di vita priuò l'empia Sisara.
 In bei sembianti d'allegrezza aspersi
 Debora forse a celebrar quel giorno,
 E perche chiaro ci si girasse intorno,
 Lume gli crebbe con eterei versi.
 Disse gli assalti, e di quelle armi il suono,
 E de gli Ebrei campion descrisse il vanto,
 Indi al supremo Dio riuolse il canto,
 De la cui destra ogni vittoria è dono .
 Sè fatte note, ò POPOLESCHI ammira
 Il mondo intento ad ammirabil Musa ;
 Però

DEL CHIABRERA. 173

*Però fian legge di tuo studio, e scusa,
 Sèl giogo di Parnaso à se ti tira.
 Che se l'alma Virtù negletta, e nuda
 Non empie il guardo de mortali a pieno
 Come di pregio non sia degno almeno
 Chi per ornarla s'affatica, e suda?
 Deh moui ardito, e liberal di fama
 Tempra la cetra, & a lei sposa i carmi;
 Gli armati loda, e v'è gridando a l'armi
 Or ch'alto risco a guerreggiar ne chiama
 Mira, che gonfio il cor d'orgoglio, e d'ire
 Pur sul Danubbio l'Ottoman s'affretta,
 Mira, ch'inerme i duri assalti aspetta
 Germania, o senza senno, o senza ardire.
 Dì t'ù, c'honestà morte a viuer mena,
 Che vero honore al Ciel s'apre la strada
 Ch'è meglio ì petto hauer colpo di spada
 Che giogo al collo, o che sul piè catena.
 Io fin che forza il tempo, e vigor diemmi
 Sciolsi per cotal via rapidi i vanni,
 Hora al volo mi toglie il giel de gli anni
 E via più Rodi, & Amedeo ritiemmi.*

AL SIG. ANGELO CAPPONI.

A varie età conuenirsi varij dilette.

HOr, che lunge da noi carreggia il Sole
 Auaro di suo lume a giorni brieui
 Io schifo de le pioggie, e de le neui
 Torno d'Omero a le dilette scole,

E no

174 CANZONETTE MORALI

*E ne bei canti suoi l'anima impara ,
 Come il disdegno de gran Regi è forte ,
 Quando la fuga, e de gli Achei la morte
 Era al figlio di Tetide sì cara.*

*E che s'acquista honor dolce ei c'insegna
 Per fatiche acerbissime sofferte
 Quando al germe affannato di Laerte
 Dar bella gloria, et immortal s'ingegna,
 Si rinchiuse tra libri il corso humano
 Passo, passo auicino al porto eterno
 Già graue d'anni, & a tēprare il verno
 Bacco hò non lunge, e da vicin Vulcano.*

*Tu che di caldo sãgue ANGELO auuãpi
 Robusto i fianchi in sul'età gioiosa ,
 A l'apparir de la Titonia sposa
 I veltri sueglia, e v`a correndo i campi .*

*Dolce mirar, doue celata alberga
 Timidissima Lepre al fuggir presta ;
 Dolce mirar Cinghial per la foresta
 Infocar gli occhi, & innasprir le terga.*

*Dolce veder non manco in vn momento
 Diuorare i seluatici sentieri,
 E lasciar palpitando i can leggieri
 Ceruetta, pi`è di piuma, pi`è di vento.*

*Ne pauentate intra le selue alpine
 Vnqua d'Amor l'insidiose reti ,
 Ch'ei tra mirri fioriti, e tra lauret`è
 Lacci suol far d'innanellato crine.*

AL SIGNOR RICCARDO

RICCARDI.

Che l'auuerfità auuengono per i peccati.

N El secol d'oro, onde a mortali hor solo
La memoria riman: Saturnia etate;

Per la calda stagion spiche dorate

Crescer vedeansi, e non s'araua il suolo

Quel licor, che cotanto il mondo apprezza

Vinceano l'onde, onde correano i riuu,

E là, vè ghiande hor si raccolgono, iui

Distillaua di mele alma dolcezza.

Ne procelloso il seno, humido il volto

Austro soffiaua de le febbri amico;

Ma l'huō già stāco, e p' suoi giorni ātico

Gli era quasi dormendo il viuer tolto.

E mentre in terra a la caduca gente

Le Parche su nel ciel filauan gli anni,

Ella mai non sentia colpo d'affanni,

Ne per ingiuria altrui venia dolente.

Ch'alhor s'vdì sotto innocenti acciari

Sol per le falci risonare incudi,

Non fabricossi vsbergo a guerrier crudi,

Ne fessi nauì a predatori auari.

Dolcissimo a ciascun l'altrui diletto,

Ne la lingua, ne'l cor mentir sapea,

Regnaua Amore, e le belle alme ardea,

Ma del vicin non s'oltraggiana il letto,

Hor

176 CANZONETTE MORALI

Hor lasso non così, che l'altrui vita

Arco minaccia venenato & asta,

E tetra Invidia l'altrui ben contrasta,

E di quà giuso è l'honestà sbandita.

Propinqui liti, & Ocean lontano

Vele rapaci a depredar sen vanno,

Piange affitta la Fè sotto l'Inganno;

Ma su dal ciel Dio nol rimira in vano.

Quinci le pesti, & implacabil gode

Morte ridurre alle Cittadi inberba;

Quinci disperde il gran Cerere acerba,

E i famelici gridi ella non ode.

Quinci di crude serpi armata il crine

A l'arme i cor Tesifone raccende; (prede

Che su gli empi, ò Riccardo à guardar

Dio vilipeso, e gli flagella al fine.

**A L S I G. R A F A E L L O
G V A L T E R O T T I.**

**Donersi lodare i secoli, e le prouincie
per la virtù de gli habitatori.**

Douunque il vago pie talhor mi mena
Sotto straniero cielo a viuer lieto,

O doue mormorando il bel Sebeto

Sembra di lagrimar l'alma Sirena.

O doue i sette Colli alto stupore

Fermano ogn'hor al peregrino i passi,

E creder fan co dissipati sassi

Le merauiglie de l'antico honore.

O doue

O doue tra le quete onde marine
 La sposa di Nettun regna sicura,
 O doue l'Arno tra superbe mura
 Fa d'ogni gloria coronato il crine.
 Al fin douunque, ò Gualterotti, io giro
 Per gl' Italici regni il guardo intento,
 Opre, ch' immenso consumano argento
 Et alta industria de maestri io miro.
 Quì saldo ponte a soggiogar de fiumi
 L' impeto ondofo stabili archi stende,
 Là sacro Tempio oltra le nubi ascende,
 E fa vergogna al Sol con aurei lumi.
 Superbi tetti a ricrear l'affanno
 Que stansi ad ogn' hora i Re sommersi,
 Orti, al cui segno i celebrati in versi
 E fauolosi Esperidi non vanno.
 Fer poco indarno homai verno, & estate
 Alternamente la stagion comparte,
 Tanto nel cielo vbidienti a l' arte
 Corrono l' aure feruide, e gelate.
 Altiera Italia di grandi ori, e d' ostri
 E d' alti alberghi ha tutti sparsi i lidi.
 Ma gli antichi Tesei, gl' antichi Alcidi
 Non ha l' altiera Italia a giorni nostri.
 S'è l' fier Procuste, o s' apparisse il forte
 Per tante vite Gerione in guerra;
 S'è l' figlio infaticabil de la terra,
 Qual sorgerebbe destra a la lor morte.

AL SIG. CARLO GUIDACCI.

Non sconuenirsi le lagrime nella morte
de suoi cari.

C Arlo, del ciel tra i luminosi giri,
Sù l'alto Olimpo d'auree fiamme ador-
Fa lunge da martir dolce soggiorno (no,
Il caro amico, che qua giù sospiri.
E mentre cinto di bei lampi ardenti
Non fallace pensiero il mi dipinge,
Biasmo quasi l'amor, che ti costringe
Per la sua morte rinouar lamenti.
Qual pianse mai, ch'è'n riposato porto
Agitato Nocchier naue raccoglie?
Certo for a ragion sgombrar la doglia;
Alma ben nata ha nel morir conforto.
Ma'l forte Achille da gran duol sospinto
Strida mandò fino a le stelle eccelse,
E con l'altiera destra il crine sulse
Sul freddo volto di Patroclo estinto.
Dal profondo Ocean pronta sen venne
Tetida sparsa di pietate il ciglio,
Ch'al fin tèprasse i guai gli diè cōsiglio;
E quei pur freschi i suoi dolor mātenne.
Dunque s'hauer di pianto i lumi aspersi
E nobile uso ne mortali affanni,
Non fia giamai, ch'io tua pietà cōdanni,
Se sopra il Torreggian lagrime versi.

Mal

*Mal fortunato, che felice a pieno
 D'ogni più caro ben, ch' altri desia,
 Morte lo ci sterpò, quando fioria,
 E sparue il suo gioir quasi baleno.
 *'anima vaga d'honorata fama,
 Quel suo di bene oprar fernido amore.
 Chi mai Guidacci si torrà dal core? (ma
 Nò già Firenze, ch' ad ogn' hora il chia-*

AL SIG. IACOPO
 C O R S I.

Che fugaci sono i beni del mondo!

*C*Orsi, già mille volte, e in mille scole
 L'humano orgoglio condannare intese
 E'n mille carte celebrate apprese.
 Che'l mōdo alletta, e che tradir poi suole
 Che gli almi pregi, e di virtù gli honori
 Han seco tal valor, che dura eterno;
 Ma, che'l rio tēpo, e l'ore ladre a scherno
 Han la possanza de gli scettri, e gl'ori.
 io bene udito mille volte, e letto
 Poco fu meco a consigliar la mente,
 Anzi qual peregrin, velocemente
 A pena giunto egli m'uscì dal petto.
 Lor io, che sorda tenni l'alma, e dura
 De saggi detti a l'immortal consiglio,
 Vscir d'error, come riuolsi il ciglio
 Corsi di Roma a le disperse mura.

Teco

180 CANZONETTE MORALI

Teco pien di vaghezza i marmi egregi
 Giua cercando, e le Colonne, e gli Archi,
 Gli ampi Teatri a cui fregiar nò parchi
 Fur di grande oro Imperadori, e Regi.
 Ch'a tal segno sorgesse humano ingegno
 Da prima in rimirar meco ammirai,
 Poscia la mente di stupor colmai,
 Scorgendo sì belle opre a sì vil segno.
 L'Esquilie, il Celio, e l'Auentin sublime
 L'alta Saburra, e le Carine istesse,
 Hor son di zappador vendèmia, e messe,
 Che fra reali alberghi aratro imprime.
 Ne l'auree scene, oue del cielo vediti
 Per bocca di mortali erano i canti,
 Oggi s'odono ogn'hor gregge muggiãti.
 Che parlo io di muggiar? s'odò grugniti.
 O sette Colli, hor fatti effempio, e specchio,
 Cui denrto la mortal miseria miro,
 Per la vostra ruina, io men sospiro,
 Se tra dure fortune homai m'inuecchio.

I L F I N E.

5
DELLE
R I M E

DEL
SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

Parte Terza.

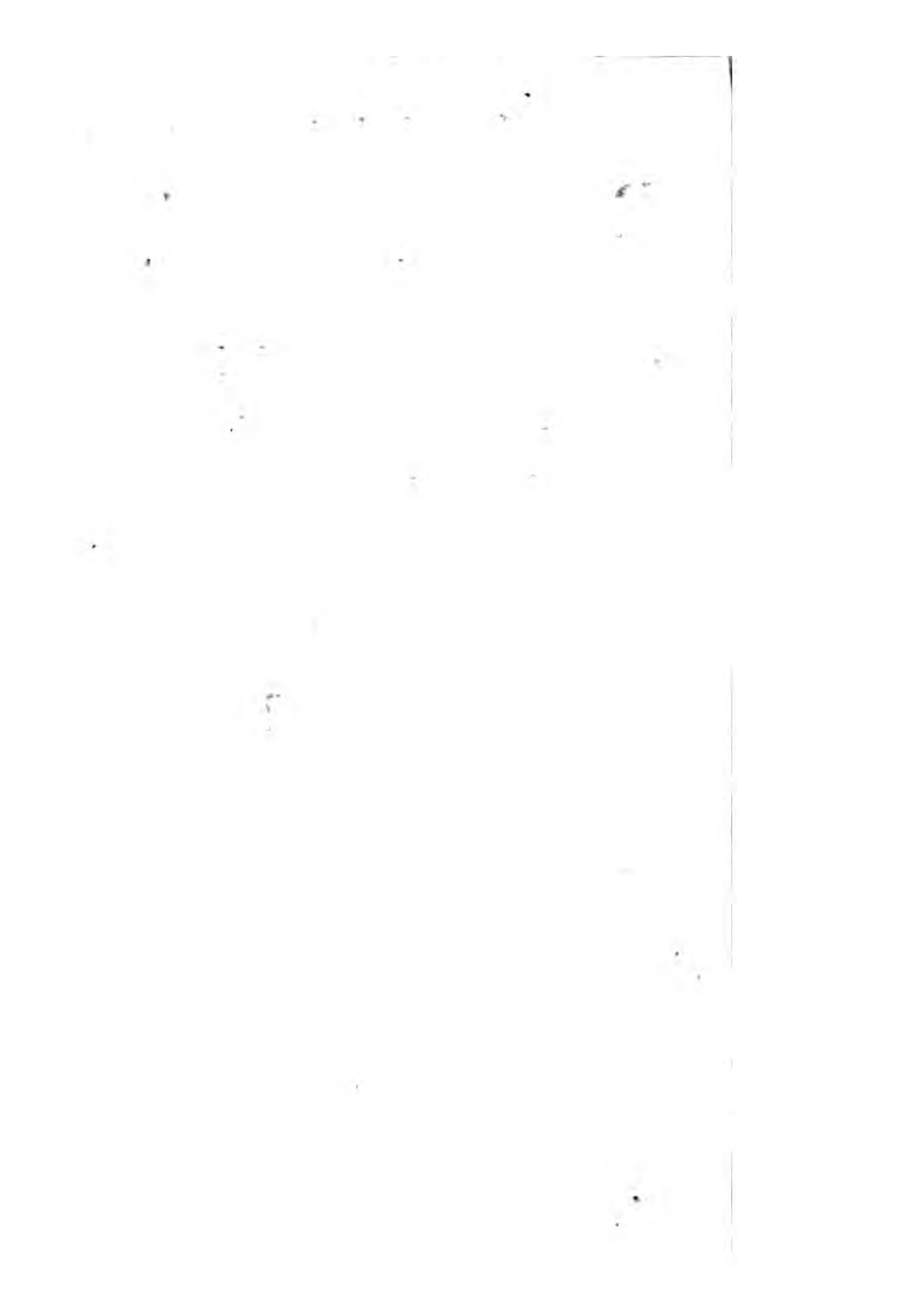
NOVAMENTE DATA
in luce.

CON LICENZA DE SUPERIORI,
Et Priuilegio.



IN VENETIA, MDC X.

Appresso Sebastiano Combi.



3
RE
AL MOLTO ILL.
SVO SIGNORE
OSSERVANDISS.

IL SIG. GIO. PAOLO
TORRIGLIA.



Piergirolamo Gentile.



ON così presto conobbi
Vostra Signoria, per quel-
lo Gentilhuomo in cui si
può dire, c'habbia il suo
proprio albergo la stessa
cortesia; che la mercè del
Signor Castellino Castello, altrettanto
Gentile, quanto Eccellente Pittore, mi
diede a vedere in vn suo marauiglioso ri-
tratto gli affetti di V.S. Onde se prima le
vissi seruitore, all'ora di tanto mi si ac-
crebbe il desiderio di seruirlo, che non
capendo in me stesso, volli intempestua-
mente, douendo dar'alle stampe la Ge-

Iopea 'del Signor Gabriello Chiabrera
 procurar d'acquistarmi la sua grazia co
 liberamente dedicargliela. Non voglio
 per ciò, ch'ella si doni a credere, che io
 per altro lo mi habbi fatto, solo che pe
 darle vn minimo segno di quanto amo
 & offeruo 'i Gentil'huomini suoi pari.
 Leggala V.S. & ne gli amorosi accideti di
 Filebo, consoli i mesti sin ad ora, ma for
 lieti auuenimenti del suo amote. La Fa
 uola è tutta gentilezza, & basterà solo i
 dirne, che douerebbe dalei esser benigna
 mente accolta; sì per esser parto del Sig.
 Chiabrera, quanto per essere finta nel suo
 deliciosissimo Premontorio, ou'ella suol
 passare il caldo de la state con la dolce li
 bertà della villeresca cittadinanza. Mi
 ami V. S. com'io l'offeruo, & mi degni c
 accettarla con quell'animo, ch'io gliel
 dono. Le bacio le mani.

Di Vinegia li 20. di Marzo. 1607.

C O P I A.

GLi Eccellentifs. Signori Capi dell'Il-
lustrifs. Consiglio di X. infra scritti,
hauuta fede dalli Signori Riformatori del
Studio di Padoua, per relation delli doi a
ciò deputati, che nel libro intitolato Ge-
lopea Fauola Boscareccia del Signor Ga-
briello Chiabrera, non vi è cosa con-
tra le leggi, & è degno di stampa, con-
cedono licenza, che possa esser stampa-
to in questa Città.

Dat. die 9. Ianuar. 1606.

D. Nicolò Querini. } Capi dell' Illust.
D. Hieronimo Diedo. } Consiglio di X.
D. Marco Bragadin. }

Illustrifs. Conf. X. Secret.

Leonardus Otthobonus.

1606. a di 11. Genaro.

Registrato in libro a carte 164. tergo.

Antonio Loredan.

⁶
P E R S O N E D E L L A
Fauola .

Gelopea . Pastorella .
Licori . Fante di **Gelopea** .
Filebo . Innamorato di **Gelopea** .
Ergasto . Amico di **Filebo** .
Telaira . Sorella di **Filebo** .
Berillo . Innamorato di **Gelopea** .
Vranio . Amico di **Berillo** .
Nerino . Amico d'**Vranio** .

La Scena si finge in Premontorio amen-
nissimo luogo del sontuosissimo Borgo
di San Pietro d' Arena nella riuiera di
Genoua .

G E L O P E À

Fauola Boschereccia,

DEL SIG. G A B R I E L L O

C H I A B R E R A .



A T T O P R I M O .

Ergasto , Filebo.

S E conduxti io volessi
Al loco di fatica, *(finto,*
Non harei merauiglia del rì
Che tu me ne facesti ;
Ma io ti faccio inuito
Perche, tu venga meco,
A dilettarli ne la più gran festa.
C'habbiano le campagne
Del nostro Premontorio ;
A vedere una guerra ,
Che noi vogliamo far cõtra gli ucelli
Son fatte le capanne ; è netta l'aia,
Sono tese le reti ;
Ogni cosa apprestata :
Oggi là tutto il fiore ,
Noi vedrem raunarsi de le ville
De la nostra Posenera .
Sarauui il buon Menalca',
Che ne l'età canuta è sì giocondo,
E sempre hà sù la lingua

A † A †

*Alcuna nouelletta graziosa ;
 Sarauui Alfesibeo ;
 Che se'n bocca riponfi
 Vn picciolo fischietto empierà l'aria
 Di mille varie voci
 Naturali a gli uccelli ;
 Che più ? Sarauui ancora
 Con la Cetera dolce il buon Galicio,
 Con la Cetera dolce, che si spesso
 Facci il letto lasciar per ascoltarlo.
 Tu sai, che quante volte
 Ei ne v'è trascorrendo ,
 Per gli dolci silenzi de la notte,
 Noi tutti volentieri
 Cangiamo la quiete
 Del s'ono col piacer di quel bel suono.
 Or q'sto al tuo Segaro, e a me promesse
 Di farci udire vn canto
 Nouamente composto per lodare
 Le guancie d' Amarilli,
 De la qual fatto amante
 Ei ne v'è tutto in foco ,
 A sì fatte allegrezze non verranno
 Meno quelle allegrezze ,
 Che ci danno i piaceuoli conuiti ?
 Or volgi ne la mente
 Che letizja sia quella ?
 Che festa ? che diletto ?
 Noi miriamo souente
 Abbandonar le case i cittadini*

P R I M O. 9

De la gran Figlia de l'antico Giano.
 E sifferire i gieli,
 E sofferire i venti,
 Per goder i piacer de le campagne.
 Or tu, come disprezzi
 Ne' tuoi propri paesi
 Questi stessi dilette a lor si cari?
 Forse che la stagione
 Non ci chiama a goder de te foreste?
 Alza un poco la fronte;
 Mira nel ciel se pur' un nuviletto
 Ora vi sai mirare.
 Egli è tutto cristalli;
 Egli è tutto zafri.
 Dāmi la mano; andiam caro Filebo,
 Caro Filebo andiamo;
 Noi farem colà sù, che la brigata
 Sarà raccolta in parte;
 Colà sù dormiremo;
 Come sorga l'aurora, e sorgeremo
 Anco noi parimente.
 Eh che mi par veder, ch'ella se n'escia
 Da la porta del Cielo
 Fra rose, e fra rugiade;
 Già parmi di sētir quell'aura fresca,
 Quel fresco venticello;
 Che vista più gioconda
 Puoi sperar da qualūque Pastorella?
 Io non son già canuto,
 E pur non sò trouare,

*Che ritrouar tu possa ne l'amore ,
 Che tanto ti diletta ,
 E tanto volentier ti facci amare.*

*File. Ed io non son canuto ;
 E pur non sò trouare
 Qual diletto tu troui infra gli ucelli
 Ergasto io volentieri
 Rimiro Gelopea,
 Perche son fra seguaci de l'Amore .
 Tu dolcemente perdi
 Il tempo de la vita , perseguedo
 Il volo de gli augelli .
 Altri ben volentieri
 S'affanna , trauiagliando
 Per arricchir con zappe, e con aratri .
 Eccì alcun, che si gode
 D'andar peregrinando, e non pauenta
 Le fortune del mare ;
 E così vien, ch'ogn'uno
 E tratto della sua propria vaghezza ;
 Ma perche tu fai pompa
 Con le parole tue di quei diletta,
 A quali tu m'inuiti ,
 Io così ti uò dire ;
 Nè conuiti, nè canti ,
 Nè dolcezza d'altrui ragionamento ,
 Nè sereno di Cielo
 E tanto prezioso ,
 Che si debba cangiar cò uno sguardo
 De la mia Gelopea .*

Che

Che cerchi più bell' Alba?
 Qual' oro hebbe mai l' Alba,
 Che non perdesse appresso
 I biondissimi crini
 Di questa Pastorella?
 Hebbe mai l' Alba rose
 Hebbe mai neue, ò gigli
 Sù le guancie, e sù'l seno.
 Che non fossero secchi pareggiati
 A l' amtroso Aprile,
 Ch' ella porta nel volto?
 Quando vedesti in Cielo
 Vn seren così puro,
 Che posto al paragone
 De la sua chiara fronte
 Non rimanesse oscuro?
 Giungi poi che souento
 Il Ciel non è sereno,
 E l' Aurora hà le guancie nuuiose?
 Ma sempre Gelopea
 E chiara, & è lucente.
 A che dunque fauelli
 De la beltà de l' Alba
 Per farmi disprezzare vna bellezza
 Bella via più che l' Alba?
 Adunque per inanzi
 Taci queste bellezze, e taci ancora
 I tuoi fischi i tuoi canti
 Del nostro Alfesibeo
 Del nostro buon Galicio;

121 A T T O

Et i dolci diporti
 Del mio gentil Segaro ;
 Che s'una sola volta
 Tu senti Geloëa, che si trastulli
 Col suo bel merlo? Oh cosa veramente
 D'infinito piacere?
 Ella per sua vaghezza
 Con la sua bella voce
 Se l'ammaestra, & or gli v'è cantando
 La canzone Amarillide, deh vieni;
 Or quelle che comincia
 Vaga sù spina ascosa;
 E l'augelletto intento a belli modi
 Di quella bella voce le risponde
 Vaga sù spina ascosa;
 Ella per vezzeggiarlo
 Qu'è gli porge la punta del bel dito;
 E l'augellin vezzoso,
 Dibattendo le piume
 S'auuèta a quel bel dito per maniera
 Che diresti di certo,
 Che voglia dargli morsi, ma beato
 Poscia gli dona bacio
 Or io per mille volte
 V'sato a questi canti,
 Sai quanto stimo i canti di Galicio?
 Quanto se fosser pianti.

Erg. Tu così fattamente
 Parli di Geloëa,
 Che s'io veduta non l'haueffi, certo
 Esser

*Esfer la crederei cosa diuina,
 E pure quante volte
 Io l'ho veduta, tante
 Hò visto nel suo riso la bellezza,
 Che vedo tutto il giorno
 Nel viso de le donne;
 Cosa per verità da non morirne;
 Per non esser a PALLA sì VICINA
 Quanto tù miser credi;
 Si che temo assai spesso,
 Ch'ella nò t'abbia fatto alcuno in-
 Io odo raccontarsi (cãto;
 Istorie spauentose di costoro,
 Che voi chiamate amiche;
 Et io le chiamo peſte
 Di nostra giouinezza;
 Ma pur, che fine sperì al tuo penare?*

*File. Il fin de le mie pene
 Secondo mè sarà, quando io sia fatto
 Signor di sue bellezze.*

*Erg. Secondo me Signore
 Sarai di sue bellezze, ò se la sposi,
 O se per altro modo tù le godi.*

*File. Goderle, e non sposarla
 E fuor d'ogni speranza,
 E contra il mio volere.*

*Erg. Dunque deui pregare,
 E deui tener modi,
 Cb'ella teco si sposi.*

File. Io non hò risparmiato

Erga-

*Ergasto le preghiere ,
Ma mia bassa fortuna mi contrasta
Suo padre essi fermato
Di darla ad un bifolco
Padron di molti armenti ,
E sdegnava un Pastorello
Di così poche greggie.*

Erg. *E mi pesa Filebo annunciarti ,
Che per queste cagioni
Ella sia di colui ;
Che s'egli la desidera , & hà fortuna
Disiata da loro
Chi potrà disturbar le costor nozze ?*

File *Le potrà disturbare
Ciò che pur fino a qui l'hà disturba-
Gelozea non consente. (te)*

Erg. *Oh speranze di vetro ?
Gelozea non consente ?
Or se t'è forse folle di maniera,
Che credi, ch'una donna
Vincer non si potrà da le ricchezze ?
Mal conosci i costumi femminili.
Filebo odi l'amico,
T'è ne gli amor perduto non procuri
I domestici affari :
T'è non pasci la greggia ; t'è non ari,
Nè fai prouedimento
Alcun per la vecchiezza ;
Ella piena di guai
Ti sia tosto a le spalle ; e Gelozea
Non*

*Non ti tornerà giouine: Filebo
 Filebo ama te stesso, e non altrui:
 Con questo io vuol lasciarti
 Poi che venir non vuoi: statti cō Dio.*

S C E N A S E C O N D A.

Filebo solo.

O *Gelopea più vaga a rimirarsi,
 Ch'un praticel fiorito, per l'Apri
 Quando si leua l'Alba più soaue (le
 A sentirsi parlar, ch'un fumaticello,
 Che vada lento lento mormorando
 Giù per le riue erbose; più leggiadra
 A vedersi danzar ch'un zeffiretto,
 Che voli sù per l'erba ripiegando
 Le cime tenerelle: ò Gelopea
 Gloria di questi monti: onor di queste
 Valli, lume, e chiarezza di quest'aria;
 Tutta bellezza, tutta gentilezza,
 Tutta dolcezza, e pur trouansi ciechi,
 E pur trouansi sordi, che biasmando
 E riprendendo vano il mio seguirti,
 E desarti? Ma se questi tali
 Or mi dessero biasimo, perch'amo
 Le mie pupille, douerei cessare
 D'amar le mie pupille per vdirli?
 E che far douerei de le pupille,
 Se mirar nõ douessi la tua fronte? (te
 Le tue guäciei tuoi labri? e finalmẽ-
 Tutta*

16 ATTO PRIMO.

Tutta te stessa? io certo son fermato
 Non accettar consiglio, se non viene
 A consigliarmi Amore; eternamente
 Son per esserti amante: io lo giurai
 A tuoi begli occhi ardenti; e qui d'in-
 I testimoni son del giuramēto, (coro
 In mille piante di questa foresta) (gne
 Io già l'hò scritto; e sù per le mōta-
 In più di mille pietre bollo itagliato:
 Esse dureran sempre, e sempre mai
 E per darare il mio proponimento;
 Io voglio, ch'a costui si doni vanto
 Di liberare gli huomini dal biasimo
 Di esser di poca fede, & inconstanti,
 Or tu da l'altra parte, ò Gelopca
 Mostraci, che la grazia, e la bellezza
 Non è la sola gloria de le donne
 Ma ch'amano la fede: in queste selue
 Sono rare a cantar le Pastorella,
 Che sian fedeli: ogn'una volentieri
 Si lascia commādar da le ricchezze,
 E dispregia la fede, or tu sò bella
 Non esser così fatta, e per la gloria
 Che à tè si donerà de la fermezza;
 E per la vita mia, che verrà meno
 Se tu mi farai tolta. Io veramente
 Nō hò gregge, nè campi onde seruirti
 Come Berillo, mà sò ben che'n petto
 Rinchiudo un cuore, onde posso adorar
 Più, che cento Berilli. (tù

ATTO



ATTO SECONDO:

Vranio, & Berillo.

Vranio.

Io veramente debbo
 Renderti molte grazie,
 Che tù m'habbia voluto
 Far parte, e consigliarti
 Mecò del tuo pensiero;
 Perche per questo
 Mi si porge materia
 Di farti giouamento,
 Si come di far sempre hò procurato,
 E come son tenuto;
 Ma per niuna via
 Io son per consentirti il dipartire
 Di casa, abbandonando,
 E tuo padre, e tua madre;
 I quali han per se stessi
 Cotanto di conforto solamente
 Quanto ti son d'appresso;
 Io non crederò già, che'n paragone
 Tù voglia per l'amor di Gelozea
 Con l'amor di tuo padre, e di tua ma-
 Ma credimi per certo, (dre?)
 Che non ti sarà forza allontanarti
 Per vscir de l'affanno,

Che

Che ti porge l'amor di Gelopea :
Però che certamente
Tù farai la tua sposa :
E vicino di lei ,
E vicino de' tuoi
Godarai la bellezza, de la quale
Tù oggi desperato
Te ne voleui andar peregrinando
A perder la memoria.

Beril. *Vranio io già da vecchi*
Hauua dire inteso ,
Che contra de l'Amor la lontananza
Era ottimo rimedio :
E perè poi, ch'indarna
Io fatto hauua proua
Di guadagnarmi questa Pastorella
Si bella, & ostinata,
Voleua allontanarmi da quegli occhi,
Onde nasce la fiamma,
Che mi ha già quasi tutto incenerito .

Vran. *Berillo a così fatte medicine,*
Le quali son l'estreme
Deue huomo por la mano a l'ora quã
Tutti gli altri argomenti (de
Si son prouati vani :
Hai tù fatto sapere a Gelopea ,
Che tù la sposarai ?

Beril. *Gliele feci sapere*
Ben mille, e mille volte .

Vran. *E per bocca di cui ?*

Ch'è

SECONDO: 19

*C'è di graue momento in questi casi,
Ascoltar le parole
Da chi le sappia sporre.*

*Beril. Per bocca d' Atalanta
La sua cognata; io da principio tenni
Modo di guadagnarla,
E con preghi, e con doni:
Et ella poi con lei s'è faticata
In tutte le maniere
Di piegarla ver me; le mise auanti
La mia ricca fortuna,
Le sponnea miei prieghi,
Le narraa i tormenti, ch'io patiuo,
Ma sue fatiche furo sempre indarno
Prese per mio soccorso.*

*Er. Non disperar Berillo:
Sappi che'l tēpo ha seco grã possanza
Ne le cose del mondo;
Odi; quanta coltura,
E quanta diligenza adoperasse
Qualunque montanaro
Acio d'Aprile il gran si maturasse,
Tutta sarebbe vana;
E poi senza fatica,
Per se stesso, di Giugno si matura:
Così voglio, che spero
Che'l cor di Gelopea,
Che fino a q̄sto giorno è stato acerbo
Incontra il buono studio d'Atalanta,
Con un poco di tempo*

*Lascierà per se stesso
A fatto ogni accerbezza.*

Beril. *Vranio io non lo spero
Nè si deue sperare a mio parere;
Perciò che Gelozea
Non m'ama, perche veggia
In me cosa niuna, che le spiaccia:
Ma più tosto confessa,
Che molto degno son d'esser'amato:
E ch'ella m'amerebbe,
Se l'amor di Filebo non l'hauesse
Tutta quanta occupata;
Or si come è possibile, che s'empia
Vn vaso già ripieno,
Così mi par possibile ch'Amore
Entri per me nel petto di costei
Già tutto quanto preso
De l'Amore d'altrui.*

Vran. *Or si come volendo empierè un vaso,
Che già fosse ripieno,
Conuerrebbe votarlo, similmente
A noi conuien di trarlo fuor del petto
Questo amor di Filebo.*

Beril. *Or troua tù maestro,
Che tolga il Sol dal cielo.
Amico non ti dissi,
Che per le pene mie non è speranza
Torle dal cor Filebo?*

Vran. *Berillo il tempo insegna
Pur con esperienza alcune cose,
Che l'*

SECONDO. 21

*Che'l consiglio de l'huomo
Per se non trouerebbe :
Io mi son ritrouato con questi occhi
A vedere ammorzare
Vn non minore amore :
E con quell'arte stessa io son sicuro
Di raffreddar costoro.
Dimmi sè tù sicuro, ch' Atalanta
Sia per adoperarsi fedelmente
Ad ogni tua richiesta ?*

Beril. Ben sicuro, sicuro .

*Vran. Or'odi vn poco. Io uò, che seminiamo
Cotanta gelosia
Nel petto d' ambedue,
Che nel loco d'amor ageuolmente
Sia per succeder l'odio .*

Beril. E ciò come farassi ?

*Vran. Farassi in questo modo .
Io voglio, ch' Atalanta con bell' arte
Ragioni a Gelozea, come Filebo
Pien de l' amor d' vn'altra Pastorella
Hà questa notte posto
Ordine di trouarsi insieme seco :
E che poi le discorra ,
Com'è possibil cosa , che Filebo
Finga d' amarla p' hauerla a moglie :
Essendo ella si ricca,
Ma che veracemente egli non l' ama,
Poscia ch' ama, e procura
Le dolcezze d' vn'altra:*

Non

*Nò dubitar, che al suò di queste voci
Non sorga Gelosia.*

Beril. Io la vuò creder certo.

*Vran. Odi pur d'altra parte, io terrò modo
Ch'a Filebo si dica,
Come pur questa notte Gelopea
Hà fermato d'ascosa ritrouarsi
Con un suo caro amante,
Credi tu che'l suo petto
Sarà senza veneno;
Da si fatti sospetti nasceranno
Infra loro querelle:
Da le querelle sdegni, e passo, passo
Per questo modo anderà rallentando
Il loro amore, e noi staremo attenti,
E quando sentiremo Gelopea
Alquanto raffreddarsi,
A l'ora con più studio,
A l'or con più preghiere assalirem o
L'animo conturbato:
Berillo è questa l'arte
Di vincere una donna.
Donna non si gouerna con consiglio:
Suoi mouimenti sono impetuosi,
Ora t'odia, or t'adora.*

*Beril. Ma noi qual fingeremo esser' il loco,
Doue mentitamente
Deono ritrouarsi?*

*Vran. Quanto è più solitario,
Tanto parrà per furti*

Commessi per amore.

Beril. *E così certamente.*

Vran *Dunque vado pensando,
Che'l fenile d'Alfeo
Sarebbe acconcia stanza.
Egli di qui non è molto lontano,
Et è ne la campagna separato
Da tutte le capanne?*

Beril. *Dunque sia questo il loco.
Ma dimmi se sapendo
Ciascuno d'essi il loco, s'inuiasse
Anco ciascuno in quella parte, e poi
Non vedesse Pastore, ò Pastorella
Se non che loro stessi, non sarebbe
Manifesto l'inganno?*

Vran. *E se questo auuenisse, auuenirebbe
Il fin del mio pensiero;
E quāt'acqua è nel mar nõ lauerebbe
Ciascheduno di loro
Nel giudicio de l'altro?*

Beril. *Or sù venga, chi vuole, aiteremo
Almeno noi medesimi. Io son sicuro
De l'opra d'Atalanta
Con esso Gelopea; ma con Filebo?*

Vran. *Ho pensato a persona la migliore
Per questi effetti, che sia nel paese.
Ei saperà ben fare,
E farà volentieri,
Ch'egli è molto tenuto à cōpiacermi,
Per molti giouamenti*

Da

Da me già riceuti .

Beril. *Dunque tù sarai seco ,
El io con Atalanta: e per adesso
Non vuò ringraziarti :
Nè questo è beneficio ,
Per cui ti debba solo render grazie .*

Vran. *Io ti sono obligato di maniera,
Che quando farò tutto
Hauerò fatto nulla in tuo seruizio.*

Beril. *Io me ne vado. A Dio.*

S C E N A S E C O N D A .

Vranio solo.

Alcun non può negare ,
Che per la giouinezza ,
Nò siã cōdotti gli huomini ad errori
Che ne l'età matura
Essi stessi condannano , nè meno
Si può negar, ch' Amore
Col suo foco n' acciechi di maniera,
Che non errare amando
Sia somma merauiglia .
Amor quasi può dirsi vn' aratore ;
I buoi sono gli amanti ;
Or si come non possono non gire
I buoi per quella parte
Là , doue gli sospinge l' aratore ,
Così non può l' amante

Non

SECONDO 25

Non andar colà , doue
 Amor vuol , ch'egli vada ,
 E se l'amore è cieco .
 Pensiamo per noi stessi qual camino
 Sì possa far sicuro
 Sotto la scorta sua ;
 Ecco Berillo à che s'era condotto :
 Voleua vscir di casa ,
 Voleua abbandonar questo bel colle
 Dieui souente la superba falda
 Con onda pur di puro argēto il mare
 Ligustico, ne terge, e inonda, e bagna ;
 Contristar suoi parenti ,
 E forse di dolore
 Sepellir la vecchiezza
 Del padre, e della madre .
 Per si fatti dirupi il conduceua
 La mano de l'amore .
 Io spero col consiglio ,
 E con l'arte pensata
 Trar la sua giouētù di questi rischi ;
 Perche ò veramente ei sarà sposo
 De la sua Gelozea ,
 O uer con la lunghezza
 Del tempo, rallentando la sua fiāma
 Pentirassi d'amarla .
 L'amor de' giouinetti .
 E secondo il prouerbio ,
 Come foco di paglia :
 Ei non dura gran tempo .

B

Mà

*Mà certamente in questo pensamêto
Venutomi nel core*

Berillo hà gran ventura,

Che si troui in paese una persona

Di tanto accorgimento,

Quãto hà Nerino; e che p' sorte io sia

Stato suo conoscente,

Alcuna volta io stato son pentito

D'hauer seco amistade:

Mà pur puo, che gioua alcuna volta,

Hauere alcuna volta

Amistà cò maluagi;

E s'ei non è maluagio:

Non hà maluagi il mondo:

Mà quanto egli hà di reo, (re.

Egli hà tutto rinchiuso ì mezo il co-

La lîgua egli hà di mele, et hà potute

Con essa, e cò costumi simolati

Fare inganno a ciascuno,

Si che quasi huomo Santo è riputato:

Mà questa Santità faria per oro

Ogni sceleratezza.

Veggolo io, che ne viene.

E d'esso? ò pur nõ è? certo egli è d'esso,

Mi risparmiar fatica

Di girne in queste spiagge ricercan-

(do.

SCE-

SCENA TERZA.

Nerino . Vranio .

Nerino .

Dicesi, che ne l'anno
E bella primavera :
Ella bella è per certo :
Mà , bella per coloro —
C'hanno stato, e fortuna da goderla.

Vran. *Viensene giù pensoso :*
Già non stimo ch'ei pensi ,
Per lo ben di niuno .

Neri. *Che gionna à me che'l Cielo*
Sia fresco, sia sereno
S'hò poi coperto il petto di scurezza .
E se per pouertate hè sempre mai
Con marre, e con aratri
Da riguardar sopra la terra in modo,
Che non m'auanza tempo
Da rimirar il Cielo .

Vran. *Ei moue molto adagio .*

Neri. *O oro degnamente*
Da ciascun custodito? e s'è ragione
Custodirlo, è ragione
Ancora procacciar di farlo suo.
E quì dicono alcuni ,
Che conuien procacciar di farlo suo ,
Mà per via, che sia buona :
Or se non sono assai le male vie ,
Come lo farem nostro .

Solo pur con le buone ?

Vran. *Io son per induggiar per fino a sera,
S'io non gli vado incontra,
Dio sia teco Nerino.*

Neri. *E teco ò caro Vranio,
Dammi la mano: oh come mi rallegro
Subito, che ti miro, & à ragione:
Perche è soaue cosa
La vista de l'amico
Che ne vai tù facendo ?*

Vran. *Io ti vidi da lungi, che veniui
In verso questa parte,
Et io mi son fermato a fauellare
Con esso teco alquanto.*

Neri. *Hai tù da comandarmi alcuna cosa?
Tu sai, come io son presto
Ad ogni tuo seruigio.*

Vran. *Io ben lo sò; la onde
Non son per teco vssar molte parole:
Solamente ti dico,
Che voglio, che t'impieghi in beneficie
Del nostro buon Berillo;
E tù deui sperare,
Che sue molte ricchezze
Per li bisogni tuoi non saran vane.*

Neri. *La mia bassa fortuna
Sarà cagion' Vranio,
Che le cortesie vostre io non rifiuti;
E pur senza speranza di mercede,
Io son per por la vita*

Per

*Per seruir a Berillo,
Or di, che debbo io fare?*

*Vran. Hai da saper in prima; che Berillo
E forte innamorato
Di Gelozea figliuola di Melampo;
Or per questa fanciulla consumando
Hà fatto ciò che fanno
Tutto giorno gli amanti;
Hà sospirato, ha pianto,
Et hà sotto preghiere,
E tutto hà fatto indarno;
Ultimamente vinto da l'amore
Egli s'offerse di sposarla, & ella
Pure gli fu ritrosa;
Cercando, e ricercando le cagioni,
Onde costei fuggisse d'accettare,
Ciò, ch'ella douerebbe
Hauer per gran ventura;
Habbiamo conosciuto, ch'ella ama
Filebo, quel garzone
Fratel di Telaira;
Cugino di Torrilla;
Ci fa dunque mestiere
Di romper quest'amore
E porre infra lor due
Disdegni, e gelosie,
Onde à Berillo s'apra alcuna strada
D'amicarsi costei,
Habbiam per tanto detto à Gelozea,
Che Filebo hà fermato questa notte*

Di ritrouarsi insieme
 Con una Pastorella ,
 Or vogliam parimente, che si dica ,
 A Filebo , sì come
 Questa notte hà fermato Gelopea
 Di ritrouarsi con alcun Pastore ;
 E gliel dica per modo ,
 Ch'egli debba ascoltarlo
 Non altramente, che per cosa vera ;
 Or se tù ti disponi
 Di porti à questa impresa ,
 Io la veggio condotta
 A disiato fine ;
 E però te ne prego, e ti prometto ,
 Che non sei per sentir la carestia ;
 Che n' afflige quest' anno .

Neri. Vranio à dirti il vero è picciol cosa
 Questa, che mi commetti
 A fornir per Berillo , e son per dire,
 Ch'è poca cosa ancora al mio valore .
 Dormite di buon sonno ,
 Tutto ciò sie fornito
 Anzi che'l Sol tramonti .

Vran. Odi s'è fatto dir' à Gelopea ,
 Che'l loco destinato à questi amori ,
 E la presso del fiume
 Nel fenile d' Alfeo ;
 Ramenta questo loco ,
 E contalo à Filebo; perche certo
 Andrà colà spiando ;

E son

SECONDO. 31

*E son sicuro, che per Gelopea
Non men vi fie mādato; e se per sorte
Filebo fie veduto in quelle parti,
Il sospetto è per fare
Alte radici in petto
Di quella giouinetta.*

*Neri Fauelli ottimamente,
Vanne a trouar Berillo, e fallo certo,
Ch'ei da me fie seruito.*

*Vran. E tū come spacciato
Tū ti sia da Filebo, hai da trouarmi.*

SCENA QUARTA.

Nerino solo.

*SE sī poca fatica,
SE sī picciolo rischio
M'hà da fruttare il viuer di q̄st'āno
Si come afferma Vranio,
Io non dirò giamai,
Che la stagion quest'anno
Sia stata altro, che fertile. Io per certo
Per sī fatta mercede
Anderei prōtamēte ad ogni impresa.
Quì doue son mandato,
Che cosa ha di periglio?
Narrare vna bugia?
E cercar di piantarla
Dētro del seno d'huomo innamorato,
Oh fassi egli altra proua
Tutto giorno fra noi?*

B ♣ Forse

Forse ci hà de l'infamia?
 E quale infamia? Io vuò lasciar da
 Che l'infamia non sozza (cãto,
 Quanto l'oro abbellisce;
 Puossi dir' atto reo
 Vietar ch'una fanciulla
 Non perda sua ventura
 Per un vano appetito?
 Qual giorno se nò tristo, è per hauere
 Gelopea ne l'albergo di Filebo?
 Se tuttauia Filebo
 Albergo hà, che sia suo;
 Doue à l'incontro in casa di Berillo
 Starà sempre gioiosa,
 Sèpre è p comãdare a molte greggie,
 A molti arimenti parmi,
 Ch'ella mi debbarèder grazie, quãdo
 Vdirà ch'io fui mezo
 A farle tanto bene;
 D'altra parte non niego
 Che'l misero Filebo
 Non sia per iscannarsi, mà ciascuno
 Non deue in questo mōdo esser felice;
 Che la felicità à mio parere
 In questo mondo è fatta
 Sol per li possessor de le ricchezze.
 Mà lascia ch'io ricerchi,
 E ch'io troui Filebo, e ch'io l'ammaz-
 Con la verace angoscia (zi
 D'una finta nouella.



ATTO TERZO.

Filebo. Nerino.

Filebo.

Voleua pur' Ergasto
Menarmi ad uccelar per le
montagne,
E m'empieua la testa
Di mille sue promesse
D'ogni sorte diletto;
Mà per certo il mio core,
Che contrastò d'andarui
Era fatto indouin de la ventura,
Che doueua incontrarmi:
Ergasto ò che diletto
Perder tù mi faceui,
Con vani tuoi diletti.
Io diãzi andaua intorno à la magio-
De la mia Gelopea (ne
Bramoso di veder quei suoi begli oc-
Ond'io mieto ogni bene, chi,
Et ecco, oue io son presso à le sue case,
Ella si mostra fuore.
De la sua fenestrella,
Bella, come vn bel Giglio;

B s Ride-

Rideuano quegli occhi , & à mirarli
 Eran pieni di foco ,
 Mà di foco soaue ,
 Che ricreaua il cuore ,
 Sì come il Sol ricrea
 Vn fioretto grauato
 Da l'ombra de la notte ;
 Rideua quella bocca
 Di perle, e di coralli ,
 Que han riposto il meglio de gli odori
 Le rose, i gelsomini ,
 Le viole , i giacinti .
 Io pieno di dolcezza,
 Che quasi mi uccidua
 Passaua auanti , parte riuolgendo
 Gli occhi verso il suo volto ,
 E parte inuerso terra :
 Mà quãdo io fui vicino, ecco ella la-
 Vscir da le sue mani- (scia
 Questa fascia di seta , che cadendo
 Ferimmi in sù la spalla ;
 E poscia sorridendo si nascose ;
 Or questa cara fascia ,
 Si come è vero segno
 Del suo feruido amore ,
 Così sarà la pompa
 In ogni tempo, e loco
 De la persona mia :
 Nè mi terrò men ricco, ò meno adorno
 Che s'io fossi guernito

Tutto

Tutto d'argento, e d'oro.
 E perche questo giorno in che s'è t'ato
 Caramente onorato
 Viva ben longamente .
 Voglio à forza intagliarlo
 Nel piè di quel cipresso
 Sotto cui si rauna i dì solenni
 Tutta quanta la villa .

Neri. Ecco pur finalmente
 Hò trouato costui .

File. Ne gli anni, che verranno i Pastorelli,
 Che leggeran quest'anno
 Colà dentro scolpito,
 Faran lungo sermone
 Di tanta mia ventura ,
 E se saranno amanti
 Sospireranno i miei sì dolci amori .

Neri. E ben che me gli appressi
 Non forse si partisse .

File. Et io ben che sepolto
 Di sì fatta memoria harò diletto .

Neri. Dio sia teco Filebo

File. E sia teco Nerino, oue ne vai?

Neri. Vado à punto cercando
 De la persona tua .

File. Io mi son quì ben pronto
 Ad ogni tuo seruigio, or mi comanda .

Neri. Non hò, che comandarti ;
 Solamente ti prego , che m'a scolti,
 Perche son per parlarti .

B 6 D'affa

D'affari assai ben graui .

File. *Così farò : comincia .*

Neri. *Filebo, io con Lucrino*

Tuo padre hebbi amicizia

Ben stretta, e bèn leale; e poi che morte

Ne lo tolse, hò serbato

Verso tè suo fig'iuolo

Quel medesimo amore : e se fortuna

Accompagnasse il mio buon desiderio

Così ti giouerei

Con opra, e con ricchezze,

Come or sì pouerello

Io pur t'amo col cuore .

Fil. *Nerino, io l'hò per certo, e ti ringrazio.*

Neri. *Deui dunque sentir le mie parole*

Come d'amico, e non negare il vero

Securo, ch'io ti parlo

Per cagion di tuo bene :

Filebo io sò di certo, che sei preso

Nol negar, de l'amor di Gelopea

Nè io di questo amore

O ti lodo, ò ti biasimo :

L'amor'è passion di giouentute ;

E tu se per amore

Mai sposassi costei

Auanza resti assai la tua fortuna ;

Per ch'ella in questa villa

E fortemente ricca, e tra le doti,

E tra l'aiuto, che poria donarti

Suo padre, certamente

Solleua-

Sollenaresti ben la tua famiglia:
 Ond'io non ti riprendo
 S'hai sì fatto pensiero:
 Son ben d'opinion, che i parentadi
 Debbonsi procurare
 Con l'onor de' parenti:
 E non contaminando
 Le donne di niuno:
 Che le cose mal fatte
 Mai non piacciono à Dio:
 E ciò che a Dio non piace
 Non hà giamai buon fine.

File. Fauelli ottimamente:

Ma non sò la cagione onde ti moui
 A così fauellare.

Jeri. Et io là ti vuò dire,

Se parlo ottimamente,
 Perche vuoi tu guastare
 La castità de la tua Gelopea?

File. Io far ciò? non giamai,

E s'io volessi farlo
 Ella il consentirebbe?
 Tutto questo è menzogna,

Jeri. E se questo è menzogna,

Come hauete fermato
 Di ritrouarui questa notte insieme?
 Fuore de la sua casa,
 In solitario loco?

File. Quale huomo è tanto ardito,

Che singa una nouella sì peruersa?

Filebo.

38. A T T O
Neri. Filebo, io ti dirò cotanto auanti,
Ch' al fine leggerai di confessarmi
Quel, che non puoi negare:
Ascoltami ti prego. La Licori,
Fante di Gelopea e mia cognata:
Costei sù'l far del giorno
E stata a ritrouarmi
Tutta piena d'affanno:
E cercaua consiglio se deuea;
O fuggirsi: ò fermarsi in quelle case.
Miraccontò, sì come Gelopea
Hà questa notte posto
Ordine fermo di trouarsi insieme
Con esso un giouinetto,
E per uscir di casa, e per tornarui
Celatamente, haueua
Seco comunicati i suoi disegni,
Perche le desse aiuto:
Ora Licori si trouaua posta
In mezo duo pensieri,
Ch' abbandonar voluto non harebbe
Quella sua giouinetta:
E d'altra parte teme
Le molte disventure,
Che possono auuenire,
E però meco ne prendea consiglio.
Io che del vostro amore
Haueua già notizia, chiaramente
Di subito compresi,
Che Filebo era quello,

Con

Con cui volea trouarsi ,
 Però meco hò proposto
 D'essere teco intorno
 A sì fatto negozio .
 Filebo io torno a dirti
 L'insidie, e i tradimenti
 Non sono cari à Dio.
 Il padre di costei
 Se non oggi, dimani
 Certo è per risaperlo:
 Ne vorrà tralasciar senza vendetta
 Vna ingiuria sì graue ,
 Egli è possente, tu se' pouerello;
 Guarda in quanto pericolo ti pone
 Biasmenole appetito.

File. Nerino io te'l confermo
 Di questo non sò nulla .

Neri. Come che non sai nulla ?
 Non hauete fermato di trouarui
 Dentro al fenil d' Alfeo ?

File. Meco non hà fermato
 Di ritrouarsi in quello ,
 Nè meno in altro loco ,
 Se tal'ordine è fermo
 E fermo con altrui.

Neri. Teco, teco è fermato,
 Che pur te solo ella ama ;
 Tuttauia se non vuoi
 Aprirti meco , e non vuoi palesarmi
 Il tuo chiuso secreto,

Non

*Non monta nulla; pure, (Sa
 Che tù volga la mète à quale impre-
 Voi vi siete disposti ,
 E che tù ben rimiri
 A qual risco tù poni
 La tua vita medesima ;
 E quella di colei,
 Che tu dici d'amare
 Via più di tè medesimo
 Filebo, io te ne prego
 Con quella tenerezza,
 Che farebbe tuo padre ,
 E poscia c'hò fornito quello ufficio ,
 Ch'a me si conueniua;
 Io mi dipartirò, rimanti in pace.*

S C E N A S E C O N D A .

Filebo solo .

O *Filebo, che senti
 Per bocca di Nerino ?
 Nel fenile d'Alfeo
 Per impresa amorosa
 Con altrui questa notte
 Deue andar Geloopa ?
 Ah Geloopa fin'ora
 Noue così soau
 Hai fasto di veneno ?
 Qual forza ti stringeua*

A mo-

*A mostrarmi sembianti
Cotanto graziosi ?
Se'l cor non era mio ,
A che furono miei
Per così lungo tempo
Gli sguardi, e le parole ?
Ma se per qualche tempo
Il tuo cor fù pur mio,
Apri tu la cagione ,
Onde subitamente
Altrui n'hai fatto dono,
Che io per me non trouo
Là doue io i' habbia offeso ,
Nè cosa , onde sia degno
Di così grande offesa .
O sere , ò giorni corsi
Con cotanti fauori ;
O promesse , ò speranze,
O nozze disiate,
A sì misero punto
Dunque siamo venuti .
Ch'io ne le braccia altrui
Oda starfi godendo
La perfida bellezza ;
Che per darmi la morte
Con tanto tradimento
Tanto mi s'offeriua ?
Ah crudel gente? ah nome
Senza amor, senza fede
Femina . Or dunque in Cielo*

Non

Non sarà tuono, o fiamma,
 Ch' un dì faccia vendetta
 Di tanto ingrato seme?
 Pera il giorno, ch' uscisti
 Fuor del ventre materno
 Iniqua Gelopea;
 Perano gli occhi tuoi
 Maeſtri di fieraZZa,
 Nati per fare ſtrazio,
 De' cor ſuoi più fedeli.
 O tu c' hai del ſuo petto,
 E non sò per qual modo
 Intera ſignoria
 Giouine ſconosciuto,
 Fuggi, fuggi queſt' empia,
 Laſciala in abbandono;
 Non credere a' ſuoi vezzi,
 Che con eſſi l' ingrata
 Hà traboccato à morte
 Vn che non ſeppe mai
 Saluo ſempre adorarla;
 Mà laſſo, io quì mi doglio
 Indarno, e mi lamento
 Pieno d' angoscia; & eſſi
 Non ſi lamentaranno,
 Che bene accolti inſieme
 Frà giochi, e frà dolceZZe
 Si goderanno; come
 Ch' eſſi ſi goderanno?
 Or per me non rimane

Almeno

T E R Z O.

43

*Almeno un'asta, un spiede
 Almen per vendicarmi?
 Non sapeua costui,
 Ch'io n'era fatto amante?
 Che quella empia bellezza
 Era già fatta mia
 Per cotante promesse?
 O misero Filebo,
 L'amor fin quì cresciuto
 Così soauemente
 Terminerassi in sangue,
 Et in ferro, & in morte;
 Ecco, doue mi tira
 Tua fede, e tuoi costumi
 Iniqua Gelozea;
 Che fossi io nato cieco;
 Che mi fosser caduti
 Gli occhi quand'io ti vidi,
 Che mi si fosse spento,
 Il cor quando t'amai.*

S C E N A T E R Z A.

Telaira . Filebo .

Telaira .

V Eggio io Filebo là, che stassi in atto
 Di lamentarsi, tutto
 Affitto, e tormentato ne' sembianti?
 Egli

Egli è certo Filebo,
 Carissimo Filebo,
 Carissimo fratello,
 Ond'è che ti rimiro contristato?
 Perché ti veggo a gli occhi
 Questi nouelli pianti?

File. O Telaira, quanto (do
 Meglio saria p' gli huomini, che al mō
 Non ci fosse d' Amore,
 O ch' almeno le donne,
 Ci sapessero amare,
 Con vn poco di fede.

Tela. Perché queste querele?
 Dillo, ch'io te ne prego.

File. La nostra Gelozea.

Tela C'hà fatto Gelozea?
 Soleua alquanto il viso,
 Non ti voler turbare.

File. La nostra Gelozea,
 Come potrò mai dirlo?
 Ella s'è data in preda ad uno amate;
 E questa notte, questa notte, deue
 Esser con esso lui.

Tela. Ah fratello, ah Filebo
 Non dir queste bestemmie;
 Gelozea con altrui?
 Qual fù l'huomo maligno,
 Che disse la menzogna smisurata?

File. Non è huomo maligno;
 Hallo dotto Nerino.

E come

Tela. *E come sà Nerino ,
Così fatto secreto?*

Lile. *Lo sà per la Licori ?
Fante di Gelopea.*

Tela. *E perche Gelopea
L'hà detto a la Licori ?*

Lile. *Per hauer più bell'agio
D'uscire, e di tornare
A mezza notte in casa .*

Tela. *Ma perche la Licori
Douea dirlo à Nerino ?*

Lile. *Nerino è suo cognato ;
Et ella pauentando di quei rischi,
Che possono auenire
In opere sì fatte,
Corse a lui per consiglio .*

Tela. *Or quale è questo amante
Vscito di sotterra
Tanto improuisamente?*

Lile. *Non si sà, ma Nerino sospettando,
Ch'io non fossi quel tale ,
Venne per ammonirmi, e p' pregarmi ,
Ch'io non facessi ingiuria
Si graue a quel casato ;
Et io negando , come veramente
Douea negare; ei quasi argomentando
Contra di me mi disse ,
Che'l loco destinato
A questi amori ascosi
Era il fenil d'Alfeo,*

*E si partì ben certo,
 Ch'io fossi quel Pastore,
 Che trouar si deuea con Gelopea,
 Che cos'è fosse ogn'uno
 Con esso l'infedele,
 Come vi sia Filebo.*

*Tela. Filebo io non uò dire,
 Che Nerino t'inganni,
 Più tosto io crederò, ch'ei sia ingannato;
 M'è ingannato, ò nò; che Gelopea
 Sia cotanto maluagia
 E certamente inganno.
 Duolmi, che per l'amore,
 Che vi portate à me sia diuietato
 Entrare in casa loro;
 E che sia diuietato à Gelopea
 Il meco fauellare,
 Che certamente or'ora
 Farei, che con sua bocca t'aprirebbe
 La strada da venire
 A trouar questa froda;
 Ma perche sò, come la gelosia
 Metta presto radici,
 Nel petto di chi ama,
 E sò come ne tratta, io uò condurti
 A ritrouare il vero
 Per un'altro camino,
 Vanne nascostamente
 Entro il fenil d'Alfeo;
 E là dentro t'appiatta;*

*Se non verrà niuno
 Tu farai fuor d'affanno ;
 Se verrà Gelopea
 Tu farai sue querele , e tue vendette ;
 Ma non verrà niuno.*

*e. Io ben che sia tradito
 Ingiustissimamente ,
 Non hò per tãto il cor così gagliardo ,
 Ch'io le dia tanta pena ,
 Quanta ella sentirebbe in rimirarsi
 Colta sù tanto fallo ,
 Da me massimamente ;
 Ciò non potria far mai ;
 Ma si ben sommamente hò desiderio
 Di spiare, chi sia
 Il tanto fortunato ,
 Che troua tanta fede
 In quel petto, oue io trouo
 Cotanto tradimento :
 E però viemmi in core
 Di vestire i tuoi panni ,
 E pèr quelle contrade ragirarmi ,
 Per questo modo io posso ageuolmente
 Ben riconoscer loro
 Senza esser conosciuto.*

ela. Fà, come più ti piace.

*le. Come è possibil cosa ,
 Ch'ella doni se stessa à chi non l'ama ?
 Ma ch'alcun l'habbia amata
 Non sò saluo Berillo.*

Ab

Tela. *Ab che tù di pazzie:*

Se Berillo più volte l'hà richiesta

Al padre per sposarla ,

E se'l padre più volte

S'è turbato con lei ,

Perche non vuol sposarsi:

Deu'ella essergli amica

Potendo essergli moglie?

File. *Hai ragion veramente: io non ritrouo*

Chi possa esser costui.

Tela. *Ne tù ritrouerai*

Nel fenile d'Alfeo

Alcũ: stà di bon core: entriamo in ca

File. *Entriamo, ch'oggimai*

Il Sole abbassa, e l'ombre

Allungando si van sopra la terra.





ATTO QVARTO.

Licori. Gelo. *Gelo. Licori.*

Licori.

O *Figlia, ò Gelo.
 Da me non meno amata,
 Che se mi fossi figlia :*

*Odi le mie preghiere :
 Pon mente che tù perdi
 E la vita, e l'onore*

*Gelo. Fauella bassamente
 Licori, e credi che non hà periglio
 Il mio proponimento :
 Emmi cara la vita ,
 E più caro l'onore .*

*Lico Come non hà periglio ?
 Andarsene una vergine soletta,
 Armata, e trauestita
 Per l'ore de la notte ?
 Che ti cõduce? io già nõ sò si sciocca,
 Nè così poco esperta
 De le cose del mondo,
 Che nõ cõprenda, che ti è fatta forza
 Da stimolo d'amore.
 Se tu sarai scoperta,*

C

Si

*Si come ageuolmente
 Ti potrebbe auenir per mille vie ,
 Credi tù, ch'a tuo padre
 Non ne verrà notizia ?
 Et egli credi tu, che sia per starsi
 Dolcemente con teco ?
 O tu forse possente
 Sarai per farle credere , ch'onesto
 Sia stato il tuo viaggio ?
 Misera me per certo
 Io son troppo viuuta
 Vedendo queste cose.*

Gelo. *Nè stimolo d'amore
 Licori mi fà forza ,
 Che seco habbia alcun vizio ,
 Nè dëtto q̃ sti panni in mezo l'ombra,
 De la notte è possibile, che alcuno
 Certo mi riconosca;
 E quando io fossi conosciuta, quando
 Nè giügesse notizia anco à mio padre,
 Aprirei la cagione
 Del mio camino, & ella mi porebbe
 Fuore d'ogni molestia .*

Lico. *Or s'è cotanto giusta
 La cagion, che ti moue ò Gelo,pea,
 Almen famene parte ,
 Ch'altramente con l'anima turbata
 Non son per stare in vita
 Non ch'io deggia vbidirti,
 Or tiriamoci alquanto più lontano
 Dal*

Q V A R T O. 51

*Dal nostro albergo, acciò securamēte
Possiamo fauellare .*

Gelo. *Già sai tu, che Filebo
Faceua apertamente
Le viste d'adorarmi ,
Nò che d'amarmi, or s'egli fintamēte
Mi amaua io nò lo sò, sò ben che vero
E stato, & è l'amore ,
Onde l'hò amato, & amo,
Io con gran desiderio mi farei
Seco sposata, & egli
Mostraua desiarlo ; (so,
Ma pur mio padre è stato sēpre auuer
Dicendo, che non era
Onor di nostra casa
Darmi ad vn pouerello .
Io contra voglia sua non hò voluto
Dispor di mia persona :
E non vorrò giamai .*

Lico. *Ottimamente hai fatto
La mia fanciulla : Dio ti benedica.*

Gelo. *Ma bē da l'altra parte io sò disposta
Di non voler marito
Se non solo Filebo .
Ciò non è biasmo alcuno ,
Col marito per sempre
Dura la compagnia ;
Altri deue pigliarlo à suo talento .
In questo stato d'animo viuendo,
Viemmi fatto sapere ,*

*Che Filebo non mi ama;
 Ma che fingēdo amarmi, egli procura
 Guadagnar quella dota,
 Che può sperar da la ricchezza
 E così vā cercando* (tra)
*Or questi: or quelli amori,
 E che pur questa notte
 Hà da trouarsi nel fenil d' Alfeo
 Con esso una fanciulla.*

Lico. *Ab non fedel garzone,
 Or con si fatto cambio
 Pagar si dee la vera
 Fede d'una donzella?*

Gelo. *Dunque hò preso consiglio
 Di vestirmi come huomo,
 E gire in quella parte ascosamente,
 E veder se per vero
 Ei vien meno a la fede,
 Ond'è tenuto amarmi.*

Lico. *Se pur altro non vuoi
 Saluo esser fatta certa
 Se Filebo è per gire in quel fenile,
 Perche vuoi porti a risco
 D'alcuna disuentura?
 Non sono io buona a pormi
 A così fatto aguato?
 Temi tu, che con fede io non riporti
 Qualunque auenimento?*

Gelo. *Licori una bugia,
 Et una verità, che per costarmi*
Tanto

Q V A R T O. 53

*Tanto di pena, e tanto di conforto.
 Io non voglio fidarla,
 Ch' a la mia propria vista ,
 Tu rimanti in riposo ,
 E vegghia volentieri
 Per amore di me queste poch' ore.
 Quando ritornerò trarotti un sasso
 A la fenestra pianamente, al' ora
 Mi darai la scaletta ,
 Et io verronne, questo
 In somma è quel seruigio,
 Ch' a te fia nulla il farlo ,
 E l' accettarlo a me fia sōma grazia.*

Lico. *E se tuo padre non ti vede a desco ,
 E dimandi di te come poss'io
 Celar la tua partita ?*

Gelo. *E tu risponderai ,
 Che grauezza di testa
 M'abbia pigliata, e ch'io
 Però mi son colcata, e ch'io riposo.*

Lico. *Carissima figliuola
 Questi pensieri te gli detta Amore;
 Ma pensa che souente
 Sono interrotti i pensamenti umani,
 Tutto che sian ben cauti .
 A me trema nel petto
 Il core , e sbigottisco
 Solo a pensar, che tu debba soletta
 In questa scura notte
 Andar per la campagna ;*

Or se mai si sapesse ,
 Che sarebbe di me ? de la mia fama?
 E di mia vita? a la mia sola fede
 Hà tuo padre commesso
 L'onor di tua persona, a cui congiunto
 E pur l'onor suo proprio,
 Or non ne sarei detta traditrice?
 E dimostrata a dito in ogni loco?
 A me si come a vecchia
 Si conuiene amendare i tuoi consigli,
 E tu vuoi Gelo pea ,
 Che così gli secondi ?

Gelo. Licori tu comprendi ,
 Quanto ben cautamente
 Mi metto a questa impresa,
 Ciò ti deue bastare; io risoluta
 Affatto son di trarmi
 Questa spina dal core;
 Or non può fauellare ,
 Che tu fauelli al vento .

Lico. Almen serba nel petto
 Tutte le mie parole,
 E siami testimonio in ogni tempo ,
 Come ti hò consigliata,
 E come ti hò pregata ,
 E quanto affanno hò preso
 Per questo tuo pensiero;
 Io giuro a questo Cielo, a queste stelle,
 Che sù questo momento
 Io cangiarei la vita

Con

Con ogni tormentata .

Per me tu non diparti; Io nõ ti lascio;

Tu mi fai violenza.

Gelo. *Orsù rimanti omai,*

Che'l Ciel profondamète è fatto oscuro.

Lico. *Quanto è più scuro il Cielo (ro.*

Io men debbo lasciarti, almè ne porta

O luce di lanterna, ò d'altra face,

Che ti scorga per vie sì tenebrose .

Gelo. *Se mio proponimento*

E di gir sconosciuta a che vuoi pormi

Pur lume infra le mani,

Ch'altrui mi manifesti .

Lico. *Ne l'andar, nel tornare*

Può venirti in acconcio

La compagnia del lume

Porgi la mano, e prendi

Almen questo focile;

Se ti farà mestiero indi trarrai,

Per tuoi bisogni il lume.

Gelo. *Saggiamente ricordi. Or stà con Dio.*

Lico. *O Gelo pea riguarda,*

Che puoi pentirti ancora;

Ab figliuola consenti, ch'io ne vada,

E ch'io faccia la spia,

Che saperò ben farla;

Habbi pietà di questa vecchia, certo

Sento venirmi meno .

Gelo. *Io più non ti rispondo,*

Lico. *Ella ha date le spalle .*

Or poscia , che miei prieghi
 Non han potuto ritenerla, sia
 Qualche pietà nel cielo ,
 Che me la custodisca , e la diffenda
 Ne l'andar , nel tornare,
 E le tolga d'attorno
 Pericoli di morte ,
 Pericoli d'infamia .

S C E N A S E C O N D A .

Gelopea sola .

Questa mia buona vecchia (sa,
 Parla amorosamēte; et è cōmos-
 Teneramente per la mia persona ,
 Io conosco per certo
 Il suo feruente amor ,
 Il qual per mille proue
 A dietro hò conosciuto, e veramente
 Deuerei rimanermi,
 Si come ella ammonisce ;
 Ma mi fa tanta forza
 Il pessimo sospetto ,
 Ch' Atalāta mi ha sparso ne la mēte
 Che non posso disporre
 Di me stessa a mia voglia ;
 Voglio alquanto specchiarmi
 In quelle gran bellezze ,
 C'hāno uinto Filebo, & hā spezzata .
 Nel

*Nel suo cor quella fede,
 Di cui soleua meco
 Tanto spesso vantarsi ;
 Ma se questa bellezza a lui pareua
 Degna d'essere amata
 Via più, che Gelozea,
 Perche tanto seguirmi?
 Perche tanto pregarmi ?
 Era forse vbligato
 Amarmi oltre sua voglia? è pur teme
 Non incontrare danno, (ua
 Se forse ei non mi amaua?
 Ma, ch'egli mi ami, e segua
 L'amor d'altra fanciulla
 Non è possibil cosa ;
 Indarno ei me lo giura ;
 Chi ama ama una sola ,
 Infino à q̄sto p̄to io viuo in dubbio ,
 Nè credo , nè discredo interamente ;
 Egli per tutti i segni ,
 Ch'usano dar gli amanti
 Hà dimostrato amarmi ;
 Ma d'altra parte intendo,
 Che gli huomini san l'arte
 Di sottilmente fingere, nè vanno
 Per altra strada amando,
 Che per quella una sola,
 Che sia più frodolente ,
 Essi non han vergogna,
 Ma prendono diletto*

D'esser chiamati ingrati,
 Ma se si danno vanto
 D'usare ingratitudine, per certo
 Filebo haurà fra loro
 Materia, onde vantarsi,
 Ch'io da che mi fermai
 Di volere sposarmi
 Con esso feco hò posto
 Il mio cor in sua mano
 Da lui s'incominciava,
 Et in lui si finiva
 Ogni mio pensiero;
 Berillo in questa villa
 Di non bassa fortuna,
 Ma molto ricco, acceso
 Si come egli diceva,
 Di questa mia bellezza, lungo tempo
 Emmi venuto attorno
 Ben fermo, e ben costante;
 Dicalo egli se mai
 Gli occhi miei lo miravo;
 Ultimamente spinto
 Da questo desiderio
 Mi chiedeva per moglie,
 Mio padre era riolto,
 E presto a compiacerlo, e reputava
 Fosse per mia ventura
 Un tal suo desiderio,
 E per molte ragioni
 Nol reputava a torto,

Q V A R T O. 59

Io gli feci contrasto , e non per altro ,
 Che per souerchio amore ,
 C'hò rinchiuso nel petto ;
 Quante dure parole ;
 Quante minaccie hò poscia sofferite ?
 Per tanta mia fermezza ?
 E tutto hò sofferito
 Allegra, e volentieri ;
 Che così vuole Amore .
 Or di sì fatto Amore
 E questa la mercede ,
 Che sola a mezza notte
 Andare inuestigando io son costretta:
 Le frodi, e i tradimenti,
 Che contra me son fatti ;
 S'alcuna donna è volta
 A pensieri amorosi ,
 Certo per mio consiglio
 Non fia lenta a pentirsi .
 O Filebo darai per alcun tempo
 A questa sfortunata
 Tanto di gioia , quanto
 Or le dai di tormento .
 Ma così passo, passo io son venuta:
 Al loco designato,
 Ecco il fenil d' Alfeo ;
 Loco, che per dolcezza, ò per miseria:
 Mi serà sempre fisso
 In mezo la memoria .
 Or io fra tante macchie

*Hò da cercarne alcuna,
Oue possa appiatar mi, e discoprirmi
Quinci intorno ogni cosa;
Parmi, che quel roueto
Potrà ben ricoprirmi;
Entrerò colà dentro; e quelle spine
Saranno i primi frutti,
Ch'io raccolga d'Amore.
O Gelo pea se alcuno
Mai ti richiederà, doue viuendo
Tu fossi più meschina,
Fà che tu gli risponda;
Al fenile d'Alfeo.*





ATTO QUINTO.

Filebo solo.

G Li altri, che sono presi
 Ne la rete d' Amore
 Usano trauestirsi ;
 Usano trauestirsi in strani modi .
 Per hauer agio di godere, e corre
 Commodamente i frutti
 De' desiderij loro ;
 Et io sono condotto a trauestirmi ,
 E porrommi nascosto a rimirare ,
 Ch' altri mi tolga, e rubbi
 Quanto di bene al mondo
 Hò sempre disiato .
 Io ben uò creder certo ,
 Che per adietro alcuno
 Non habbia amato, nè patito amando
 Con tanta disventura ;
 I campi ond' io s' erano
 Le belle spiche, hanno per me prodotto
 Solo logli, & auene
 Lasso per Gelozea
 Solamente sperai ,
 Che douesse fiorire

Il mio misero stato , & ella ha mossò
 Vna tèpesta, onde s'abbatte, e schiãta
 Affatto ogni radice
 Di tutta mia speranza .
 Or così vada io vuò co gli occhi miei
 Mirar sì strana cosa ,
 E poscia alcuna cosa ,
 Non vuò più rimirare in questi cãpi,
 C'han potuto produrre
 Così gran tradimento.
 Anderò peregrino
 Per paesi stranieri ; ò ne' deserti.
 Mi viuerò romito
 In mezo de le fere ,
 Che se pur son crudeli ,
 Almen non san tradire ..
 Voi monti, voi riuere:
 De la bella città, ch'ancor Reina
 Ma non già come prima, altera siede:
 Di tutto il mar sopra superbo scoglio.
 Voi belle spiagge , in cui
 Son nato, e son nudrito:
 Così soauemente, in mezo a cui
 Hò pasciuto le greggie; e poi credendo
 Di rittamente esser' amato , hò tanto
 Infino a quì goduto,
 Meco verrete, e sempre
 Sarete nel mio core:
 Con diletta memoria .
 Ma voi da l'altra parte non vogliate
 Per

*Per mia tanta miseria
Di me dimenticarui ;
Anzi quando passando
Vedrete Geloëa ,
Al'ora ò cari monti ,
O care valli, ò care
Piante rimprouerate
A lei la rotta fede ,
E i rotti giuramenti.
Ora s'io non m'inganno ,
Veggio poco lontano
Il fenile d' Alfeo ;
Loco del quale io solo
Non son per ricordarmi .
Io non volli scoprire a Telaira
Affatto il mio pensiero ,
Perche non l'impedissee ; ma per certo
Io non sarò là dentro solamente
Per vedere i miei mali,
Anzi per vendicarli:
Se Geloëa vi viene anzi l'amico ,
Io metterella in fuga :
Ma oome vien colui
Io raccorrollo, & egli
Lasciandosi ingannare a questi pãni
Mi si farà vicino, & io con questo
Trapasserogli il petto ;
Ciò fia per certo, or come
Salir debbo la suso ?
Stà che per q̄ste morse io cõdurommi*
Al

*Al van de la muraglia ;
E sul palco del fieno .*

S C E N A S E C O N D A .

Gelopea sola.

L Oscuro de la notte mi ha nascosto
Il viso , e le fattezze
Di questa traditrice ;
Ma nõ mi ha già nascosto il tradimẽ
Gelopea tũ sei chiara: (to
Gli occhi tuoi se l'han visto .
E chi mai piũ fidarsi
Deurà d'huomini al mondo ?
Ah maladetta schiatta ,
Ch'ora s'apra la terra, & innabissi
La razza scelerata .
Che mi ha giouato amare ?
Che soffrire amando ,
Che si perdono i giorni piũ soavi
De la mia giouinezza ?
O Berillo , se forse
Da me ti stimi offeso ,
Non ti mettere affanno ,
Che tu sei vendicato :
Or v`a poscia , e sostieni
I gridi, e le minaccia
Del padre, e serba il core interamẽte
Al Amor di costui :
Dunque per me saranno

Solo

*Solo le frodi, & altra
 Goderà de gl'inganni?
 Io la schernita? & altri
 Goderà de' miei scherni?
 Non fia così per certo.
 Che farai Gelozea?
 Ammazzerò costei:
 E s'ella hà cominciate
 Le non sue proprie gioie,
 Farò che sian fornite:
 Ma se per sorte non l'ha cominciate,
 Io farò sì che lenta
 Fia stata a cominciarla.
 Ecco commodamente da più parti
 Posso per foco in questi fieni, e s'ella
 Tosto non se ne auede,
 Può la fiama annegarla, e se per tēpo
 Ella pur se n'accorge: malamente
 Può turbata dal risco giù calarsi,
 Ch'io non le corra addosso,
 E con quest'asta non le passi i fianchi
 E così non in tutto
 Potrò dirmi infelice.
 Or sù mettianci a l'opra:
 Lascia, ch'io tragga foco dal focile,
 Che non senza consiglio
 D'Amor mi porse di sua man Licori:
 E di queste cannuccie
 Componga una facella:
 Che sì farò sentirle*

Foco altro, che d' Amore ,
 Mà chi mi fa sicura ,
 Ch' anzi, ch' io quì venissi
 Filebo dentro non si sia nascosto ?
 E se ei potrà perire
 Spento dal foco ; ò per fugire il foco
 Giù ruinando à terra
 Fiaccarsi il collo, e sia ;
 Fiacchisi il collo, e pera ;
 Perirà forse mai saluo un' ingrato ?
 N' auanz'eran ben tanti,
 Che tradir si potrà de le fanciulle.
 Ah tirannia d' Amore
 Non può la mano alzar si ;
 Io non hò core , or come
 Potrò certificarmi, ch' egli sia ,
 O che non sia quì dentro ?
 Lascia, ch' io corra à casa Telaira ;
 Forse non sia partito
 Ancor di casa, e stassi ad aspettando .
 Che sia notte più alta ;
 S' egli non sia partito Telaira
 Lo saprà dirmi, e s' egli
 Per auentura sia partito , à l' ora
 Meco vnderò pensando
 Sopra la mia vendetta .
 Stelle voi che vegghiate
 In Cielo eternamente
 Tutte quante le notti ,
 Vedeste mai, che notte si volgesse
 Piena.

*Piena sì di dolore
Per nessun'altra donna ?
Ecco io sono à l'albergo ;
Io picchierò questa fenestra, ch'ella
Hà letto in questa stanza.*

S C E N A T E R Z A .

Gelopea. Telaira.

Gelopea.

S vien fuor Telaira ;
Telaira vien fuore ;
Non conosci tù me, son Gelopea ?
Vientene prestamente ?

Tela. Or che sarà? chi chiama ?
Doue sei Gelopea ?

Gelo. Io mi son quì non scerni
Per l'ombra de la notte ?

Tela. Gelopea trauestita
Và vagando a quest'ora ?
Che sarà Gelopea ?
Chi così ti consiglia ?

Gelo. Saperai tutto adagio; or mi rispödi,
Dimmi dou'è Filebo ?

Tela. Costei per certo è piena
D'alcuna gelosia.
Tù ricerchi Filebo, & io ricerco
La cagion, che tù porrà

Cotesti

Cotesti vestimenti.

Gelo. *La ti dirò, ma dimmi,
Che n'importa il saperlo,
Dimmi, dou'è Filebo?*

Tela. *Filebo era pur dianzi
Meco à ragionamento
A la solita stanza.*

Gelo. *Dunque dimora in casa?*

Tela. *Oh non te l'hò già detto?*

Gelo. *Me l'affermi per certo?*

Tela. *Per certo io te l'affermo.*

Gelo. *Io così vuò cercando, Telaira
Vien meco; hò gran mestiere
De la tua compagnia.*

Tela. *Doùe vuoi tù, ch'io vëga à s'fat'ò-
Più tosto quì rimanti, (ra?*
*E dimmi la cagione
Del tuo così vestire.*

Gelo. *Te la dirò per via,
Viene, perche l'indugio
Potrebbe ruinarmi.*

Tela. *Eccomi teo andiamo.
S'io stessa non vedessi
La tua persona auolta in total veste
Altri potrebbe indarno
Hauermelo narrato.*

Gelo. *E si narra ben anco
Alcuna cosa strana,
Ch'è vera alcuna volta,*

Tela. *Questa ne sarebbe vna,*

Ma

*Ma chiarissima omai
I tuoi nouelli affari , onde trascorri
Per l' ombre de la notte
Sì come vn cacciatore .*

*Gelo. Son pur venuta al loco là, dou'io
Gli ti volea narrare ,
Tutti distesamente .
Ascoltami tacendo.*

*Quanto habbia amato tuo fratello , e
Io l' habbia disiato* (quãto

*Per mio marito io posso
Chiamarne in testimonio te medes-
E quanto egli giurasse , (ma:
Che nõ mi amaua, ma che mi adora-
E che sol disiaua le mie nozze: (ua,
E che per ciò viuea :*

*Tù pur lo sai, che di tua bocca, tante
Volte me lo dicesti :*

Or costui si fedele

Essi perduto appresso

Altri nouelli amori, e questa notte

Ha fermato trouarsi entro quei sienì

Con esso vna sua amica :

L' amica è già venuta ,

E stassi iui rinchiusa .

Elia. E tũ lo sai di certo ?

Gelo. Holla veduta con questi occhi miei ,

Che dentro quel reuetto

Staua tutto spiando .

Elia. O cosa da narrarsi ?

Gelo. *Da narrarsi per certo ;
Ma come estremo essëpio di perfidia.*

Tela. *E perche vai picchiando
A la fenestra mia ;
E mi meni con teo in questo loco ?*

Gelo. *Io volea vendicarmi ,
E pagar le mie pene
Col sangue di costei ,
E voleua dar foco da più parti
A questi fieni a l'or per tal maniera ,
O ch'improuisamente sopragiunta
Dal foco s'annegaua :
O che fuggendo il risco
Precipitosamente si sarebbe
In terra traboccata ,
Et io con questo spiedo
Le trapassaua il petto ?*

Tela. *Ah trista la mia vita ?
E perche non fornisti il tuo disegno ?*

Gelo. *Mi ritenne l'amore
Il qual douea spronarmi, pauentai
Non fosse chiuso quì forse Filebo .
Anzi ch'io ci venissi ;
Nè mi sofferse il core ,
Che'l foco lo spegnesse, ò che fuggèdo
Egli corresse risco di fiaccarsi
Il collo, ò di storpiarsi
Per qualche altra maniera ;
Così vèni a tua casa, or poi che certa
M'hai fatta, ch'egli chiuso*

Ancor

*Ancor non è quì dentro, io volontieri
Hò voluto, che vegga, e poi gli conti
Le mie proprie vendette.*

*Tela. Dunque tù vuoi, che mora
La dōna quì rinchiusa? e vuoi lauar-
Le man dentro il suo sangue? (ti*

Gelo. Orror tù lo vedrei.

*Tela. Et io lassa ti dissi,
E dissilo a buon fine,
Che Filebo era in casa?
Meschina Telaira;
O cara Gelo pea,
Getta cotesto ferro.*

*Gelo. Non hà loco clemenza
Nel vendicar Amore;
Non ti doglia che mora
Vna donna impudica,*

*Tela. Ah Gelo pea quì dentro
Non è donna impudica.*

*Gelo. Come? non la vidi io?
Non la vidi venire?
Non quì dentro ferrarsi?*

Tela. Ah ch'egli fu Filebo.

Gelo. In che modo Filebo?

*Tela. A lui fu detto cosa
Nè vera, nè credibile, mà vinto
Da passion souerchia
Egli pur si condusse a sospettarne;
In somma gli fu detto,
Ch'ascosa in questi fieni, e q̃sta notte*

Tù

*Tù doueui trouarti
Con vno occulto amante .*

Gelo. *Io doueua trouarmi
Con vno occulto amante?*

Tela. *Et egli se ne venne
Così pieno d'angoscia, ch' à mirarlo
Era vna pena; e meco lamentossi ;
Io che sapeua, come
Di te non si voleua hauer sospetto,
Per liberarlo affatto
Da così graue affanno il persuasi ;
Che quì dentro nascosto
Stesse attendendo il fine
Di sì brutta bugia ,
Egli prese il consiglio, e per più forse
Coprirse da gli occhi tuoi
Volle vestirsi panni femminili ;
Et egli è la fanciulla ,
Che tù venir vedeſti ,
Et che voleui morta .*

Gelo *Or perche mi diceſti ,
Ch'egli si staua in casa .*

Tela. *Dirotti in rimirarti
Dentro cotesti panni ,
Ed à tal' ora , io corsi col pensiero ,
Ch'alcuna gelosia
Ti fosse entrata in testa; & io pēsaui
Acquetarti la mente ,
Se ti facena credere, che meco ,
Egli si staua in casa .*

E se

Gelo. *E se tu non veniui
E s'io non ti sforzaua à venir meco',
Ch'aueniuua di noi ?*

Tela. *Meschina me ch'io tremo
Solamente à pensarlo. Dio pietoso
Dal cielo hà volto gli occhi
Sul bono animo mio.*

Gelo. *Chi fù lo scelerato,
Che compose la pessima nouella
De la mia Fama? e dissela a Filebo?*

Tela. *Io vuò chiamarlo; & egli
Meglio saprà narrarglielo, Filebo,
O Filebo vien fuore;
Odi son Telaira;
Vien fuor, che ti vuò torre
Da bon senso il sospetto.*



S C E N A Q U A R T A .

Filebo. Telaira . Gelopea .

Filebo .

CHi pur quì ti conduce ?
 Che mi chiami con voce ,
 Che a l'udir parmi lieta ?

Tela. E perche non debbo io
 Di mostrarmi lieta ?
 Che ti vego scampato da la morte ?

File. Chi voleua ammazzarmi ?

Tela. Ah fratel Gelopea .

File. E che v`a più cercando ?
 Ella troppo mi uccise
 Col mancarmi di fede .

Tela. Sciogli, sciogli la mente
 Dal persuaso inganno .
 Non ti dis' io, ch'era impossibil cosa,
 Che'l cor di Gelopea si riuolgesse
 Ad opra vergognosa ?
 Ella è quì, che desira
 Vdir da te , chi seppe sottilmente
 Tanto ingannarti , guarda ,
 Se t`ù la riconosci ;
 Ella dentro quei panni essi nascosta
 Per eguale sospetto ,

C'ebbe

C'hebbe de la tua fede ;
 Et appiattosi in quei cespugli, e vide
 Quãdo ti racchiedesti entro il fenile;
 E se pietà di Dio
 Non faceua contrasto ,
 Ella attendena i fieni, rissoluta
 Quando fossi disceso d'assalirti (to
 Tutta turbata, e d'ammazzarti; i tã
 Ingãno l'hauea tratta il tuo vestire,
 Et in tanto veneno
 L'hauea posta il furore
 De l'empia gelosia ;
 Or tu falle palese
 L'autor del tuo sospetto ;
 E fà ch'ella ti dica , chi la pose ,
 E come in questi affanni .

File. O carissima, ch'altro
 Nome non posso darti ,
 Perche mi sei carissima; Nerino
 E stato oggi à trouarmi ,
 E riprendendo mè, perch'io voleffi
 Per modi non onesti
 Questa notte esser teco in questi fieni,
 M'affermava per certo ,
 Che doueui venirui, & affermava,
 Che ciò sapea per bocca di Licori ;
 Così mi fè Geloso
 Tanto ch'io ne moriuà ; e Telaira
 Come colei che certa
 Era de la tua fede , consigliommi,

*C'io quì venissi inanzi, & attendessi
Il fin de la menzogna.*

*A me piacque il consiglio; ma pensai
Cosa, che a lei non dissi.*

Dissile solamente,

Che per via più celarmi,

Io mi volea vestir, sì come donna:

Mà era mio pensero,

Che se' venia l'amico imaginato

Douesse per gli panni.

Incautamente fermarsi d'appresso,

Et io volea cacciarli

Questo pugnale in petto;

E tù se à cotesto habito mentito

O cara Geloëa

Punto mi ti appressai;

Ma non vuò ragionare,

Che mi esce il cor dal petto

Solamente a pensarlo.

Hò narrati gl'inganni,

Che a me son stati detti, hò raccõtati

I pericoli graui,

Che questa notte hò corsi:

Mà tu come ingannata?

Chi fu lo scelerato,

Che si prese diletto in tormentare

L'anima d'una vergine?

Gelo. Ella è stata Atalanta, e col suo dire

Mi misse il core in dubbio, e p' chiarir

Volli venir io stessa,

(mi

E per

*E per andar sicura
 Ne l'ore de la notte
 Di questi vestimenti, io mi copersi ;
 Ciò che poscia auenuto
 Mi sia, dianzi narrollo Telaira ;
 Mà chi loro habbia mossi
 A così trauagliarne , a più bell'agio
 Noi ne ricercheremo.
 O Filebo di quanti
 Biasmi , di quante ingiurie
 Contra te dette, io deuo
 Dimandarti perdono .*

*Tela. Questa notte trascorsa
 Con tanti fieri rischi ò Gelopea
 N'ammaestra, ch'omai
 Fornir dobbiate i vostri onesti amori.
 Io vi prego vogliate
 Accettar mio consiglio ,
 Andiamo incontanente
 A trouarne Atalanta, e raccontiamo
 Gli strani auuenimenti trapassati ,
 Dapoi la pregheremo
 Che voglia accompagnarci
 Con sue buone preghiere ,
 E far sì, che tuo padre ò Gelopea
 Voglia omai queste nozze,
 Che voi volete , e mostri ,
 Che son volute in Cielo.*

Gelo. Faciam, come tù vuoi .

Tela. Or mouiamo oggimai.

*File. Io perche nel mio core
Non entrò mai pensiero
Saluo d'onesto amore, hò per costãte,
Che Dio m'habbia guardato
Da' pericoli corsi; e parimente
Ei sarà per guardare
Sempre qualunque amante
Amerà drittamente.*

Il fine della Gclopea.

ERATO,

Ouero

DELLE POESIE
DEL SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

LA GIVDITTA.

Al Sereniss. Cosimo de Medici Gran
Prencipe di Toscana.

Capitolo Primo.

MEntre intento à calcar l'or-
me paterne
De' gloriosi effempi à te fai
sproni.

Peè l'erto calle de le mete eterne,
E d'inclita virtute il crin coronì
COSMO de l'alte Muse intendi il canto,
E di lor care Cetre ascolta i suoni;
Elle non di vil riso, ò di vil pianto
Bugiarda Istoria recheranti à mente',
Mà di GIVDITTA il memorabil vanto;
Vdrai nomar Gierusalem souente,
Per cui salute i tuoi Loreni alteri

D ♣ Gue-

80 LA GIVDITTA

Guerreggiando vibraro asta possente .

*Or fatta è preda di rei mostri , e fieri ;
Mà dal profondo vscir di tanti affanni
Per la tua destra è gran ragion che sperì.*

*Veggio ben'io, che riuolendo gli anni,
Come di quegli antichi in guerra auuène
Per te verrà de gli Ottoman Tiranni ;*

*Già fiero in mezo lor batte le penne
Il vostro nome; e duro duolo, e sdegno
Gli turba al volo de le vostre antenne .*

*Nè vaglia à dir, c'hã s' possète il regno;
Dio col solo valor d'una GIVDITTA
Ruppe de' grandi Assiri il fier disegno ;*

*Or bella Erato contra il tempo inuitta
Vientene à volo giù per l'aria pura ,
E dimi l'opra, che nel cielo è scritta.*

*Poi che à lo scampo de le patrie mura
Si riuolse GIVDIT , da lor partita
Fece per l'ombre de la notte oscura .*

*Và con l'ancella sua tutta romita ,
Nè di timor la guancia di scolora
Per certa speme di celeste aita ;*

*E già cò aurea man la bianca Aurora
Spargea nemi di rose in Oriente
Scorta de l'almo Sol, ch'indi appar fuora ;*

*Quando desto drapel d'Assiria gente,
Ch' à ben spiar l'ampia campagna attende
Lunge de l'alta Donna il camin sente .*

*Fisa lo sguardo Agitereano, e prende
Poscia à parlar verso i compagni armati,*

Cosa

Cosa moue colà, che sì risplende ?

*Mira Arfasatto, e tra grã māti aurati,
Scerne Giuditta, ch' affrettaua il piede*

Fulgida, e luminosa i crin gemmati ;

Scernela; e pienamente egli nol crede ;

Di nouo affisa il ciglio, e'n dubbio stassi ;

Parla al fin, Donna è, che colà sì vede,

Indi co' suoi merauigliando i passi

A lei porta d' appresso; iui dicea

Peregrina onde viensi, & oue vassi ?

Ella posatamente io sono Ebreia ;

Di Betulia fuggendo io mi allontano

Per tor mia vita à la fortuna rea ;

Io sò che i miei contrafteranno in vano

A voi con arme ; e che d' orribil sdegno

Specchio saran per vostra nobil mano ;

Però deuota ad Oloferne io' vegno ;

Et appianando il varco à suoi desiri

Darogli in forza d' Israele il regno .

A queste voci quei ministri assiri

Nè suoi sguardi tenean lo sguardo fiso

Stupidi, che sì dolce ella gli giri.

E rispondean ; ben consigliato auiso

Darsi al mio Rè , dal cui leggiadro petto

Per alcun tempo amor non è diuiso.

Come tù giunga al suo cortese aspetto,

Odi il mio fauellar sì come vero ,

Sol di vederti lieta haurà diletto.

Poi giocondi mouean, come nocchiero,

Oue espugna tal' or naue famosa

Mossa da porti de l'Egizzio impero .

*Ella d'Arabi fior merce odorosa ;
E ricca il grembo de gli Eoi tesori
La Traccia riuu lascerà pensosa .*

*Mà ne l'Italia farà lieti i cori ;
Il vincitor per la cerulea via*

In tanto pensa à suoi douuti onori ;

*Tal con quel viuo Sol di leggiadria ;
E di beltà non più veduta in terra
Tutto gioioso Agiterean sen gia ;*

*Varcando l'armi di che forte in guerra
Il campo splende, al padiglion trappassa ,
Oue il supremo Capitan si ferra ;*

*Cede la guardia, e gire dentro il lassa,
C'hà di lui ben contezza ; E egli entrato
Subito il capo umilmente abbassa .*

*Poi così fauello ; sia fortunato
Sempre ò Signor tuo brando ; e tua memoria
Nè d'oblio tema , nè del tempo alato ;*

*Donna cui di beltà cedi ogni gloria
Già fuor di Betulia uscì soletta ,
E sopra il campo Ebreo i'ofre vittoria .*

*Quì l'habbiã scorta, e fuor le tēde aspet
Se tua grādezza vdir non si disdegnà (ta ;
Ella piano farà come il prometta .*

*Piega Oloferne, e con la fronte segnà ,
Ch'ella s'adduca ; Agitereano uscìua ,
Perche la bella Ebreaseco sen vegna ;*

*Et ella mosse ; A quella luce viua ,
A quel fulgor de le serene ciglia ,*

Che

Che soave abbagliando altrui feriva.

*A quella con albor guancia vermiglia,
A quelle chiome, à quelle labra ardenti
Ingombrossi ogni cor di merauiglia.*

*Come se piogge tranquillando, e venti
L'ancella di Giunon sen v'è leggiera
Cinta de l'arco immenso i crin lucenti;
Subito ver l'eccelsa messaggiera
Rozzo contadinello i guardi gira,
Che di tanti color la vede altiera.*

*Così quei Duci, & Oloferne ammira
La vedon il b'lezza peregrina
Tosto, che à se dinanzi ei la rimira.*

*Ma GIVDIT come andando hebbe vici
L'alta sede oue il Barbaro dimora (na
Non le ginocchia sù la terra, e china*

*La testa, e sc'altra il gran nemico adora.
Ei che da terra ella s'è lieui impone,
E così de' suoi detti indi l'onora.*

*Sgombra ogni rio pēstier; dritta ragione
Hai di farti sicura, achi, e quadrella
A te di pauentar non dian cagione;*

*O saggia, ò leggiadrissima donzella
Io non procaccio in arme altrui cordoglio
S'è Nabuchodonosor non s'è rubella;*

*E se i popoli tuoi souerchio orgoglio
Non rigonfiava, incontro lor cortese
Io stato mi farei qual'esser foglio.*

*Mà dimi qual'ingiuria il cor t'accese,
Ch'è nostri campi volontaria vieni*

Fatta nemica del natio paese ?

*Ei più non disse; con gli sguardi pieni
Di fiamma pur cogliea fiamme amoroſe
Da i guardi de la Donna almi, e ſereni.*

*Fiſamente mirando; ella le roſe,
Che le ridono in bocca alquanto aperſe,
E con ciglia dimiſſe à lui riſpoſe .*

*Viva il gran Rè de le prouincie Perſe
Degno, che miri à' cenni ſuoi ſoggette
Tutte le genti al ſuo gran ſcettro auuerſe;*

*E tù cui ſaggio il grã Signor commette
Ogn'or de l'armi ſue l'alta poſſanza ,
Per che ſian ne gli orror l'alme corrette;*

*Diſpiega per lo ciel tua nominanza
Da lunge, e da vicin volo sì chiaro ,
Che di qualunque fama il volo auanza;*

*Tù per pietate, e per giuſtizia caro
Negli aſpri orror de le battaglie forte ,
Non di teſor, mà di virtute auaro.*

*Mà contra il Rè de la celeſte corte
E del popolo mio sì duro il core ,
Che Dio per ira l'abbandona à morte ;*

*Però de l'armi tue l'hà preſo orrore ;
Giungi che fame omai vince le genti ,
E per la ſete altrui non hà licore .*

*Suggeſi ſangue di ſuenati armenti ,
E nè cibi per legge à Dio ſacrati
In diſpregio di Dio pongonſi i denti .*

*Quinci ſconfitti in voſtra mà ſian dati;
E ne l'alto sì vuol, ch'al tuo ſapere*

*I decreti di Dio non s'iam celati ;
 Ond'ei quì mi sospinge à le tue schiere ,
 Quì, ch'ei mi annunzj il dì de tuoi troffei
 Al Monarca del ciel farò preghiere .*

*Et ei ch'irato ama punir gli Ebrei
 Il mi dirà ; per modo tal ragiona,
 Et ogni sguardo era riuolto in lei .*

*Chi per la voce, che sì dolce suona,
 Chi la sublima per gentil beltate,
 Chi di senno souran le dà corona .*

*Come se van sù la primiera estate
 Per gioconda foresta a par col giorno
 Nobili damigelle innamorate ;*

*Questa da l'aure, che volando intorno
 Euro sospira, e lusingata ; quella
 Dal suol, che ride di fioretti adorno ;*

*Vn'altra a l'òda, onde la piaggia è bella
 Da vanto sì ciascuna in que' sentieri
 Diuersamente in suo lodar fauella .*

*Tal faceã cò GIVDIT quei caualieri ;
 Ma la lingua Oloferne à dir disciolse
 Già sentendo di fiamme i suoi pensieri ;*

*Fù consiglio di Dio , che ti ritolse
 Si come affermi di Betulia a' guai ,
 E che le tue vestigia a noi riuolse ;*

*Oue non solo alta mercede haurai
 Dal mio Signor, ma per gli Imperij Eoi
 Con grido eterno gloriosa andrai ,*

*Coprirà d'ombra i Persiani Eroi
 L'ammirabil tuo merito, & ogni altezza*

Si farà riuerente a' pregi tuoi .

*Che son sommo valor, somma bellezza,
Quì dal dir cessa, & al suo cor promette
L'amorosa inefabile dolcezza .*

*Poscia à Bagoa, che fra le turbe elette
A lui seruir fù più fedel e caro
De la cara Giudea cura commette.*

*Sotto pena di morte a te sia chiaro;
Ei soggiunge a Bagoa, ch'al suo valore
Esser non dei di nulla cosa auaro;*

*Ogni sua contentezza è mio piacere;
Ella inchina risponde; i tuoi fauori
Son per sè vile ancella oltra il douere;*

*Solo chieggio io, che tra notturni orrori,
Mi si conceda uscir per la foresta,
Si ch'èl mio Dio liberamente adori .*

*Piega Oloferne a quel suo dir la testa,
E con l'occhio infocato, e col sembiante
Mostra l'anima pronta a la richiesta;*

*E fà veder ch'ei si rimane amante;
Ciò sentito GIVDIT fuore sen torna;
Et umile Bagoa le giua auanti;*

*Tenda è nel campo, che di fregi adorna
Splende di seta, e di colori alteri,
Quiui è scorta GIVDIT, quiui soggiorna.
Tempo attendendo a gli alti suoi pensieri .*

Il fine del primo Capitolo .

CAPITOLO SECONDO.

MA d'ogn'alto pēsier sgöbrädo il petto
 Vinto Oloferne tra nouello ardore
 Sempre hà l'anima volta al suo diletto;
 Ora speme il solleva, ora timore
 L'abbatte sì, che'n varie guise oppresso
 Di dolcissimo fiel nodrisce il core;
 Il sōno a gl'occhi suoi nō viē mai presso;
 Ma per la notte in ogni parte ei mira
 De la bella GIVDITTA il volto impresso;
 Tutti i suoi detti rimembrädo ammira,
 Come soauì, come saggi a pieno,
 E quinci palpitando ei ne sospira;
 Or quando affitto dal desir vien meno
 Chiama Bagoa, e gli vol far palese
 La chiusa fiamma, che gli auampa in seno;
 Ben'apre il varco a le guerriesse imprese
 Questa gentil che di Betulia viene,
 Ma sua beltate hà le mie voglie accese;
 Tanto da quelle ciglia alme, e serene
 S'auuenta ardor, che de gl'incendij loro
 Già tutto hò pieno il cor, piene le vene;
 Però di tanto mal qualche ristoro
 Volsi cercar; contra ragion m'aito
 O mio fedel s'incenerisco, e moro?
 Certo non già; dunque real conuito
 Per te s'adorni indi con lei procura,

Che

Che non rifiuti del venir l'inuito.

*Fà seco i prieghi dolci oltra misura ,
E che de la mia fè nulla pauenti .*

Ma d'ogni suo desir falla sicura ,

Sì disse il Perso tra le fiamme ardenti.

Bagoa la testa umilmente piega

Indi risponde così fatti accenti .

Come t'agrada la mia vita impiega,

Ma senta il mio Signor di quella amata,

Ciò, che questo suo seruo à lui dispiega.

Viene soletta vagamente ornata ,

E promette guidar gente nemica

Dentro la patria a sua difesa armata .

Et ella serberà l'alma pudica ?

Stranissimo a pensar, perch'io lo creda

Non sia lingua mortal , ch'oggi mel dica.

Arde Signor di ti si dare impreda,

Io porrò nondimen l'ingegno, e l'arte

Perche l'effetto a lo sperar succeda ,

Sì dicendo ei s'atterra, indi diparte,

E v'è là, doue di Betulia il Sole

Dando lode al suo Dio l'ore comparte .

Col capo chin come per lor si suole ,

E con le mani al petto egli l'adora ,

Poi dimesso formò queste parole ,

Donna , di cui simil non vide ancora

L'occhio non pur, ma nè l'human pensiero

Là, ve'l dì cade, & onde appar l'Aurora ,

Beati i genitor , ch'al mondo diero

Sol di tal merauiglia , e questa etate

Che

DEL CHIABRERA. 89

*Che rischiara suoi giorni al lume altiero
E nō che'n guerra, e cō le destre armate
Fra perigli di morte, e di tormenti
Degni siam rimirar tanta beltate.*

*Tu se mercè per le rinchiuse genti
Moueni a ripregar tuoi cari detti
Certo lasciar non si doueano a' venti,*

*Or, che vittorie, or che troffei prometti
Qual sarà proua ad onorar tuo merito,
Ch'oggi per te fuor di ragion s'aspetti?*

*Veggio ad ogni tua speme il varco aper-
Il Signor, ch'vbligasti è sì cortese, (to,
Che a grā valor, gran guiderdon fia certo,*

*Intanto egli festeggia à far palese
La gran letizia, che rinchiude in core.
E che per l'alma tua venata ei prese.*

*Cōuiti appresta, e de le squadre il fiore
Fia seco a mensa, e quì mi manda, e prega,
Che con l'aspetto tuo gli cresca onore;*

*Se'l gran lume del cielo vnqua non nega
Suoi raggi al mondo, e da l'ocaso, a l'orto
Ricreando i mortali ei gli dispiega.*

*E tu de gli occhi tuoi danne conforto,
Da fonte egual di graziosi rai
Eguale grazia non si chiede a torto.*

*E poi che lieti, e che beati fai
O donna i nostri cor contra ragione
Con esso noi qual prigionera stai;*

*Sempre chiusa dimori, vn padiglione
E tuo solo soggiorno, ah non conuiensi;*

D'al-

90 LA GIUDITTA

*D'alquanto valleggrarsi oggi è stagione ;
 Fà ch'èl giorno presente almen dispensi
 Al conuito real, perche tu vegna
 Son del grande Oloferne i preghi intensi.*

*Ei regge l'armi de l'Assiria, e regna
 A pieno arbitrio sù cotante schiere,
 E pur seruirti, & ubidir non s'adegna.*

*Sì parla, e trarla tenta al suo volere;
 GIUDITTA il guardo abbassa, e come stel
 Che risorga dal mar fassi a vedere ; (la)*

*E con soave voce indi fauella ;
 Souerchi amico se ne van tuoi detti,
 Che del grande Oloferne io sono ancella.*

*E son per farmi incontra a suoi diletti ;
 Bagoa l'inchina, e moue lieto intorno
 Chiamando i Duci a la gran festa eletti.*

*Ma l'alta Ebreà, ch'èl disfato giorno
 Scorge da presso, ogni sapere adopra
 A far suo viso oltra l'usato adorno.*

*Il biondo crine ella innanella, e sopra
 Vi stesse oscuro vel, ch'è'n varij giri
 Da l'aura mosso per ischerzo il copra ;*

*Su'l bel collo alternò perle, e Zaffiri;
 Cerchiò con oro de le belle braccia*

La neue ad infiammar gli altrui desiri;

*Indi soua aurea gona un mato allaccia
 Sotto i cui fregi via maggior lampeggia
 L'alma beltà che le riluce in faccia.*

*Qual de'bei gigli infra il candor roffeg-
 E con bel croco in Oriente ascende (gia,
 L'Alba*

DEL CHIABRERA. 91

*L'Alba lasciando di Titon la reggia;
 Così fatta GIVDITTA entra le tende
 Là, vè tra caualier l'arso Oloferne
 Con lunga brama il suo venir'attende
 Ne l'amata bellezza ei pria discerne,
 Che vien tutto palor, tutto rossore,
 Vestigio espresso de le fiamme interne;
 Poi fà seco sederla a grande onore;
 Siedono poscia i più gentil campioni
 Pur volti di GIVDITTA a lo splendore;
 A l'or di mille cetre allegri suoni,
 E di cantori misurati fiati
 Odonfi in varie note, e'n vari tuoni;
 E qual'armento in rugiadosi prati
 Diuora per l'April paschi fioriti
 Al dolce mormorar de riuu amati;
 Cotali in vasi d'or cibi conditi
 Pascean quei Duci, e con gioconde fronti
 Faceansi a bere graziosi inuiti;
 Bacco cresciuto al Sol, nato ne' monti
 Ad altissima voce ogn'un chiedea,
 Ma non chiedea alcun Ninfa di fonti.
 Mentre così se stesso ogn'un ricrea
 Sorge Adenghile, e di Leneo spumante
 Colmaua vn'ampia coppa, indi dicea,
 Chi brama vincitor, chi trionfante
 D'Assiria il Rè, chi da le fredde arene
 De l'aspro Eusino a l'Affricano Atlante,
 Di questo almo licore empia le vene;
 Così dicendo tutto il petto innonda.*

De

De l'or ch' a pena ei con la man sostiene;
Gli atti festosi ogni guerrier seconda,
E non sò che di lieto, e di soaue
Oltra l'usato in Oloferne abbonda,
Ma gl'occhi foschi, et hà la fröte graue:
Il palco sembra gli si giri intorno,
E la fanella in sua balia non haue:
E già lasciando entro l'Ibero il giorno
La notte in sù l'Olimpo era salita
Rinchiusa in manto di gran stelle adorno,
Indi al riposo ogni mortale inuita;
Et ogni caualier da sonno preso
Da la tenda real fece partita.

Lascia nel letto il suo Signor disteso
Bagoa, che spande da le navi il fiato
Immobil come da Letargo offeso;
Pigliando poscia da GIVDIT cōmiato
Esce dal padiglion, alta quiete
Al o silenzio era nel campo armato;
Procuraua ogni squadra ombre secrete
Per le sue piume, e l'aspettato orrore
Spargea soua ogni spirto onda di lete;
A l'or GIVDITTA a la cōpagna, fuore
Stà de le tende: e fisamente ascolta,
E tutto volgi a ben spiare il core.

Così le disse, e verso il ciel riuolta
Guarda Dio grande, ch'Israelle adora
Gierusalemme di spauento inuolta;
E questa inferma destra oggi aualora,
Poi slega il brando, che sù'l letto ponde,
E giun-

DEL CHIABRERA. 93

*E giunge ò Dio del tuo soccorso è l'ora,
Sì con la manca al fier nemico prende
La chioma, e con la destra alza il coltello
E l'empio collo adormentato fende,
Vien da le tröche canne ampio ruscello,
Et il busto riman qual toro anciso,
Che steso sù'l terren lava il macello.
Gelida palidezza occupa il viso,
Che pur dianzi auuampò: l'altera Ebreæ
Afferra il teschio di sua man reciso.
E portalo a colei che l'attendea
Oltra le tende del crudel tiranno,
Poi lasciando la turba iniqua, e rea
A consolarne i cittadin sen vanno.*

Il fine del Secondo Capitolo.

ERATO,

Ouero

DELLE POESIE
DEL SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

I L B A T T I S T A .

Al Serenissimo Ferdinando Medici Gran
Duca di Toscana.



Libro Primo :

M *Vsa che sù nel Cielo alma ri-
splendi ,
D'aurea corona : e di stellato
manto*

*Vesti le piume sempiterno, e scendi
Quì doue umil del grã Battista io cãto,
E dimmi tu, ch'ogni secreto intendi
Come più ch'altro glorioso, e santo
Il proferse in pria l'aluò materno
L'oraculo di fauor' eterno .*

Come

*Come tra folti boschi ei si nascose
 Sì prese il mondo scelerato a schiuo .
 Come il nudrir ne le magion seluose
 Mele, e locuste, e disseollo il riuo,
 Verace Precursor genti ritrose,
 Popol perverso, e di giustizia priuo
 Con saggi detti a la giustizia accese
 E' vero agnel di Dio lor fe palese .*

*Mà se l'opre di dui, che'n bel sereno
 Cõ fama eterna ad'ora ad or sen vāno ,
 Nè vuoi sue glorie raccontarmi a pieno,
 Che de l'ocaso pauentar non fanno
 Narrarmi il pregio de la morte almeno,
 Eterna infamia al Galileo Tiranno,
 Che da ric danze lusingato, e vinto
 Mirar sofferse il sì gran Santo estinto.*

*E tu per cui d'Italia il nome altero
 Or più sen vā per l'uniuerso, aita (siero
 Porgi grā FERDINANDO al grā pen
 Ch'a superna Elicona oggi m'inuita,
 A te ricorro, & è ragion s'io spero,
 Che per l'alta bontà , che'n te s'addita,
 Oue d'alcun celeste odi le lodi
 Del vanto suo più che del proprio godi .*

*Tutta gioconda il cor, tutta lucente
 Di gemme, tutta di ghirlande adorna
 Splende Firenze tua se in Oriente
 Del carissimo Santo il dì ritorna ,
 Quinci*

*Quinci a lui celebrar diuenni ardente,
Et ei che fra le stelle almo soggiorna,
E per gradir che non sian scorte indarno
Sue muse dal Giordão al tuo grãd Arno*

*Mentre del Redentor giuano sparsi
Per Siria i pregi, anzi Satan s'uniro
Dentro da' regni tenebrofi, & arsi
I rei ministri d'immortal martiro,
Da quegli iniqui egli bramò contarsi
L'umane colpe; lor souran desire,
E quanto forse, essaminar volea
Ver Dio la terra peccatrice, e rea.*

*Aspri demon da gli Emisperi Eoi
Là doue lampi d'or l'Alba difonde,
E di là doue stanca i destrier suoi
Febo nel grembo di Nettuno asconde,
Erano apparsi, & onde Nilo i tuoi
Alti principij manifesti, & onde
Borea gonfiò le gote, autor di gelo
Moue soffiando, e rasserena il cielo.*

*Giù ne gli orridi abissi oltra Acheronte,
Oltra i nembi di stige, atra palude
Stansi i regni di Dite, e Flegetonte
I varghi attorno inauigabil chiude;
Furie d'angui, e di toscorirte la fronte
Veggiam mai sèpre trascorrèdo e crude
D'acuti ferri ambe le palme armate
Vietano indi fuggir l'alme dannate.*

Per

DEL CHIABRERA. 97

*Per entro assorbe, e ribombando incende
Alto bollor di atroce fiamma eterna;
Ma là nel mezo apresi tetra, e fende
L'inestinguibil campo ampia cauerna;
Tanto fra balze, e precipizij scende
Duro a pensarsi la spelonca inferna,
Quanto nel gran sentier gira distante
Dal volto de la terra al ciel stellante.*

*De l'ima tomba ne l'orribil fondo
D'Erebo è'l centro; e fieri tuoni, e venti
Scuotonlo intorno, e di sozzure immondo
Il tempestando ogn'or piogge bollenti;
Ombra caliginosa, orror profondo
Quegli antri in göbra d'ogni luce spenti,
Se non dan lume al formidabil loco
Sulfurei lampi di fanereo foco.*

*Quiui empio, atroce olira l'uman pensiro
Sotto giogo immortal d'arse catene
Giaceasi il Rè del condannato Impero
Anch'ei dannato ad ineffabil pene;
Ch'a gli huomini del ciel s'apra il sètie
Hà cotanto dolor, ch'ei nol sostiene; (ro
Vorria stato cangiarsi a l'uniuerso;
E fremè, e latra in grã furor sommerfo.*

*Men suona incendio per foresta alpina
Fatto più fier da Boreali orgogli;
Men sotto freddi giorni onda marina
Che moua assalto cõtra immobil scogliis
E Men*

*Men torrente, che'n valle aspro ruina
Ma pur tra d'egli immensi empì cordogli,
Ch'udir volesse con le man fè chiaro;
Ond'alto grido le crude alme alzaro.*

*Ciascun s'auanza, e con alteri accenti
Narraua istorie di mortali errori;
Diceansi colpe di disdegno ardenti;
E larghi essempli di lasciui amori;
Spietati oltraggi di superbe menti;
Rapine ingorde de gli altrui tesori;
E tanti rubellanti al Rè celeste
Di bassa plebe, e onorate teste.*

*Quando infiniti le diuine offese
Già dispiegate hauean come suoi vanti,
Leuossi un mostro, e che sourane offese
Contar douesse egli faceva sembianti;
Da l'arsa fronte, e da la guancia accese
Disgombrò con furor gli angui fischianti,
E da le labbra di rio toscò asperse;
E sù l'orrido tergo ei gli cospersè.*

*Poi del tartareo Rè fatto bramoso
D'udirlo inchina il porteroso aspetto,
Al fin con muggio orribile odioso
Sospinse il suon da l'infiammato petto;
Giusto è, ch'altier sen vada e glorioso
Ciascun di quei, che'n fino a l'ora hã detto
Certo di gloria, e di ogni onor son degni
Tante alme hã tratto à rati falli indegni*

Or

DEL CHIABRERA. 99

Or mè ciò che dirò non sol rischiari ,
E te c'hai di noi tutti alto gouerno,
Ma sia grã specchio, oue mirãdo impari
Immenſe colpe ſuſcitar l'inferno.
O degno, a cui nel mondo erganſi altari
Grande di Dite Regnatore eterno,
Già d'antichi parenti attorno à l'acque
Del Galileo Giordano vn fãciul nacque.

Nè ſolo fù per la canuta etade
Mal' uſa in terra a generar famiglia ,
Ma pur per altro a le Giudee contrade
Il natal di coſtui gran merauiglia;
Crebbe co gli anni; e ſèpre a la bonade;
E fiſſe a la virtude hebbe le ciglia ,
E ſempre volſe ad ogni calle il tergo,
Che lunge andaff dal ceſte albergo .

Schiſo del vulgo, e de la nobil gente
Eleſſe tra foreſte ermo ſoggiorno,
Oue il ſolean nudrir l'onda corrente ,
E le dur'erbe, ch'egli hauea d'intorno,
E ſempre ò pur gelato , ò pur ardente
Per la vera ſtagion volgeſſe il giorno
Egli amò ricoprirſi i membri ignudi
Con peli di Camello iſpidi, e crudi.

Così romito in volontarij affanni
Tra caldiſſimi preghi à Dio coſparſi
Scherniua il mōdo, e da ſuoi tãti ingãni
Puro, e candido al ciel ſeppe ſerbarſi ;

*Ma peruenuto in sù'l bel fior de gli anni
A cupidi occhi altrui volle mostrarsi
Lungo il Giordano, e col feruor de' detti
Empiea di zelo, e di giustizia i petti.*

*Corse la fama sù, ch' a schiere, a schiere
Se ne giua appo lui gente infinita,
Turbe vaghe de l'or, turbe guerriere,
E tutte a non perir chiedeano aita;
Egli or con piane voci, or con seure
Corregea di ciascun l'ingiusta vita,
E gli inuiaua a gli stellanti chiostri;
Grã struggitor di questi Imperij nostri.*

*Quì sù'l pensier di così graue offesa,
Che far doueasi? à che voltar il core?
Vergogna vniuersal non far contesa;
Ma per contesa fargli, onde il valore?
Pur doue trauagliosa è più l'impresa
Iui impiegarsi è più viuace onore;
Quinci ingiurie sù graui io mal sostēni;
E per tal modo a vendicar men venni.*

*Di mille colpe, e mille vizij vinto
Galilea fieramente occupa Erode,
Et ogni amor verso il fratello estinto
Di lui pur viuo la consorte ei gode;
A costei di beltà pregio non finto,
E vien di leggiadria non falsa lode,
Pur a lei di più grazia empio il sēbiate,
Perch' ella di più foco empia l'amante.
Quinci*

DEL CHIABRERA. 101

*Quinci mai sempre dal suo volto ei pende
 E cò tal forza que' begli occhi ammira,
 Che ciò, ch'ella una volta à bramar prè
 Più che sua propria vita egli desira; (de
 Fama per la Giudea le piume stende
 E sonando per Siria si raggira,
 E tra cotanti popoli veloce
 Messaggiera del vero alza la voce.*

*Tutto in gombrossi di disdegno il petto
 GIOVANNI il grã nimico, ò de ragione
 Che p' altro il BATTISTA à co viè det
 E di tal fama egli ìfiã mossi al suono; (co
 Vienstene del Tiranno anzi al cospetto,
 E non consente a l'amator perdono,
 Ma l'acerbe sue fiamme aspro corregge,
 E contra il suo fallir spiega la legge.*

*In sù quel punto ire diffonde estreme
 Entro il cor de la dōna aspra, e sdegnosa:
 E nel feruido Rege agito insieme
 Confusa di furor fiamma amorosa;
 Per voi quì di gioir non hà più speme;
 Vil'huom vostri diletti offender'osa?
 La maestà real certo è schernita
 Se come scelerata altri l'addita.*

*In sù fatti pensier tanto infiammaro
 Per se medesme le vaghezze crude,
 Che dentro Macheronte al fin fermaro
 Incatenata la sì gran virtude;*

*Et or, che tolto al ciel lucido, e chiaro
 Come morto tra viui ei sì rinchiude,
 Proui se sà con quel suo spirto ardente
 Da regni nostri allontanar la gente.*

*Non purgherà gl' iniqui altrui costumi,
 I gran preghi del ciel non farà conti,
 Non scorderà gli errati, e dentro i fiumi
 Battezzator non lauerà le fronti;
 Così tra fiamme, e tra' tartarei fumi
 A negri spiriti egli dicea, che pronti
 Alzaro stridi di furore interno,
 Ond' altamente rimuggiò l' inferno.*

*Noi suona sì sù l'arenose sponde
 Quando per l'alto ciel vien che si sdegni,
 E porti guerra d' Anfitrite a l'onde
 Borea Signor de gl' Iperborij Regni;
 Come per l'ampio inferno si diffonde,
 Il confuso stridor de mostri indegni
 Fin che col guardo, e cò la destra espreffe
 Il crudo Rè, ch' ei fauellar volesse.*

*Ratto ogni mostro a l'or per le mal nate
 Tombe d' Auerno; region tremende;
 Premendo i gridi, e l'empie rabbie usate
 Intento a gli atti del grã mostro attēde;
 E frenando per via l'onde infocate
 Cheto Acheronte, e Flegetonte scende
 E stan di Stige le scure acque immote
 Nè per l' Erebo immenso ombra si scote.*

Qual

Qual sù l'aspra stagion, ch'al Sole auversa
 Mette a freno col giel l'onde correnti
 Corron per l'aria d'atro orror cospersa
 Orribile ad udir; fulmini ardenti;
 Tal per quei mondi sconsolati ei versa
 Alto rimbombo di temuti accenti,
 Sì prorompe tonando ogni suo detto
 Da gli antri informi del terribil petto.

Non fia giamai, ch'eterna gloria io neghi
 Al chiaro oprar di vostra gran virtute,
 Poi ch'è ver, che sì pröta ella s'impieghi
 Del mondo contra l'immortal salute;
 Or le penne ciascun per l'aria spieghi;
 Nè s'incontri sudor che sì rifiute,
 Perche gli huomini auuãpi empio desio,
 E spargan ciechi il Creator d'oblio.

De l'altezza del ciel son fatti degni
 Nostro antico soggiorno ah rimëbranza
 Onde ciascun s'innaspri, onde si sdegni,
 Onde infiãmi ciascun sua gran possanza
 Popolo onnipotente a vostri regni
 Per questa sola via pregio s'auuanza;
 Rapir, predar l'anime vmane, e trarle
 Nel cëtro, in fiãma atroce, e tormëtarle.

Che se per gran destin foste costretti
 Gli Eterei campi abbandonare a l'ora,
 Ora è gloria di voi fargli negletti
 Fargli deserti, impouerirgli ogn'ora;
 E A l'al-

*A l'altezza del ciel gli huomini eletti?
 Ne l'altezza del ciel faran dimora?
 Vn sì fatto pensier non vi tormenta?
 Ab per vostra virtù non si consenta.*

*Sudate a l'opra, ogni mortale a pieno
 Essere iniquo per vostr'arte impari;
 Di tetra invidia loro empiete il seno;
 Fategli inghiottitor, fattigli auari,
 Lascino sciolto a l'auarizia il freno;
 Incontra l'ira lor non sian ripari;
 E dentro incendio di dannato amore,
 E d'infame lussuria arda ogni core.*

*E tu fedel, per le cui man si spinse (scura
 Quel grã BATTISTA a la prigione o-
 Fà sì, ch'ei pera; e chi colà lo strinse
 L'estingua ancor tosto che puoi procura;
 Sai ch' Esaia, che Gieremia s'estinse;
 Nè prouò Zaccaria men rea ventura;
 Gli essempli il tuo furor rendã più forte;
 Il vero strazio de' nemici a morte.*

*Tal commandaua, e d'ogn'intorno hà stese
 Per mille bocche abominati orrori,
 Lezzo mortal; nubi di pece accese;
 Zolfi infocati, e tenebrati ardori,
 Poi trascorrendo a raddoppiare ei prese
 Sù l'alme iui sommerse aspri dolori
 Sforzãdo i mostri a rinforzar sù gli empì
 L'alte miserie, e gl'inefabil scempi.*

Ma

*Ma de gli iniqui il numeroso stuolo
 Scelto per guerreggiar gli egri mortali
 Sorge nel mondo, e l'uno, e l'altro Polo
 Cercando vanno eccitator de mali;
 Quali veggiam s'austro dispiega il volo
 Trascorrer nubi tenebrose, tali
 Terre le squadre scelerate, e rie
 Van trasuolando per l'Eteree vie.*

*A varia parte sù Tartarei vanni
 Moue la peste in varie forme ascosa;
 Ma q̄l persecutor del gran GIOVANNI
 Nel regio albergo in Macheronte posa;
 Iui sueglia l'insidie, iui gl'inganni.
 Ogn'ora a rinfrescar fiamma amorosa
 Ne l'arso Erode; e di sua Donna in seno
 Rinuersa di timor strano veneno.*

*Quando da l'Oceano il dì si desta,
 Ed à viuenti lo splendor comparte,
 E i loro spirti, & i pensieri infesta
 Per mille guise d'insensibil' arte;
 Poi quando Febo i rai de l'aurea testa
 Laua nel'onde, e che dal ciel diparte
 Con imagini finte ei s'appresenta,
 E moue sogni, & ambedue tormenta.*

*Tanto d'acute frodi il fertil petto
 Andò scotendo, e tanti modi ei tenne,
 Ch'al disiato, e scelerato effetto
 In breue spazιο il suo pensier peruenne,*

*Tu, c'hai ne gli alti cieli almo ricetto
Musa di ciò, che fosse, e come auuene,
E largamente i gran martir fà noti
Del santo eccelso a popoli deuoti.*

*In quella parte, che lasciando l'anno
Il ghiaccio a tergo Primavera adduce,
Sorgea il dì, ch' al Galileo Tiranno
Nacque de l'aureo Sol la prima luce,
Di ciò veloci messaggier ne vanno;
Perche bramoso ogni fedel s'induce
A la memoria celebrar giocondo
Dal dì, che'l suo Signor sè vène al mōdo*

*Quinci per la Città giorni festosi
Gridano bando a l'odiose liti,
E sù Cerere d'or canti amorosi
Fanno a le danze giouenili inuiti;
Nè suda falciator sù prati erbosi,
Nè sù per colli sfrondator di viti;
E non fanno muggiar canne pungenti
Sotto fier giogo gli aratori armenti.*

*Ma verso Macheronte oue dimora
Al'or d'Erode la superba altezza
Vanno gli altier cui nobiltate onora,
O pur ne le cui man splende ricchezza:
E son dal Rè, che per letizia a l'ora
Ciascuno accolto dolcemente apprezza
Lor fatte trappassar l'alba, e le sere
Con varie pompe di gentil piacere.*

Or

*Or giù per entro il sen d'umide valli
 Predansi belue, or sù le cime alpine :
 Or per l'ampiezza de gli aerei calli
 Fà peregrino astor vaghe rapine
 Or con varie armi sù leggier caualli
 Dansi battaglie simulate: al fine
 Pongli à conuiti sotto nobil tetti
 Ammirabil magion de' suoi diletti .*

Il fine del Primo Libro .

LIBRO SECONDO.

CINTA di viuo fonte, onde
discende
Onda mormoratrice in suo viag-
gio

S'erge foresta, che del Sol contende
Ne l'ãno ardēte iui l'entrata al raggio;
Doppio sentier, che s'interseca fende
In quattro parti il bello orror seluaggio,
E di bell'acque cristalline, e chiare
Hà ciascuna nel grēbo vn picciol mare.

De più candidi Cigni era vestita
Turba de Cigni per quei campi ondosi,
E co' musici colli al canto inuita
Fra l'elci negre i rosignuoli ascosi;
Ma quei larghi sentieri, ond'è partita
La fresca selua se ne vanno ombrosi,
E ricchi d'acqua con bolor gelato
A terminarsi in spazioso prato.

Ne l'ampio sen del verdeggiante piano,
Che lascia in proua gli smeraldi oscuri,
Siede palagio, e fiammeggiar lontano
Porfidi il fanno, onde hà coperti i muri;
Son le cornici sue marmo Affricano:
L'ampie finestre d'alabastri puri;
La porta fra colonne: alto lauoro:
Fuse di bronzo, & illustrate d'oro.

Sù

*Sù salda base da la destra hà l'empio,
 Già parte di gran mente, iui gigante ;
 Ch'erse la mole; condannato essempio;
 Con mente sì superba al ciel stellante ;
 Da la sinistra il non minor, che scempio
 Già minacciaua ad Israel tremante,
 E stesso in Terebinto empico la valle
 Cò le grã braccia, e cò l'immense spalle.*

*Per sì gran varco in la stricata corte
 Di durissima selce altri sen viene,
 Che sù colonne di diaspro forte
 Grandissimi di loggie archi sostiene;
 E quinci tra fulgor d'aurate porte
 Entrasi à passeggiar sale terrene
 Sale ch'ogn'or le peregrine ciglia
 Empiono in rimirar di merauiglia .*

*Di sublime pannel Dedalea cura
 Sparse intorno à le volte alto ornamèto,
 E d'alabastro , e d'or noua pittura
 D'alteri pregi adorna il pauimento ;
 Era quiui à mirar come s'indura
 Per tante prouene l'Ebreo tormento ,
 E come in grembo à l'Eritreo spumoso.
 Suoi Regni affonda Faraon ritroso .*

*Intrepido Mosè la destra stende ,
 Et orribile il Nil sangue funesta ,
 Stende la destra, e giù da l'alto scende
 Miciqual d'ogni animal tempesta;*

Mi-

*Mirasi il Sol ch'è l'universo splende,
E ch'è l'Egitto pur raggio non presta,
Mà con fier nemi sù quell'aria siede
Cimeria notte; il Canopeo non crede.*

*Et ecco orrendo il ripercote à l'ora
Il gran Monarca de' guerrier stellanti,
E per quegli ampi Regni in picciol' ora
Ogni magion fassi magion di pianti;
Iui non scorge al ritornar l'Aurora
Se non mestizia, e di pietà sembianti,
Nò scorge un'occhio sol, ch'alto nò piaga,
Nè man, che di dolor chiome non frāga.*

*Lieto Israel per solitaria sponda
Cò duci intanto à libertà sen giua;
Armato l'orme Faraon seconda,
E de l'Arabo golfo il giunge in riva;
Entravi il seme d'Abraamo, e l'onda
Asciutto varco à' lor vestigi apriua;
Persegue Egitto le fugenti spalle,
E procella il sommerge à mezo il calle.*

*Il Rege, il Duce, le Falangi spente
Son de' turbini preda; onda crudele
Armi de' strieri, e rote; onde fremente
Assorbe alti lamenti, alte querele;
Mà voi sù'l braccio del Signor possente,
Mà voi greggia di Dio gente fedele
Alzando canti in sù la turba oppressa
Gite à fruir la region promessa.*

Così

DEL CHIABRERA. III

*Così la pena del Tiranno acerba ,
Il mare, i monti, la foresta, i fiumi,
Per modo il colmo de la stanza serba ,
Che sèbrano spirar tra l'òbra, e i lumi;
Nè mē ricchezza oltra il pensier supba;
Racchiusi in fila d'or Sabei profumi
Con bel trapunto di Meonie sete
Pomposamente adombra ogni parete.*

*Nel mezo cinta di bei seggi aurati
Mensa è di Cedro, che soave spira,
E sù serici drappi hà lin spiegati
Testi per man di testitrice Sira;
Soura lei risplendean vasi gemmati
Dilettofo stupor di chi gli mira
Pien d'amabili cibi in più maniere,
Nè conuiti reali esche primiere.*

*Son cento à riuersar d'erbe più care
Sù l'altrui mani distillati umori,
E cento à raschiugar quell'onde chiare
Con bianche tele, & peregrini odori,
Et ecco à l'or, ch'iuì chiamato appare
Erode in ostri risplendente, & ori
Con lungo manto di lauori egregi
E con corona intesta uso de' Regi.*

*Seconda il tergo suo schiera infinita
Illustre fior di cauallier, gioiosa
Ne gli atti, e ne' sembianti è sì vestita,
Che non mē che gioconda era pomposa;
Primo,*

*Primo, e soletto il Rè terge le dita
De l'odorifera onda indi si posa
Eccelsamente in solitaria sede ;
Da lui remoto alquanto ogn'altro siede.*

*A l'or nobile gente ogn'uno adorno
I Regij Cochi, à ritrouar s'affretta,
E fan con vario cibo indi ritorno
Condito sì, ch'ogni apétito alletta:
E non men porta nobil gente attorno
In lacido cristal vendemmia elletta,
Che le sembianze altrui renda serene,
E di viua allegrezza empia le vene.*

*O donsi pronti à raddolcir le menti
Con soaue armonia suoni diuersi,
E spargono fra lor musici accenti
Scelti cantor di celebrati versi ;
Mà tenne à le sue note i cori intenti
Più viuamente vn che di pel cospersi
Non hauea i labbri giouinetti ancora,
E di fulgide rose il volto infiora.*

*A le corde gentil d'Eburnea lira
Comanda con bell'arco, e con tal'arte
Dal petto giouenil la voce spira,
Che dolcezza di cielo altrui comparte;
Non così Filomena, oue sospira
Iti Iterandro infra le fronde sparte
Lusinga il ciel con gli ammirabil piati,
Com'egli inui ogni cor con quelli canti.*

Quan-

Quando per fiera invidia alto furore
 A spegner valse natural pietate
 Sì che a tanti fratei sofferse il core
 Vender Gioseffo in sù la fresca etate;
 A l'or del suo bel volto vscia splendore
 Sì celeste di gratia, e di beltate,
 Che seco in paragon furon men degni
 Quanti n'hauea ne Paretonij Regni.

Quinci in mirarlo d'amorosa pena
 Ogni douzella scolorì l'aspetto,
 E raccogliendo ardor per ogni vena
 Sentia nouo martir nouo diletto,
 Ma più dura, ch'ogn'altra hebbe catena
 Al collo intorno, e trapassò nel petto
 Innuisibilmente vn stral più forte
 A la gentil del suo Signor consorte.

O come atroce conturbò sua mente?
 O come l'agitò l'egro pensiero?
 O come uenne inferma, e come ardente
 Al primo incontro, & al guardar primie
 Non è l'afflitta à sofferir possente, (ro.
 Che si uolga ne l'alto vn giorno intero:
 E ch'ella intenta il bello Ebreo nō miri,
 Nè lassa il può mirar, che non sospiri.

Poi quando per lo ciel notte distende
 L'ombra nemica à sfortunati amanti
 Pur'vn punto di sonno ella non prende
 Sì versa da begli occhi onda di pianti,
 A l'or

*A l'or da lunge i cari detti intende ,
E da lunge vagheggia i bei sembianti ,
E per guise infinite il si figura ,
E cresce fiamme à l'amorosa cura .*

*Così predata da pensier , che cieco
A lei v'è per le vene al cor' intorno ,
Tù pena sua , tù suo piacer l'hai teco
Tù sù'l venir , tù sù'l partir del giorno ,
Volge in petto souente à l'or , che seco
Suol far dimora il giouinetto adorno ,
Gl'incendi palesargli , onde s'affanna ;
Indi i consigli suoi mesta condanna .*

*Struggesi intanto , e de begli occhi i rai
Rider non san nè le serene ciglia ,
E son le rose di'eguate omai
Onde la guancia rilucea vermiglia ;
Pur alcun scampo ricercando à' guai
Con amoroso ardir si riconfiglia ,
E chiusa in loco solitario chiama ,
Soletta la beltà , che cotant'ama .*

*Iui pensosa , e di suo stato incerta
Abbassa il volto ora infocato , or bianco ,
E vol pregar , mà ne la bocca aperta
Langue la voce , e sù l'uscir vien manco ;
Gran segno al fin di passion sofferta
Rompe un sospir dal trauagliato fianco ,
E per l'orme di quello alza infelice
La fredda lingua palpitando , e dice .*

Non

DEL CHIABRERA. 115

on più t' afflitta di Giudea pensero,
O rimembranza di Sion molesta;
Poi ch'alta sorte ne l' Egizio Impero
Somma per te felicitate appresta;
Quanto tesor, quanto di pregio altero
Non gode altroue coronata testa
Tutto ne' nostri alberghi a ciascun' ora
Negar nol puoi, tua giouinezza onora.

perche lieta, e tra mortali a pieno
Passi l'etate in sù l' fior contenta,
Corri fra queste braccia in questo seno,
E di mia vita possessor diuenta.
Nè tiēsi ardēte in quel parlare a freno,
Che verso il collo amato ella s'auuēta;
Ma Giuseppe di marmo il cor mātenne,
E per indi fuggir mise le penne.

Così la gloria con soauì note
Del buono Ebreo rinouellaua eterna,
E secondo la man che la percote
La Cetra or' alto, & ora basso alterna;
Nè cessò di contar come si scote
La donna a colpi di sua furia interna,
E come d'ira, e di dolor confusa
Fatta nemica il già diletto accusa.

In sù quel punto per gli alberghi aurati
Del gran Rege al cospetto ecco apparia
Per mani industri e per industri fiati
A di nouo allegrarlo alma armonia;

Quat-

116. IL BATTISTA

*Quattro musici in pria bossi forati
Di spirto empiean, ch'ubidente uscia,
E quattro diffondean dolce diletto
Parto de l'arpe, ch'essi hauean sù'l petto.*

*Quattro seguiam le cui sinistre dita
Van sù le corde à diuoloni d'oro,
E di arco eburno l'altra man fornita
I canti temprà, & i silenzij loro
Schiera, che d'oro infino a i piè guernita,
E pur succinta d'or l'aureo lavoro
Tarda mouea le reuerenti piante
Innanzi à Donna di real sembante.*

*E costei che ne vien l'altera figlia
Et l'iniqua cognata al Rè diletta;
Vergine di beltà gran merauiglia
Sì tutti i cor soauemente alletta,
Vermiglia il volto, e da le negre ciglia
Pur' il suo chiaro sguardo arde, e saetta,
E sempre, ò ch'ella il posi, ò ch'ella il giri
Ammirabile riso iui rimiri.*

*Le labbra di rubin, ch'almo diffonde
Per l'aria lampi di bell'ostro ardenti
Perle chiudean, che le Gangetich'onde
Perle non san nudrir tanto lucenti,
E neue d'appennin, che sù le sponde
Senza offesa cadeo d'umidi venti
Perde suo pregio, e'n paragon vien meno
Con la bianchezza de l'eburneo seno.*
Quale

Quale in nemi dipinti apparir fuori
 Suole Alba nunzia de l'amabil giorno
 Tale apparue costei tra bei colori
 Di vari veli, ch'ella hauea d'intorno;
 Testi in candida seta argenti, & ori
 Facean la gonna, e di smeraldo adorno
 L'aria di ricchi raggi il lembo empiea
 Nè basso più che sul talon scendea.

Graue di smalti infulgia or cospersi
 Stringe l'ampi rza de la nobil vista
 Cinto, che à fiächì intorno era à vederfi
 Qual'Iri, che dal ciel sgombri tempesta.
 E d'odorifer' onde i crini aspersi
 Serpeggiando ne van sù l'aurea testa,
 Oue sazia di gemme era ghirlanda,
 Chel'Inda Teti à l'Eritrea ne manda.

Lungo monil ben singolar tesoro.
 Gira al collo d'auroio onda discende
 Gemma, che per ricchezza, e per lauoro
 Quasi vampa di stella in sen le splende,
 Nè men lucide perle in anel d'oro
 A l'orecchio di rose ella s'appende,
 E d'ambidue le mani, pompa infinita
 Pur con gemme de l'India orna le dita.

Tal'entro spoglie peregrine annolta
 E di beltate à deit à sembante
 Mouea danzando, e studiosa ascolta
 Le leggi, che'l bel suon detta à le piante
 Quinci

*Quinci leggiadra ella si gira in volta,
Or cede indietro, ora trascorre anante,
Or inchina cortese, ora sdegnosa
Riuolge il tergo, ora s'affretta, or posa.*

*La nobil turba, ch'a' begli atti attende
Si viuace diletto indi raccoglie.
Che da quei moti tutta immobil pede,
Nè guardo piega, nè sospir discioglie,
Mà l'alta danzatrice oue comprende
Quasi del ciglio altrui paghe le voglie
Dal ballo cessa, e fassi al Rè vicina,
E si gli dice umile mente inchina.*

*Sommo Signor si di siato giorno
Non fia, che al viuer tuo l'età rinoui,
Ch'ogni affanno da' tuoi nò sgöbri intor
E sempre l'alme lor liete nò troui; (no,
Mà pur sopra ciascuna al suo ritorno
Io conuien, che nel cor dolcezza proui,
E che per ogni via con lieti segni
Mio gran piacer manifestar m'ingegni.*

*Or cento volte à la real tua vita
Ei risorga dal mar chiaro, e sereno,
Nè mai si vegga stanco à la partita
Colmolasciarti d'allegrezza il seno;
Quì la luce de gli occhi alma infinita
A terra inchina, e bel rossor non meno
Soua il candido volto ella dispiega
Pur vergognando, e le ginocchia piega.*

*Il Rè, ch'udendo singolar dolcezza
 Trasse da' saggi detti il guardo intento
 Ferma nell'ammirabile dolcezza,
 E lieto scioglie cotai note al vento,
 Vergine del mio cor somma vaghezza,
 Vergine de' miei Regni alto ornamento
 Soua ogn'uno à ragion bramosa sei
 De miei lūghi āni, e de gl' Imperij miei.*

*Che mentre a la mia vita il corso auāza,
 E tra l'aure del ciel l'alma respira,
 Sempre fia di mia reggia ogni possanza
 Pronta a fornir ciò che'l tuo cor desira;
 Meco non disperar nulla speranza,
 Di questi scetri ad ogni parte aspira;
 E s'è con froda, e s'è mia fè mentita
 Dura mi aspetti, e miserabil vita.*

*Tanto Erode le parla; ella repente
 Per lo gaudio del cor via più serena
 Rassebrò di Ciprigna in Oriente
 L'Idalia luce, che'l bel dì ne mena;
 Sfauilla il minio sù le labbra ardente,
 E l'infocato sguardo onde, e balena,
 E sù le guancie per candor neuose
 Aprono accese in più beltà le rose.*

*Tal del Tiranno à l'ammirabil sede
 Piegasì riuerente indi s'affretta
 A colà por tra ricche stanze il piede
 Oue la madre i suoi ritorni aspetta,*

Et

*Et ella da vicin prima non vede
 Là tanto a se venir cara, e diletta,
 Che tragge da l'albergo in sù le soglie
 E cõ aperte braccia in sen l'accoglie.*

*Colma di feruentissimo desio
 Baci le porge, e nel bacciar le dice,
 Sù la fronte gioconda or che leggo io
 Da più gioconda far la genitrice;
 O gloria, ò pregio altier del grembo mio,
 O de le nozze mie parto felice
 A che del tuo piacer pur meco taci?
 E la stringeua, e le doppiava i baci.*

*Ella ne gli occhi di beltà splendore
 Affina, e lieta ne saetta i rai,
 E dice io fei vedermi al mio Signore
 E per lui dilettrar vaga danzai;
 Fui fortunata sì, che'l Regio core
 Tanto per tempo alcun non vinse mai;
 Nè mai tanto gioir gli misi in petto;
 E proua alta mi diè del suo diletto.*

*Ogni mia voglia, ogni desir del Regno
 Non picciol parte egli mi offerse ancora,
 E giurando affermollo, or quale è degno
 Far p̃go al Re, che ò modo tal mi onora?
 Duro mastro d'Inferno al tuo disdegno
 Tanto opportuna non perdesti l'ora,
 Che sù'l fornir de l'sapettata voce
 A la madre agitasti il cor feroce.*

Subito

Subito giù nel sen nouo spauento
 A l'empia Donna il reo demon cosparse,
 E d'ira, e di furore, in vn momento
 Orribil fiamma suscitauo ei l'arse,
 Quici ebra gli occhi di veneno, al vëto
 L'orrida chioma, e rabuffata sparse,
 E sparsa di liuore ambe le gote
 Il cielo empie d'abomineuol noie.

Deh, stridendo dicea, fiamma funesta
 Mi strugga in polue; ò di fier nēbi iuolta
 Senza più lungo scorno atra tempesta
 Ma nel fondo del mar lasci sepolta;
 Dunque io viurò perche à la nobil testa
 La corona reale or mi sia tolta? (ta?
 Ad ogn' un specchio? da ciascun scherni-
 Peruerso ciel che mi ponesti in vita.

Meglio era pur tra le mondane genti
 Non uscir vnqua à rimirar le stelle,
 O sugger toscò di più rei serpenti
 Quando latte mi dier l'empie māmelle;
 Quì ne le pprie labbra imprime i dēti.
 E l'irte chiome infuriata suelle,
 E fisa in terra i torbidi occhi, e poi
 Apre in voce di pianto i dolor suoi.

Come rinouellar l'ingiurie, e l'onte,
 Che mia possanza oltra ragion sostēne?
 O come solleuar posso la fronte
 L'autor membrād' onde l'offesa auuēne

Tù stessa il sai, che del Giordano il fon.
 Abbandonando un nò sò qual sen vèn.
 Che bagnaua le turbe entro quell'acqu.
 Onde à lui del Battista il nome nacqu.

Vile di stato, infra i miglior negletto,
 Rozo le mèbra, in volto aspro, e seluagg.
 Il mio col Rè non separabil letto (gi.
 A biasmar' hebbe, hebbe à dānar corag.
 Ioben di giusto sdegno accesi il petto,
 E mossi contra il temerario oltraggio,
 E spegner volli il disfrenato ardire;
 Mā tacque Erode, e venne lento à l'ira.

Solo à miei prieghi ardēti al mio cordogli.
 Al feruor de le lagrime diffuse
 Per rintuzzargli il così strano orgogli
 Tra ferri, e ceppi il traditor rinchiuse.
 Mā qual conforto? ò securtà raccoglio
 Se nò fur l'ēpie labbra unqua mai chi.
 Anzi cōtra mio scettro, e mia corona (s.
 Gridando ogn'or da le prigioni intuona.

Stanco non fia di rinouarmi guerra (de
 D'impiegare à mio strazio ogni sua fro.
 D'annotar con sue strida, e cielo, e terr.
 Fin che di braccio nò mi tragge à Ero.
 Figlia se nel tuo cor pietà s'è serra (de
 Odimi tū poscia che'l Rè non mi ode;
 Mira il mio danno estremo, e di te stess.
 Mira l'obbrobrio, e finalmente il cessa.
 Poi

*Poi che ad ogni tua brama oggi secondo
 Del Signor nostro il giuramēto haesti,
 Fà che'l nemico fier si cacci in fondo,
 Fà che morendo d'oltraggiarne ei resti.
 Per questo grēbo, onde venisti al mōdo,
 Per questo petto, che primier suggeristi,
 Per li baci, che in fasce à donar t'hebbi,
 Per le lunghe vigilie, onde ti crebbi.*

*Ella fra queste note alto dolore,
 E suon confuso di sospir tracea
 Profondamente, e di pietate il core
 Colm' a la figlia, e di stupor tacea;
 Ma di quel suo tacer nouo furore
 La madre infiamma disdegnosa, e rea,
 E con voce aspra, e con acceso aspetto
 Sì fatti accenti sospingea dal petto.*

*Forse non è ragion, ch' à te sospiri
 Scampo cercādo à mia fortuna indegna
 O pur forse è ragion, che tū mi miri
 Colmar d'infamia, e che per gioco il te-
 Erodiade lassa i tuoi martiri (gna?
 Deh chi sarà, ch' à vendicar mai vegna?
 S' auuiē, ch' anzi tua figlia oggi tū piāga
 E ch' ella à pianti tuoi sorda rimanga?*

*Or sù da ceppi se ne sorga, e franco
 Nè nostri imperi il mio nemico seggia,
 E per che di desir non venga manco
 Me fatta ifame, e discacciata ei veggia;*

*Altro auuerrà, che trapassar mi il fiàcò,
E del mio sangue funestar mia reggia?
O queste membra tra' più fier dirupi
Dare in pasto al digiù d'Orsi, e di Lupi?*

*Mentre sì l'empia donna orribil freme,
L'infernal furia à la donzella in seno
Auuèta fiamma d'Acheronte, e insieme
De gl'angui, onde arma il crin stigio ven
Ratto q̄l mostro da le parti estreme (no
Al cor le corre, e di furor l'hà pieno;
E l'agita feroce, e la confonde.
Sì ch'ardendo, e stridendo ella risponde*

*Pera pera il felon, strazio, tormento
Non l'abbandoni, l'effecrabil pera;
Mà tranquillati tù; perch'ei sia spento
Faronne al Rè mio debitor preghiera;
Indi il tergo riuolge; e'n un momento
Troua il Tiranno; à rimirar sì fiera;
Lo sguardo hà sanguinoso, il crin discio
E di tartareo fiel verdeggia il volto. (t*

*Subito ch'ella appar gran merauiglia
Del petto in fondo à quei baron discēd
E l'uno incōtra l'altro à guardar piglia
E ciascun cheto atrocità n'attende;
Ella al volto del Rè drizza le ciglia
Et à lui frettolosa il corso stende,
E fatta da vicin con fronte oscura
Così gli parla, oltre il deuer secura.*

Diemisi

*Diemisi quì, se regio cor non mente
 Troncato il teschio del Battista; e s'ora
 Meco d'esser leal tuo cor si pente
 Mai non farò senza cordoglio un'ora;
 Tanto l'aspra donzella. Il Rè dolente
 Subito la sembianza discolora,
 E china il guardo, e giù dal cor sospira,
 Et in cose diuerse il pensier gira.*

*Mà pur del rio demon l'orribil' arte,
 E la fanciulla d'attristar timore,
 E la fe data in così nobil parte
 Nel dubbio assalto gli sforzaro il core;
 Quinci à se cò le man chiama Giassarte
 Huom vil; mà sua viltà crebbe in onore
 Poi tra le regie guardie il Rè l'ellesse;
 A costui suo fedel sua voglia espresse.*

*Vanne al Battista oue prigion soggiorna,
 Fa che ratto à la morte iui ei si dia,
 Et à questa mia cara indi ritorna
 Col teschio, che di lui tanto disia;
 Quì l'egra fronte di bei lumi adorna
 Nouo conforto à la donzella ria,
 E dal giocondo sguardo ella balena
 Sì nel riso del cor gli occhi serena.*

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

MA dal guardo diuin luge
 non vanno
 I furor'empì de le furie in-
 ferne ,

*Che i preghi iniqui, e del crudel Tirãno
 La fè giurata il sommo Dio discerne ;
 Dunque sù l'ora del mortale affanno
 Rinolge al suo fedel le ciglia eterne ,
 E che per poco amor non l'abbandona
 Con la corte superna egli ragiona.*

*Soura quei cieli il cui seren riluce
 D'una sol fiamma alteramente adorno,
 E soura quel, che tutti lor conduce,
 E tanti lumi à suo volere intorno
 Ampia, infinita e region di luce;
 Luce, che doue Febo apporta il giorno
 Più sù la terra sfavillante, e puro
 N'andrebbe in paragon torbido, e scuro.*

*Nè mai s'è scote, ò mai volubil rota
 L'immensa piaggia di fulgor ripiena,
 Stabile tienla, inagitata, immota
 Di sempiterni acciar salda catena ;
 Turbo non è ch'iuì giamai percota ,
 Nè tenebroso nembo iuì balena ,
 Nè spiega per quei Regni almi, e diuini
 Fiera cometa, e spauentosa i crini .*

Mà

DEL CHIABRERA. 127

*Mà sù colonne d' Ametisto, e d' oro,
 D' oro, che più ch'èl Sole aureo risplende
 Erto colà nel mezo; almo lauoro;
 Fulgidissimo Tempio in alto ascende;
 Piropi il tetto, e rilucea tra loro
 Purpureo lampo, onde il rubin s' accēde;
 E doue il piè riponfi era splendore
 Di vario Opalio, e di gran perle albore.*

*Quindi fra spiriti à le sue voglie intenti
 Guarda il gran Dio la region stellate,
 Ei campi accesi, e le procelle, ei venti,
 E l'ima terra, è l'Ocean spumante;
 Quindi à panir le scelerate genti
 Versa nel'ire sue fiamma tonante,
 Onde gli abissi, e di temenza estrema
 Ciascun mortale impalidisce, e trema.*

*E quindi aprendo del suo cor l'interno
 Prese à narrar come quegli empi al fōdo
 Calpesterà, mà che di pregio eterno
 Il suo fedel risplenderà giocondo;
 Et à l'altre parole il ciel superno
 Tacque adorando, & achetossi il mōdo;
 S'achetò l'aria, e s'achetò la terra;
 S'achetò il mar, che la circonda, e s'erta.*

*Habitator di queste eccelse sfere
 Alme (di s'egli) in me mirar beate,
 Ben s'è che di voi tutte ogni volere
 Hà per termine sol mia volontate;*

*Pur vi vuò disuelar, come potere
Haggiano colà giù voglie spietate (te
Sì che cōtro il BATTISTA oggi sia for
La man d'Erode, e lo condanni à morte*

*Cotanto oltra ragion forse valore
Non hà mia destra, che le stelle accese,
Che termine del mar pose al furore
Dè cori iniqui raffrenar l'impese?
S'egli è talmente, il vi dirà l'ardore,
Chè'n Pentapoli già fiero discese, (se,
E l'onda immēsa, ch' à gli Ebrei s'aper-
E che nel grembo Faraon sommerse.*

*Dirallo il Rè, che con gli armati Assiri
I Regni oppresse de l'Ebreo Giordano,
Quando dentro una notte alti martiri;
Tanti suoi spenti traboccar sù'l piano;
Io del gran ciel dò mouimento à giri;
Hò de la terra i fondamenti in mano;
Comando al Sol che per camin s'arresti;
Et i suoi corsi al cenno mio son presti.*

*De gli alti monti, s' à tonare i prendo
Le cime auuampo, e ne l'abisso i mari
Fo tempestosi, e tutta l'aria incendio;
Non pur son forte à sostener miei cari;
Mà quādo i penajo gli abbādonno, intēdo
Che sian per proua de virtù più chiari
Ne l'uniuerso, e del martir sofferto,
Che lor si cresca la merce col merto.*

Ben

Ben di GIOVANNI l'ammirabil vita
 Incontrerà maluagità terrene,
 E dal busto la testa al fin partita
 Fonti aprirà da l'innocente vene;
 Mà traslato quà sù pace infinita
 L'aspetta, in q̄ste piagge alme, e serene,
 Que fuor d'ogni tempo hà da bear si;
 Nè di gloria i mortali à lui fian scar si.

Ei d'ogni pregio mirerassi altero
 Ouunque il mondo adorerà miei Regni;
 E faran sù la Senna, e sù l'Ibero
 Al suo nome inchinar pronti gl'ingegni;
 Mà ne la Reggia, c'hà de l'Arno Impero
 Haurà d'honor più manifesti segni;
 E saran verso lui più caldi i petti;
 E quindi del mio cor sien più diletti.

Non così l'empio; di miseria inuolto
 Andrà disperso, à l'universo scherno
 Viuendo Erode; e tra martir sepolto
 Traboccherà dentro l'incendio Inferno
 Eternamente. Io le preghiere ascolto
 De gl'Innocenti. Io le malizie scerno
 Di chi mi spregia, e di giustizia è priuo;
 E tutto in selce, & in diamante io scrino.

Quì tacque, e sù nel ciel gli Angeli Santi
 Il sempiterno Rè pronti inchinaro,
 Poscia con atti di letizia i canti
 De la sua loda unitamente alzarò;

Sonò l'Olimpo, e doue i rai fiammanti
 Vibra il Cētauro, e doue Arturo è chia-
 E doue l'aureo sol sue lāpe ascende, (ro,
 E sonò doue à sera in mare ei scende .

Qual sù la spiaggia, e di Caiſtro al fiume
 A l'hor che poſa raddolcito il vento
 Alzano i Cigni da le bianche piume
 Il tanto ad aſcoltar caro concerto ;
 Tal per li Regni da l'Etereo lume
 Era ogni ſpīro à bella notte intento ;
 E tra ſuoi ceppi riuolgea nō meno (no.
 A Dio il BATTISTA alti pēſier dal ſo

Quantunque de le membra il fragil peſo
 Faccianlo à forza Cittadin mondano,
 Ei col penſiero in sù le Stelle aſceſo
 Con la mente dal mondo erra lontano ;
 Penſa fra sè, ch'è n mille guiſe offeſo
 E Dio per poco predicato in vano ;
 Penſa, ch'è l nome ſuo sì mal s'adora ;
 E quindi un giuſto zel l'arde, e diuora

Signor (dicea) di cui la man pietofa
 L'huom, che poſe nel mōdo il vi mātiene
 Con tante gratie, abomineuol coſa ;
 Ch'è lui del tuo voler nulla ſouiene ;
 Che per ſue rie vaghezze empio nō oſa ?
 E come tua poſſanza a vil non tiene ?
 Di che nō s'arma ad oltraggiarti? e for
 Che ſempre tua pietà nō lo ſarcorſe? (ſe
 Quanto

Quanto sono de' messaggier Profeti
 La voce a dichiarar l'alta promessa,
 Ch' un dì giugèdo a fin gli aspri diuieti
 Strada da gire al ciel fora concessa;
 Et oggi per fornir gli alti decreti
 Del Figlio apparsa è la persona istessa,
 Agnel di Dio, che fà qua giuso albergo
 Le colpe altrui per tor sul proprio tergo.

Di sua pietà fan memorabil fede
 Immense prone; i già sepolti han vita;
 Il Zoppo affretta l'orme; il cieco vede;
 Nel duro Inferno è sua parola udita;
 Mài qual di tãto amor tragge mercede?
 E sua mercè sua Maestà schernita,
 Lunghe bestemmie; dimostrarli il viso
 Colmo di sdegno; e procurarlo anciso.

Veracemente de le fonti eterne
 Sprezza Giudea la desiabil vena,
 E dassi à fabricar rotte cisterne
 Oue può l'acqua raunarsi a pena,
 E l'occhio tuo, che sù dal ciel lo scerne
 Ira non turba? e la tua man ripiena
 Di mille lampi mirerassi senza
 Vn tuon per questi iniqui? ò sofferenza.

In questo apria de la prigion serrata
 I varchi angusti, & odiosa gente.
 Di vilissime spade il fianco armata;
 Mài cruda in atto, e nel parlar fremente

*Scorgea Giassarte; era a fatica entrata,
Che del gran prigionier l'alma innocete
Il tempo giunto del morir comprende;
E tutto franco à fauellarne prende .*

*Alza la fronte in nulla parte oscura
E volge il guardo mansueto, e chiaro,
E non che sù l'estremo haggia paura,
Mà sembra che'l morir giungali caro;
Dice ò dilette miei, quanti natura
Pose nel mondo, ò tutti à morte andaro,
O che v' andran; di questa fragil carne
Il rio peso depor non dee turbarne .*

*Turbisi l'huomo, e di supremo orrore
Seco stesso in pensar venga tremante,
Che per farne giudizio il gran Signore
Vuol, ch'ogni spirto gli s'ì scorga auante;
Se giusto visse, s'hebbe puro il core,
Se furo l'opre à Dio gradite, e sante
De l'alto ciel fia cittadin; s' à scherno
Hebbe la legge habiterà l'Inferno*

*L'Inferno è d'ogni pena empio ricetto .
E d'ogni orribil mal; grazie diuine
Spargono sù nel ciel ogni diletto;
Nè l'un, nè l'altro è per conoscer fine .
Questo ò dilette miei riuolga in petto
Ciascun mortale, e se medesimo affine
Ben ripensando; e consigliato, e saggio
Da la morte al gioir faccia passaggio .*

Mentre

*Mentre dicea da l'innocenti ciglia
 Fuor tralucea un non sò che celeste,
 Si che del crudo Rè l'empia famiglia
 Non osaua fornir l'opre funeste:
 Tutti ripieni il cor di merauiglia
 Teneano inuerso il suol chine le teste,
 E tratti a quel parlar fuor di se stessi.
 Motto non fian da reuerenza oppressi.*

*Tacquesi alquanto: indi il sermon primiero
 Segue il gran Santo ammaestrado, e dice;
 Appianate le vie, dritto sentiero
 Apprestate al Signor mentre vi lice:
 Perche tanto trauia l'uman pensiero?
 La scure è già del tronco a la radice:
 Albero ch'a suoi dì frutto non rende
 Esca farassi al fin di fiamme orrende.*

*Qual core infra Giudei cotanto oblia,
 Che del vecchio Abraam non si ramèti?
 Cui riuelato fù ch'alto Messia
 Sorgerebbe a saluar tutte le genti,
 Scampo s'è disfatto, opra s'è pia
 Scorgono finalmente oggi i viuenti:
 Scorgono il Sol de la giustizia apparso:
 Nè di pietà, nè di salute è scarso.*

*Più dir voleua, e con parole accese
 Di quegli iniqui consigliare i cori
 A penitenza, ma suo dir contese
 Il Demon sorto da gl'Inferni ardori*

Par

134 IL BATTISTA

*Per trarlo a morte; ei sù ne l'aria prese
Fingendo umane membra, uman colori;
Et apparue Fineo; di Galilea
Al Rè le guardie, e i Capitan scorgea.*

*Or di costui col crine orrido, e folto
Rosso qual siãme; e cõ quegli occhi sparsi
Di varie macchie; et ò grã parte il volto
Ingombrato di fel fece mirarsi;
E di Soria tra belle sete inuolto;
Manti non corti, e di molt'or cosparsi;
Cingea sù la sinistra aurato brando;
E minacciaua colà dentro entrando.*

*Con aspre note, or qual'indugio? pronti
Sete a seruir per cotal via? mal nati
Fate ch'io veggia alzar coteste fronti,
O che più meco mai vi veggia armati.
Amate forse, che costui raccontì
Del vostro buon Signore onte, e peccati?
Porgete dunque a lui gli orecchi intesi,
Ab succidume de le Regie genti.*

*Or sù moua la man, vibri la spada,
S'alcun di vera fè pregio diletta;
E faccia, che'l rio teschio in terra cada,
Che con tanto desir dal Rè s'aspetta;
Qual doue a trauersare arsa contrada
Sotto vampa di Febo aspe s'affretta,
Che spande per furore, ond'egli è pieno
Con alto sibilat faco, e veneno.*

Tal

Tal quel mostro d'Inferno era à vedersi,
 Quinci l'orride turbe in rabbia andaro,
 E poco del Demon men crude fersi
 Si di sdegno le vene empie infiammaro;
 Ma mosse il più crudel di quei peruersi,
 E d'una lunga spada il largo acciaio
 Dal fianco scinge: e la si reca in mano,
 E poco dal Santo huom fassi lontano .,

Ei pronto a tralasciar la fragil vita
 Pon le ginocchia, e con la man dislaccia
 I manti, e porge il collo a la ferita
 Smarrito nò, ma tutto franco in faccia;
 A l'or con arte sua possanza aita
 Quell'empio, e lètamente alza le braccia
 Poi rapide le abbassa: e quanto puote
 Sul collo innocentissimo percote .

Cadene il capo: e de l'immensa pena
 Segno non dà, nè del sofferto affanno:
 Ma lo solleva in caduto a pena
 L'infame turba: & indi al Rè sen vāno:
 Non giacque il busto sù la nuda arena
 Lunga stagion, ch'oue per fama il fanno
 I seguaci di lui corser dolenti,
 Et al douuto onor furo non lenti .

L'anima intanto, che dal cancer frale
 Del corpo, oue viuendo ella si ferra
 Giua veloce, come auget sù l'ale,
 Fù peruenuta a sua magion sotterra;
 Non

136 IL BATTISTA

*Non già là, doue in consumabil male
 Sempre s'auanza: e doue orribil erra,
 E fà tremar la region profonda,
 Di Flegetonte infocatissima onda.*

*Colà tra vampe d'infinito ardore
 Stridono gli empi, ma sotterra ascoso
 E loco in cui non entra unqua dolore,
 Loco di tranquillissimo riposo:
 Quiui aspettando il ciel traeno l'ore
 Adamo, Abramo, e di Rachel lo sposo,
 E l'uccisor del Filisteo Gigante,
 E mill'altre alme a Dio gradite, e sante.*

*Non così tosto il gran BATTISTA i passi
 Lucido pon sù le secrete soglie,
 Ch'ogn'un di quei bē nati incontra fassi,
 E con arti d'amor seco l'accoglie:
 Ei dopò l'accoglienze à narrar dassi,
 Che presso è l'ora, che l'Inferno spoglie:
 Che'l bramato Messia del cielo è sceso:
 E quinci ogn'un d'alta letizia è preso.*

I L F I N E.

4.
A L C V N E
P O E S I E
B O S C H E R E C C I E
D I G A B R I E L L O
C H I A B R E R A .

Con licenza de' Superiori,
& Priuilegio .



IN VENETIA, MDCX.

Appresso Sebastiano Combi.

Handwritten text, possibly a list or notes, located in the upper left quadrant of the page.

Handwritten text, possibly a list or notes, located in the center of the page.

Handwritten text, possibly a list or notes, located in the lower half of the page.

C O P I A.

GLi Eccellentifs. Signori Capi dell'Il-
lustrifs. Consiglio di X. infrascritti,
hauuta fede dalli Signori Riformatori del
Studio di Padoua, per relation delli doi a
ciò deputati, cioè del Reuer. Padre Inqui-
sitore, & del Circ. Segretario del Senato
Zuane Maraueglia, con giuramento, che
nel Libretto stampato in Fiorenza inti-
tolato le Poësie Boschereccie di Ga-
briello Chiabrera, non si troua cosa con-
tra le leggi, & sono degne di stampa, con-
cedono licenzia, che possino essere stam-
pate in questa Città.

Dat. die 10. Settemb. 1608.

D. Lorenzo Lored. } Capi dell'Illustr.
D. Anzolo Bragad. } Consiglio di X.
D. Almorò Nani }

Illustrifs. Conf. X. Secret.
Leonardus Otthobonus.

1608. à 10. Febraro.
Reg. in libro a carte 15. tergo

Io. Baptista Breattus Offic.
Cont. Blasph. Coad.

Persone della Fauola .

- Meganira Giouane innamorata d'Alcippo .
Aretusa Vecchia parente di Meganira .
Logisto Fratello di Meganira .
Seluaggio Compagno di Logisto .
Alcippo Innamorato di Meganira .
Melibeo Amico di Alcippo .
Vranio Padre di Alcippo .
Tirsi .

La fauola si finge in Arcadia ne
i monti Caffij .



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aretusa, e Meganira.

- Ar. **H** Or che m'hai fatta lieta
 O Meganira de la tua
 presenza,
 Per gratia nò t'incresca
 Dar mi contezza de' parenti tuoi:
 Che nouelle mi dai del buon Logisto?
 Ei crescea, come giouine arboſcello;
 Mantiene ei ſua bellezza
 Dal dì ch'io non l'ho viſto?
 Certo vantâr ti puoi
 D'un ben gentil fratello.
- Me. E la noſtra famiglia in lieto ſtato:
 Menalca, & Anfigene
 Reggono il peſo de la lor vecchiezza:
 Il mio fratel Logiſto
 Si gode il fior de la ſua giouanezza.
 Diaſene loda a Dio: per la ſua mano
 Il ben ci s'auicina,
 E la ſua mano iſteſſa.

Il

*Il mal ci fa lontano ;
 Ma di te che presēte io veggo adorna
 D'una somma beltade,
 Che chiederò? Non altro certamente
 Fuor , che tu voglia dire
 La verace cagion del tuo venire
 Per le nostre foreste ;
 Chi i'ha fatta sicura
 Verginella soletta ?
 Non ti prese paura
 Di fiero incōtro d'animal seluaggio ,
 O d'altro fiero oltraggio ?*

*Me. Aretusa , gli strali, e la faretra
 Di qualūque timor pōno sgōbrarmi :
 A vergini d'Arcadia
 Non vanamente son concesse l'armi:
 Oggi quì son venuta
 I giochi a rimirar de la gran festa :
 Et ancor mi sospinge
 Vn possente desire,
 Il qual s'ì mi molesta ,
 Che non ha pace il core .*

*Ar. Questo nouo rossore
 O Meganira, che ti copre il viso, (to;
 Mi srieglia nel pēsier qualche sospet-
 Mā sia che vol: non mi tener secreta
 Tua gioia , o tuo dolore ,
 Suelami la cagion, che ti conturba,
 Ancor che fosse amore .*

*Me, Vbidirotti ; omai due volte il Verno
 Gli*

Gli alberi ha scossi de le natie frondi,
 Che se ne venne Alcippo
 Ne' campi di Liconte a far dimora;
 E venne per cagion, che Menalippo
 Sposò sua figlia al giouine Terillo
 Hor fra le molte schiere iui raccolte
 D'amorosi pastor, nessuno in danza
 Si come ei, destramente i piè mouea,
 Ne contra gli animali infra le selue
 Arco più fortemente alcun tendea;
 Di gran lupo ceruier vestia la pelle,
 Sua chioma innanellata era fin'oro,
 Fresca rosa le guäcie, e gli occhi stelle.

Ar. Senza che più tu dica emmi palese,
 Che la beltà d' Alcippo'l cor t'accese;
 Ma dimmi tu, da cotesti occhi tuoi
 Vsciro fiamme tali,
 Che lasciassero caldi i pensier suoi?

Me. Ciò che teco parlo io di sua beltate,
 Ei dicea de la mia;
 Ma io parlo di lui veracemente,
 Egli forse di me dicea bugia;
 E tutto il tēpo, ch'è'n Liconte ei visse
 Ninfa alcuna non fu, s' a suoi sēbiātī
 Hassi da prestar fede,
 Che più di me gradisse:
 Sen venne al fine il tempo
 Che quì ne' monti Caffij ei fe ritorno;
 E fu più duro il fiel de la partita, (no
 Che nō fu dolce il mel del suo soggior

G Disse-

Dissemi sul partir, che non mai meno
 Verrebbe nel suo cor la mia memoria;
 Fece preghiera al Ciel, che se giamai
 Vedesse un soto dì, ch'ei non m'amasse,
 Col più torbido tuono il fulminasse.
 E per segno d'amor mi porse in dono
 Questo candido vel fregiato d'oro.
 Che caramete i su le chiome io porto;
 E ne la lontananza, e ne gl'affanni,
 Et in ogni dolore emmi conforto.

Ar. Ma dopo la partita
 Hai riceuto segno,
 Che duri nel suo core
 L'amorosa ferita?

Me. A me di lui nouella vnqua nõ vène,
 Onde mouo a cercare
 S'io debbo di sua fede
 Sperare, o disperare.

Ar. Meganira, l'amore a giouentute
 E come luce a Stella;
 Vergognarti non dei d'essere amante;
 Ma nõ vuò, che rimāga i queste pene
 Tuo cor più lungamente;
 Tu sei bella, e tuo sangue alteramēte
 Orna queste foreste;
 Gli auì tuoi da Cillenia son discesi,
 La qual fra noi terreni
 Era come celeste;
 Alcippo d'altra parte oggi non meno
 Splende di giouanezza,

E suo

E suo sangue ne vien dal grã Peneo,
 Chè fra gl' Arcadi ancor tãto s'apre
 A ragione Imeneo (2a;

Deue con esso Amor sempre legarui;
 Rimãti, io vuò saper, s' Alcippo ò petto
 Serba l'usato foco;

Et indi procacciar, che fatta sposa

Ti si volga in diletto

La tua pena amorosa.

Me Quando da prima Alcippo

Con sua beltà m'accese,

De la passata vita odio mi prese,

Si la stimai d'ogni dolcezza priua;

Et oggi, che d'amor prouo il tormento

Con tutto il cor sospiro

La libertà perduta,

E d'esser serua per amor mi pento;

Così lassa desiro,

Et a miei desiderij non consento;

Ma chi ueggio apparire?

Parmi Logisto, & è seco Seluaggio;

Già non voglio da loro essere scorta;

Chiuderommi quì dentro,

E se vorranno entrare

Farò, che n van percoteran la porta.



S C E N A S E C O N D A.

Logitto, Seluaggio, Tirsi.

Tir. **H** Or se più, come dite
 Giouinetti gentili
 Nō foste i questi giorni in q̄ste selue,
 Gran merauiglia harete
 In veder tante turbe a passar l'hore
 Così gioconde, e liete;
 Vedrete in prona arcieri,
 Vedrete Lottatori,
 E trascorrer leggieri
 Come se piume hauessero, cursori.

Log. Ottimamente spesi
 Dunque fian nostri passi;
 Ma Tirsi io non intesi,
 Perche cotal stagione
 Empia sì d'allegrezza il Mōte Caffio

Sel. Di farcela palese non t'incresca,
 Se ne sai la cagione.

Tir. Io sollo a pieno, e m'apparecchio a di
 Ne farò lungo; udite, (re;
 Che fia dolce l'udire;
 Già bellissima Ninfa in queste selue
 Nacq, di sāgue oltra ciascuno altero;
 Chiamossi Hiante, ne giamai faretra
 Serbò saette sì temute in caccia
 Da fier Cingiali, e da terribili Orsi;
 Che

Che più? col piè leggiadro ella per via
 Ogni Cernetta si lasciaua a tergo,
 E creder fea, che su le bionde spiche
 Ita sarebbe, e soua il mar spumante
 Et a pena bagnate haria le piante;
 Splendeua all'hor non meno in questo mōte
 Di nobiltate, e di bellezza Alcasto
 Cacciatore infra gli Arcadi famoso
 A merauiglia; egli col cor feroce
 Fera Leoni, & ogni fier ruggito
 Per solitario orror d'alta foresta
 Era da lui cupidamente udito;
 Così pari d'età, pari d'honore,
 E pari di valor furono accessi
 Di pari fiamma; era commun desire
 De padri lor farli consorti, & era
 Omai vicina la giornata eletta,
 Gioiua Arcadia, & era tutta infesta,
 Quando improuiso nuuolo di piante
 Ci ricoperse, e le bramate nozze
 Riulse in lutto, e la cagion fu questa
 Hauena Alcasto vn singolare amico
 Detto Melampo; la beltà d'Hiante
 Il distruggea, ma tenea chiuso il foco;
 Questi veggendo ne le braccia altrui
 La carissima Ninfa, empio pensiero
 Fece per acquistar l'alta bellezza;
 Ben è ver, ch'ogni legge Amor disprezza
 Egli Alcasto inuitò, che seco a caccia
 N'andasse in contra i Lupi, e trauiollo

Con molte frodi, fra remote balze
 Lunge da l'altra turba; iui cogliendo,
 E tempo, e loco infidioso spinse
 L'incauto amico in precipitio, e poscia
 Alzò le strida, e dimandando aita
 Tutti chiamauai cacciator seguaci
 E con bugiarde lagrime giuraua
 Volere uscir da l'odiosa vita;
 Corse la fama dolorosa, e spense
 In questi boschi ogni gioir, ma quante
 Lagrime sparse, e come al Ciel si dolse
 Mal si potrebbe dir, la bella Hiante;
 Si visse un tempo in queste angoscie, al fine
 Manifestò Melampo il suo desir
 Chiedendo Hiante per isposa; Hiante
 Facea rifiuto; con Alcasto estinto
 Non era estinta nel suo cor la fede;
 Pur di Melampo i preghi, e il consiglio
 Forte d'ambo i parenti le piegaro
 Il pensier saldo; de l'altrui volere,
 Ella a se fece legge, e suo mal grado
 Volentier secondò l'altrui piacere;
 Hor quando de le nozze il dì vicino
 Sen venne, fe veder si a la sua donna
 Il morto Alcasto repentinamente;
 Apparuele dormendo in sul mattino
 L'ombra dilacerata, e pienamente
 Spiegò la froda del crudele amico;
 Le braccia, a cui ti doni in coral guisa
 Già mi conciarò: ah se l'amor fu vero,
 Che

Che mi mostrasti vn tempo, hora contrasto
 Fa di quello empio a scelerati inganni ;
 Te ne scongiura il tuo fedele Alcasto :
 Così le disse, e disparì: pensando
 Stette la Ninfa in forse, e de la vista
 Tanto dolente , e de l'istoria atroce,
 Ch' udità hauea, ma sul mattin seguente
 L'ombra medesima a lei mostrossi, e disse
 Gli stessi auenimenti, allhor fermossi
 Ben persuasa vn gran pensier nel petto:
 Pensò farsi di fede altero essemplio,
 E vendetta pigliar del suo diletto :
 Si finse dunque lieta oltra l'usato,
 E tra Ninfe, e Pastor scelse i più cari
 E tra i primi Melampo : indi con arco,
 E con faretra se n' andaro a' Monti ,
 One Alcasto fu morto, iui intra i gridi
 Del commune piacere ella vn quadrello
 Pon su la corda , e quando ogn' uno intento
 Rimiraua qual fera ella impiagasse
 Con forte sdegno le saette auuenta
 Contra Melampo ei su la via ferita
 Cadde supin tutto di sangue inuolto ,
 E tutti i cacciator tinsero il volto
 Di merauiglia, e di terrore: Hiante
 Alhor gioconda alzò la voce, e disse
 Il tradimento occulto : e' fe palese
 Perche quello infedele ella trafisse,
 Poi mosse il piede , e ne le chiuse selue
 Tra monti inaccessibili si visse

- A ciascuno inuisibile; stimaro (chi
 Questo essempro d'amore i nostri anti
 Cotanto auanti, ch'a costei sacraro
 Giorno gioioso riuolgendo l'anno;
 Perche quì si festeggi omai sapete,
 Ma quanto ha seco di piacer la festa
 Gli occhi vostri diman sel mirerãno,
 E cosi fauellando
 Nostro viaggio essi condotto al fine;
 Colà son le Capanne
 De la vostra Aretusa; or siate a Dio*
- Log.** *A Dio Tirsi; felici
 Sieno i tuoi giorni, e credi
 Ch'è'n tutto di seruirti ho gran desio.*
- Tir.** *Io te ne rendo gratis.*
- Sel.** *Cosi ti dico anch'io;
 Ma quì rinchiuso è l'uscio,
 Et al nostro picchiar nessun risponde.*
- Log.** *Andiam verso la piazza de' Pastori.
 Colà vedrem gli amici.
 Poscia quì torneremo, alhor tornata
 Forse la troueremo.*

S C E N A T E R Z A .

Meganira.

SE quì faran ritorno, a me cõuiene
 Di quì far dipartita;
 Non viù, che per Logisto

S'in-

P R I M O. 153

*S'intenda a caso la venuta mia
Cercherò d' Aretusa, o pur d' Alcippo
Secretamente, se possibil fia:
E' perche possa entrar la scio la porta
Ne aperta, ne chiusa; (re
Strano a pēsar, che da principio Amo
Ci porge con piacer tanta speranza,
E che poi fra dolore
Per poco da sperar nulla n'auanza.*





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Alcippo . Aretusa .

Alc. **N**on cō maggior dolcezza
 O Aretusa la primiera
 volta
 Io vidi gli occhi suoi ,
 C'hor sia per riuederli : io veramente
 Troppo son stato lento
 A procurare il fin del nostro amore ;
 Non già che la cagione
 Sia per poco d'ardore :
 Ma mentre a raccontare
 A l'orecchie del padre i miei desiri
 Voglio tempo opportuno :
 Se n'è trascorso il tempo .

Ar. Forse è ver: forse ancora
 Parli così con arte:
 Alcippo io tamo per vn detto antico:
 Se l'occhio non rimira
 L'anima non sospira :
 Ma dimmi tu per vero
 Ancor dimori ardente

Per

Per la tua Meganira?
Ami tu veramente?

Alc. Se'l nome d'altra Ninfa
Aretusa esce mai ne miei sospiri,
Gelo eterno di morte
Occupi la mia lingua:
Se mai di Meganira
E per pigliarmi oblio,
Pigli non meno il Cielo
Questa mia vita in ira:
Fulminata cader questa mia testa
Veggasi da gli amanti
In fra turbini, e tuoni: (ta
Che mi s'apra la terra, e che m'ighiot
L'abisso io son contento
Alhor ch'io farò reo di tradimento.

Ar. Alcippo un grande amore
Suol e seco hauer giunto un grande af
Ma tu con arco, e strali (fanno:
Vai tra boschi giocondo
Intento a far de gli animali preda:
Io non sò, che mi creda
De le tue fiamme Alcippo:
Di belle, e fresche rose
Il viso hai colorito:
Oh come poco Amore
Con suoi colpi i'afflige
Se pure ei i'ha ferito.

Alc. Chi ti detta Aretusa
Così fatti argomenti?

Viuo lieto, e giocondo, perch'ogn' hora
 Vn soaue pensier di Meganira
 Con esso me dimora ;
 Erro per forte selue, & ogni tronco
 A me mostra dipinti i suoi sembiati
 Laurette, che tra fior vanno veloci
 Mi portano a l'orecchia
 Il difiato suon de le sue voci ;
 Nel Sole, e ne le Stelle ho per costume
 Vagheggiar viuamente
 De suoi begli occhi il lume;
 E però son giocondi i giorni miei ;
 Se ciò non fosse, non che fosse liete
 L'hore de la mia vita ,
 Ma un momento sol non viuerai.

Ar. Se senza Meganira
 Dunque la vita non ti fora a grado,
 Che badi neghittoso , (se
 Chè'l padre ad altri l'accòpagni? for-
 E ragion, ch'ella inuecchi,
 Mentre tu pensi di venirle sposo ?
 Omai rompi gl'indugi ;
 Ch'a dietro nõ ritorna il tempo corso.

Alc. Credi, pur, che sian rotti:
 Poi ch'ella è quì presente
 Non vuò, ch'ella diparta ,
 E non rimanga mia ;
 Mio padre di sua mano
 E per darlami, o pure
 Fatto consorte mi vedrà di lei

Per

Per alcuna altra via.

r. *Ecco siam giunti; qui rimanti, & io
Entrerò dentro, e le darò nouella
Della venuta tua.*

Alc. *Io sento per le vene
Vno insolito foco
Che mi colma d'affanno, e di piacere;
E pur sento gelarmi
Si; che reggermi in piede
Quasi non ho potere;
O possanza ineffabile d'Amore?
Con desiderio estremo
Occhi cari v'attendo,
E pur pensando di vederui io tremo.*

Ar. *Qui dentro ella non è; mi merauiglio.
De la sua dipartita; io la lasciai
Per trouar te, fermando,
Ch'aspettar ne douesse;*

Alc. *Ah che tu prendi gioco
Di mi a pena à gran torto;
Ma se per proua tu sapessi, quanto
I tormenti d'amor sono molesti
Di me pietate haresti;
Strano ben mi pareo, ch'esser douessi
Cotanto fortunato.*

Ar. *Non prendo gioco nò; qui la lasciai;
Perche partita sia non indouino;
Ma non ti conturbare;
Mouì d'intorno, se per sorte in lei
Ti sapessi incontrare;*

*Io qui l'attenderò, non farà sera
Ch'ella non ci ritorai.*

S C E N A S E C O N D A.

Meganira.

Quando io vivea da lunge,
Auegna, che l'petto
D' Alcippo, e suoi begl'occhi
Solo fossero il fin del mio diletto;
Non senza sofferenza
Priuata io mi vivea
De l'amata presenza;
Dettauami ragione,
Che rimirarlo io di siaua in vano,
Mentre ei m'era lontano;
Ma oggi qui venuta, oue sperai
Acquetar questa vista
De caldi suoi desiri,
Ogni minimo indugio
M'empie d'insopportabili martiri;
O amorosa corte,
Come se' tu ripiena
In ogni tempo, e loco,
E per ogni persona
Di tormento, e di pena?
Altri godendo à l'amor suo presente
Piango, che non ha schermo
Dal sèpre cōsumarsi i siãma ardēte;
Altri

SECONDO. 159

Altri adorando una crudel bellezza

Preghe ricerca indarno

Da vincer l'implacabile durezza;

Alcun per gelosia

Sepolto in fondo de più rei tormenti

Odia la cosa amata

O gli sia cruda, o pia;

Così viue penando, anzi ben viue

Un fedele d'amore;

Ma pure; e la cagion dir non saprei;

Io volentier torrei gli altrui dolori

Per non soffrire i miei,

Parmi che ciascun'anima amorosa

Possa a ragion chiamarsi

Se meco si pareggia

Ne trista, ne dogliosa;

Horsù senza dolerci

Portiamo volentieri

Questi gratiosi affanni;

E cerchiamo colui,

Che con sua dolce vista

Ce li può far leggiere.

SCENA TERZA.

Alcippo.

Giro i passi, e rigiro

In questa, e'n quella parte,

Ne mi si dona d'incontrar colei,

Che

*Che cotanto desiro ;
 Più miei, che foste pronti
 A partirmi da lei ,
 E me da suoi begli occhi
 Tanto sapeste mantener lontano
 Giusta è questa fatica ,
 Che voi durate in ricercarla invano ;
 Occhi miei lagrimosi
 Del vostro lagrimar non vi dolete ;
 Non foste voi possenti
 Lasciar quei lumi ardenti ?
 Hor s' amaste trouar tenebre oscure
 Per entro lor vi uete ,
 Che giustissime son vostre sventure ;
 Infelici occhi miei
 Non v' increfca soffrire
 La pena de l' errore ,
 Onde uci siete rei ;
 Ma tu benigno Amore
 Non voler misurare
 E mie colpe, e miei meriti ;
 Volgi sol tua memoria à la mia fede ;
 Fa Signor, ch' io riueggia
 Gli occhi di Meganira ,
 E ciò d' ogni mio duol sia la mercede.*



SCENA QVARTV.

Meganira .

CReder voglio io, ch' Amore (cura
 Habbia coperto d'una nebbia of-
 Alcippo, & al mio guardo lo nascöda;
 Cotanto hollo cercato,
 Ch' omai vuo rimanermi
 Di più cercarlo; mentre
 Lui non sò ritrouare,
 Che cotanto desio,
 Temo di dimostrarmi al fratel mio
 Cui mi vorrei celare;
 Penso fin che sia sera
 In queste folte macchie,
 Che qui veda appiattarmi
 Come l'aria sia nera
 Ricercherò d' Alcippo, e d' Aretusa
 Con minore periglio;
 Io non son per lasciar queste cötrade,
 Saluo felice a pieno, od infelice,
 Regga Amor mio consiglio .



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alcippo. Logisto, Seluaggio.

Alc. **G** Odo ben, che venuti
 State à pigliar diletto
 De' nostri giochi; ma non
 taccio il vero;
 Parmi Logisto, che si disconuenga
 A gentil giouinetto
 Mirar l'altrui valore,
 E del suo non far proua;
 Se forse teco s'accompagna Amore
 Pensa quanto gradito, & ammirato
 A la tua bella Ninfa
 Sei per farti vedere
 Di fronde vincitrici incoronate.

Log. Consento al tuo consiglio,
 E per camino io stimolai Seluaggio
 A porsi in paragone
 De' veloci cursori;
 Ei di sperar vittoria ha grã cagione;
 Rapidissimo piede;
 Infaticabil lena;
 Poco ch'ei s'affatichi
 Nõ lasciai suo vestigio in su l'arena;
 Ma io quale speranza

Posso

Posso hauer di corona,
 Se contra gli auuersari,
 Poco harò di possanza?
 E cosa giusta non sperar mercede,
 Se virtù n'abbandona.

Scl. Io vuo sudare in corso,
 Certo che'l mio nemico
 Vn caldo, e spesso fiato
 E per trarre dal fianco
 Pria, ch'ei mi vegga stanco,
 E s'io non vincerò, le turbe folte,
 Che ci riguarderanno,
 Daranno maggior lodi al vincitore
 Ma me non biasmeranno;
 Hor tu, che ci conforti
 A trauagliar negli honorati giochi
 Alcippo, che farai
 Vincesti tanti premi
 Forse nel tempo andato,
 Che ne sei satio omai?

Alc. Io son per ricoprire
 Le guancie di rossore;
 Ma pur dirò; i premi miei Seluaggio
 Non ti potrei contare
 Cotanti furo; il singular valore
 Da l'altrui gionentute
 Non ha mai per adietro
 Lasciato in questi monti
 Apparir mia virtute;
 Vn'anno io ricercai

La palma infra cursori , (ue
 Ma di piè sì leggier Clorindo appar-
 Che fece in mezo al cāpo apparir lēti
 Tutti noi, che superbi
 Nome haueuā, come il prouerbio dice
 Di contrastar cò venti ;
 Altra volta prouai ,
 Mia forza, e mia ventura
 Cò Lottari, e pur sotto Peloro
 In su la terra andai : ultimamente
 Presi à scagliar da lungi il pal di fer
 Et un certo Esialte (ro
 Ci spogliò d'ogni loda ;
 Costui si maneggiò quel peso graue
 Come con roza mano
 Lieue canna maneggia
 Vn robusto villano ;
 Rimarrebbe à prouarmi
 Contra i faettatori ,
 Ma non uuo ricercar più difonori .
 Log. Il tuo sì schiettamente ragionarmi
 Sarà cagion Alcippo ,
 Che teco parlerò sinceramente ;
 Io per li nostri monti
 Guadagnai fragli arcier tãte corone,
 Ch'omai mi si sconuien più di siarne ;
 Però uuo farti vn dono ,
 Col qual sicuramente
 Diman rimirerassi
 Coteſta amica fronte incoronarsi ;
Hor

Hor stammi ad ascoltare

Alc. A tuo grado fauella ;
Io m'acconcio ad udire, e son sicuro
Che dirai cosa gratiosa, e bella.

Log. Volgonsi omai quattro anni ,
Che per accompagnare Alcimedonte
Feci stanza in Tessaglia ;
Egli v'andò sbandito
Perch' uccise ne boschi di Liconte
Per orror Licofrone ;
Colà su dimorando io mi fei certo.
Di ciò, c'hauena udito ;
Io voglio dir, ti come in quella parte
Molto fiorisce il pregio ,
E d'ogni incanto la mirabile arte.

Alc. Così parlarsi intende ,
Ne le scienze orrende
Han color gran diletto ;

Log. E vero, ma fra gli altri era una maga
Di peregrina fama,
Asteropea si chiama ;
Costei più d'una volta
Vidi cangiar nel volto de la Luna
I candidi colori ,
E con un cauo ferro ,
Che di sua man percote
Farla gir per lo Ciel colma d'orrori ;
Vidila sul terreno
Tutto coperto di mature spiche.
Far correr cotal nebbia ,

Chè'n

Chè'n un momento à meno
 Venne la messe desiata, e tanto
 A le campagne noce
 Solo col suon de la terribil voce ;
 Questo vidi io: ma p la bocca al trui
 Era io fatto sicuro,
 Ch'ella spesso soleua à suo talento
 Chiuder la sua persona
 Per entro un nembo oscuro,
 E gir per l'aria lunge
 Rapida, come il vento :
 E general credenza,
 Che con la forza de secreti accenti
 Ella frena, & arresta
 Il corso de' torrenti.
 Alc. Tale è la fè del vulgo,
 Ma le teste canuse,
 E gli huomini discreti,
 Che credean di cotanta merauiglia ?
 Io per certo Logisto
 Credo, che chi nõ crede ad ogni fama
 Con senno si consiglia.
 Log. Io non vuo contradire,
 Odi pur questa maga accese il core
 Per mia bellezza: ella così dicea,
 E ciò, ch'io le chiedea per mio diletto
 Mentre là dimorai:
 Non mi negò già mai (narmi
 Venne al fin l'hora, ch'io donea tor-
 A monti di Liconte,

Et

Et ella o ripregarmi
 Con ogni forza, ch'io
 Le campagne paterne
 Riponessi in oblio, e ch'io facessi
 Mia patria le Tessaliche foreste;
 Oltra calde preghiere
 Ella meco facea forti promesse,
 Non di cose leggiere
 Ma d'ogni sforzo de la sua virtute;
 Non ch'altro, ella volea farmi godere
 Eterna giouentute:
 Io stetti alquanto in forse, e finalmete
 Eleffi il partire:
 Pauentai suoi terribili secreti:
 Ella non s'opponendo
 A le mie ferme voglie
 Così mi prese à dire:
 E deuer, che partendo
 Porti con esso teco
 Cosa alcuna di me, che ti rammenti,
 Come sei stato, meco:
 E che de l'amor mio faccia memoria:
 Dunque piglia questo arco,
 E questa mia faretra:
 Di qui spera Logisto eterna gloria;
 Quadrel non scoccherai: che fuor del
 Posi giamai suo volo (segno
 Si con studio il composti, e si vegghiai
 Ne le gradi arti mie quãdo il teprai,
 Così fatto presente

Ella

*Ella mi fece: e non mi fece inganno:
 Che non mai tesi l'ammirabile arco:
 Che secondo il desire
 Entro'l segno proposto
 Nol vedessi ferire:
 Questo uuo, che dimã ne la grã festa
 Per te s'adopri Alcippo,*

*Alc. Cosa di gran stupore
 Hai narrata Logisto: a la tua fede
 Parmi diritto accompagnar la mia:
 Ma stimerei bugia,
 Se questa veritate altri narrasse.*

*Log. Non creder di leggiere,
 Ecco ne le tue man gli strali, e l'arco;
 Hor prædi à saettar qual segno uuo,
 Così con gli stessi occhi
 Vedrai gli affetti suoi.*

*Alc. Per entro quelle macchie
 Vedi leuarsi al Ciel q̃lla grãde elce?
 Il piú sublime ramo (lo.
 Vuò, che vada a trouar q̃sto quadrel-*

*Log. Non percotere in quello:
 Lieue proua sarebbe
 Ferir ciò, che tu scorgi:
 Prendi la mira nel suo tronco ascoso
 Da tanti vepri, e vedi
 Se con giusta ragione
 A mie parole credi*

*Alc. Eccomi ad vbidirti,
 Oh che volo? o che suono?*

ATTO TERZO. 169

Vn fulmine sembrò, che l'aria fende

Spera in darno vittoria

Logisto quello arciero,

Che col signor di questo stral contède.

Log. *Va per entro quel bosco,*

E ripiglia il quadrello,

E guarda se percosse

La doue l'inuiasti.

Alc. *Attendetemi io vado.*

Log. *A me via più son care*

Le corone d'Alcippo: e più desio,

Che s'honori suo nome,

Che non desiro, che s'honori il mio:

Sel. *Già mille arcieri hai vinto*

Poco crescer di pregio

Ma bel pregio d'Amore

E coronar la fronte de l'amico

Con corona d'honore.

Log. *Ecco Alcippo pensoso,*

La grande merauiglia il rende muto:

Che ritrouasti Alcippo?

La mia lingua è fallace?

O pur l'arco ha pigliato vn nouello

Onde per te si tace? (uso?)

Tu mi sembri confuso.

Alc. *Ne tu, ne l'arco mente;*

Ciò, che non mai pensai

Veduto han gli occhi miei:

Andiamo à ritrouar la nostra gête.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Alcippo .

N On si tosto ho potuto
 Lasciar Logisto, e rima
 nermi solo,
 Che qui ne son venuto
 A farmi chiaro de le mie speranze:
 Dianzi entro queste macchie
 Raccoglièdo lo stral, ch'hauea puato
 Io scorsi questo velo su la terra:
 Raccolsilo, e compresi
 Esser lo stesso, che da lei partendo
 Per la mia propria mano
 Hebbe la donna mia:
 Ecco rimiro pur quei propri fregi:
 Son questi certamente i doni miei;
 Di qui per certo credo,
 Che Meganira in questi boschi ascosa
 Attèda hora opportuna à suoi pēsieri:
 Ma quali essi si sieno
 Diuinar non saprei:
 Ne men sò per qual modo
 Questo donato velo

Sia

Sia partito da lei :
Cercherolla quiui entro ,
E d'ogni cosa prenderò certezza :
Occhi miei siate pronti
Nel chiuso de le frondi
A scorgere quella amabile bellezza .

S C E N A S E C O N D A .

Melibeo, Alcippo, Meganira .

Mel. **O**ggi in queste contrade (lora:
 Ciascū pua sua forza, e s'auua
 Ciascū riuene intèto archi, e farette,
 Bramoso di vittoria
 Ne gli honorati giochi
 De la seguente Aurora :
 Et io men vò solingo in questo monte
 Schiuo di rimirar feste pompose ,
 Ne mi cal di corona ,
 Che mio valor potesse pormi in fröte:
 Ache deggio affannarmi ,
 E prouar mia virtute ,
 Se bellissima Clori
 Hor non puoi rimirarmi ?
 O pena del mio cor tanto soaua ,
 Che mi traggi dal petto
 Qualunque altro diletto ,
 Ritorna omai , ritorna
 Che senza il tuo splendore

Il Sol de l'alto Ciel qui non aggiorna

Alc. *Abominato strale*

Ben fosti tu temprato

Da scelerata destra,

E con arte infernale

Mel. *Odo Gridare Alcippo: io ben conosco*

De l'amico dolcissimo gl'accenti;

Quale strana ragione oggi il conduce

A far questi lamenti?

Alc. *O turbine mi porti in mezzo l'onde,*

Et iui mi sommerga: o mi diuori

Dēte crudel di più terribil fera: (s)

Fulmine empio m'auuāpi: esser nō po,

Saluo in morte felice

Cotanto son viuendo

Misero, & infelice.

Mel. *Di lamentar non resta.*

Pur dianzi il vidi lieto;

Qual passion fia questa?

Alc. *Miserabilmente*

Amato Meganira,

Colma di vero amor da patrij bosch

Moui à trouarmi tacita, romita,

Et io per modo tal qui ti raccolgo:

Che ti tolgo la vita? (ce

Ah pera il dì, ch'io nacqui, e la nudr-

Che pria mi strinse in fasce:

Pera il latte, ch'io trassi

Fuor del materno seno

Perch'ei non fu veneno.

Non

- Mel. *Non vuo, ch'ei stia più solo.
O ricerchi conforto, o pur soccorso
Seco à parte sarò d'ogni suo duolo;
O compagno, & amico.
Perche tante querele?
Perche sì piangi Alcippo?*
- Alc. *Deh che fauelli tù con esso Alcippo?
Io non son più colui;
A torto t'ò tal nome altri mi chiama;
Son miserabil mostro.
Degno d'esser anciso,
E più da chi più m'ama,*
- Mel. *Che sventura incontrasti?
Dimmi, che sofferisti?
O pur che di crudele adoperasti?*
- Alc. *Che di crudele adopro?
Puossi egli adoperar p' destra humana
Cosa sì lagrimosa?
Sì terribil? sì ria?
Ho traffitto crudel la donna mia.*
- Mel. *E cosa certa? o pure alcun sospetto?
Deh raccontami a pieno
Cotanta disventura? io certamente
Crederla mai non voglio
Se non è ben sicura;*
- Alc. *Fosse egli, ò Melibeo
Fosse egli, pur sospette
Ecco mira la benda.*
- Mel. *Di cote sta tua bēda io nulla intēdo?
Hai raccolto nel core*

*Così fatto dolore,
 Che l'interno concetto non dichiarò;
 Deb fammi pienamente manifesto
 Tutto l'auuenimento
 Di caso sì funesto:*

Alc. *Poi ch'io deggio morire ho grã cõforto,
 Che i duri affanni miei
 A te sieno palesi:
 A ciò, che tu li possa altrui ridire;
 Onde i cortesi amanti
 Vengan larghi a mie miserie estreme
 Di ben douuti pianti:
 Già fui ne le contrade di Liconte;
 Iui amai Meganira;
 Poi di colà partendo à lei fei dono
 Di questo vel dorato;
 Oggi ella essi condotta in q̃ste piaggie
 Sol'a celatamente à ritrouarmi;
 Così m'ha fatto intendere Aretusa;
 Io mossi à ricercarla, e capitai
 Qui dentro à queste selue;
 Che nate al mōdo elle nõ fosser mai;
 Era meco Logisto
 Fratel di Meganira
 E mentre egli desira
 Che d'un dardo incātato io faccia pro
 Tesi l'arco, e scoccai. (ua
 Inuerso un trōco in q̃gli sterpi chiuso,
 Poi lo strale à raccor subito andai;
 Vidi iui su la terra:*

Que-

Q V A R T O. 175

*Questa donata benda, e la conobbi;
Et indi argumentai*

Esser la Ninfa mia quiui celata

Onde di qui tolsi Logisto : e ratto

Sò ritornato in q̄ste macchie ardendo

Quegl'occhi rimirare, onde tutto arsi;

Lei non ho già mirato,

Ma ben di molto sangue

Ho veduto gli sterpi in terra sparsi;

Intendi il caso miserabile; hora

O Melibeo con le tue man m'uccidi,

O lascia ch'io mi scagli (ra.

Da qualche balza, e finalmēte io mo

Mel. *Esser non po, ch'erino gl'occhi tuoi*

Alcippo in rauuifar cote sto velo?

Alc. *Che dici, o Melibeo? ben creder puoi,*

C'ho de le cose mie certa memoria.

Mel. *Per auuentura il vel, ch'è lei donasti*

Ella perdè; forse ad altrui donollo;

Forse vago dell'oro

A le sue belle mani altri rubbollo;

Alc. *Chi come Meganira*

Arde di vero amore

Si mal non guarda gli amorosi pegni;

Per pietà Melibeo

Dici vane ragioni;

E la mia doglia consolar t'ingegni.

Mel. *Ma se la trafigesti,*

Oue spariro le trafigte membra?

Morta doue è fuggita?

H 4 S'egli

*S'egli è pur verità, che l'impiegasti
Forse ch'ella ferita
Si chiude entro l'albergo
De suoi più cari amici*

*Alc. Se fosse Melibeo, come tu dici
Con Aretusa sua faria dimora ;
Ch'ella altrui non conosce,
Con esso lei non è ; sollo, per c'hora
Di quello albergo io parto ,
Che vi condussi il suo fratel Logisto ;
Ah ch'ella è trapassata; il corpo speto
O lupo ingordo, od Orso
Ha quinci tolto, e ne loro antri oscuri
Di q'lla alta beltà grã stratio fanno ;
Misero me, quale altro amante in ter
O si visse, e morì cõ tãto affanno? (ra,
O desir di vittoria
A che m'hauete scorto ?
O paterne foreste
Dogliomi forse à torto ?
Viene fra voi la bella donna mia
Per darmi, & ecco il perdo
Ah per qual duro modo, ogni cõforto;*

*Mel. Non è vano il timore
Lagrime a suo talento ;
Piãgendo si rallenta vn gran dolore,*

*Alc. Quando mai rimirossi, o Meganira
Disauentura vguale?
Tù cadi saettata ,
Et il fratel ministra ,*

E l'aman-

E l'amante discocca il fiero strale

Mel. *Vero ei fauella ; essempio
Miserabile, & empio .*

Alc. *Ninfa, che di beltà splēdesti in terra:
Mirabile, infinita,
Così da noi partita
Volgi pietosa il guardo a' miei tormē
Senti, deh senti il suono (tū,
Di questo sen percosso,
Ascolta i miei lamenti in tanti guai,
Mira questi occhi molli,
Ch'asciutti in terra nō vedransi mai
Ben del commesso errore,
Con pronta morte io pagherò la pena
Ma tu benigna à questa mē perdona
Come d'alta beltade,
Così d'alta pietà porta corona .*

Meg. *Non far più che rimbombi
De mesti gridi tuoi questa foresta ;
Alcippo eccomi presta
Ad ogni tuo conforto ;
Deh che fai? le ginocchia alza da ter
Perche mi t'appresenti
Così tra viuo, e morto?*

Alc. *O pietà somma: da beati campi
Anima benignissima diparti
A consolare un'empio?
Mercede, o Meganira:
Che secondo il mio merito
Hor hor di questo petto io farò scēpio.*

Meg. *Frena la man; che fai?*

*Affisa gli occhi in me son Meganira:
Forse obliata m'hai?*

Alc. *Ben rauiso, ben veggio*

*La sempre incomparabile bellezza:
Ma coranto l'offesi,
Che mirar non la deggio.*

Meg. *Ascosta in quelle piante*

*Dianzi raccolsi Alcippo i tuoi lameti
E chiaro sò, come te stesso inganni,
Io mi son viua, e vegno
Non da gli Elisij campi
Ma dal nostro Liconte: omai disgöbra:
Tanti non giusti affanni.*

Alc. *Se pur tu non adombrì*

*Per consolarmi il vero,
Deh narra la cagione, onde i'qi uepri
Così ti racchiudesti.*

Meg. *La ti dirò: correa bramosa intorno*

*Per ritrouarti, ma temea non forse
Io m'incötrassi in mio fratel Logisto;
Però colà m'ascosi infinch'el giorno
Venisse meno: che per l'aria scura
A gl'occhi altrui coperta*

Cercar di te volea:

*Souragiungesti: e saettasti: ond'io
Vinta da la paura*

Ne la più folta selua penetrai,

Et à fuggire intenta

Il vel che mi donasti abbandonai.

Ma

Q V A R T O. 179

Alc. *Ma quello sparso sangue,
Che su la terra vidi: onde v'ene egli?*

Meg. *Tra suolando lo strale
Mi pūse, e nō mi pūse il braccio m'āco
Non può dirsi ferita
Così fu lieue il male:
Io con immensa piaga harei pagato
Il suon di tue querele,
Che mi fece sicura
Come in verso di me tu sei fedele.*

Alc. *Mouiamo à le capanne d' Aretusa:
Là prenderem consiglio
Si come ben conuiensi
Al passato periglio.*



H & ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA QUINTA.

Vranio, Aretusa.

Vr. **N**on t'affannar parlando (te:
Aretusa cō me più lūgamen
Io ne la vecchia etate

Cosa altra di siar non mi saprei ,

Che rimirar nipoti ,

I quai sul fin de l'ultime giornate

Chiudesser gl'occhi miei :

Sia persuaso Alcippo :

Vranio è persuaso .

At. Egli tanto foco ha racchiuso in seno:

Tanto per Meganira

Si strugge, ch'oggimai quasi viē meno.

Vr. Non vuo; ch'egli si strugga di siando

Struggasi dolcemente

E godendo, & amando

Ma come fuor di queste nostre selue ,

Amori ha ricercato ?

Non era qui tra Caffj alcuna Ninfa

Per cui fosse infiammato ?

Ch

- Ar.** *Chi de gli humani amori
Narrar saprà giamai
Vranio le cagioni ?
Dimorando ne boschi di Liconte
Colà di Meganira egli fu preso :
Poi che quì ritornossi
Non cercò d'altra fiamma
Sendogìà tutto acceso .*
- Vr.** *Adūque da quel tēpo egli ha serbato
Infino a questo giorno ,
La passion d'amore ?
Certo fra giouinetti ha da chiamarsi
Non d'inconstante core .*
- Ar.** *Riuolge il secondo anno .
Ch'egli aspetta opportuna
Stagion di riuelarti
Il suo rinchiuso affanno .*
- Vr.** *Creduto harei, che di duo mesi intieri
Non corresse lo spatio,
E ch'egli non cangiasse ,
E desiri, e pensieri.
Certo che la sua Ninfa
Querelarsi non pò di poca fede.*
- Ar.** *Troppo poca virtude
Assegni Vranio, e troppo
Condanni d'inconstanza
Tutta la giouentude : (no
Ma veggio a noi venir, s'io nō m'ingā
Alcippo, e Meganira,
E con lor Melibeo :*

*Fatti a l'incontra, e cò sereno aspetto
 Vranio rassicura
 L'animo lor: non forse di turbarti
 Haueffero paura.*

S C E N A S E C O N D A .

*Vranio, Aretusa, Alcippo, Meganira,
 Melibeo.*

*Vr. L A Ninfa Alcippo, che ti stà da la
 Sì leggiadra, e sì bella. (to
 Viene tra queste selue (la?
 Per proua far ne' nostri giochi anch'el
 S'io credo a la sembianza
 Ella è de nostri boschi peregrina:
 Vol dunque cortesia (stanza:
 Ch'ella ne' nostri alberghi habbia sua
 Tu non rispondi a la dimanda mia?*

*Mel. Per più nobil ragione,
 Che di feste, e di giochi
 Vranio se ne vien questa straniera:
 E chiede ogni ragione,
 Che non per breui giorni,
 Ma quanto dura il corso di sua vita
 Ella faccia soggiorno in tua magione:
 Ben vuol fartene Alcippo
 Caldissima preghiera,
 Ma non ha per aprirti
 Il suo desio, la lingua ben disciolta,
 Onde*

Onde in vece di lui

Il ti dirò: tu dolcemente ascolta.

Vr. *Taci, non far preghiera
O Melibeo: ne voler fare iscusà
Soura il desir d' Alcippo:
Hammi detto Aretusa
Con distese parole i loro amori:
Voglio io, che'n questo giorno
Si porga refrigerio a loro ardori,
Alcippo io ti son padre,
E con paterna carità deggio io
Procurarti dolcezze,
E non pene, e dolori:
Beltà tanto gentile
Quanto in te si rimira
Mi sforza, o Meganira
A pregiarmi di te, come di figlia:
Cmai con noi dimora
Carissima, e diletta:
Alza da terra le modeste ciglia,
O desiatà, e degna
Di via più disiarfi
Nobile giouinetta.*

Meg. *Vranio io mel conosco,
Tuo costume gentile,
E l'affetto paterno.
Fà, ch'io non ti son vile.
In me pregio non è: mio pregio solo
A vincer te possente,
Ch'io nō sō poco cara al tuo figliuolo:*

*Certo è ch'io non son bella ,
 Ma in quella vece io mi sarò fedele:
 Teco mi viuerò, non come figlia
 Ma ben sì come ancella :
 E poi , che per ventura
 Il mio fratel Logisto
 Con esso noi dimora,
 E mio sommo desio ,
 Ch'egli pur con sua mano
 Mi faccia dano de lo sposo mio .*

*Ar. E questo il colmo de le contentezze :
 Entro le mie capanne ei dee trouarsi:
 Colà mouiamo il piede .*

*Mel. Via più, che non si crede
 Vranio il tuo diletto esser dee forte:
 Da rei casi di morte
 Sono costoro usciti :
 Entriamo. e stupirai,
 Come tu gli habbia vditì.*

I L F I N E .

EGLOGHE DI GABRIELLO CHIABRERA.

Nelle quali sotto nome di Tirsi
Canta del Signor Iacopo
Corfi.

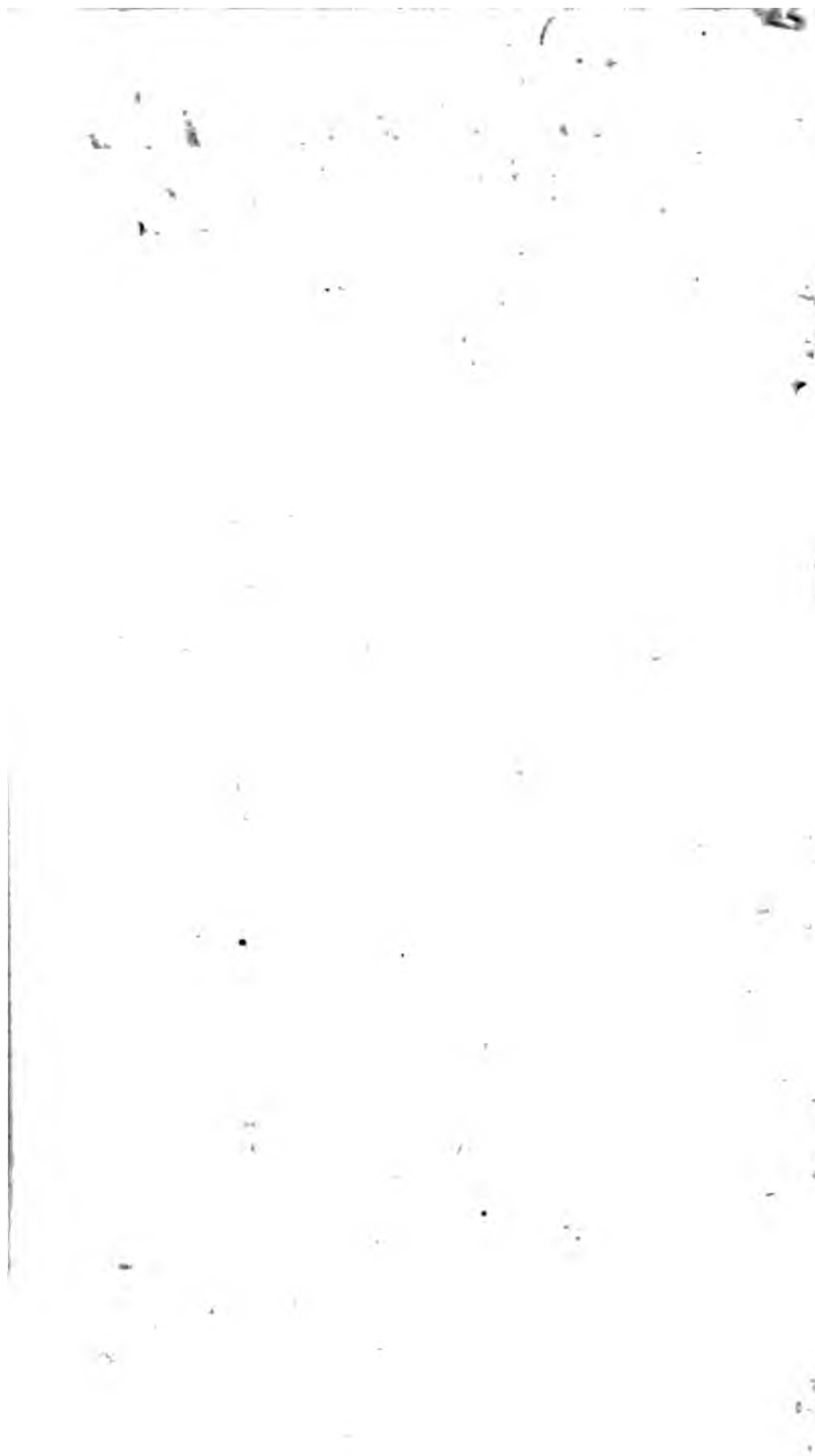
*Donate da lui al M. Illuſt. Sig. il Sig.
Riccardo Riccardi.*

Con licenza de' Superiori,
& Priuilegio.



IN VENETIA, MDCX.

Appresso Sebastiano Combi.





E G L O G H E

DI GABRIELLO

CHIABRERA.

*Donate da lui al M. Illust. Sig. il Sig.
Riccardo Riccardi.*



E in questi miei versi non vedrete vigore d'ingegno, onde possano Molto Illust. Sig. Riccardo esserui cari, si vi faranno almeno cari per la gratitudine, laquale in loro risplende; percioche essi sono Testimoni, come ne anco la Morte hammi potuto torre dall'animo il Sig. Iacopo nostro; Di qui potrei dire, che a voi non douerà mai rincrescere l'hauermi amato, poiche per chiaro essemplio siete
certo,

certo, che il vostro amore, & è al presente, e sempre farà conosciuto da me. Sia io tanto auventuroso, che possa mostrare segno ad altrui, come nel mezo del cor mio son per guardarlo con perpetua memoria.

I.

E G L O G A I.

E R G A S T O.

E Ra il Sol ver l'Occaso, à la stagione,
 Che s'infiorano i prati; & io pensoso
 Moneua lento il piè lungo il Mugnone;
 Pochi passi mutai, che doue ombroso
 In alto si solleua vn bel Cipresso
 Vidi Ergasto seder sul prato erboso;
 Crespa fronte, irto crin, ciglio dimeffo,
 Nulla hauea di letitia, in mezzo a' fiori
 Giacea la lira, & iui l'arco appresso;
 Poiche dietro al pensier de suoi dolori
 Per lungo spatio andò da se lontano,
 Trasse dal mesto petto vn sospir fuori;
 Indi la lira sollevò dal piano
 Con la sinistra, e già disposto al canto
 Recossi l'arco ne la destra mano;
 Oue le corde hebbe tentate alquanto
 Ricercando su lor tuono di guai
 Fece sì fatte vdir note di pianto;
 Veggonsi sù l'April ranci gli herbai
 Da che ti ci furò nostra sventura
 Ne qui più Tirsi odorano i rosai;
 Sempre sta sù quest'aria vn'uggia escura,
 Ben douuta compagna a' nostri duoli,
 Onde più messe omai non si matura;
Posano

Posano in secco troneo i loro voli,
 E dolenti cominciano i Fringuelli,
 E rispondono mesti Rosignoli;
 E con lungo bebù capre, & agnelli
 Schifano i riuvi, e le più molli herbette;
 Ne muggiano, ma piangono i vitelli;
 Le tessute ghirlande à lor dilette
 Odian le Ninfe; e da fioriti prati
 Per gli erti monti se ne van solette;
 Cessano tra Pastori i balli usati,
 Ne possono fra noi cetera udirsi,
 Et à sampogne non si dan più fiati;
 Ben è di dura quercia il petto o Tirsi,
 Che può non iterar gravi lamenti
 Senza per la tua morte intenerirsi;
 Io certamente il suon de miei tormenti
 Sempre farò sentir quinci d'intorno
 Stancando l'aria con degliosi accenti;
 Qui tacque Ergasto; e vène meno il giorno.



II.

Lico, & Elpin; Elpin in val di Griene
 Bel sonator d' ogni sampogna, e Lico
 Gran maestro di tetra in val di Sieue;
 Tirsi piangean sotto vn castagno antico;
 Giunse primero Elpin dolce canzone
 A le sue canne, & honorò l'amico;
 Su la riuà de l'Arno, e del Mugnone
 Di peregrina mirra, e d'altri odori
 Tirsi ricchi pastor fanti corone;
 E pur in su l'Ombron ricchi aratori
 Innalzano sepolchri ad honorarti,
 E lungo l'Arbia i guardian di tori.
 Ma su per l'alpi in solitarie parti
 Oue poueramente io viuer soglio,
 O Tirsi per honor, che posso darti?
 Con vn poco di zufolo mi doglio,
 Ch'altro non si concede à mie desiri,
 E di qui mi si cresce anco il cordoglio:
 Qui tolse à la sampogna i suoi sospiri
 Elpino, e trasse la querela à fine;
 Poi Lico diè principio a suoi martiri;
 Qual al tempo de ghiacci, e de le brine
 Consolato si pascola l'armento
 Per lo tepido pian d' le marine;
 Tal per queste campagne andai contento
 Infìn che non ci fu Tirsi rapito,
 Tirsi, che di noi tutti era ornamento.

Ma

*Aa da quel giorno, ch'ei sotterra è gito
 Io misero simiglio in questa riva
 Pur da la mādra vn'agnellin smarrito;
Che spezza il rezzo, e le belle erbe schiua,
 E sempro bela, il lupo al fin sen viene,
 E de la mandra, e de la vita il priua;
 Si disse Lico, e le minute arene
 Del bel torrente, e le montagne ombrose
 Rispondeano ululando à le sue pene;
 Poscia mouendo su le piaggie erbose
 Vn'altra volta Elpin dal petto lasso
 Sospinse inuerso il Ciel voci dogliose;
 Se per monte Morello unqua trapasso
 Si che da quelle balze io miri Se sto
 Subito lagrimando gli occhi abbasso;
 Indi colmo d'angoscia i passi arresto,
 Poscia dietro il furor, ch' à se mitira
 Conturbo le fontane, e i fior calpesto;
 Per tal via disfogata alquanto l'ira,
 E contra la ria morte il mio disdegno
 Per piangere il tuo fin tempore la lira;
 Spezzala poi, chel'infelice legno
 Ben risuona dolente a i casi rei
 Ma nol sà però far si come è degno,
 Ne seconda piangendo i dolor miei.*



III.

Menalca, Logisto.

Men. **S** V q̄sta bella piaggia, oue tràquillo
 Serpeggia il ruscelletto, oue fiorite
 Son le riuē di Menta, e di Serpillo;
 Oue con torto piè forge la vite
 Sul biāco Pioppo; oue la vista è lieta
 Per le belle viole impalidite.
 Canta Logisto, e la mia mente acqueta;
 Vento non freme, abbaiator mastino,
 Che tu deggia cātare, ecco non uieta;
 Log. Me lo vieta Menalca aspro destino;
 Per cui trafitto duramente a torto
 Io sono al disperar quasi vicino;
 Che mentre mi fingea maggior conforto,
 E di maggior sperāza era fornito (to;
 Vēne Dameta, e disse ahi Tirsi è mor-
 Caddemi il cor, tosto, ch'io l'hebbi udito;
 Pouera, & infelice mia capanna
 Gran saetta da ciel ben t'ha ferito;
 Men. A che l'anima tua tanto s'affanna
 Per la morte d'un'huom? nō è douuto,
 Che Natura a morir tutti condanna.
 Io bella gabbia ho di mia man tessuto
 Nel freddo verno a trappassar le sere,
 Quādo il velloso armēto è bē pasciu-
 Com'ū forte castel quadra a uedere, (to;
 E sorgono ciascuna in ogni canto
 Di liscia canna quattro torri altere;

Qui-

Quiui ù Merlo è prigiò, che negro'l mātō
 De le sue piume, e tutto'l becco ha giallo
 E toglie in aria ad ogni augello il vātō;
 Ei scendeua ad un' onda di cristallo,
 Et io sotto l'erbeta un laccio tesi
 Al suo volare, e si nol tesi in fallo,
 Dal primo dì, che l'infelice io presi
 Ad insegnarli fatica il ingegno,
 Et ha fin' ora mille modi appresi;
 Si fatto don del tuo valore in segno
 Vuò che mostri a bifolci, & aratori
 S'hoggi de canti tuoi mi farai degno;
Log. Menalca lascia me comiei dolori;
 Hoggi le voci mie non son più quelle;
 Ma tu souerchio la mia cetra honori;
 Horsù non molto indugeran le stelle:
 Ch' omai l'ombre lunghissime si fanno,
 Andianne a la capanna, ò pecorelle:
 Tirsi, le gregge mie ben poferanno
 Fin che del chiaro Sole il mōdo è priuo:
 Ma per te nō mi lascia unqua l'affanno:
 Partiti Fosca da quel piè d'uliuo:
 Guata se l'ostinata hoggi n' ascolta;
 Veb: mal per te, se costa suso arriuo:
 Menalca a riuederci un'altra volta:



VIII.

Damone.

S Parita ancor non era la Diana
 Che ne l'orto n'entrai del bono Ameto
 E mi lauai le man ne la fontana;
 E le più fresche foglie del lauretto,
 E spico colsi, che fioriuu intorno
 E colsi sermolino, e colsi aneto;
 Poi come al mondo fe veder si il giorno,
 M'ha condotto ardentissimo desio
 Il tuo caro sepólcro a farne adorno:
 Qui ti verso con l'herbe il pianto mio:
 E qui ritornerò mesto souente:
 A Dio già Tirsi, & hora polue, a Dio.
 Ma qual fiero latrato oggi si sente?
 Forse nel sangue de l'inferma greggia
 L'insidioso lupo inna spru il dente?
 Ah Dio che tanto male oggi non veggia:
 Melampo già tu sai, che'n fedeltate
 Can di pastore alcun non ti pareggia.
 O ben difese, o belle torme amate:
 Di latte fecondissimo drapello
 Solo sostegno a la mia stanca etate;
 Per l'ombra di sì fresco valloncello,
 Oue sì dolci corrono l'aurette:
 Oue sì chiaro mormora il ruscello;
 Itene pecorelle, ite caprette:
 Mandra forse non è, che'n altro prato
 Haggi da pascolar sì molli erbette:

Ventu-

Venturoso terreno, aer beato

In cui nebbia pestifera non siede,

Cui non depreda peregrino armato;

Moue il pastore a la cittade il piede,

Iui cangia con or candida lana:

Poscia securo a sua magion sen riede:

Ogni molestia v`a di qu`l lontana:

Si vole il gran Signor ch' Arno corregge;

De l'occhio suo non `e la guardia vana:

Quinci s`u tante scorze oggi si legge

Scritto suo nome: & in cotanti accenti

Odon suo pregio ricordar le gregge,

Et io cantando di foau vent`i

La ben cercata mia sampogna empia,

Fin ch'`n tepidi pianti, & in lamenti

M'ha posto Tirsi la tua morte rea.



Mopso , Dafne, Melibeo.

Mo. *O*ggi il quito äno si riuolge, ah di
 Per noi memoria: che sul fior d' gli
 Tirsi fu chiuso ne la tōba oscura. (anni
 Mira, che'l vago Sol par che s' appanni
 Di folte nubi, e questa piaggia mesta
 A qualche gran diluuiο si condanni :
 So que Rosignol quì non s' arresta,
 Solo s' arresta Tortora dolente ,
 O con ria voce Nottola funesta:
 Ciò nostri danni ci ritorni a mente:
 E de l' alma gentil ne cor deuoti
 Non siã giamai le rimembranze spēte:
 Dafni solleua su per l' aria e scoti
 Il caro cembanel ben conosciuto
 Quando con dita musiche il percoti :
 E tu buon Melibeo non esser muto :
 Con dotta mano ora riapri, or chiudi
 I varij fori del tuo nobil finto :
 La gloria singlar de vostri studi
 Amorosi pastor non venga meno
 Del nostro caro Tirsi a le virtudi ;
 Daf. Morte crudel non spense il tuo veneno
 Tirsi, che col bel canto a tutte l' hore
 Spegneua l' ira de le tigri in seno ?
 Mel. Tirsi che col bel canto hebbe valore
 Frenare i fiumi in corso , inuida morte
 Non poteo raffrenare il tuo furore?

Non

- Daf.** *Non ti dolse di lui, di cui la sorte
Ogni più dura rupe, ogni montagna
A grãde onta di te piagne sì forte ?*
- Mel.** *Odi crudel, come per lui si lagna
Come incolpando te traggono guai
Ogni fiume, ogni bosco, ogni cãpagna.*
- Daf.** *Hor se'l pregio de l' Arno amasti mai,
E se pregi virtute, o peregrino.
Vn sì caro sepolcro honorerai.*
- Mel.** *Spargi croco, viola, e gelsomino,
Che non vedrai pastor tanto gentile.
Ne da lontano mai, ne da vicino.*
- Daf.** *Se lupo depredaua il nostro ouile
Tirsi daua ristoro alle suenture,
Che l'altrui piãto nõ haueua a vile.*
- Mel.** *Se tempesta offendea l'vne mature
Sempre le nostre lagrime dogliose
Del soccorso di Tirsi eran sicure ;*
- Daf.** *Qual fra la ruta mammole odorose
Era Tirsi fra gli altri in q̃sta riuu,
Ma troppo tosto morte il ci nascose ;*
- Mel.** *Qual fra stagni a mirar fontana uiua
Era Tirsi fra gl' altri i q̃sta spiaggia,
Ma troppo tosto n'è rimasta priua ;*
- Mo.** *Limpido riuo, che da mäte caggia (gēto
Spruzzãdo in più zãpilli il puro ar
Per solitaria via d'õbra seluaggia ;
E tra rami di pin soffio di vento
Quãdo il celeste can più cõce l'erba
Nã saprebbe adeguar vostro cõcēto.*

*Su val di Tebro omai voce superba
 In van presume contrastar con voi ;
 A cantor di Firenze oggi riserba
 Febo il più singolar de pregi suoi.*

VI.

Vranio .

Bizarro mio , che sì barbuto il mento
 Mouendo per lo campo i passi tardi ,
 Come alter capitān guidi l'armento ,
 Perche sì bassi , e sì pensosi i guardi
 In terra volgi? e pur i piè ti miri?
 Et oltra modo il tuo camin ritardi?
 Per auentura Tirsi oggi desiri?
 E lui non rimirando hai disconforto?
 E così ci palesi i tuoi martiri?
 Bizarro mio nostro bon Tirsi è morto ;
 Per lunga strada di campagne scure
 Lunge da noi nostro bon Tirsi è scorto :
 Tu fra le balze de le rupi dure,
 O ti dirocca mortalmente; o vero
 Apprestati a soffrir crude venture .
 Io poi che più letitia vnqua non spero,
 Da queste piaggie penso far partita,
 Et a più non tornar fermo il pensiero ;
 Foresta più deserta , e più romita
 Sarà mia stāza: il cupo orror di Verna,
 O pur

O pur di Falterona haurà mia vita.
 Strana cosa a pensar, che ci gouerna
 Morte sì ciecamente, e che nel mondo
 Nulla non sia, che le sue leggi scherna?
 Tirsi sul fior de gli anni ha messo in fondo;
 Et alcun poscia lascierà canuto
 Ch' a lui non sarà terzo, ne secondo.
 Hor che mi rechi, o farfallin venuto
 A volo verso me senza ritegno?
 Oh; la seconda volta ecco starnuto.
 Giò di tiete nouelle bassi per segno;
 Ma sciocco me: non così dice Alcasto,
 C'ha ne l'indiuiinar cotanto ingegno.
 Ei mi suole affermar, ch'è'n van contrasto
 E che letitia non conuien ch'aspetti:
 Io per sì dura vita omai non basto;
 Lasso, doue sono iti i miei diletti?



VII.

Alcippo, Aminta.

- Alc. **C**ERTO nò leggiermente io ti ravviso.
 Diletto Aminta; così sei cangiato
 Di domestici panni, e più di viso;
 Dipartisti pastor, torni soldato;
 Altro che cetra, e boschereccia piva
 La spada, che ti pende al manco lato;
 Hor come oggi apparisci? e di qual riva?
 Chi tolse ad Arno il tuo soave canto,
 Che per ciascun si volentier s'odiava?
- Am. Ch'io mi partissi la cagion fu pianto.
 Non potei rimirar queste pianure
 Morendo Tirsi, ch'io prezzi ai cotanto:
 Da lunge men andai per far men dure;
 L'aspre miserie: e de la lunga strada
 Lungo faria contar le mie venture.
- Alc. Ma pur, perche ritorni homo di spada?
 Nò pensare al camin; ben alto è'l Sole;
 Molto ha da gir prima che'n mar sè ca
- Am. Posiamci quì; poi che per te si vole (da
 Io parlerò presi ad errare intorno,
 Perche'l viaggio rallegrar l'huò suole;
 Adunque il mio camin volsi a Liorna:
 Ritrouai quiui un popolo guerriero
 Tutto di piume, e di bell'armi adorno:
 Era

*Era sul nauigarsi: ogni nocchiero (gni,
Spalmar facea del Signor nostro i le-
Ch' assalir l'Oriente hauea pensiero:
Io veder vago peregrini regni*

*Entrai con gl'altri: il nauigar lötano
Era a püto il miglior de miei disegni:*

Alc. *Ferocissimo cor: sul mare insano*

*Lunge peregrinar? grande ardimëto:
Me per compagno spereresti in vano:
Su per l'onde non è lo stesso vento*

*Che sù per l'aia: che camin t'auuëne?
Incontrasti ventura a tuo talento?*

Ami. *Lieti talhor con introciate antenne*

*Quasi volämo sopra il mar: tal' hora
Non picciola procella si sostenne :*

E pur colà donde esce fuor l'aurora

*Fummo sentiti, e vi lasciämo in pene -
Il popol rio, che Macometto adora;*

Tutte predammo le nemiche arene :

*Ma quäti de christiä sul mar errädo
Euro tratti per noi d'aspre catene?*

Lassi, che schiaui, e de la patria in bādo

Mirando darsi a cara libertate

Voce altra nō metteä, che Ferdinādo:

Ho corso in guisa tal più d'una estate:

Veduto ho varie terre, e varia gente

Hor mi ritorno a q̄ste piaggie amate.

Ma dimmi tu, come felicemente

Menate i giorni? ancora viue Alfeo?

Che soleua cantar sù dolcemente;

Arde

Arde più di Martilla Alfesibeo ?

Che fa Dameta, che fra noi pastori

Era quasi uno antico Melibeo ?

lc. Son viui: & altri in dilettoſi amori

Consuma; & altri di ſuo ben penſoſo

Del campo attende a gli utili lauori:

Aminta il viuer noſtro è dilettoſo: (ſta

Quel Ferdinando, che i nemici infe-

Anco a' popoli ſuoi ſerba il ri-poſo:

Arida fame quì non ci moleſta:

Giuſtitia regna: è l'habitar ſecuro

Come ne le Città per la foreſta:

Coſi foſſer con noi, come già furo

Le cortefie del noſtro caro Tirſi:

Ma tacerò, che'l ramēbrarne è duro.

mi. Alcippo à Dio, tempo è di dipartirſi.

I L F I N E .



12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

